



**Massimiliano Fiorucci**  
(a cura di)

## **Un'altra città è possibile**

*Percorsi di integrazione delle famiglie Rom e Sinte a Roma: problemi,  
limiti e prospettive delle politiche di inclusione sociale  
Rapporto finale di ricerca*

**Geordie onlus**  
**Roma 2010**



Massimiliano Fiorucci  
(a cura di)

## **Un'altra città è possibile**

***Percorsi di integrazione delle famiglie Rom e Sinte a  
Roma: problemi, limiti e prospettive delle politiche di  
inclusione sociale***

Rapporto finale di ricerca

Geordie Onlus  
Roma - 2010

Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo (ODIHR) con fondi della Canadian International Development Agency (CIDA) e della Repubblica Ceca.

Le opinioni e informazioni contenute non riflettono necessariamente le politiche e le posizioni dell'ODIHR.

Il progetto di ricerca è stato diretto da Monica Lanzillotto (Presidente dell'Associazione Geordie Onlus). La supervisione-responsabilità scientifica è stata affidata a Massimiliano Fiorucci (Università degli Studi Roma Tre). Il coordinamento del gruppo dei ricercatori è stato affidato a Cesare Foschi. La ricerca è stata condotta da un'équipe costituita da Laura Anzideo (ricercatrice), Aurel Dumitru (mediatore/ricercatore), Massimiliano Fiorucci, Cesare Foschi, Venetu Halilovic (mediatore/ricercatore), Serena Icardi (ricercatrice), Monica Lanzillotto, Giamaica Rovera (mediatrice/ricercatrice).

Le interviste e i gruppi focus sono state realizzati da Laura Anzideo, Cesare Foschi, Serena Icardi, Monica Lanzillotto, Aurel Dumitru, Venetu Halilovic, Giamaica Rovera.

Il rapporto finale di ricerca è stato curato da Massimiliano Fiorucci e redatto da Laura Anzideo, Cesare Foschi, Serena Icardi, Massimiliano Fiorucci e Monica Lanzillotto.

L'intero lavoro è frutto di una elaborazione collettiva e, tuttavia, la *Presentazione* è stata scritta da Massimiliano Fiorucci, il Capitolo 1 (*Introduzione*) da Massimiliano Fiorucci e Monica Lanzillotto, il Capitolo 2 (*Obiettivi, metodologia e articolazione dell'indagine*) da Massimiliano Fiorucci, il Capitolo 3 (*La vita "zingara" di una donna: storia di S.*) da Monica Lanzillotto, il Capitolo 4 (*Le politiche del Governo nazionale e regionale tra emergenza e sicurezza*) da Massimiliano Fiorucci, il Capitolo 5 (*Il Comune di Roma: problemi difficoltà e prospettive delle politiche di inclusione sociale*) da Massimiliano Fiorucci, Cesare Foschi e Monica Lanzillotto, il Capitolo 6 (*I servizi socio-sanitari e l'inserimento lavorativo*) da Laura Anzideo, il Capitolo 7 (*I percorsi di scolarizzazione*) da Laura Anzideo e Serena Icardi, il Capitolo 8 (*Minori a rischio: strategie di sopravvivenza*) da Serena Icardi e Monica Lanzillotto, il Capitolo 9 (*La condizione femminile*) da Laura Anzideo, il Capitolo 10 (*Partecipazione e leadership*) da Cesare Foschi e il Capitolo 11 (*Conclusioni*) da Massimiliano Fiorucci e Monica Lanzillotto.

Le attività di ricerca si sono concluse nel mese di ottobre 2010, pertanto, non sono stati presi in considerazione documenti, pubblicazioni ed eventi successivi a tale data.

## Ringraziamenti

Si ringraziano in modo particolare, per il sostegno continuo alla ricerca e al rapporto, Andrzej Mirga, Mirjam Karoly e Dan Doghi del Punto di Contatto dell'ODIHR per le questioni relative ai Rom e ai Sinti; Zoran Doković del Programma sulla migrazione e libertà di movimento e Astrid Ganterer del Programma contro la tratta degli esseri umani.

Si ringraziano Elena Rozzi per il contributo scientifico offerto, Vittoria Quondamatteo per il supporto durante i focus group con i ragazzi e le ragazze, Graziano Halilovic e Giulio Russo per la disponibilità e i consigli ed inoltre Tommaso Bicocchi, Maria Di Vincenzo e tutte le persone intervistate (funzionari, politici, amministratori, operatori sociali e socio-sanitari, volontari, educatori, insegnanti, rappresentanti delle associazioni, famiglie e associazioni Rom e Sinte) che hanno offerto la loro disponibilità a collaborare per la realizzazione di questo lavoro e senza i quali questa ricerca non avrebbe potuto svolgersi.

La foto di copertina "Bambina e uomo Rom durante una manifestazione a Piazza Venezia", Roma 2008 è di Marco Baroncini

CorbesImages

[www.marcobaroncini.com](http://www.marcobaroncini.com)

**PRESENTAZIONE - p. 9**

**1. INTRODUZIONE - p. 11**

**2. OBIETTIVI, METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DELL'INDAGINE - p. 14**

**2.1 Finalità e obiettivi - p. 14**

**2.2 La ricerca sul campo - p. 14**

*Il territorio dell'indagine*

*Il target group*

*Le aree e i contenuti dell'indagine*

*I tempi di realizzazione*

**2.3 Metodologia - p. 16**

*L'approccio qualitativo*

*Gli strumenti utilizzati*

*Le interviste e i focus group*

*L'elaborazione dei dati testuali*

**2.4 Piano della ricerca, criteri di campionamento e definizione del campione - p. 18**

*L'individuazione dei soggetti del mondo politico-istituzionale e associativo da intervistare*

*L'individuazione delle famiglie Rom e Sinte da intervistare*

*L'individuazione dei giovani da coinvolgere nei focus group*

*Difficoltà incontrate durante la ricerca sul campo*

*I ricercatori sul campo*

**3. LA VITA "ZINGARA" DI UNA DONNA: STORIA DI S. - p. 20**

*L'infanzia e l'adolescenza tra Croazia e Italia*

*La storia di S. in Olanda*

*Il fallito tentativo di rientro in Italia e la protezione trovata in Olanda*

*Italia e Olanda: diverse opportunità di vita*

*Il nuovo percorso in Italia*

**4. LE POLITICHE DEL GOVERNO NAZIONALE E REGIONALE TRA EMERGENZA E SICUREZZA - p. 28**

**4.1 Introduzione - p. 28**

**4.2 Pregiudizi e stereotipi - p. 28**

**4.3 L'intervento politico-istituzionale - p. 32**

*Il riconoscimento dei Rom e dei Sinti come minoranza linguistico-culturale*

*L'emergenza istituzionalizzata*

*Il livello regionale*

*Prime considerazioni conclusive*

**4.4 La questione dello status giuridico - p. 37**

**4.5 Conclusioni e suggerimenti - p. 40**

**5. IL COMUNE DI ROMA: PROBLEMI, DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE DELLE POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIALE - p. 42**

**5.1 I Rom e i Sinti a Roma - p. 42**

*I Rom di origine balcanica*

*I Rom romeni*

*Il progetto migratorio*

**5.2 La questione dei numeri - p. 44**

*Gli ultimi censimenti*

**5.3 Le politiche del Comune di Roma dal dicembre 1993 al febbraio 2008 - p. 47**

*La Giunta del Sindaco Rutelli: dicembre 1993 – gennaio 2001*

*La Giunta del Sindaco Veltroni: giugno 2001 – febbraio 2008*

*Difficoltà e problemi incontrati*

**5.4 Il dibattito sulla “questione sicurezza” dal 2007 ad oggi - p. 53**

**5.5 Gli sviluppi degli ultimi due anni: la Giunta del Sindaco Alemanno e il nuovo Piano “Nomadi” - p. 56**

**5.6 Vecchi problemi ritornano: dove dislocare i campi? - p. 59**

**5.7 Il punto di vista dei Rom e Sinti - p. 62**

*Il percorso migratorio e i rapporti con la madre patria*

*Voci dall'interno dei campi*

*Lo sgombero*

*Sguardi all'esterno: il campo come fortino*

**5.8 Conclusioni - p. 71**

**6. I SERVIZI SOCIO-SANITARI E L'INSERIMENTO LAVORATIVO - p.72**

**6.1 Le variabili che condizionano l'accesso ai servizi socio-sanitari territoriali - p. 72**

**6.2 La salute dei Rom e dei Sinti a Roma p. 76**

*La legislazione e l'accesso ai servizi sanitari*

**6.3 La centralità del lavoro e l'assenza delle politiche generali di inserimento lavorativo - p.81**

*I costi di una mancata integrazione lavorativa*

**6.4 Oltre l'assistenzialismo - p. 88**

*Una possibile prospettiva: interventi a favore dei giovani*

**6.5 Conclusioni e suggerimenti - p. 89**

**7. I PERCORSI DI SCOLARIZZAZIONE - p. 91**

**7.1 Storia di un diritto non contrattabile - p. 91**

*Breve inquadramento storico-normativo*

*La presenza degli alunni Rom, Sinti e Camminanti nella scuola italiana oggi*

**7.2 Le politiche di scolarizzazione a Roma - p. 93**

*Partire dalla scuola per un intervento di sistema*

*La scuola come punto di contatto e come “oggetto” di scambio*

**7.3 La partecipazione delle famiglie alla vita della scuola - p. 100**

*I rischi di una mancata responsabilizzazione*

*La scuola come investimento per un futuro migliore*

*Questioni di genere: istruzione a metà*

*La scuola dell'infanzia*

*L'oralità*

**7.4 Possibili strade da percorrere - p. 106**

*Le risorse e la qualità dell'intervento scolastico*

*Le professionalità in gioco*

*Dai mediatori naturali ai mediatori professionali*

**7.5 Conclusioni e suggerimenti - p. 111**

**8. MINORI A RISCHIO: STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA - p. 113**

**8.1 Introduzione - p. 113**

**8.2 L'approccio basato sui diritti - p. 114**

**8.3 I minori sfruttati nella micro-criminalità - p. 116**

*Le attività illegali tra gioco e mandato familiare*

**8.4 L'impiego nella mendicizia - p. 120**

**8.5 Lo sfruttamento sessuale e l'uso di droghe: le ultime frontiere dello sfruttamento minorile**

**8.6 La condizione di vulnerabilità dei minori e il ruolo degli adulti - p. 124**

**8.7 La necessità e l'urgenza di risposte efficaci - p. 126**

*Le strutture di accoglienza*

*La rete dei servizi*

**8.8 Le opinioni degli adolescenti - p. 130**

**8.9 Conclusioni e suggerimenti - p. 135**

**9. LA CONDIZIONE FEMMINILE - p. 137**

**9.1 Bambine che crescono (in fretta) - p. 137**

*Il matrimonio*

*La pianificazione familiare: maternità e contraccezione*

*Problematiche adolescenziali*

*Maschi vs femmine*

**9.2 Un coro unanime: investire sulle donne - p. 146**

**9.3 Conclusioni e suggerimenti - p. 148**

**10. PARTECIPAZIONE E LEADERSHIP - p. 150**

**10.1 Cercasi *leadership* disperatamente - p. 150**

**10.2 Assistenzialismo, protagonismo, partecipazione: problemi e prospettive - p. 150**

*Il punto di vista delle Associazioni*

*Il punto di vista delle famiglie Rom e Sinte*

*Il punto di vista delle Istituzioni*

**10.3 Il convitato di pietra - p. 157**

**10.4 L'associazionismo Rom e Sinti: finalmente una nuova proposta? - p. 158**

**11. CONCLUSIONI - p. 161**

**Allegato 1. Piano di ricerca, numero e tipologia dei soggetti coinvolti - p. 165**

**Allegato 2. Dati GSSU relativi alla presenza dei Rom e dei Sinti a Roma - Gennaio 2009 - p. 167**

**BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO - p. 168**



## PRESENTAZIONE

In un momento di crisi economica mondiale, in cui i governi europei stentano a dare risposte riguardo a quelli che erano considerati ormai diritti raggiunti per la maggior parte dei cittadini (lavoro, casa, sanità), uno studio territoriale e specifico sulle politiche di inclusione sociale di alcune comunità Rom e Sinte, può sembrare di importanza marginale.

In realtà, le modalità con cui alcuni gruppi, da sempre considerati vulnerabili, entrano nell'agenda di uno Stato, rappresentano un indicatore importante di come un governo concepisce la piena fruizione dei diritti umani fondamentali non solo da parte di quel particolare gruppo, ma da parte di tutti i suoi cittadini. In questa prospettiva un tale studio può essere utile per riflettere su questioni più generali e prefigurare soluzioni innovative a supporto del target specifico e con ricadute positive su gruppi più ampi. In questo senso le risorse economiche, che comunque vengono destinate per interventi solo "emergenziali", verrebbero invece utilizzate per strutturare politiche integrate ed "ecologiche" volte a favorire un reale sviluppo e la coesione sociale.

L'Italia è stata ripetutamente criticata e richiamata da Organismi delle Nazioni Unite (Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, Comitato sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ecc), dalle Istituzioni europee (Parlamento, Commissione, ecc.), dal Consiglio d'Europa (Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza, Commissione per i Diritti Umani, ecc.), dall'OSCE e da molte altre Istituzioni nazionali e internazionali e dalle ONG per la violazione dei diritti e la discriminazione nei confronti dei Rom e dei Sinti<sup>1</sup>. Il presente rapporto di ricerca, che non ha pretese di esaustività, presenta una analisi relativa alle condizioni in cui si trovano alcune comunità e, all'interno di esse, alcune famiglie che abitano nel territorio del Comune di Roma. Questo studio rappresenta un primo e piccolo passo per ripensare le politiche di inclusione sociale, adottando l'ottica della valutazione e del monitoraggio degli interventi che le Istituzioni implementano in favore delle comunità Rom e Sinte a Roma.

L'OSCE/ODIHR, in quanto organismo a tutela dei diritti umani fondamentali, ha ritenuto opportuno finanziare il presente lavoro per tentare di comprendere i limiti e le potenzialità delle politiche di inclusione sociale finora messe in atto dall'amministrazione capitolina.

Questo rapporto affronta l'analisi della situazione facendo riferimento alle indicazioni del Piano di Azione per Migliorare la Condizione di Rom e Sinti nell'area OSCE<sup>2</sup> e tenendo conto del rapporto OSCE/ODIHR *Analisi della Situazione dei Diritti Umani di Rom e Sinti in Italia* (in particolare nelle città di Milano, Roma e Napoli)<sup>3</sup>.

Nell'analizzare le politiche di inclusione sociale dei Rom e Sinti sul territorio romano, si è cercato di assumere, inoltre, un approccio basato sui diritti<sup>4</sup>. Attraverso questo approccio, si possono infatti individuare una serie di indicatori che sono imprescindibili per una progettualità e una valutazione priva di pregiudizi e lontana da visioni ideologiche.

Se da un lato è necessario guardare alle comunità Rom e Sinte come portatrici di diritti e doveri, dall'altro è basilare focalizzare l'attenzione sugli stakeholder, ovvero su tutti gli attori che devono sostenere questa "rete di titolarità" (Istituzioni, associazioni, società civile). All'interno di questa cornice, ognuno ha il suo ruolo e un livello differente di responsabilità: per fare un esempio, per rendere effettivo il diritto all'istruzione di un bambino/a, è necessario che i genitori si facciano carico di questo dovere e, su scala diversa, l'Istituzione deve intervenire con politiche adeguate affinché la scuola sia un diritto fruibile da ogni bambino e un dovere raggiungibile da ogni genitore.

---

<sup>1</sup> Tra i principali report internazionali si vedano, in particolare: CERD – Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale (2008), "Osservazioni conclusive del Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale – Italia"; ECRI – Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (2006), "Terzo report sull'Italia del 16 Dicembre 2005"; OSCE (2008); "Implementazione del Piano d'Azione sul miglioramento della situazione di Rom e Sinti nell'Area OSCE – Status Report 2008".

<sup>2</sup> OSCE, *Piano di Azione per Migliorare la Situazione di Rom e Sinti nell'area OSCE*, Decisione Ministeriale n°3/03, Maastricht, 1-2 dicembre 2003.

<sup>3</sup> OSCE/ODIHR, *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy*, Report of a fact-finding mission in Milan, Naples and Rome on 20-26 July 2008, Warsaw, The Hague – March 2009

<sup>4</sup> Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000

Il primo capitolo è un'introduzione generale alla ricerca e ne espone le ragioni e le motivazioni. Il secondo capitolo è dedicato ad esplicitare gli obiettivi della ricerca e la metodologia utilizzata. Il terzo capitolo racconta la storia di vita di una donna rom. Si è ritenuto importante aprire questo lavoro con lo studio di caso di una donna incontrata nel corso della ricerca: la sua storia drammatica, seppur lontana dall'essere rappresentativa della generalità delle donne Rom e Sinte, evidenzia molti nodi critici e riassume diverse problematiche che saranno poi analizzate nei successivi capitoli.

Nel quarto capitolo viene analizzata la situazione italiana prendendo in considerazione gli interventi politico-istituzionali, a livello sia nazionale sia regionale: l'analisi dei livelli più generali infatti è importante per far emergere con più chiarezza i fattori che influenzano, permettono, impediscono o rallentano le politiche di governance locale. Inoltre, è sembrato doveroso soffermarsi anche sulle questioni più generali che hanno ripercussioni sulle politiche e sugli interventi, quali i pregiudizi e gli stereotipi che guidano e influenzano le decisioni politiche e la questione relativa allo status giuridico (regolarità del soggiorno e acquisizione della cittadinanza).

Il quinto capitolo si concentra sulla situazione della città di Roma: a partire da un breve excursus storico sulle comunità Rom e Sinti presenti sul territorio, vengono analizzate le politiche implementate dalle diverse giunte comunali dal 1993 ad oggi. In particolare, sono state considerate le politiche abitative e la questione dei campi.

Nel sesto capitolo vengono affrontati gli aspetti connessi all'accesso ai servizi in relazione allo status giuridico: i Rom hanno gravi problemi nell'ottenimento del permesso di soggiorno e della cittadinanza italiana, anche quando di fatto risiedono in Italia da generazioni<sup>5</sup>. Le comunità Rom e Sinte, inoltre, sono interessate da un alto tasso di disoccupazione, povertà, discriminazione nel mercato del lavoro e nell'accesso ai servizi sociali; presentano gravi problemi di salute (dovuti prevalentemente alle condizioni di vita) e discriminazione nell'accesso ai servizi sanitari.

Il settimo capitolo riguarda il diritto all'istruzione: nonostante i significativi miglioramenti a cui si è assistito nel corso degli ultimi 15 anni, un alto numero di bambini Rom e Sinti è ancora fuori dal sistema dell'obbligo scolastico e sono ancora troppo alti i livelli di dispersione, di abbandono e di precoce interruzione degli studi.

L'ottavo capitolo affronta il problema dei minori vittime di sfruttamento e coinvolti in attività illegali: si è ritenuto necessario dedicare un focus sulla condizione di questi minori in quanto, anche se il fenomeno riguarda un numero circoscritto di persone, la loro vulnerabilità e la violazione dei loro diritti sono talmente gravi da rendere necessario uno spazio specifico.

La questione di genere assume, nel nono capitolo, particolari sfaccettature: se da un lato le donne delle comunità Rom e Sinte rappresentano, in alcuni casi, un gruppo vulnerabile, dall'altra tale gruppo è portatore di potenzialità di cambiamento positivo per sé e per tutta la comunità.

Infine, il decimo capitolo si sofferma sul tema della partecipazione alla vita pubblica delle comunità Rom e Sinte evidenziando come essa rivesta un carattere di necessaria priorità per la progettazione e la valutazione di interventi di inclusione sociale. Nel quadro di un approccio basato sui diritti, la partecipazione è intesa, per i Rom e i Sinti, come *diritto* ad essere protagonisti delle scelte e delle politiche che li riguardano e, allo stesso tempo, come *dovere* e assunzione di responsabilità nei confronti di loro stessi e della società civile. Nell'ultimo capitolo (undicesimo) vengono presentate delle sintetiche conclusioni del lavoro di ricerca.

---

<sup>5</sup> La legge italiana sulla cittadinanza è basata sullo *Jus sanguinis* e non sullo *Jus soli* come in molti altri stati europei: i bambini nati in Italia da genitori stranieri non acquisiscono la cittadinanza italiana.

## 1. INTRODUZIONE

I Rom e i Sinti costituiscono la minoranza etnico - linguistica più significativa dell'Unione Europea (circa 10-12 milioni di persone). In Italia, non si dispone di dati ufficiali in merito alla loro presenza. Secondo le ultime stime, i Rom, i Sinti e i Camminanti in Italia sarebbero tra i 120.000 e i 160.000, altre fonti indicano una presenza di circa 150.000 persone. La composizione di tale popolazione è all'incirca la seguente: il 60% è di cittadinanza italiana, il rimanente 40% proviene da paesi dell'Unione Europea (prevalentemente dalla Romania) e da paesi non comunitari (principalmente paesi della ex Jugoslavia)<sup>6</sup>. La migrazione dalla Romania è stata particolarmente significativa negli ultimi anni.

Roma è probabilmente la città italiana dove vive il maggior numero di Rom e Sinti. Le stime indipendenti stabiliscono tra 12.000 e 15.000 il numero di Rom e Sinti che vivono a Roma e nelle zone limitrofe<sup>7</sup>.

La scelta di concentrare l'indagine sulla realtà territoriale di Roma è avvenuta, oltre che per la numerosità della presenza dei Rom e dei Sinti e la varietà dei gruppi etnico-linguistici rappresentati, anche sulla base della considerazione che Roma è una delle città italiane dove sono stati sviluppati molti interventi volti all'inclusione sociale. La capitale è stata, inoltre, al centro di numerose polemiche riguardanti le condizioni di vita delle comunità all'interno dei campi e, negli ultimi anni, la "questione Rom" è stata spesso strumentalizzata ed utilizzata per condizionare le scelte elettorali dei cittadini romani. Nella città di Roma inoltre sono presenti differenti comunità: dagli autoctoni (Rom Abruzzesi, Camminanti Siciliani, Rom Napoletani e Sinti) a comunità di origine straniera come le comunità Rom provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia a quelle provenienti dalla Romania. La ricerca si è concentrata, in particolare, sulle comunità che risiedono nei campi in una condizione che di per sé è fonte di segregazione e di esclusione sociale anche dal punto di vista logistico e geografico.

L'Associazione Geordie onlus, organismo responsabile del presente rapporto di ricerca, è un'associazione costituita nel 2007 da operatori sociali (educatori, psicologi, mediatori culturali) che dal 2003 fino al 2008, anno della sua chiusura, hanno lavorato presso il "Centro per il contrasto alla mendicizia infantile" del Dipartimento V - Comune di Roma<sup>9</sup>.

Il Centro, nato come progetto sperimentale, ha rappresentato un'esperienza unica in Italia che aveva come obiettivo principale quello di dare una risposta al fenomeno della mendicizia minorile, molto diffuso nella città di Roma in quegli anni e soprattutto per tentare di conoscerlo e individuare strategie di intervento che potessero aiutare i bambini e gli adolescenti impiegati nella mendicizia<sup>10</sup>. Il Centro era rivolto a tutti i minori che si trovavano in strada, vittime di abusi e maltrattamenti. Le sue attività non si rivolgevano ad un particolare gruppo etnico ma l'attività di mendicizia era in quegli anni svolta principalmente da persone appartenenti al popolo Rom e il fenomeno vedeva e vede tuttora coinvolti, anche se in misura minore, alcuni adolescenti e bambini Rom. Per questo motivo pur avendo la finalità generale di essere un Centro destinato a tutti i minori in difficoltà, è stato organizzato per accogliere nel miglior modo possibile i minori Rom e Sinti. Sin dall'inizio, ad

---

<sup>6</sup> Stato Italiano (2006): "Report al Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale – CERD/C/ITA/15", par. 172; ERRC, COHRE (2008): "Commenti riguardanti l'Italia per considerazione del Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale alla session en. 72", p. 4; Caritas, Migrantes (2007): "Immigrazione. Dossier Statistico 2007", Idos, Roma 2007, p. 94; OSCE (2008): "Implementazione dell'Action Plan sul miglioramento della situazione dei Rom e Sinti nell'Area OSCE – Status Report 2008".

<sup>7</sup> Amnesty International, *La risposta sbagliata. Italia: il "piano nomadi" viola il diritto all'alloggio dei Rom a Roma*, Roma 2010, p. 2

<sup>8</sup> Nel presente rapporto di ricerca per "Rom e Sinti autoctoni" si intendono tutte le comunità di Rom e Sinti che risiedono in Italia da moltissimo tempo. Ci si riferisce quindi a Rom Abruzzesi, Rom Campani, Camminanti Siciliani, Sinti italiani e alla comunità dei Rom Kalderasha proveniente dalla Slovenia e abitante in Italia dalla fine della 2ª guerra mondiale.

<sup>9</sup> Il *Centro per il Contrasto alla Mendicizia Infantile* è stato gestito direttamente dal Comune di Roma dal 2003 al 2005, successivamente è stato gestito da Arci Solidarietà Lazio (2005-2006) e da Geordie Onlus (2007-2008). L'équipe di lavoro del Centro è rimasta costante negli anni maturando una significativa esperienza rispetto alle tematiche trattate. Nello svolgimento di questo lavoro gli operatori hanno sviluppato una vasta rete di relazioni e una fattiva capacità di interagire con istituzioni quali il Tribunale per i Minori, la Procura presso il Tribunale per Minori, la Procura generale presso il Tribunale Ordinario, le Forze dell'Ordine nonché con i vari servizi di enti pubblici e del privato sociale che si occupano di assistenza a minori.

<sup>10</sup> L'esperienza del Centro è stata citata come esempio di buona prassi nelle *Osservazioni conclusive* del Comitato sui diritti dell'infanzia, CRC/C/OPAC/ITA/1, Quarantaduesima sessione, 15 maggio – 2 giugno 2006, p.14. Il documento è disponibile al seguente indirizzo: [http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/osservazioni\\_int.\\_PDF.pdf](http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/osservazioni_int._PDF.pdf)

esempio, si è prevista all'interno dell'équipe, la presenza di mediatori culturali Rom e di operatori sociali che oltre ad avere una formazione specifica rispetto alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza in generale, avessero anche una competenza pluriennale in progetti di inclusione sociale a favore delle comunità. Fin dalla sua istituzione questo Servizio del Comune di Roma si è caratterizzato per una forte valenza interistituzionale. Il Progetto ha ricevuto, inoltre, il patrocinio dell'Unicef Italia.

Trattandosi di un progetto sperimentale l'équipe di lavoro ha potuto garantire alle azioni del Progetto un elevato livello di flessibilità che ha consentito ai servizi che il Centro offriva di adeguarsi di volta in volta non solo alle esigenze di ogni singolo bambino e adolescente ma anche di cambiare e di modificarsi assecondando i bisogni che di volta in volta emergevano sul territorio della città di Roma in relazione ai minori in strada. Il Centro è stato quindi un vero e proprio "laboratorio", una "antenna" sul territorio in grado di far emergere quanto vi era di sommerso. Per queste ragioni l'équipe di lavoro che avrebbe dovuto occuparsi del fenomeno della mendicizia, ha poi preso in carico minori vittime di tratta, di sfruttamento nell'ambito della micro-criminalità e minori vittime di sfruttamento sessuale (pedofilia e prostituzione).

L'idea della presente ricerca è nata come esigenza profonda, umana e professionale, di riflettere e comprendere le motivazioni, le dinamiche e i meccanismi che erano alla base di tante storie di vita di bambini ed adolescenti Rom e Sinti e delle loro famiglie che nel corso degli anni di attività sono stati seguiti dall'équipe ed ai quali molto spesso sono state date risposte parziali per una serie di ragioni tra cui:

- l'assenza di una normativa *ad hoc* che si è tradotta nella mancanza di strategie organiche di intervento;
- la carenza di coordinamento interistituzionale;
- la parcellizzazione delle competenze istituzionali;
- l'assenza di una strategia complessiva di intervento nell'ottica della prevenzione.

La necessità di comprendere a fondo le storie di queste persone e di rispondere meglio e più puntualmente ai bisogni di cui sono portatori è all'origine di questa ricerca.

Infine, sembra utile in fase introduttiva, fare riferimento alle parole di Anna Rita Calabrò che descrive in modo efficace la situazione di gran parte delle comunità Rom e Sinti presenti sul territorio italiano:

"Si designano così tre linee di tendenza che mi sembra descrivano in maniera efficace la situazione attuale e disegnano altrettanti modelli di riferimento per ragionare sulla questione zingara. Il primo rappresenta il caso di chi sta facendo un percorso di **integrazione sociale e mediazione culturale**, vale a dire che la sua situazione è come quella della maggior parte degli immigrati in Italia: lavora, manda i figli a scuola, occupa posizioni lavorative basse o medio basse ma in un percorso progressivo, seppur lento, di emancipazione e di piena acquisizione di cittadinanza. Pur partendo in condizioni di svantaggio non ha ricevuto particolari aiuti o agevolazioni e sopporta una vita più faticosa di quella dei cittadini italiani. E' uno zingaro, ma potrebbe essere una qualsiasi altra persona all'interno di una società multietnica.

Poi ci sono coloro che aderiscono alla **subcultura deviante**: fanno parte di organizzazioni delinquenziali, generalmente a carattere familiare, raramente veri e propri racket. Si contrappongono sia ai valori della cultura tradizionale, sia a quelli della cultura maggioritaria. Sono delinquenti prima ancora di essere zingari.

Infine tutti coloro che vivono nei campi in una situazione di **ghettizzazione, deprivazione culturale e povertà**. Poveri, poverissimi, ma non delinquenti se non conveniamo sul fatto che tra fare una rapina, spacciare droga, sfruttare donne e bambini e chiedere la carità o rubare per fame, quando davvero non si hanno alternative, ci sia una differenza sia in termini morali che giuridici. Delinquenti potrebbero diventarlo se non si adottano politiche inclusive nei loro confronti, ma oggi non lo sono e non possono essere trattati come tali, invocando sgomberi e espulsioni di massa e giustificare, in nome dell'insicurezza sociale, che qualcuno possa organizzare o applaudire azioni punitive nei loro confronti"<sup>11</sup>.

Il presente lavoro si è concentrato in modo particolare sulla condizione delle persone che vivono nei campi. Il suo limite perciò consiste nel fatto che non si è potuta analizzare in modo compiuto la condizione delle persone e delle famiglie che faticosamente stanno cercando la strada per integrarsi senza perdere o rinnegare la propria cultura di origine ed arrivare a condizioni di vita migliori e che corrispondono al primo gruppo descritto da A. R. Calabrò. L'esperienza maturata dall'équipe di ricerca, abituata a lavorare soprattutto

---

<sup>11</sup> A.R. Calabrò, *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli 2008, pp. 191-192.

sulle situazioni di disagio conclamato, l'emergenza e la gravità delle condizioni di vita delle famiglie che vivono nei campi, ha influenzato l'orientamento della ricerca che si è concentrata soprattutto sull'analisi del terzo gruppo sfiorando talvolta il secondo. Si tratta, ovviamente, di suddivisioni sommarie dai confini molto labili perché nei campi vivono anche persone e famiglie riconducibili al primo gruppo. È sembrato tuttavia più urgente concentrarsi sulle situazioni più critiche e su quelle intermedie che richiedono interventi consistenti e investimenti di risorse (economiche, umane e sociali) per fuoriuscire da una situazione in cui, per alcuni gruppi umani, vi è di fatto una "sospensione dei diritti".

## **2. OBIETTIVI, METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DELL'INDAGINE**

### **2.1 Finalità e obiettivi**

La finalità generale della ricerca consiste nell'analizzare i percorsi di integrazione sociale di Rom e Sinti nella città di Roma e nel valutare l'impatto prodotto sulle loro condizioni di vita dalle politiche di inclusione sociale adottate nel corso degli ultimi 15 anni, al fine di individuare i fattori e i meccanismi che contribuiscono a determinare successi e fallimenti nei processi di integrazione. L'analisi è stata condotta con una prospettiva olistica, prendendo cioè in considerazione tutti gli aspetti che concorrono a determinare i processi di integrazione sociale delle comunità Rom e Sinte (casa, lavoro, accesso ai servizi sociali e sanitari, scuola, regolarità dello status giuridico, ecc.).

Nel corso della ricerca si è cercato di prendere in considerazione e di far emergere, in modo particolare, il punto di vista di Rom e Sinti e le loro responsabilità, in accordo con la raccomandazione del "Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area OSCE"<sup>12</sup> che evidenzia come qualsiasi politica deve essere elaborata, concertata e implementata con la partecipazione attiva dei gruppi Rom e Sinti e che loro devono essere partner attivi e alla pari e devono condividere le responsabilità per il miglioramento del loro benessere.

I principali obiettivi dell'indagine, individuati durante la fase di progettazione dell'intervento di ricerca, possono essere declinati come segue:

1. conoscere, far emergere e analizzare i fattori, i meccanismi e le dinamiche che favoriscono o, al contrario, ostacolano l'inclusione sociale delle comunità Rom e Sinte, attraverso il punto di vista dei Rom e dei Sinti, delle Istituzioni, delle Associazioni operanti nel settore;
2. analizzare le condizioni di vita di Rom e Sinti residenti nei campi (autorizzati e non) della città di Roma
3. far emergere il punto di vista dei Rom e i Sinti intervistati, rispetto agli interventi loro diretti, con particolare riguardo alle donne e ai minori;
4. individuare le strategie più efficaci per migliorare le politiche e gli interventi finalizzati a promuovere l'inclusione sociale di Rom e Sinti, in accordo con le autorità locali;
5. fornire un valido contributo alla programmazione dei servizi in chiave interculturale, con particolare attenzione alle esigenze delle comunità Rom e Sinte, anche attraverso la formulazione di proposte in ordine alla riorganizzazione dei servizi;
6. formulare delle raccomandazioni per l'implementazione di percorsi efficaci di inclusione sociale dei Rom e dei Sinti attraverso la loro partecipazione attiva;
7. sensibilizzare i principali stakeholder e l'opinione pubblica.

### **2.2 La ricerca sul campo**

#### ***Il territorio dell'indagine***

La presente ricerca si è concentrata sulle politiche di inclusione sociale dei Rom e dei Sinti messe in atto dalle diverse Amministrazioni che si sono succedute nel Comune di Roma nel corso degli ultimi 15 anni, con particolare riferimento alle comunità Sinte che ancora risiedono nei campi e alle comunità Rom di origine slava e romena che nella maggior parte dei casi vivono negli insediamenti, abusivi, semi abusivi e autorizzati, della capitale. La ricerca non ha considerato, pertanto, la condizione dei Rom abruzzesi, dei Camminanti Siciliani, dei Sinti o di altri gruppi Rom che sono riusciti ad ottenere nel corso degli ultimi trent'anni soluzioni abitative e di inserimento sociale alternative a quelle già di per sé segreganti dei campi.

---

<sup>12</sup> Cfr. Decisione N. 566 – 27 Novembre 2003, disponibile in formato elettronico al seguente indirizzo Internet: [http://www.osce.org/documents/odhr/2003/11/1751\\_it.pdf](http://www.osce.org/documents/odhr/2003/11/1751_it.pdf).

## ***Il target group***

L'analisi si è concentrata su alcuni gruppi Rom e Sinti che vivono in Italia (e in particolare nella città di Roma) nei campi attrezzati o in insediamenti autorizzati o meno. I gruppi considerati sono stati, pertanto, i seguenti:

- comunità Sinte che vivono a Roma da molti decenni, con cittadinanza italiana;
- comunità Rom provenienti dai paesi della ex-Jugoslavia;
- comunità Rom provenienti dalla Romania.

Per quanto concerne la terminologia impiegata nel corso del presente lavoro, verranno utilizzati da parte di chi scrive unicamente i termini "Rom e Sinti".

I termini "nomade", "nomadi" o "zingari" non saranno utilizzati da parte di chi scrive a meno che non siano usati da autori citati in forma diretta, da documenti ufficiali o da alcuni dei soggetti intervistati.

## ***Le aree e i contenuti dell'indagine***

La ricerca ha preso in considerazione, in generale, alcune dimensioni o aree tematiche. Si tratta di "indicatori empirici" di integrazione sociale che possono servire a meglio comprendere le questioni indagate. Esse sono state:

- ✓ l'accesso, l'esistenza, la conoscenza e l'utilizzo dei servizi formali e informali (sociali, scolastici, informativo-formativi, di orientamento, sanitari, di mediazione, culturali, parrocchie, gruppi di volontariato, sindacati, ecc.);
- ✓ l'area relazionale e delle relazioni sociali (qualità e quantità dei rapporti tra Rom e Sinti e popolazione residente);
- ✓ i bisogni formativi e culturali (nel caso dei Rom di recente immigrazione, l'esperienza e la formazione pregressa seguita nel proprio Paese di origine; la formazione seguita in Italia, corsi di lingua, corsi di formazione professionale, ecc.; progetti per la valorizzazione della lingua e cultura di origine);
- ✓ le situazioni-problema vissute dai Rom e dai Sinti (nella vita e nel lavoro);
- ✓ la situazione abitativa;
- ✓ l'inserimento lavorativo (con riferimento anche alla tipologia di lavoro, all'utilizzo dei servizi per l'impiego, ecc.);
- ✓ la questione della lingua (conoscenza della lingua e possibilità di utilizzare la propria lingua, ecc.).

Con attenzione specifica al target group preso in analisi, si è ritenuto opportuno focalizzare lo studio sugli aspetti più problematici emersi durante il lavoro dell'équipe presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia infantile. Tali temi riguardano la condizione delle famiglie che vivono in situazione di particolare vulnerabilità e non sono da ritenersi generalizzabili a tutte le comunità Rom e Sinte presenti a Roma. In particolare, le questioni che sono state analizzate sono le seguenti:

1. quali sono i principali fattori che si frappongono all'integrazione e all'inclusione sociale (accesso alla casa, al lavoro, all'educazione, ai servizi socio-sanitari) delle comunità Rom e Sinte e che anzi favoriscono la loro marginalizzazione, il loro sfruttamento e la devianza? Quali sono al contrario i fattori che possono promuovere la loro inclusione sociale e limitare le situazioni di devianza e sfruttamento?;
2. quali sono le principali differenze nei processi di inclusione sociale tra i differenti gruppi di riferimento (di vecchia e nuova immigrazione, Rom o Sinti, a seconda dei paesi di provenienza, etc.) e tra generazioni differenti (tenendo presenti anche le questioni di genere)?;
3. quali politiche e quali progetti sono stati implementati dal Comune di Roma negli ultimi 15 anni al fine di promuovere l'accesso alla casa, al lavoro, all'educazione, alla salute e ai servizi sociali e per la prevenzione della devianza e dello sfruttamento (in particolare per quanto riguarda i minori) per le comunità Rom e Sinte? Questi progetti sono stati rilevanti ed efficaci per i problemi ed i bisogni reali delle comunità Rom e Sinte?;
4. quali sono stati i risultati di queste politiche e di questi progetti? Sono stati realmente efficaci nella promozione dell'inclusione sociale delle comunità Rom e Sinte?;

5. quali sono stati i punti di forza e di debolezza di queste politiche che possano spiegarne i successi ed i fallimenti?;
6. quali cambiamenti dovrebbero essere introdotti nelle politiche al fine di favorire una reale inclusione sociale e limitare le situazioni di marginalità sociale, devianza e sfruttamento?

### ***I tempi di realizzazione***

La ricerca si è svolta nel periodo compreso tra il mese di gennaio 2009 e il mese di ottobre 2010. In particolare, la ricerca sul campo (interviste e focus group) si è svolta nel periodo febbraio 2009 – dicembre 2009.

## **2.3 Metodologia**

### ***L'approccio qualitativo***

L'indagine è stata condotta attraverso un approccio di tipo *qualitativo*<sup>13</sup> che ha previsto due differenti tipologie di strumenti:

- interviste semistrutturate rivolte a: esperti, politici, assessori, operatori sociali e scolastici, interlocutori istituzionali del mondo scolastico, del mondo socio-sanitario e culturale, mediatori culturali; operatori e rappresentanti di organismi impegnati in progetti di inclusione sociale rivolti a Rom e Sinti; famiglie Rom e Sinte presenti sul territorio romano;
- focus group con giovani Rom e Sinti di età compresa tra i 15 e i 20 anni.

L'indagine ha adottato, pertanto, strumenti di tipo esclusivamente qualitativo, seguendo il convincimento che, per indagare le rappresentazioni e le valutazioni degli stakeholder e delle famiglie Rom e Sinte e per far emergere le riflessioni sui temi proposti, fossero necessarie strumentazioni più flessibili e interattive e modalità meno direttive e strutturate rispetto a quelle di tipo quantitativo.

La scelta di realizzare la ricerca con un approccio qualitativo risponde all'esigenza di indagare una realtà non riducibile a dati quantitativi, perché estremamente complessa, nonché al tentativo di coinvolgere dimensioni e livelli differenti. La metodologia qualitativa consente, in questo modo, di rispettare la complessità e la ricchezza del campo in cui si sviluppa l'indagine. D'altra parte i dati quantitativi relativi agli interventi messi in atto dall'Amministrazione comunale non esistono o sono estremamente parziali. Per fare un esempio, prendendo in esame il progetto di scolarizzazione, l'unico continuativo nel corso degli ultimi 15 anni, non è stato possibile rintracciare dati completi, attendibili e aggiornati (di cui fosse esplicita la fonte e la metodologia di raccolta).

### ***Gli strumenti utilizzati***

Per raccogliere informazioni sui percorsi di integrazione sociale delle Comunità Rom e Sinte nel territorio oggetto dell'indagine ci si è orientati verso un approccio di indagine che ha utilizzato, quindi, diversi strumenti, tecniche e procedure:

- ✓ analisi della documentazione e della letteratura esistente;
- ✓ interviste guidate a famiglie Rom e Sinte, soggetti politico-istituzionali e operatori sociali;
- ✓ focus group con giovani Rom e Sinti.

In particolare, attraverso queste tecniche, è stato possibile individuare le situazioni-problema e le esperienze significative in relazione all'oggetto di indagine, con una maggiore profondità di analisi rispetto ad altri

---

<sup>13</sup> Per ricerca *qualitativa* si intende la ricerca che ha come oggetto informazioni di natura non numerica, raccolte mediante i metodi etnografici (interpretazione delle note prese sul campo), l'analisi ermeneutica dei testi, le interviste, ecc., l'oggetto di indagine è in questo caso il linguaggio naturale, cioè quello normalmente impiegato dai parlanti, analizzato in lettura integrale e diretta. Per ricerca *quantitativa* si intende, invece, la ricerca che ha come oggetto variabili quantitative, cioè informazioni codificate numericamente e dati di tipo cardinale che comportano il calcolo di parametri statistici.



strumenti. In questa ottica, non è sempre importante avere un grande numero di interviste, anche perché dopo pochi colloqui gli argomenti tendono a ripetersi generando un effetto di *saturazione*<sup>14</sup>.

### **Le interviste e i focus group**

Le interviste semistrutturate e i focus group sono stati condotti sulla base di alcune *griglie di domande*, strumenti necessari per guidare l'interazione senza però condizionarla rigidamente. In particolare, le griglie sono state di volta in volta adattate agli interlocutori in relazione ai loro differenti ambiti di attività, e ai ruoli ricoperti (responsabile politico, referente istituzionale, operatore sociale, esperto, esponente di associazione, famiglie Rom e/o Sinte, ecc.).

Sono stati elaborati, quindi, strumenti differenti per la raccolta dei dati in relazione ai diversi interlocutori:

1. griglia per le interviste rivolte alle famiglie Rom e Sinte;
2. griglia per le interviste ai rappresentanti delle istituzioni;
3. griglia per le interviste ai rappresentanti/operatori delle associazioni;
4. griglia / scaletta per la realizzazione dei focus group con i giovani Rom e Sinti.

I tre focus group con i giovani Rom e Sinti hanno avuto l'obiettivo non solo (e non tanto) di approfondire tematiche particolari, quanto quello di recuperare e valorizzare le esperienze dei soggetti, il loro vissuto, i loro atteggiamenti e comportamenti rispetto al processo di integrazione e ai percorsi di inclusione e di cambiamento ad esso connessi. Consapevoli che l'esperienza differente dalla propria stimoli la messa in discussione dei sistemi cognitivi e di rappresentazione della realtà, il gruppo è diventato in altre parole il contesto nel quale si sono messi in scena i sistemi valoriali degli attori intervistati.

La discussione guidata dai moderatori ha avuto, quindi, lo scopo di individuare gli atteggiamenti e i comportamenti delle persone nei confronti del tema oggetto di indagine, nonché di approfondire e spiegare le motivazioni che sottendono ai medesimi, motivazioni che difficilmente sarebbero potute apparire in un diverso dispositivo metodologico.

Diversamente dal colloquio individuale ed ancor più dalla semplice intervista con questionario, il focus group ha permesso di innescare delle dinamiche di gruppo, quindi delle interazioni, che hanno consentito una maggiore spontaneità, una caduta delle resistenze da parte dei partecipanti, un maggiore confronto. E' dimostrato<sup>15</sup> che i gruppi sono un mezzo molto utile per ottenere reazioni "a caldo" e vanno sicuramente preferiti alle interviste in profondità, quando l'argomento concerne temi di indagine socialmente rappresentati, che sono fruiti quindi in un contesto sociale.

I focus group si sono svolti all'interno di incontri di socializzazione (cene o piccoli viaggi) con i conduttori dei focus stessi per facilitare e promuovere la disponibilità e l'apertura dei ragazzi e per favorire la costruzione di un clima di serenità.

Gli intervistati mantengono, per rispetto della privacy, l'anonimato e quindi le citazioni sono state catalogate secondo le seguenti modalità<sup>16</sup>:

Int. A1,2,3,... → Interviste agli operatori delle Associazioni

Int.IST.1,2,3... → Interviste ai referenti delle Istituzioni

Int.F. 1,2,3... → Interviste alle Famiglie Rom/Sinte

F.G.1,2,3... → Focus Group con giovani rom dai 13 ai 20 anni.

Inoltre, le citazioni dirette riferite ad una persona o i nomi in generale sono stati omessi e/o sostituiti con nomi di fantasia.

<sup>14</sup> Sull'effetto di soglia di saturazione si veda Bertaux D., *L'approche biographique. Sa validité méthodologique, ses potentialités*, in "Chaiers Internationaux de sociologie", LXIX, 1980, pp. 197-225.

<sup>15</sup> Cfr. Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano 2000.

<sup>16</sup> I numeri si riferiscono ad un ordine progressivo di catalogazione interna al gruppo di ricerca.

### ***L'elaborazione dei dati testuali***

La documentazione empirica, resa disponibile dal lavoro sul campo (testi delle interviste, dei gruppi focus ed altri materiali documentali), è costituita prevalentemente dalle trascrizioni integrali dei protocolli delle interviste e dei gruppi focus. In concreto, per l'analisi del materiale raccolto nella ricerca, si è proceduto attraverso i seguenti passaggi:

- lettura di ogni intervista;
- selezione dei passi significativi, sulla base della lettura delle interviste;
- raccolta in "contenitori tematici";
- costruzione di classificazioni semplici e crociate;
- interpretazione dei dati raccolti.

### **2.4 Piano della ricerca, criteri di campionamento e definizione del campione**

Il gruppo di ricerca ha elaborato un dettagliato piano complessivo di ricerca (cfr. Allegato 1) che indicava anche il numero e la tipologia di soggetti da intervistare distinguendo tra differenti livelli di interlocutori da coinvolgere e di soggetti da interpellare.

#### ***L'individuazione dei soggetti del mondo politico-istituzionale e associativo da intervistare***

Per quanto concerne i soggetti da intervistare in relazione all'ambito politico-istituzionale e a quello associativo, essi sono stati individuati in virtù delle loro funzioni istituzionali e dei loro ruoli. Sono stati così individuati tutti quei soggetti che - a vario titolo e con diverse competenze - si occupano delle comunità Rom e Sinte presenti sul territorio romano: dagli assessori alle politiche sociali agli insegnanti, dagli operatori delle associazioni impegnati nei progetti di scolarizzazione ai rappresentanti delle forze di pubblica sicurezza, ecc. Complessivamente sono state realizzate 27 interviste: 14 a soggetti politico-istituzionali e 13 a operatori delle associazioni o esperti.

#### ***L'individuazione delle famiglie Rom e Sinte da intervistare***

Il segmento di ricerca sul campo relativo all'ascolto delle famiglie Rom e Sinte è stato realizzato, così come era previsto, mediante la conduzione di interviste semistrutturate somministrate *face to face*<sup>17</sup>, attraverso l'impiego dei ricercatori<sup>18</sup> opportunamente formati e tutorati, a famiglie Rom e Sinte presenti nelle diverse aree della città di Roma e, in alcuni rari casi, in altri Comuni del Lazio.

L'ampiezza campionaria<sup>19</sup> è stata delimitata, inizialmente, in complessive 18 unità (famiglie), per mezzo dell'impiego di criteri più strettamente euristici e di agibilità<sup>20</sup> che statistici; si tratta di un numero significativo di interviste focalizzate che risponde, piuttosto che a ragioni di teorica rappresentatività statistica, a criteri di diversificazione delle fonti, delle rappresentazioni e dei vissuti.

I criteri che hanno orientato la scelta delle famiglie Rom e Sinte da intervistare, con l'obiettivo di diversificare al massimo le fonti, sono stati i seguenti:

- anzianità migratoria (antica e recente immigrazione): famiglie che vivono in Italia da più di 10 anni e famiglie arrivate recentemente;
- cittadinanza, origine (italiana, rumena, ex-Jugoslava) e status giuridico (presenza/assenza del permesso di soggiorno; regolari/ irregolari);
- appartenenza al gruppo Rom e Sinti;

---

<sup>17</sup> Gli intervistati sono stati raggiunti dall'intervistatore direttamente presso la loro abitazione, il loro luogo di lavoro, o concordando di volta in volta la sede ritenuta più idonea. Questa modalità di indagine svolta faccia a faccia tra l'intervistatore e l'intervistato ha presentato il vantaggio di riuscire ad ottenere quote di risposta mediamente superiori ad altre modalità di somministrazione.

<sup>18</sup> Gli intervistatori sul campo erano Laura Anzideo, Monica Lanzillotto, Cesare Foschi e Serena Icardi coadiuvati dai mediatori/ricercatori Aurel Dumitru, Venetu Halilovic e Giamaica Rovera.

<sup>19</sup> Per ampiezza campionaria intendiamo il numero totale di casi da intervistare.

<sup>20</sup> Intendiamo qui per agibilità le considerazioni preliminari che necessariamente devono far riferimento all'entità della ricerca e alle previsioni delle risorse da impiegare, dei costi da sostenere, dei tempi necessari alla sua conduzione.

- condizioni abitative: famiglie che vivono in case, campi autorizzati ed in campi non autorizzati;
- condizioni lavorative: famiglie i cui membri svolgono un lavoro legale, in nero e/o sono coinvolti in attività illegali.

Un'attenzione particolare è stata data al punto di vista delle donne e durante le interviste sono state adottate tutte quelle misure che potevano contribuire a far emergere il loro punto di vista.

Le interviste si sono concentrate sulle storie migratorie delle famiglie; sulle loro condizione di vita, sui problemi che incontrano, sulle opportunità di integrazione, sulle relazioni con i servizi (scuola, salute, servizi sociali) e sul loro punto di vista rispetto agli interventi messi in campo dalle istituzioni e dalle associazioni.

### ***L'individuazione dei giovani da coinvolgere nei focus group***

Anche per quanto concerne i giovani Rom da ascoltare nell'ambito dei 3 focus group previsti dal progetto di ricerca si è cercato di diversificare al massimo le fonti e, pertanto, essi sono stati individuati tenendo in considerazione:

- il genere;
- il periodo di immigrazione (antica e recente);
- la provenienza (cittadinanza, origine: italiana, rumena, ex-jugoslava);
- lo status giuridico (presenza/assenza del permesso di soggiorno);
- le condizioni abitative.

Sono stati coinvolti complessivamente circa 15 ragazzi (5 per ogni focus group) di età compresa tra i 13 e i 20 anni. La scelta di tale fascia d'età è legata al fatto che i giovani Rom e Sinti in questo periodo generalmente si sposano e iniziano una vita da adulti.

### ***Difficoltà incontrate durante la ricerca sul campo***

Durante lo svolgimento della ricerca si è dovuto far fronte ad una serie di problematiche tra cui:

- una relativa indisponibilità a farsi intervistare da parte di alcuni interlocutori soprattutto di tipo istituzionale<sup>21</sup>, che in alcuni casi hanno rilasciato unicamente delle interviste scritte sottraendosi ad un confronto *face to face*;
- una certa difficoltà nello stimolare il dialogo e l'interazione in soggetti in situazione di disagio che più di altri faticano a "fotografare" la propria condizione;
- una resistenza da parte di alcuni soggetti a farsi intervistare.

Per quanto concerne gli interlocutori Rom e Sinti, al contrario, si è registrata una significativa disponibilità all'intervista, sintomo di un bisogno di essere ascoltati e di rendersi protagonisti del proprio percorso di inserimento sociale e professionale.

### ***I ricercatori sul campo***

Il progetto di ricerca prevedeva l'impiego di ricercatori che, oltre ad una formazione adeguata, avessero maturato una documentata esperienza nel campo dell'intervento sociale con le comunità Rom e Sinte. Allo stesso tempo il progetto di ricerca prevedeva l'impiego di tre mediatori interculturali, uno proveniente dalla Romania, uno proveniente dalla ex-Jugoslavia e una Sinta cittadina italiana che hanno avuto un ruolo cruciale per lo svolgimento della ricerca. I mediatori sono stati coinvolti non solo come mediatori per facilitare le relazioni e la comprensione tra ricercatori italiani e famiglie e giovani Rom e Sinti, ma sono stati utilizzati come ricercatori sul campo. I ricercatori e i mediatori-ricercatori hanno preso parte a tutte le fasi della ricerca, dall'elaborazione dei dati raccolti alla redazione del report finale di ricerca.

---

<sup>21</sup> Gli interlocutori politici hanno quasi sempre richiesto di conoscere in anticipo e in dettaglio i temi su cui verteva l'intervista.

### 3. LA VITA “ZINGARA” DI UNA DONNA: STORIA DI S.

Si è scelto di iniziare l'analisi delle politiche di inclusione sociale in favore delle comunità Rom e Sinte a Roma proponendo uno studio di caso.

Durante il lavoro di ricerca, infatti, abbiamo conosciuto una donna che, con due delle sue quattro figlie, stava fuggendo dall'ex-marito, un uomo molto violento che le terrorizzava. S. aveva passato l'infanzia e l'adolescenza a Roma per poi trasferirsi in Olanda con il marito dal quale, in seguito, era fuggita. L'aiuto dei servizi olandesi aveva permesso a lei e alle sue figlie (due nate a Roma e due nate dopo il trasferimento in Olanda) di iniziare una nuova vita. Purtroppo dopo alcuni anni, il marito di S. era riuscito a rintracciarle, costringendo la donna a rifugiarsi in Italia ospitata in via temporanea da parenti.

I temi emersi nella lunga intervista hanno toccato alcune delle problematiche che saranno analizzate nei capitoli successivi: la condizione femminile, l'accesso ai servizi, il diritto all'istruzione, il diritto di protezione, lo status giuridico, il diritto ad avere delle reali possibilità di inclusione, la non-discriminazione.

Nel corso del lavoro di ricerca e come operatori sociali, siamo venuti a conoscenza di altre storie dolorose di donne che alla fine hanno deciso di abbandonare la loro comunità, in fuga dai padri o dai mariti; tuttavia, abbiamo scelto di raccontare la storia di S. in quanto:

- consente di fare un confronto tra le opportunità offerte da due diversi sistemi di accoglienza: quello italiano e quello olandese, raccontati con gli occhi di una donna che ha vissuto in entrambi i paesi;
- fa emergere alcuni aspetti positivi delle politiche di inclusione sociale che andrebbero implementati anche in situazioni diverse da quella di S.;
- testimonia la validità e il successo ottenuto nei casi in cui esiste l'opportunità concreta e reale di accesso ai servizi e ai diritti di cittadinanza;
- racconta quelle che possono essere le derive di un sistema culturale “cristallizzato” che ancora, a vari livelli di intensità, esiste e che non vede l'uomo e la donna sullo stesso piano in termini di diritti e possibilità di affermazione.

Va osservato, tuttavia, che la storia di S. non può essere generalizzata e che la sua visione della cultura di origine è filtrata dalla sua esperienza e dal suo caso particolare, ma le affermazioni della donna e il suo racconto possono rappresentare una condizione comune a molte adolescenti e donne Rom che, anche se non hanno vissuto la sua stessa esperienza di violenza e di sfruttamento, possono condividere con lei un sistema di valori che non mette sul medesimo piano l'uomo e la donna.

Le osservazioni e le riflessioni critiche di S. affrontano diversi argomenti e spaziano dalla cultura di provenienza del suo gruppo, alle mancate e difficili possibilità di integrazione e occasioni di cambiamento offerte in Italia e in particolare a Roma. Nel corso della ricerca non abbiamo potuto approfondire lo studio dell'organizzazione dei servizi in Olanda e ci siamo basati unicamente sulle dichiarazioni e sui racconti di S. e delle sue figlie.

Tuttavia, la cittadinanza olandese acquisita, la piena scolarizzazione delle figlie, il sussidio percepito, l'aiuto nella ricerca e nell'ottenimento di una casa, rendono chiari gli effetti pratici di un sistema di inclusione sociale che, a detta dell'intervistata, pone l'individuo al centro di un sistema di diritti riconosciuti e garantiti o comunque resi accessibili ad una donna che, analfabeta e con numerosi precedenti penali in Italia, ha potuto trovare la strada per realizzare in modo completamente diverso la sua vita.

#### ***L'infanzia e l'adolescenza tra Croazia e Italia***

S., che oggi ha 38 anni è arrivata a Roma alla fine degli anni Settanta, all'età di 6 anni dove è rimasta fino ai 20 anni circa. Il suo nucleo familiare di origine è composto da padre, madre e sette fratelli (quattro maschi e tre femmine).

A Roma la famiglia di origine di S. viveva in un campo, dove è rimasta per molti anni, e dove per sopravvivere, faceva ricorso ad ogni tipo di espediente anche illegale.

Inoltre, prima della guerra nella ex-Jugoslavia, la famiglia praticava una sorta di “pendolarismo ciclico” per mantenere i rapporti con i parenti rimasti in Croazia e per migliorare la loro condizione sociale ed abitativa nel paese di origine, portando ad ogni rientro i soldi delle attività svolte in Italia.

Questa la fotografia che S. ci fornisce della sua famiglia nella migrazione dalla Croazia all'Italia:

*“In Jugoslavia mio padre lavorava con i cavalli o faceva vari lavori per guadagnare un pezzo di pane per far mangiare i figli. Quando siamo arrivati qua, proprio lui ci ha messo in questa merda e ci ha fatto andare a rubare a noi figlie femmine. Tante volte lui non ci faceva andare, faceva i commerci suoi. Sai quante volte mi ha picchiato? Ma di brutto! Ma oramai io mi sono imparata a rubare e non mi potevo staccare, è peggio di una droga! Devi andare, devi andare, lo vuoi fare. Quando andavo e non mi aveva mandato lui, lui mi menava a morte. Quando diceva lui – no - allora no! Quando diceva lui – sì - allora sì! Mio fratello G., lui non ha mai rubato, giuro sulle mie figlie, non sa nemmeno come si fa, né lui né gli altri fratelli maschi”.*

La guerra e la strutturazione della vita a Roma hanno reso impossibile in seguito il rientro della famiglia nel paese di origine, perché S. e i suoi fratelli avevano oramai organizzato la loro vita nel nostro paese e, anche se l'anziano capo famiglia aveva costruito una casa in Croazia, nessuno dei suoi figli e dei suoi numerosi nipoti è voluto tornare in un paese che non è più il loro e del quale non parlano più nemmeno la lingua.

### **La storia di S. in Olanda**

Dal racconto di S. emerge che, intorno ai 20 anni lei, il marito e le due figlie si sono recati in Olanda per andare a trovare altri parenti che risiedevano lì; ma i problemi di salute della terzogenita, nata in Olanda, hanno trattenuto la famiglia lontano dall'Italia, fino a costringerli a risiedere definitivamente ad Amsterdam.

*“All'inizio quando siamo arrivati in Olanda, vivevamo in un campo, ma dopo poco tempo eravamo già iscritti per avere una casa e già prendevamo un sussidio, non potevamo andare a rubare! Abbiamo aspettato un anno, è nata V. e la portavamo sempre in ospedale per le cure e i controlli. Poi, dopo poco dalla sua nascita, ci hanno dato la casa e continuavamo a prendere il sussidio. Mio marito prendeva tutti i soldi del sussidio e li spendeva come faceva a Roma quando rubavo! Si comprava i vestiti e voleva fare la stessa vita del campo! E io non sapevo come far mangiare le bambine. Io delle volte volevo andare a rubare, per disperazione, non sapevo come pagare la corrente e il mantenimento delle bambine, mica potevo chiedere altri soldi all'assistente sociale perché già ce li davano e sarebbero bastati per tutto se lui non li spendeva come un matto! Poi quando aveva finito i soldi mi voleva mandare a rubare e io dicevo – no! Vai tu! Ci devi andare tu! – io già avevo preso il contatto con l'assistente sociale perché E. aveva 4 anni e G. aveva 6 anni e le avevo iscritte a scuola e già frequentavano. Anche io conoscevo della gente olandese grazie al fatto che avevo conosciuto le altre mamme nella scuola delle mie figlie. Le altre mamme con i loro figli ci chiamavano: uscivamo, andavamo nei parchi con le bambine, ci invitavano a casa loro, certe volte andavamo tutti insieme da McDonald's. Quando mio marito mi voleva mandare a rubare, io avevo visto e conoscevo come vivevano gli altri e mi rifiutavo di andare”.*

Il racconto di S. evidenzia come l'intervento dello Stato olandese sia stato molto tempestivo rispetto all'arrivo di S. in Olanda. Inoltre, le soluzioni offerte a S. e alla sua famiglia (casa e sussidio), vincolate all'obbligo di non commettere reati e di mandare le figlie a scuola, descrivono un modello di *welfare* fortemente inclusivo e rispettoso dei diritti fondamentali.

Durante l'intervista S. si è soffermata molto spesso sulla condizione della donna all'interno del proprio gruppo di riferimento.

*D: Secondo te, c'è solidarietà tra donne? Perché non si aiutano tra loro? Perché non si ribellano e cercano di cambiare le cose?*

S.: *Te lo dico io perché: hanno paura. Una paura fortissima. Vedi tu dove sono arrivata io? Eppure di paura ce n'ho ancora tanta che delle volte mi sveglio pure la notte... Hanno tanta paura. Se lasciano la loro tradizione e poi non vengono accettate nemmeno dagli altri... è normale avere tanta paura, è un problema grande. Se una ragazza non riesce a farsi una vita nuova, non sarà più accettata. Lei ha già messo un piede fuori dalla tradizione e poi deve parlare, deve raccontare. Io pure ho paura, ma parlo perché mi fido di voi. Io quando stavo con la famiglia e mi ero stufata della vita che facevo, andavo a parlare con un'amica ma non gli dicevo mai tanto, non finivo mai la mia storia e non dicevo fino in fondo cosa pensavo perché avevo paura che poi si venisse a sapere quello che le avevo detto. Prima o poi parlano sicuramente e allora le ragazze hanno paura a confidarsi.*

D: *Tu come hai trovato il coraggio di dire basta e hai deciso di cambiare?*

S.: *Devi avere tanto coraggio e tanta forza. Io mi ero veramente stufata della vita mia e avevo pure tanta paura del futuro. Non volevo che le mie figlie avessero la mia stessa vita. Io ho sempre rubato ma non ho mai avuto niente. Ho pensato che domani E., B. avrebbero fatto la stessa fine mia e allora ho detto io mi fermo qua. La mia forza sono le mie figlie e volevo dare alle ragazzine una futuro come si deve. Vedi che il risultato c'è! Le ragazze zingare si confidano, ma mai fino in fondo, hanno paura di raccontare anche alle loro amiche perché poi le menano. E poi la maggior parte non hanno avuto la possibilità che ho avuto io, che ho avuto tanta fortuna di partire con mio marito e di andare in Olanda. Quando sono partita dall'Italia, in Olanda, ho visto la gente che vita fa e ho visto la vita mia e poi ho visto quando mio marito è diventato ancora più "malato" e mi sono chiesta – che cosa faccio io con questo? – ho deciso che doveva finire ed è finita, però anche se è finita continuo a vivere con la paura! Le nostre donne non hanno colpa. La colpa è solo che sei nata in quel gruppo e non conosci niente altro che quella vita là! La vita tua è perfetta. Non ti manca niente! Non conosci altra cosa!"*

E' interessante notare come S., nel suo racconto, individui nella partenza dall'Italia e nell'arrivo in Olanda il momento cruciale di cambiamento radicale della sua vita: *"in Olanda ho visto la gente che vita fa, e ho visto la mia vita"*. Cosa c'è stato di diverso? Anche in Italia S. aveva avuto la possibilità di vedere come viveva la gente, di avere rapporti con i gagè ma senza che, a livello profondo, ciò le avesse fatto scattare l'esigenza di riflettere seriamente su se stessa fino a raggiungere la consapevolezza della scarsa qualità della sua vita, della responsabilità del suo ruolo di madre nell'educare le figlie ed, infine, nel giungere alla conclusione di voler fare un percorso totalmente diverso.

L'altro elemento importante che emerge dal racconto, è la descrizione del meccanismo di controllo sociale che si innesca tra le adolescenti e le giovani donne nei confronti dell'aspirazione verso differenti modelli di comportamento non previsti o addirittura contrari al "mandato" familiare e tradizionale. Tale controllo interno è potente e in alcuni casi blocca sul nascere ogni possibile idea di cambiamento.

È importante sottolineare come per S. il fatto stesso di accompagnare le bambine a scuola, occupandosene direttamente, abbia rappresentato l'occasione per conoscere e frequentare altre persone, instaurando rapporti di amicizia e di reale scambio con le mamme degli altri bambini. Ciò ha consentito a S. di costruirsi una rete di amicizie e di relazioni significative, che ha portato a un confronto con altri modi di vivere, grazie ad un percorso di positiva "contaminazione".

D: *I servizi olandesi, vi davano il sussidio ma non hanno mai fatto nulla per avviare te e tuo marito a lavorare e sganciarvi dal sussidio?*

S.: *Loro volevano inserire mio marito per andare a lavorare, ma lui non aveva nessun diploma, non sapeva fare niente! Comunque lui, quando voleva più soldi, partiva e tornava in Italia, certe volte pure per otto, nove mesi. Io e le mie figlie eravamo come abbandonate, lui ci chiamava tutti i giorni per vedere se io non andavo con gli estranei, con gli altri uomini. Ci controllava sia di notte che di giorno, sempre chiamava. Stava in Italia e faceva i danni e pure io soffrivo. Siccome avevo V. che stava male, non mi facevano lavorare. Comunque, conoscevo tanta gente olandese e facevo dei lavori in nero. Non solo io, ma anche altri amici facevano lavori in nero... Quando ci*

*hanno dato la casa e mio marito ci picchiava, la gente sentiva. Ci picchiava e veniva sempre la polizia e mi trovava con il sangue in faccia o mi trovavano con i lividi sugli occhi... ma mica la gente è scema! Io non ho fatto la denuncia perché avevo paura che poi lui mi ammazzava...”*

### **Il fallito tentativo di rientro in Italia e la protezione trovata in Olanda**

L'escalation di violenze subite da S. e dalle figlie ad opera del marito, raggiungono livelli ormai insopportabili per la donna che, per difendere le bambine e se stessa, decide di cercare protezione dai genitori a Roma facendo ritorno nel nostro paese:

*“(segue)...Cosa succede? Ho detto – ora mi sono decisa e parto! – sono tornata in Italia da mio padre, ma è stato peggio perché ci ha tenute chiuse dentro casa per tre mesi! Io ero già caduta in una depressione fortissima e lui ci teneva chiuse e non potevo andare da nessuna parte, né io né le mie figlie! Aveva paura che venisse mio marito a riprenderci! Ma non lo faceva per protezione, ci voleva far sposare... mi voleva far sposare con uno per prendere i soldi e la stessa cosa voleva fare con le bambine! Sai quante volte ho spaccato le cose dentro casa sua? In quei tre mesi ci siamo sempre bisticciati! Poi mia madre mi ha dato i soldi e mi ha detto di tornare in Olanda e di non tornare più indietro e io l'ho fatto e sono ripartita. Quando sono arrivata in Olanda le assistenti sociali avevano già tutto nel computer, le relazioni della polizia... io sapevo che prima o poi avrei dovuto denunciare... e poi c'erano le dichiarazioni della gente che ci sentiva e che chiamava la polizia. Quando sono tornata, la polizia già sapeva pure i casini che mio marito combinava in Italia; le ragazzine quando litigavamo non andavano nemmeno a scuola e le maestre pure cercavano le mie figlie... e mi hanno dato questa casa nuova a 100 km da Amsterdam. Mi hanno dato dei soldi per ammobiliare la casa, per realizzarla. L'aiuto in Olanda ce n'è, soltanto che non c'è per tutti, per quelli che rubano o si comportano da delinquenti, no. Pure la legge è un'altra legge, diversa che in Italia. Pure per le donne c'è tanta protezione: ti danno la possibilità di cambiare vita, se vuoi, e di essere protetta. Se pure in Italia ci fosse questa stessa legge e queste possibilità, sai quante zingare prenderebbero questa opportunità? Tantissime! Se ne andrebbero dai gruppi zingari perché sanno che sono protette e che hanno un po' di speranza, e se una ha un po' di speranza possono almeno provare a fare una vita diversa. Ti stufi della vita da zingara, ti stufi delle botte, ti stufi di andare a rubare, ti stufi di essere sempre comandata. Fa schifo questa vita! Io quando ne parlo certe volte divento aggressiva e certe volte non ci voglio nemmeno pensare, poi penso che ho 38 anni e che ho fatto? Dove stanno i risultati? Vedi che sono dovuta scappare di nuovo...”*

Il percorso di S. e delle bambine è stato lungo e doloroso. Si è trattato di un processo durante il quale la donna ha tentato di essere aiutata dalla famiglia d'origine, rischiando di ritrovarsi però “imprigionata” in una situazione determinata da vecchi schemi appartenenti a modelli “tradizionali” e apparentemente imm modificabili. Il suo ruolo e quello delle figlie sarebbe stato nuovamente subordinato all'eventuale nuovo marito. In questo caso, come talvolta accade, la donna più adulta (la madre) interviene a protezione della più giovane, dandole una nuova possibilità. Anche questa soluzione, però, non è stata la conseguenza del tentativo di contrastare le decisioni del capo famiglia trovando strade alternative in seno allo stesso nucleo familiare, ma si è trattato di una forma di “espulsione”, con il consiglio benevolo da parte della madre di rientrare in Olanda e non tornare mai più. A questo punto la vita di S., grazie al fondamentale aiuto da parte dei servizi sociali olandesi, si trova ad un nuovo punto di svolta: una nuova casa lontano da Amsterdam e una nuova possibilità.

### **Italia e Olanda: diverse opportunità di vita**

La storia di S., la sua esperienza in due diversi paesi europei, consente, sia pure tenendo conto di tutti i limiti di una singola vicenda personale, di osservare le opportunità di vita che S. ha trovato nel sistema olandese e che invece sono mancate in quello italiano: al di là degli aspetti peculiari del caso di *stalking* e del

bisogno di elevata protezione, l'esperienza di S. fornisce spunti importanti per la valutazione e la riprogettazione delle politiche di inclusione. Crediamo che le sue stesse parole possano essere esaustive:

*"Io in Italia non ci sarei tornata mai nemmeno morta! Quando dormo dico, dove mi trovo? In Olanda stavo benissimo, sia io che le ragazzine! Sono tornata perché l'Olanda è troppo piccola e gli altri zingari mi hanno visto già in vari posti e c'era pericolo che lui mi trovasse... dove scappi in Olanda? Gli zingari stanno dappertutto e parlano tra di loro! Mio marito non è normale, tu non puoi parlare con lui, lui non ha paura di niente. In Olanda e pure qui, anche se fai la denuncia, prima ti deve ammazzare e poi lo mettono dentro per anni, ma prima ti deve ammazzare! Sono tornata in Italia perché oramai eravamo di nuovo terrorizzate! Allora ho parlato anche con i miei amici olandesi e pure loro mi hanno consigliato di partire e vedere se riuscivo a nascondermi qua, che l'Italia è più grande! E poi, pure se lui non mi ammazza, con le bambine farà quello che vuole e adesso che la più grande ha 19 anni e sono andate a scuola e E. andrà all'Università ... non voglio che si rovinano la vita per colpa del padre e io fino alla fine, per altri cento anni, combatterò e la soddisfazione di rovinarci non gliela do. Se saprò che si avvicina in questa zona, scappo di nuovo! Io in Olanda mi ero fatta una vita che mi piaceva e non mi mancava niente. Ero felice e 18 anni passati in Olanda sono tanti, però sono partita perché la casa, le mie cose, arriverà tutto... ma le mie figlie, se lui le prende e le mette dentro ai gruppi suoi di zingari, i fratelli... questa è la cosa più importante per me.*

*[...] Io sono partita dall'Italia per l'Olanda che avevo due bambine e meno male, perché se rimanevo in Italia mica stavo qua, chissà che fine avrei fatto, sia io che le bambine!*

*Vedi, in Olanda l'assistente sociale vede che una famiglia sta per rovinarsi, vede che il bambino va a rubare o fa cose che non deve e ti stanno dietro. Ti danno la possibilità di lavorare, ti danno la possibilità di avere una casa, ti danno la possibilità di fare una vita diversa, allora tu questa vita della zingara la dimentichi. Io delle volte se penso all'Italia, do ragione ai nostri zingari, perché se ci fosse una legge come si deve e ognuno si poteva guadagnare un pezzo di pane con delle possibilità vere... ci sono degli zingari che non vogliono più fare i casini perché non ce la fanno più, vogliono smettere, anche gli uomini, non solo le donne, ma non hanno le capacità, né la possibilità di farlo. In Olanda, l'avvocato non mi è mai servito perché andavo sempre io a chiedere i miei diritti. Anche se non ti conoscono, c'è il diritto su questo o su quello? Loro non si azzardano a dire di no, perché altrimenti sono guai! Se io in Olanda conosco la legge e i miei diritti, nessuno si azzarda a fare degli abusi perché sennò io gli posso combinare dei casini, li mando in galera, conosco i miei diritti! Loro perdono il loro lavoro. Se io chiedo cose giuste, per forza riuscirò a ottenere i miei diritti! Da qualsiasi parte di Olanda vado! Invece qua ... sai cosa mi hanno fatto fare qua? Io vado in Comune per chiedere la residenza e loro mi mandano da un'altra parte... vado di là e mi rimandano ancora in un altro posto... dicono – fammi vedere il passaporto. - Vedono che sono cittadina olandese e che però sono nata in Croazia e non ci capiscono niente! Io penso, vabbè io non ho fatto la scuola ma così ritardata non sono rimasta e poi loro lavorano in Comune e le leggi le devono conoscere! E invece no! Ti fanno perdere un sacco di tempo per i tuoi diritti perché non conoscono le leggi e non sanno fare il loro lavoro! Mi buttano da una parte all'altra finché P. (Assessore dell'attuale Comune di residenza di S.) non chiama da qualche parte, non succede niente! Ma cos'è questo?! Allora che faccio io qua?! Dove posso trovare i miei diritti? Io li cerco ma non li trovo mai! Deve sempre intervenire qualcun altro al posto mio! Allora tu non puoi cambiare, vedi? Ti fanno fare sempre lo stesso giro e ti fanno passare la voglia di fare la vita come si deve!"*

L'aver ottenuto la cittadinanza olandese e, soprattutto, essere stata messa nelle condizioni di ottenerla ha consentito a S., non solo di essere supportata ed aiutata nel vivere onestamente e di "ripensare" se stessa, le proprie potenzialità, i propri bisogni e le proprie aspettative, ma anche di sentire e percepire l'Olanda come il "suo" paese e quindi di rispettarlo.

*"Per fare la richiesta per prendere la cittadinanza olandese, ho dovuto imparare a scrivere, leggere, conoscere la storia e la politica del paese. Dovevo conoscere bene la lingua. Mi sono iscritta dentro una scuola per vedere il mio livello. Ho pagato delle tasse. Mi sono iscritta al corso. Passo un esame. Quando fai la richiesta, paghi una tassa, aspetti sei mesi e intanto ti*



*prepari, studi. Quando hai fatto l'esame, se lo hai passato ti dicono sì, avrai il tuo passaporto olandese. Puoi fare la richiesta della cittadinanza dopo cinque anni che stai là e hai la residenza. Se non hai un lavoro ti danno un sussidio finché non sei capace di lavorare e segui il corso per la lingua. Dopo cinque anni se ti comporti bene e sai la lingua, la storia e l'ordinamento politico allora puoi avere la cittadinanza. Quando prendi la cittadinanza ti fanno pure due feste, dentro al Comune. Nella prima festa io ho invitato le mie tre figlie che erano troppo importanti per me, nella seconda ho invitato pure degli amici olandesi. Abbiamo bevuto lo champagne, abbiamo mangiato il sushi e poi c'era una grande torta. Non era solo una festa per me... in sei mesi o un anno saranno state altre 5 o 10 persone che avevano la richiesta per la cittadinanza e avevano passato l'esame... è una festa che ti organizza lo Stato, ti fanno i complimenti, le congratulazioni per la tua cittadinanza olandese! È come se ti festeggiassero per accoglierti e tu ti senti accettata in un paese che diventa il tuo veramente, perché diventi olandese! È bellissimo! (appare visibilmente commossa...). Le ragazzine non hanno avuto problemi. Anche se io non avessi preso la cittadinanza olandese e loro facevano 18 anni, se potevano dimostrare di aver frequentato la scuola, avrebbero preso la cittadinanza senza difficoltà... là se tu non fai dei problemi e lavori e vuoi vivere onestamente, ti danno la possibilità. Ti danno tante possibilità che se vuoi cambiare, puoi cambiare veramente! Se pure qua mettevano una legge così... ma non a tutti, devono vedere chi si comporta bene. Pure in Olanda non danno a tutti la cittadinanza, devono vedere in cinque anni come ti sei comportato, devono vedere che persona sei! È giusto! E poi controllano, se ti comporti bene e anche se ti hanno dato il passaporto olandese, se poi fai dei danni, ti ritirano tutto!"*

In sintesi:

- S. ha dovuto affrontare e superare il suo analfabetismo, ha dovuto studiare, si è dovuta impegnare e informare sul sistema di leggi e sull'ordinamento giuridico olandese;
- ha potuto avere una residenza regolare ed una casa e in cambio non ha più commesso reati, mandando a scuola regolarmente le figlie;
- le figlie non avrebbero comunque avuto problemi nell'ottenimento della cittadinanza in quanto potevano dimostrare di aver frequentato regolarmente la scuola. La più grande delle figlie ha concluso positivamente le scuole superiori, lavora in un supermercato in Olanda e convive con un ragazzo olandese, è ormai autonoma e perfettamente integrata. La seconda figlia ha sostenuto gli esami di maturità nel mese di giugno 2009 e si sarebbe iscritta all'Università (Facoltà di Giurisprudenza), ma è dovuta partire con la madre e si trova ora in Italia dove ha dovuto interrompere la sua carriera universitaria. Le due figlie più piccole frequentano ancora le scuole dell'obbligo<sup>22</sup>;
- S. è pienamente consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri in quanto ha sperimentato la **coerenza delle istituzioni** e la presenza di regole chiare che garantiscono a tutti vantaggi e reali opportunità in cambio di assunzione di responsabilità e rispetto delle regole.

Sembra, quindi, che "l'investimento" fatto dalle politiche di inclusione sociale olandesi abbia portato, nel giro di pochi anni, le figlie di S. a intraprendere un percorso scolastico e lavorativo del tutto simile a quello delle coetanee di origine olandese. La condizione di "svantaggio" economico e sociale vissuto inizialmente dalla famiglia non ha, pertanto, precluso alle madre e alle figlie la possibilità di una piena realizzazione e di una piena integrazione.

### **Il nuovo percorso in Italia**

Al momento del nostro incontro S. e due delle quattro figlie erano appena partite dall'Olanda, fuggite nel corso della notte perché erano state individuate dal marito-padre ed erano terrorizzate dall'idea delle sue

<sup>22</sup> La figlia con gravissimi problemi di salute è in affido presso una famiglia olandese. S., supportata dai servizi, ha preso questa decisione alcuni anni fa, in concomitanza con l'aumento delle violenze da parte del marito. La ragazzina segue una terapia molto complessa ed è in carico ai servizi sanitari olandesi. La madre ha un ottimo rapporto con la famiglia affidataria con la quale è in contatto. Spesso parte per andare a trovare la figlia e passare qualche giorno con lei.

“vendette”. S. non aveva altra possibilità che rifugiarsi in casa del fratello a Roma. Purtroppo, però, temeva che il marito potesse venire a sapere della sua presenza a Roma, creando problemi anche pesanti alla famiglia del fratello. Inoltre, l’eventuale sistemazione in casa della cognata e del fratello, sarebbe stata comunque temporanea in quanto il percorso di autonomia e libertà che S. e le figlie avevano intrapreso, non si addiceva a uno stile di vita ancora basato su “regole tradizionali”.

Come *équipe* di lavoro ci siamo attivati affinché S. e le sue figlie trovassero posto in una casa di accoglienza per donne in protezione, ma le strutture individuate erano tutte pensate per donne con figli piccoli e all’interno di un sistema che non avrebbe garantito l’indipendenza acquisita da S.

La situazione di assoluta emergenza in cui si trovava S. è stata gestita, affrontata e risolta dall’*équipe* facendo ricorso alle relazioni personali, all’inventiva e alla conoscenza del territorio e dei servizi. Il sostegno di alcuni Enti locali, in primo luogo quello della Provincia di Roma, si è dimostrato fondamentale per risolvere la questione, ma il tutto è avvenuto in assenza di procedure codificate o di prassi a cui fare riferimento. Anche in questo caso sono state fondamentali più la buona volontà e la sensibilità degli attori coinvolti, che il sistema dei servizi, del tutto impreparato a gestire situazioni di questa natura. L’Italia si è dimostrata ancora una volta il *paese delle relazioni amicali*, relazioni che molto spesso suppliscono all’assenza di un sistema chiaro e trasparente di prassi consolidate e di azioni mirate.

L’Assessore alle politiche sociali della Provincia di Roma, Claudio Cecchini, durante l’intervista realizzata all’interno del presente lavoro di ricerca, aveva avanzato alcune proposte alternative in merito alla possibile localizzazione di campi all’interno dei Comuni della Provincia di Roma. L’Assessore proponeva, come soluzione abitativa per le famiglie Rom, degli inserimenti gradualmente in appartamenti e la successiva inclusione lavorativa. Tali interventi dovrebbero essere rivolti a favore dei nuclei familiari più motivati al cambiamento. Il nostro incontro con S. e con le sue figlie ha consentito di coinvolgere l’Assessore provinciale nel percorso di sostegno alla donna, inserendo tale percorso all’interno della sua proposta.

A seguito di un lungo e delicato lavoro di mediazione e attivazione da parte dell’*équipe*, si è arrivati all’individuazione di un Comune della Provincia di Roma disponibile a ospitare S. e le sue figlie. Grazie a un’efficace lavoro di collaborazione, tra l’Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Roma e il Comune individuato, si è riusciti a ottenere un finanziamento, erogato dalla Provincia di Roma a favore dei Servizi Sociali del nuovo Comune di residenza di S., che è servito a coprire per un anno i costi di un alloggio.

S. si è attivata immediatamente per riuscire a trovare un lavoro e il Sindaco e i Servizi Sociali l’hanno sostenuta in questa direzione. Oggi S. lavora presso una mensa scolastica con un impiego part-time. Nonostante la sua situazione economica sia ancora instabile, S. ha comunque un contratto di lavoro regolare ed è soddisfatta e guarda con maggiore serenità al suo futuro in Italia.

*“Il lavoro è un po’ faticoso ma mi piace molto e almeno la mia mente e il mio cuore stanno in pace. Se lavori, fatichi ma il pezzo di pane che guadagni, lo guadagni in pace, sai che te lo sei meritato perché hai lavorato e nessuno ti può dire – brutta zingara hai rubato! – nessuno ti può dire qualcosa! Sei indipendente! E poi anche quando vai a rubare, non è dura?! Perciò è molto meglio lavorare, guadagnare di meno ma stare in pace con tutti e con se stessi. Io sto facendo quel lavoro alla mensa, ho una divisa che lavo, stiro e sono contenta che ho questo lavoretto, almeno so che sto lavorando e saprà pure l’Italia che almeno ho lavorato come si deve. Ho fatto degli sbagli, ho rubato, ma era la vita che mi avevano dato i miei genitori. Se loro mi avessero indicato un’altra strada io forse non avrei fatto gli errori che ho fatto. Le mie figlie non faranno come me, prenderanno un’altra strada e faranno meglio, studiano, lavoreranno e avranno un lavoro più importante del mio”.*

La preoccupazione di S. all’inizio del suo rientro in Italia ha riguardato in modo particolare E. che, a causa dei problemi incontrati per il riconoscimento del titolo di studio olandese, non aveva potuto iscriversi all’Università in Italia<sup>23</sup>:

---

<sup>23</sup> Attualmente la ragazza è iscritta e frequenta il quinto anno di un liceo linguistico. Non ha potuto ancora iscriversi all’Università perché, sebbene in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore olandese, il suo titolo di studio non è stato riconosciuto in quanto in Italia per accedere all’Università, sono necessari 13 anni di scuola (di cui 5 di scuola secondaria di secondo grado) mentre il diploma di scuola secondaria superiore olandese si consegue dopo 4 anni. La ragazza dovrà perciò sostenere l’esame di maturità

*“Sono preoccupata per E. perché sta a casa tutto il giorno e quando torno la vedo depressa. Lei anche vorrebbe lavorare ma ancora non si trova niente. In Olanda stava bene, aveva tanti amici e già aveva fatto gli esami per andare a studiare Giurisprudenza e li aveva passati! Ecco, questa è la cosa che più mi fa male! Che E. quest’anno poteva fare l’Università, che è il suo sogno, e invece siamo dovute scappare! Io voglio scrivere un libro che deve trattare della vita zingara... mi aiuti te? Il titolo deve essere “la vita zingara di una donna”... vediamo come viene ben fatto... e poi devo scrivere perché si capirà di più del mondo zingaro e di quello che possono passare le donne zingare!”.*

La storia di S. e delle sue figlie dimostra che è possibile spezzare qualsiasi catena, ma dimostra anche che cambiare un destino già scritto non significa venir meno alla propria identità.

*“D: Tu adesso hai problemi a dire che sei zingara?”*

*S.: No! E non avrò mai difficoltà... io mi sento qualcosa più grande di “zingara” perché ho fatto studiare le mie figlie, mi sono trovata un lavoro, conosco tanta gente... amici, sia in Olanda che qui. Conosco tante cose oltre alla tradizione e alla cultura mia. Per questo ti dico che io sono una zingara, lo so chi sono, ma sono anche di più, ho saputo anche fare altre cose e imparare anche dagli altri. Ci sono delle zingare che anche se non sono andate a scuola hanno saputo trovare la strada e fare una vita diversa... ci vuole il coraggio per uscire dalla merda... solo che ci sono quelle che stanno appiccate là, con quei gruppi là e non vedono il mondo... per loro la vita loro è normalissima perché non sanno vedere cosa fanno gli altri e allora non cambiano!”.*

A proposito di questa affermazione di S., dietro la quale c'è una vita di sofferenze oggettive ma anche una precisa volontà di autodeterminazione e di non accettazione di un destino già scritto da altri, sembra efficace quanto afferma Anna Rita Calabrò: “L'identità, e cioè la consapevolezza che abbiamo di noi, del nostro essere uguali agli altri e diversi da tutti gli altri, si costruisce nel confronto ed è tanto più forte quanto più è capace di mettere in discussione le proprie certezze. L'obiezione potrebbe essere che i rapporti di forza che sussistono tra maggioranza e minoranza sono tali da rendere la contaminazione un pessimo affare per la minoranza che sarebbe totalmente fagocitata dalla maggioranza, più forte e, per così dire, padrona del campo. È chiaro che se – come sembrerebbe accadere nel caso degli zingari – le due posizioni si estremizzano nel rifiuto reciproco qualsiasi trattativa diventa, se non impossibile, almeno molto difficile”<sup>24</sup>.

Alla fine del racconto di S. è possibile individuare i fattori che hanno condotto la donna a sviluppare un suo percorso autonomo di vita. Da una parte una serie di fattori personali e soggettivi: le sue risorse personali, le sue aspirazioni, i suoi desideri, la sua capacità di immaginare quasi con terrore la vita delle figlie all'interno dei modelli tradizionali conosciuti; l'assoluta determinazione nell'immaginare il loro futuro in modo diverso da quei modelli, da quella che era stata la sua vita di bambina, di adolescente, di moglie e di madre. Dall'altra una serie di fattori esterni e oggettivi e cioè: le possibilità che il paese nel quale si trovava a vivere, l'Olanda, le ha offerto, permettendole di progettare e strutturare un percorso alternativo senza comunque perdere se stessa. Oggi S. vive nuovamente in Italia ma con un enorme bagaglio di risorse, di potenzialità e di esperienze. La nuova parentesi italiana, che in qualche modo le è stata nuovamente imposta, rischia di mettere a repentaglio tutto il suo lavoro di anni. Siamo sicuri che S. saprà superare anche questa ennesima sfida.

Le risorse pubbliche impiegate a supporto di S. ammontano a un totale di 15mila euro: tanto è costata l'autonomia e l'inclusione sociale di un nucleo in difficoltà, che oggi riesce a vivere indipendentemente dai servizi. Qual è il costo economico sostenuto dall'Amministrazione di una famiglia che vive da anni in un campo attrezzato e, soprattutto, quale il prezzo sociale di una mancata inclusione?

---

in Italia e poi iscriversi all'Università. L'ultimo anno di scuola superiore le consentirà comunque di imparare l'italiano, indispensabile per i suoi futuri studi universitari nel nostro paese. La ragazza conosce molto bene l'olandese (considerata sua lingua madre oltre al romanes), il tedesco e l'inglese.

<sup>24</sup> A.R. Calabrò, *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli 2008, p. 41.

## 4. LE POLITICHE DEL GOVERNO NAZIONALE E REGIONALE TRA EMERGENZA E SICUREZZA

### 4.1 Introduzione

Il presente capitolo cercherà di descrivere brevemente il quadro politico e istituzionale generale all'interno del quale, nel corso degli ultimi 15 anni, si sono inseriti gli interventi promossi dal Comune di Roma in favore delle comunità Rom e Sinte. Si ritiene necessario, infatti, fare riferimento ad istanze più generali poiché le politiche che ciascun ente locale mette in atto non possono prescindere completamente dalla presenza o dall'assenza di un quadro nazionale generale di riferimento. L'assenza o la presenza di un quadro normativo, che si concretizza nella programmazione di politiche a lungo termine, non è privo di ripercussioni sulle politiche adottate a livello locale.

La presenza delle comunità Rom e Sinte in Italia è plurisecolare: i primi stanziamenti risalgono, infatti, al XIV e al XV secolo. Nonostante ciò, tali popolazioni continuano ad essere considerate spesso del tutto estranee alla società italiana. Pur all'interno di realtà locali anche molto diverse, si continuano a mettere in atto nei loro confronti, sia a livello nazionale sia a livello locale, politiche di discriminazione negativa<sup>25</sup> e inefficaci, fondate su una mancanza di conoscenza e su pregiudizi difficili da scardinare<sup>26</sup>.

Secondo le stime di due studiosi italiani, P. Arrigoni e T. Vitale, "In Italia Rom e Sinti non sono numerosi: si stimano fra le 130mila e le 150mila unità. Rappresentano, tuttavia, la minoranza più consistente, anche se, con lo 0,25%, costituiscono la percentuale più bassa dell'Europa mediterranea; nettamente inferiore allo 0,6% della Francia, all'1,8% della Spagna e al 2% circa della Grecia. La metà di loro — 70mila persone circa, giunte nel nostro Paese fra il XV secolo e il 1950 — ha la cittadinanza italiana, mentre i restanti sono extracomunitari (provenienti soprattutto dalla ex Jugoslavia) o cittadini comunitari della Romania e, in misura molto minore, della Francia"<sup>27</sup>.

Va ricordato che già nel 1969 l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa dichiarava di essere "profondamente allarmata" per la mancata implementazione di politiche a sostegno delle comunità Rom e dalle "frequenti frizioni fra le famiglie nomadi e la popolazione sedentaria"<sup>28</sup>. Negli anni successivi, fino ad oggi, Parlamento e Commissione Europea hanno formulato numerose raccomandazioni e risoluzioni, hanno promosso Piani di Azione e suggerito indicazioni generali, hanno individuato ingenti linee di finanziamento per guidare gli Stati membri verso la promozione di politiche di inclusione sociale a favore dei Rom e dei Sinti presenti in Europa.

L'Italia è stata più volte richiamata ufficialmente a causa delle sue politiche discriminatorie nei riguardi di queste comunità ed è stata una delle poche nazioni a richiedere e utilizzare in modo assolutamente residuale i fondi europei disponibili proprio a causa dell'assenza di una strategia globale, integrata e a lungo termine di inclusione sociale a favore dei Rom e dei Sinti.

### 4.2 Pregiudizi e stereotipi

Il tema dei pregiudizi e degli stereotipi in relazione all'analisi del processo di inclusione delle comunità Rom e Sinti è molto complesso. In questa sede si ritiene opportuno dedicare all'argomento un paragrafo specifico, pur essendo consapevoli del fatto che vi sono molti studiosi che hanno esaminato l'argomento in modo più completo ed approfondito. I pregiudizi e gli stereotipi hanno influenzato molte delle politiche messe in atto nei riguardi delle comunità Rom e Sinti. Si ritiene comunque opportuno accennare ad alcuni aspetti che

---

<sup>25</sup> Cfr. Castel R., *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Quodlibet, Macerata 2008.

<sup>26</sup> Si veda al riguardo la *Risoluzione del Parlamento Europeo del 31 gennaio 2008 su una strategia europea per i Rom*.

<sup>27</sup> Arrigoni P., Vitale T., *Quale legalità? Rom e gipsy a confronto*, in "Aggiornamenti Sociali", n. 3, 2008, pp. 182-194, disponibile all'indirizzo <http://www.aggiornamentisociali.it/download/0803ArrigoniVitale.pdf>

<sup>28</sup> Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 563 del 1969. Cfr. Amiotti G., Rosina A. (a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007.

più di altri hanno generato incomprensioni, contraddizioni e causato danni nello sviluppo di corrette politiche di inclusione.

In primo luogo si può affermare che in generale le numerose comunità Rom e Sinte presenti in Italia e a Roma sono considerate da parte delle istituzioni (nazionali e locali) come un tutto omogeneo e indistinto senza tener conto delle differenti situazioni e dei differenti bisogni<sup>29</sup>. Per questo la maggior parte di loro è quotidianamente costretta a confrontarsi con gli stereotipi negativi elaborati nei loro confronti da parte della società maggioritaria. I cosiddetti “nomadi”, sono ancora oggi i “diversi” per eccellenza. Il clima negativo che si è sviluppato intorno alla “questione nomadi” è stato enfatizzato negli ultimi anni dagli organi di informazione ed è stato ulteriormente infuocato nel corso delle ultime campagne elettorali.

Per identificare questa parte della popolazione sia i mezzi di comunicazione di massa sia gli attori istituzionali, per fare un esempio, utilizzano molto spesso il termine “nomadi” considerandolo “più neutrale” e corretto rispetto a quello collettivo di “zingari” che, invece, nel corso del tempo ha assunto valenze denigratorie e negative. Il termine “nomadi”, tuttavia, non è affatto esente da pregiudizi e non è assolutamente imparziale per diverse ragioni. In primo luogo perché utilizzando questo termine si tenta di catalogare, omologare e circoscrivere una popolazione di circa 150.000 persone in Italia che, per la maggior parte, vive in Europa e nel nostro paese da alcuni secoli.

Le persone che in Italia vengono definite “nomadi” hanno provenienze anche molto diverse e sono portatrici di “culture” differenti e una significativa parte di loro (circa la metà) possiede la cittadinanza italiana; queste persone esprimono bisogni, desideri e aspettative diversi, si confrontano con problemi differenti e non possono essere costrette all'interno di una categoria storica ormai del tutto inappropriata: “*ora i nomadi, gli zingari non esistono più, si sono fermati*”<sup>30</sup>. La maggior parte dei Rom e dei Sinti presenti in Italia, infatti, non pratica più il nomadismo da molto tempo anche se le politiche loro rivolte non sembrano aver colto questo dato di fondo. La definizione “nomadi” continua a registrare un certo successo per diverse ragioni. In primo luogo perché rinvia all'idea della transitorietà e della provvisorietà della loro presenza, rassicurando la cittadinanza sul fatto che le persone appartenenti al “popolo dei nomadi” prima o poi, seguendo il loro nomadismo, una specie di bisogno inconsulto a muoversi, finiranno con lo scomparire, cambieranno posto, città, paese. In secondo luogo perché il termine “nomadi” serve a giustificare una serie di scelte politiche e di interventi caratterizzati da emergenzialità, estemporaneità e discontinuità.

Sia i Rom e i Sinti autoctoni sia i Rom provenienti da altri paesi, per motivi storici, economici, politici e sociali hanno abbandonato da tempo il nomadismo e attraverso processi differenti sono ormai diventati stanziali. Più che di nomadi, si dovrebbe parlare casomai di migranti economici e/o profughi di guerra.

Nando Sigona, ricercatore presso l'Università di Oxford, evidenzia come la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza ha espresso preoccupazione, non solo per le condizioni di vita nei campi, ma anche per “il fatto che tale situazione di segregazione effettiva dei Rom/Zingari in Italia sembra riflettere l'atteggiamento generale delle autorità italiane che tendono a considerare i Rom/Zingari come nomadi, desiderosi di vivere in accampamenti”. Simili preoccupazioni erano state espresse già nel 1999 dal Comitato delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale secondo cui: “in aggiunta alla frequente mancanza dei servizi di base, l'abitare nei campi porta non solo alla segregazione fisica della comunità rom dalla società italiana, ma anche all'isolamento politico, economico e culturale”<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> “Le popolazioni rom sono una «galassia» di minoranze: non possiedono una stessa storia, né tanto meno condividono una cultura fortemente omogenea o un'unica religione. Hanno una lingua con una base comune (di ceppo indiano), anche se i diversi gruppi parlano dialetti con molte differenze, dovute ai molteplici prestiti linguistici mutuati dal Paese in cui si sono radicati. È difficile stimare quante persone appartengano a questa galassia di minoranze. Si parla di dodici-quindici milioni di individui in tutto il mondo: la maggior parte vive in Europa (fra i 7 milioni e 200mila e gli 8 milioni e 700mila), di cui il 60-70% nei Paesi dell'Est” (Arrigoni P., Vitale T., *Quale legalità? Rom e gagi a confronto*, in “Aggiornamenti sociali”, n. 3, 2008, p. 183).

<sup>30</sup> Int. F1.

<sup>31</sup> Sigona N., “Lo scandalo dell'alterità: Rom e Sinti in Italia”, in Bragato S., Menetto L. (a cura di), *E per patria una lingua segreta. Rom e Sinti in provincia di Venezia*, Nuovadimensione, Portogruaro 2007, p. 28. I documenti a cui si fa riferimento nel testo citato sono i seguenti: ECRI, *2nd Report on Italy adopted the 22nd June 2001*, ECRI, Strasbourg 2002 e CERD, *Concluding Observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Italy. 07/04/99* (CERD/C/304/Add.68), United Nations, Geneva 1999.

All'interno di un tale difficile quadro si sono inseriti gli ultimi interventi legislativi volti ad affrontare la questione "zingari" esclusivamente in termini di sicurezza e di ordine pubblico<sup>32</sup>. Si è determinata, nei fatti, una condizione di "discriminazione negativa" nei confronti delle popolazioni Rom (anche italiane) che sono vittime di un trattamento *differenziale* rispetto agli altri cittadini. Il "trattamento differenziale" presuppone l'esistenza di un gruppo sociale (i Rom e i Sinti) per il quale non valgono gli standard di vita fissati per gli altri. Tale trattamento nei riguardi dei Rom e dei Sinti si contraddistingue per la "legittimità differenziale" con cui viene assunto e avallato dagli appartenenti alla società italiana maggioritaria. "La giustificazione di ciò viene spesso avanzata in termini di razzismo differenzialista, un'accezione multiculturale talmente forte per cui un Rom e un non-Rom non condividerebbero niente: per "cultura" i Rom e i Sinti non avrebbero bisogno di energia elettrica e fogne. Il trattamento differenziale dei Rom, come abbiamo visto, è una modalità dell'azione pubblica, ed in quanto tale va letto in chiave istituzionale"<sup>33</sup>.

Marco Revelli, storico e studioso dei fenomeni sociali e politici, parla di "trattamento differenziale" e di perversione della democrazia quando, dopo aver seguito in prima persona i destini di una comunità Rom espulsa da un campo nomadi a Torino, sottolinea come per il caso dei Rom e dei Sinti la democrazia si rovesci da *luogo politico dell'inclusione a condizione funzionale all'esclusione*. L'azione dei decisori politici, in questo caso, non consisterebbe nel trovare soluzioni, ai problemi che riguardano le comunità, che siano dettate da efficacia e razionalità ma nel ripiegare su azioni volte esclusivamente al consenso elettorale. Questa modalità dell'agire politico è riscontrabile sia a livello locale sia a livello governativo nazionale e spesso privilegia interventi inefficaci e costosi piuttosto che interventi razionali, economici ed umani<sup>34</sup>.

L'exasperarsi di un clima ormai quasi "soffocante" che avvolge come una cappa qualsiasi tipo di intervento o discorso politico che riguardi le comunità Rom e Sinti è percepito ed è emerso chiaramente nel corso delle interviste effettuate. Tale situazione è stata segnalata non solo dalle associazioni di tutela, ma anche da parte dei diversi soggetti istituzionali che sono stati intervistati.

Un altro elemento che è necessario considerare e che ha avuto un suo peso nel corso del tempo riguarda il cosiddetto stereotipo positivo nei confronti dei Rom e dei Sinti. Come risulta evidente da molte interviste, accanto allo stereotipo negativo nei confronti delle comunità Rom, convive, in modo particolare all'interno di una parte del mondo delle associazioni sia di ispirazione laica sia di ispirazione cattolica, uno stereotipo uguale e contrario. Anna Rita Calabrò, afferma che all'immagine negativa "ne corrisponde un'altra altrettanto stereotipata: quella romantica dello zingaro *"figlio del vento"* e in questo caso nell'immaginario collettivo, i loro abiti multicolori, la loro musica, ciò che si suppone siano le loro tradizioni, acquistano un alone di fascino e di mistero. Diventano artisti, poeti e filosofi: liberi da tutte quelle regole e costrizioni che sembrano condizionare e standardizzare la nostra vita. [...] Questo sforzo ha condotto talvolta a vizi di tipo ideologico che enfatizzano i caratteri di un'identità culturale collettiva che a tutti i costi si ritiene debba essere salvaguardata, senza tener conto che, in realtà, il processo di modificazione di tale cultura è a uno stadio molto avanzato e che ciò che ormai si rende urgente è l'analisi delle cause e delle forme che tale processo ha assunto e degli effetti che si sono prodotti sia all'interno della comunità zingara che di quella ospitante"<sup>35</sup>.

A tal proposito, per quanto riguarda la situazione romana, ecco quello che pensano alcuni rappresentanti istituzionali e alcuni operatori:

*"Ai tempi c'era anche N<sup>36</sup>. Lui aveva un'idea dei nomadi dettata da una concezione spirituale, stava dietro la pastorale dei nomadi ed è uno, con tutto il rispetto perché credo che sia un sant'uomo senz'altro, che diceva che il bene è tutto nei nomadi e il male è tutto quello che non lo è. Ed è stato forse uno dei maggiori protagonisti di questa distorsione che ha fatto sì che, attorno alle*

<sup>32</sup> Ci si riferisce in modo particolare al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21 maggio 2008, "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia".

<sup>33</sup> Dell'Agnese E., Vitale T., *Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio*, in Amiotti G., Rosina A. (a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 133.

<sup>34</sup> Revelli M., *Fuori Luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, pp. 81-82.

<sup>35</sup> Calabrò A.R., *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli 2008, p. 77.

<sup>36</sup> Nell'intervista riportata, "N." è riportato come autorevole esponente di una associazione che si occupa di Rom e Sinti da molti anni

*questioni dei Rom, ci fosse una coltre di buonismo che è stata la causa di molti problemi che sono esplosi negli anni successivi*<sup>37</sup>.

*“Il dramma vero di noi operatori sociali è che siamo divisi a metà: dai fricchettoni che gli piace stare al campo ed è tutto bello e bisogna “salvaguardare il campo”, a quelli che dicono - il campo no - e chi nel piccolo cerca di fare della mediazione tra il campo e modelli diversi”*<sup>38</sup>.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda il pregiudizio che alcuni Rom e Sinti hanno nei confronti del “mondo dei gagè” in generale: “Da parte loro molti zingari disegnano con il pregiudizio dei confini molto netti tra loro e il mondo dei gagè: un mondo estraneo di cui occorre conoscere le regole per eluderle e sfruttarne le possibilità ma da cui si rimane sostanzialmente separati poiché non se ne condividono regole e valori. Lo stereotipo del gagè è quello di un estraneo di cui non ci si può fidare ma a cui si può solo chiedere e prendere quanto più possibile”<sup>39</sup>.

I pregiudizi e le reciproche rappresentazioni positive o negative, vere o false, condizionano fortemente l'individuazione di un territorio di mediazione, pregiudicando la costruzione di un positivo terreno di incontro<sup>40</sup>.

È di portata più generale la seguente considerazione relativa all'atteggiamento della società civile nei confronti delle comunità Rom e Sinte nel loro insieme. Si riporta l'analisi effettuata da uno degli intervistati:

*“Poi più specifico rispetto all'argomento che stiamo trattando, una recrudescenza dell'antigitanismo. Nonostante tutto il negativo che possiamo dire dei Rom e dei Sinti, come europei e italiani, non possiamo non essere preoccupati di questo aspetto che è culturale europeo fondamentale. Dalla seconda guerra mondiale e dallo sterminio degli zingari per motivi razziali, l'Europa non è riuscita ancora a partorire nella sua cultura, nella sua società, degli anticorpi verso l'antigitanismo cosa che, per esempio, è avvenuta per l'antisemitismo. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa si è dotata di anticorpi in questo senso: nelle leggi, nell'insegnamento scolastico, in una cultura diffusa... allora non è che abbiamo vinto l'antisemitismo, perché esiste ancora, ma se tu sei antisemita, sei consapevole di essere fuori da un pensiero sociale, civile, culturale e dalla legge, mentre essere antigitano è assolutamente normale e nessuno si preoccupa. Se tu pensi alle ultime elezioni europee ne sono un esempio: in Ungheria un partito ha preso il 15% essendo antisemita e antigitano. Questo è preoccupante anche perché negli ultimi 4-6 anni questa situazione ha avuto un'accelerazione”*<sup>41</sup>.

L'antiziganismo<sup>42</sup> è un fenomeno molto diffuso ed è talmente connaturato alla visione che si ha dei Rom e dei Sinti da rischiare di non essere nemmeno più considerato come un'anomalia pericolosa e totalmente fuori da ogni logica. Secondo tale pensiero i Rom e i Sinti sarebbero tutti asociali, non integrabili e pericolosi. Facendo riferimento alle osservazioni dell'intervistato, va segnalato che il Parlamento Europeo, il 31 gennaio 2008, ha emanato una Risoluzione su una strategia europea per i Rom<sup>43</sup>. Questa importante Risoluzione cita espressamente l'“antizingarismo” come un problema presente negli Stati dell'Unione, da non sottovalutare e da combattere. Inoltre, si spronano gli Stati membri a riconoscere che l'Olocausto dei Rom, non ha ancora avuto pieno riconoscimento da parte degli Stati.

<sup>37</sup> Int. IST4

<sup>38</sup> Int. A 3

<sup>39</sup> Calabrò A.R., *Zingari*, già cit., p. 79.

<sup>40</sup> Ibidem, p. 82.

<sup>41</sup> Int. A6.

<sup>42</sup> Va segnalato che il Ministero della Pubblica Istruzione nel documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* (2007) si è soffermato sulla necessità di combattere stereotipi e pregiudizi facendo esplicito riferimento alla questione dell'antiziganismo.

<sup>43</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 31 gennaio 2008 su “Una strategia europea per i rom”. Si vedano in particolare gli assunti preliminari relativamente al punto M “considerando che l'“antizingarismo” o fobia dei rom è ancora diffuso in Europa, che è promosso e utilizzato dagli estremisti, cosa che può culminare in attacchi razzisti, discorsi improntati all'odio, attacchi fisici, espulsioni illegali e vessazioni da parte della polizia”; e al punto O: “considerando che l'Olocausto dei rom (Porajmos) merita un pieno riconoscimento commisurato alla gravità dei crimini nazisti volti ad eliminare fisicamente i rom d'Europa, così come gli ebrei e altri gruppi mirati”.

### 4.3 L'intervento politico-istituzionale

#### ***Il riconoscimento dei Rom e dei Sinti come minoranza linguistico -culturale***

Per quanto concerne il livello nazionale, va ricordato che la questione relativa al mancato riconoscimento dei Rom e dei Sinti come minoranza linguistico-culturale (e quindi la questione relativa al riconoscimento e alla tutela delle comunità Rom e Sinte) rappresenta un aspetto di non secondaria importanza. Le comunità Rom e Sinte non sono citate, infatti, né nel *Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia* redatto dall'Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche del Ministero degli Interni del 1994<sup>44</sup>, né nella Legge n. 482 del 15 dicembre del 1999 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"<sup>45</sup>. Durante l'iter parlamentare erano state previste, infatti, alcune disposizioni di tutela a favore delle così dette popolazioni "zingare" che, però, non sono state inserite nel testo della legge e rinviate ad uno specifico provvedimento in seguito mai più discusso. La legge italiana tutela, quindi, tutte quelle minoranze che "*storicamente*" il legislatore ritiene abbiano contribuito allo sviluppo di una zona territorialmente circoscritta e identificata, entrandone pienamente a far parte, pur mantenendo la loro identità, lingua e tradizioni. Le ragioni del mancato inserimento delle comunità Rom e Sinte sono state ufficialmente ricondotte alla particolarità delle comunità stesse che, in quanto minoranze non riconducibili ad un territorio specifico perché considerate non stanziali e nomadi, non avrebbero potuto essere annoverate tra le minoranze linguistiche storiche. La già citata Risoluzione del Parlamento europeo, si muove nel segno del tutto opposto, riconoscendo tra i suoi assunti introduttivi il fatto che i rom europei, pur avendo caratteristiche diverse dalle altre minoranze europee, sono "*storicamente*" parte della società in molti paesi dell'Unione ed hanno contribuito ad essa<sup>46</sup>.

Ecco quanto afferma, a tale proposito, uno degli operatori del mondo delle associazioni intervistato:

*"Il fatto della non inclusione dei Rom nella legge sulle minoranze linguistiche è stata la prova di come sia difficile far qualcosa di positivo nei confronti dei Rom e dei Sinti. Allora trovarono l'escamotage di dire che non insistono su un territorio specifico, perché tutte le altre minoranze sono collegate territorialmente. Ma se tu ti rileggi, come ho fatto io, tutti gli atti parlamentari della prima Commissione Affari Costituzionali, che ha preparato quella legge, il problema era politico, esclusivamente politico. Tant'è che quella maggioranza disse: vabbè per i Rom e Sinti faremo un provvedimento ad hoc (...). Il riconoscimento dei Rom e dei Sinti come minoranza linguistica, minoranza nazionale, tuttavia, sarebbe una misura positiva che riguarderebbe solo le comunità italiane e questo sarebbe un limite, perché oggi, la parte più vulnerabile è rappresentata dai Rom non italiani, però si tratterebbe comunque di una svolta culturale e di cambiamento di mentalità e approccio. Altro sarebbe rispondere alle normative europee che da anni spingono in questa direzione"*<sup>47</sup>.

Il difficile processo di inclusione sociale dei Rom e dei Sinti all'interno della società italiana risente quindi chiaramente del silenzio e dell'assenza di un quadro normativo chiaro e coerente prima di tutto a livello

---

<sup>44</sup> Ministero dell'Interno, Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche, *Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia*, Roma 1994.

<sup>45</sup> Legge 15 dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 20 dicembre 1999 n. 297. All'interno della legge che tutela la lingua e la cultura di alcune popolazioni riconosciute come minoranze dallo Stato italiano (albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, quelle parlanti il francese, il franco provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo) non è stata inclusa quella Rom perché non considerata legata ad un ambito territoriale e sub comunale come richiesto espressamente dall'articolo 3 della legge stessa.

<sup>46</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 31 gennaio 2008 su "Una strategia europea per i rom", al punto B degli assunti preliminari: "considerando che la situazione dei rom europei – che storicamente sono stati parte della società in numerosi paesi europei e hanno contribuito ad essa – è diversa da quella delle minoranze nazionali europee, cosa che giustifica l'adozione di misure specifiche a livello europeo;"

<sup>47</sup> Int. A6.



nazionale. L'origine di molti problemi relativi alle comunità Rom e Sinti viene individuata da numerosi esperti e operatori sociali nell'assenza di una strategia di carattere globale e nel mancato riconoscimento della loro lingua come lingua minoritaria<sup>48</sup>.

Oltre alle associazioni di tutela, sono molti gli Organismi internazionali che hanno più volte invitato il Governo italiano a riconoscere i Rom e Sinti come minoranza nazionale<sup>49</sup>, tale riconoscimento sarebbe importante per favorire e comprovare un cambiamento culturale nell'approccio ai problemi delle minoranze Rom e Sinti da parte del Governo italiano ed avrebbe quindi un forte valore positivo e simbolico. Nel III Rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro<sup>50</sup> per la protezione delle minoranze nazionali<sup>51</sup>, il Ministero dell' Interno, evidenzia l'assenza, a livello statale, di una legge di tutela per i Rom e precisa che "(...) il Comitato di esperti, in considerazione della presenza storica sul nostro territorio di alcuni appartenenti a tali comunità, ritiene che essi possano beneficiare della protezione della Convenzione quadro"<sup>52</sup>, rilevando i tentativi e i fallimenti delle varie legislature di trovare una soluzione alla questione della tutela delle minoranze Rom e Sinti. Dalla lettura del Rapporto non emerge una soluzione, ma rimane comunque il fatto che questo documento, forse, rappresenta un tentativo, da parte dell'Italia, di evidenziare il problema senza negare l'esistenza dei Rom e dei Sinti in quanto minoranza, tant'è che nel Rapporto stesso se ne parla ampiamente in diverse parti.

È opportuno, infine, sottolineare che l'eventuale ed auspicabile riconoscimento dei Rom e Sinti come minoranza linguistica nazionale, non sarebbe sufficiente se ad esso non si accompagnassero politiche concrete, integrate e a lungo termine di inclusione sociale, ma sarebbe semplicemente l'ennesimo tentativo di gettare fumo negli occhi e adeguarsi solo superficialmente alle richieste delle direttive europee. Allo stato attuale i cosiddetti Rom e Sinti se sono cittadini italiani hanno, almeno formalmente, gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri cittadini; se sono, invece, cittadini di altri Paesi sottostanno alle norme che disciplinano il soggiorno degli stranieri Italia.

### **L'emergenza istituzionalizzata**

A distanza di più di dieci anni dall'entrata in vigore della Legge sulle minoranze, è significativo il fatto che l'unico indirizzo programmatico a livello nazionale oggi consista nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio del 2008 che ha dichiarato "lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia"<sup>53</sup>. Tale Decreto è stato successivamente esteso anche alle regioni Piemonte e Veneto. Il DPCM è stato prolungato fino a dicembre del 2010 e ha previsto la nomina dei Prefetti delle città di Napoli, Roma e Milano come Commissari delegati per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza<sup>54</sup>.

L'emanazione del DPCM, e delle relative Ordinanze, è stata seguita da un intenso periodo di dibattiti, polemiche e proteste soprattutto per la parte relativa ai censimenti dei Rom e dei Sinti presenti in Italia e in

---

<sup>48</sup> Lapov Z., *Minoranze linguistiche non-territoriali in Italia: Rom e Sinti. Per una politica socioculturale scolastica*, Università degli studi di Firenze, Tesi di Dottorato 2004, p. 78.

<sup>49</sup> Va citato a titolo di esempio *Concluding observation* del Comitato ONU per l'eliminazione della discriminazione razziale CERD, del 16 maggio 2008 p. 3, rintracciabile all'indirizzo <http://www.unhcr.org/refworld/pdfid/4885cfa1d.pdf>; e OSCE/ODIHR, *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy, Report of a fact-finding mission in Milan, Naples and Rome on 20-26 July 2008*, Warsaw, The Hague – March 2009

<sup>50</sup> Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, Strasburgo 1 febbraio 1995. La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con la legge n. 302 del 28 agosto 1997, reperibile nel sito internet <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/157.htm>

<sup>51</sup> Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione Centrale per i Diritti, la Cittadinanza e le Minoranze, AREA V Minoranze storiche e nuove minoranze, *III Rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (ex art. 25 paragrafo 2)*, anno 2009 reperibile all'indirizzo <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2009/novembre/rapp-italia-minoranze.pdf>.

<sup>52</sup> Ibidem, pag. 4

<sup>53</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21 maggio 2008, "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia".

<sup>54</sup> Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri nn. 3676, 3677, 3678 del 30 maggio 2008.

particolare nelle 5 regioni coinvolte<sup>55</sup>. Va osservato, in primo luogo, che “lo stato di emergenza” può essere dichiarato solo per “calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari”<sup>56</sup>. L’orientamento emergenziale e allarmista assunto per la gestione della cosiddetta “emergenza Rom” rischia di svilupparsi in deroga a qualsiasi garanzia di reale tutela e partecipazione e di risolversi in una schedatura etnica. Tale approccio desta ovviamente grande preoccupazione e fondati dubbi sui suoi reali obiettivi<sup>57</sup>. Trasmette e rinforza, inoltre, ancora una volta l’immagine dello “zingaro” esclusivamente come problema di ordine pubblico, come deviante e come nomade. Nella migliore delle ipotesi dello “zingaro” come “disastro naturale” rispetto alla cui presenza si interviene decretando lo “stato di emergenza”<sup>58</sup>. In seguito alle critiche e alle polemiche che sono seguite all’emanazione del DPCM e alle successive Ordinanze, sia a livello nazionale sia soprattutto a livello europeo, il Ministero dell’Interno, in data 28 luglio 2008, ha emanato le *Linee Guida per l’attuazione delle Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008, nn. 3676, 3677 e 3678 concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia*<sup>59</sup>. Tale documento appare rilevante in quanto vorrebbe inserire la “risoluzione” dell’emergenza “nomadi” all’interno del quadro normativo europeo e nazionale e rappresentare una risposta alla risoluzione del Parlamento Europeo del gennaio 2008 concernente una strategia europea per i Rom che sollecitava “gli stati membri a risolvere il fenomeno delle baraccopoli e dei campi abusivi”<sup>60</sup>. Si tratta evidentemente di una risposta che va in direzione del tutto opposta rispetto alla risoluzione europea ma in linea con le precedenti scelte del Ministero dell’Interno che ha sempre affrontato “le problematiche delle comunità Rom in termini di “problema di ordine pubblico”, con l’eccezione di un’importante circolare del 1985 (n. 151/85, 5.7.1985, “Oggetto: Problema dei nomadi”) che insiste affinché sia garantita “una reale uguaglianza degli appartenenti ai gruppi (tra l’altro in grande maggioranza di cittadinanza italiana) e gli altri cittadini” e si fornisca “un’adeguata risposta ai bisogni primari delle popolazioni nomadi e che nello stesso tempo sia rispettosa della cultura e delle tradizioni di vita, estremamente diversificate tra l’altro, delle varie etnie che rientrano nel nomadismo”<sup>61</sup>.

Nel *Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia* redatto dall’Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche del Ministero degli Interni del 1994, i Rom e i Sinti non sono citati se non per precisare che la “protezione” degli “zingari” rappresenta una competenza delle leggi regionali. Le comunità Rom e Sinte diventano perciò un “problema” dei governi regionali e soprattutto degli enti locali, non governato da una legge nazionale di riconoscimento dei Rom e Sinti come minoranza né da una strategia integrata di inclusione sociale di rilevanza nazionale.

## **Il livello regionale**

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, molte regioni italiane hanno emanato leggi per tutelare la diversità culturale dei Rom, dei Sinti, dei Camminanti e delle loro tradizioni. All’interno delle stesse leggi vengono disciplinate le politiche di intervento, la realizzazione dei campi e i parametri di vivibilità degli stessi e, in modo molto superficiale almeno per quanto riguarda la legge della Regione Lazio, altre soluzioni abitative. Ecco cosa sostiene a tale proposito uno degli operatori intervistati:

<sup>55</sup> Si veda ad esempio il ricorso al TAR del Lazio presentato dall’European Roma Rights Center contro il D.P.C.M. del 21/05/2008 e relative Ordinanze al sito internet [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=412&l=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=412&l=it)

<sup>56</sup> Cfr. artt. 2 e 5 della Legge del 24 febbraio 1992 n. 225, “Istituzione del servizio nazionale della protezione civile”.

<sup>57</sup> ERRC, Open Society Institute, Osservazione, *Memorandum to the European Commission – Violations of EC law and the fundamental rights of Roma and Sinti by the Italian Government in the implementation of the census in “nomad camps”*, 4 May 2009 ECD-0902-5-EC Joint Submission-RS-5.4.09, <http://www.statewatch.org/news/2009/may/italy-ercc.pdf>

<sup>58</sup> Paradossalmente l’emergenza non si riferiva alle vergognose condizioni in cui sono costretti a vivere i Rom e i Sinti in Italia, ma alla loro stessa presenza. 160.000 persone, metà delle quali di nazionalità italiana che vivono nelle discariche rappresenterebbero un pericolo e non uno scandalo per un paese civile e democratico di sessanta milioni di abitanti.

<sup>59</sup> Ministero degli Interni, *Linee Guida per l’attuazione delle Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008, nn. 3676, 3677 e 3678 concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia*, 17 luglio 2008.

<sup>60</sup> Risoluzione del Parlamento Europeo del 31 gennaio 2008 su una strategia europea per i Rom.

<sup>61</sup> Dell’Agnese E., Vitale T., “Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio”, in Rosina A., Amiotti G. (a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell’Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 135.

*“Le leggi regionali in Italia sono state tutte leggi degli anni Settanta/Ottanta. Queste leggi sono state una risposta tardiva fatta con mentalità retrograda. Nella mentalità italiana gli zingari sono sempre stati nomadi in quanto, fino a prima della seconda guerra mondiale, una buona parte dei Rom e dei Sinti erano nomadi o semi nomadi: c’era lo spettacolo viaggiante, c’era il commercio, i cavalli, le pentole... E quindi nella mentalità italiana quelli erano girovaghi. Dopo la seconda guerra mondiale inizia il processo di sedentarizzazione, con la conseguente rivoluzione economica, ecc ecc, poi l’arrivo dei primi Rom slavi. Quando sono arrivati a partorire delle leggi, le hanno partorite pensando ai nomadi e ai semi nomadi. Quindi hanno dato una risposta ad un problema come quello abitativo, pensando ad una realtà che non era più la realtà alla quale quelle leggi avrebbero dovuto dare una risposta. La gente non era più nomade. Le istituzioni però ancora oggi continuano a proporre, nel migliore dei casi, il campeggio. Infatti, le trasformazioni delle realtà abitative delle comunità Rom e Sinti sono la prova di una risposta sbagliata perché i “campi sosta” sono diventati simili alle bidonville. Le bidonville delle grandi metropoli del mondo: baraccopoli, non il campo di transito, come loro pensavano. Perciò questa è la prova di come è stata data una risposta sbagliata che non soddisfaceva più i bisogni di cui erano portatrici le famiglie dei Rom e dei Sinti”<sup>62</sup>.*

Le politiche sembrano quindi arrivare sempre in ritardo rispetto ai bisogni e alle reali condizioni delle comunità Rom e Sinte, perché il “rom/nomade/zingaro del legislatore è una figura spesso astratta, costruita intorno ad immagini stereotipate. Dalla lettura delle leggi regionali, emerge una poca conoscenza dei destinatari delle norme e dei loro bisogni, che si riflette poi nelle soluzioni prospettate dal legislatore; si riscontra, inoltre, un’inclinazione verso un’immagine storica dello “zingaro” e delle misure atte per preservare la sua cultura”<sup>63</sup>. Le leggi regionali, infatti, sono ancora legate ad un’immagine dei Rom e Sinti come “nomadi”, esiste, pertanto, un divario, un corto circuito tra l’immagine dei Rom e Sinti sostenuta da leggi e disposizioni e la realtà, fatta di persone e famiglie molto diverse tra loro, con bisogni, aspirazioni ed esigenze diverse. Questo divario tra “immaginario” (strumentale) istituzionale-politico e realtà, rende le disposizioni e le azioni attuate nei riguardi delle comunità Rom e Sinti, inadeguate e dannose perché tendono a negare la complessità riconducendola all’interno di “contenitori isolati e isolanti, i campi nomadi”<sup>64</sup>.

A tale proposito la Legge della Regione Lazio recita: “La Regione detta norme per la salvaguardia del patrimonio culturale e l’identità dei “Rom” e per evitare impedimenti al diritto al nomadismo ed alla sosta all’interno del territorio regionale nonché alla fruizione delle strutture per la protezione della salute e del benessere sociale”<sup>65</sup> (art. 1, Legge Regionale n. 82/85, Regione Lazio). All’interno del testo la parola “Rom” è utilizzata per 5 volte e in genere è affiancata al termine “cultura” mentre le espressioni e i termini “popolazioni nomadi” o “nomade” vengono utilizzati per ben 14 volte. Nella Legge citata i Sinti e i Camminanti Siciliani non vengono menzionati, né sono menzionate le comunità Rom provenienti dalla ex Jugoslavia che erano presenti in Italia e a Roma sin dagli anni Sessanta.

Si tratta, quindi, di individuare gli errori commessi in passato, tutti fondati su interpretazioni lontane dalla realtà, culturaliste e basate su una mancanza di conoscenza: “Allo smascheramento dell’ideologia che sottende la scelta campo si deve aggiungere una critica serrata della “retorica del campo nomadi” che si nutre di concetti pseudo-antropologici per legittimare una soluzione abitativa che si rivela spesso un ghetto, una gabbia in cui rinchiudere la diversità dei Rom. [...] Questa realtà oggettiva è spesso negata dai fautori del ritorno al nomadismo e ai mestieri tradizionali. Quelli che sognano il carro come liberazione del popolo zingaro e non si rendono conto che i più aspirano ad un Mercedes”<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> Int. A6.

<sup>63</sup> Sigona N., “Lo scandalo dell’alterità: Rom e Sinti in Italia”, in Bragato S., Menetto L. (a cura di), *E per patria una lingua segreta. Rom e Sinti in provincia di Venezia*, Nuovadimensione, Portogruaro 2007, p. 13.

<sup>64</sup> Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l’invenzione degli “zingari”*, Non Luoghi Libere Edizioni, Civezzano 2002, p. 74.

<sup>65</sup> Legge Regionale n. 82 del 24/05/1985, art. 1

<sup>66</sup> Sigona N., *Figli del ghetto*, già cit., p. 75.

### **Prime considerazioni conclusive**

Considerando quanto descritto nei precedenti paragrafi in merito al mancato riconoscimento dei Rom e Sinti come minoranza storica nazionale, al sostanziale fallimento e all'inefficacia delle leggi regionali e al ricorso al DPCM sull'emergenza, è utile formulare alcune considerazioni conclusive, con riferimento agli ultimi due Rapporti della Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI) sull'Italia del 2001 e del 2005.

Nel suo Secondo Rapporto sull'Italia<sup>67</sup> l'ECRI aveva già raccomandato di estendere ai Rom e ai Sinti la legislazione in vigore relativa al diritto delle minoranze linguistiche storiche. Nel suo Terzo Rapporto va sottolineato che l'ECRI formula una chiara distinzione, offrendo in questo modo un preciso indirizzo da seguire, tra l'avvio di una politica multidimensionale a livello globale per l'inclusione sociale dei Rom e dei Sinti e la legge che dovrebbe riconoscere i Rom e i Sinti come minoranza linguistica e storica. La raccomandazione 98, infatti recita: "L'ECRI sollecita le autorità italiane ad istituire una politica globale a livello nazionale per risolvere la situazione di emarginazione, svantaggi e discriminazione delle popolazioni Rom e Sinti. A tal fine, invita le autorità italiane a stabilire un meccanismo di effettivo coordinamento a livello nazionale, cui partecipino le autorità nazionali e locali, dei rappresentanti dei Rom e dei Sinti, delle organizzazioni della società civile e altri partner pertinenti"<sup>68</sup>. La raccomandazione 99 recita "L'ECRI raccomanda alle autorità italiane di trovare adeguati mezzi giuridici per tutelare i Rom e i Sinti, corrispondenti a quelli attuati per le minoranze linguistiche storiche e di coordinare le politiche regionali esistenti e gli sforzi per superare l'ostacolo della non loro appartenenza a un territorio specifico".

Se sia più opportuno estendere la legge n. 482/99 sulle minoranze linguistiche storiche o se sia più opportuno pensare ad una legge nazionale ad hoc, a tutela delle minoranze Rom e Sinti, sarà oggetto e compito del dibattito politico e giuridico. Produrre una legge esclusiva per i Rom e Sinti espone, tuttavia, gli appartenenti a questa minoranza al rischio di cristallizzazioni difficili da scardinare, ribadendo e sottolineando la loro "specialità" e differenza anche rispetto alle altre minoranze riconosciute, come è avvenuto ad esempio nelle leggi regionali, senza che questo abbia portato ad un miglioramento nella percezione delle comunità Rom e Sinte da parte della società maggioritaria o un'effettiva trasformazione positiva nel loro processo di inclusione sociale.

L'intervento del Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), durante l'audizione che si è svolta in Senato presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani<sup>69</sup>, nel maggio 2010, riguardo l'indagine conoscitiva sulla condizione dei Rom e dei Sinti in Italia, chiarisce ulteriormente la posizione degli enti locali, con la richiesta al Governo da parte dei Comuni, di formulare prima di tutto un Piano d'azione nazionale "(...) che sia il più possibile condiviso tra le diverse parti politiche, concordato con i territori e con i rappresentanti dei cittadini Rom e Sinti e che permetta di definire con chiarezza principi regolatori, obiettivi, priorità e risorse messe in campo dall'Italia come sistema complessivo"<sup>70</sup>. Tra le priorità da affrontare all'interno del lavoro di coordinamento interistituzionale richiesto dal Presidente dell'Anci, vi è il riconoscimento dei Rom e dei Sinti come minoranza nazionale come uno dei punti essenziali del Piano stesso per ribadire il fatto che tale riconoscimento sarebbe insufficiente a livello locale, per la piena fruizione dei diritti e dei servizi, se non fosse accompagnato da politiche (coordinate tra Governo, Regione e Comuni) concrete e a lungo termine di inclusione sociale o si potrebbe ancora aggiungere, se non fosse accompagnato da un lavoro di armonizzazione tra le varie leggi e decisioni di tutti i livelli governativi.

---

<sup>67</sup> ECRI, Secondo Rapporto sull'Italia è stato adottato il 22 giugno del 2001 in seguito ad una visita svoltasi dal 28 al 31 maggio 2001. Per leggere informazioni sintetiche sul rapporto cfr. <http://unipd-centrodirittumani.it/it/schede/II-secondo-Rapporto-ECRI-sull'Italia-CRI20024/184>

<sup>68</sup> ECRI, *Terzo Rapporto sull'Italia*, adottato il 16 dicembre 2005, pag. 30. Il Rapporto è consultabile all'indirizzo <http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/terzo%20rapp%20ECRI%20su%20Italiapdf>

<sup>69</sup> Nel 2010 la Commissione diritti umani del Senato ha svolto una indagine conoscitiva sulla condizione dei Rom e dei Sinti in Italia ascoltando esperti, organizzazioni specifiche e rappresentanti delle istituzioni. Per ulteriori informazioni sull'attività della Commissione <http://www.senato.it/commissioni/161968/172620/302525/genpaginavetrinaspalla.htm>

<sup>70</sup> Anci, audizione sulla condizione dei Rom e dei Sinti in Italia, del Presidente Sergio Chiamparino alla Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, 5 maggio 2010. Per consultare il documento <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdSez=810111&IdDett=23406>

#### 4.4 La questione dello status giuridico

Nel già citato *III Rapporto dell'Italia* sulla condizione delle minoranze nazionali, si chiarisce che per quanto riguarda i Rom e i Sinti si possono identificare tre situazioni distinte:

1. cittadini italiani;
2. cittadini comunitari;
3. cittadini extracomunitari.

Ogni situazione fa riferimento ad una diversa condizione nella fruizione dei diritti.

1. Per quanto riguarda i cittadini italiani, il problema è relativo alle persone e alle famiglie che vivono nei campi (in genere vivono nei villaggi attrezzati del Comune di Roma) come ad esempio i Sinti, i Rom Kalderasha e i Rom di origine slava che nel corso degli anni hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Poiché risiedono nei campi si devono confrontare quotidianamente con l'Ufficio Nomadi del Comune che tradizionalmente è legato all'idea di aver a che fare con degli stranieri. Inoltre, in quanto cittadini italiani questi avrebbero il diritto di entrare nelle graduatorie per l'ottenimento di un alloggio di edilizia popolare più facilmente dei Rom cittadini comunitari e dei Rom cittadini extracomunitari, ma finora non abbiamo avuto notizia di nessun caso che ha portato i cittadini italiani abitanti nei campi verso la sistemazione dei nuclei familiari in appartamento o almeno nell'individuazione, da parte delle istituzioni, di una progettualità che gradatamente accompagni queste famiglie verso tipologie abitative diverse dai "campi nomadi". Per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica e la residenza, il nuovo Regolamento<sup>71</sup> stabilisce che gli abitanti dei villaggi devono richiedere l'iscrizione anagrafica nei registri della popolazione residente permettendo quindi l'accesso ai servizi di base offerti alla popolazione residente in generale. Purtroppo l'abitare in un villaggio attrezzato del Comune di Roma o lo sgombero da un campo non è considerato uno sfratto e quindi non dà maggiori opportunità alle famiglie di salire nella graduatoria per l'ottenimento di un alloggio popolare.
2. Cittadini comunitari: per quanto riguarda Roma, i cittadini comunitari di etnia Rom sono per la maggior parte cittadini romeni. La condizione giuridica dei cittadini comunitari romeni è cambiata totalmente con l'ingresso in Europa della Romania (primo gennaio 2007). Giulia Perin, avvocato dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), nel suo interessante intervento<sup>72</sup> al Convegno internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia"<sup>73</sup> tenutosi a Milano nel giugno 2010, svolge una riflessione sul fatto che nel 2007, con l'entrata in Europa della Romania, della Bulgaria e della Polonia, è entrata nell'immaginario collettivo europeo una nuova figura "quella del cittadino comunitario indigente, privo di lavoro e costretto in condizioni abitative terzomondiste. Questa nuova "species" di cittadino comunitario ha, inoltre, in Italia spesso un connotato etnico ben preciso: il cittadino indigente è, infatti, nove volte su dieci, di etnia Rom"<sup>74</sup>. Questa situazione ha portato i diversi stati europei a discutere la questione della possibilità di espellere dagli Stati i cittadini europei che delinquono o che non hanno i mezzi per sostenersi nel loro soggiorno e ridiscutere in senso restrittivo la libera circolazione dei cittadini all'interno dei paesi dell'Unione europea, peraltro

<sup>71</sup> "Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nella regione Lazio", luglio 2009; Articolo 3.8 (iscrizione nei registri anagrafici) Secondo le norme vigenti in materia, entro 30 giorni dal rilascio dell'autorizzazione alla permanenza nel villaggio, il nucleo familiare è iscritto nei registri anagrafici della popolazione residente, su istanza di un componente maggiorenne del nucleo stesso. Cfr. il sito internet [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=412&l=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=412&l=it),

<sup>72</sup> Perin G., *L'applicazione ai rom e ai sinti non cittadini delle norme sull'apolidia, sulla protezione internazionale e sulla condizione degli stranieri comunitari ed extracomunitari*, consultabile all'indirizzo internet: [http://web.me.com/tommaso.vtale/Politiche\\_per\\_i\\_rom\\_e\\_i\\_sinti/Local\\_Policies\\_for\\_Roma\\_and\\_Sinti\\_in\\_Europe/Entries/2010/5/22\\_Papers\\_for\\_the\\_conference\\_on\\_the\\_legal\\_condition\\_of\\_Roma\\_files/Perin.pdf](http://web.me.com/tommaso.vtale/Politiche_per_i_rom_e_i_sinti/Local_Policies_for_Roma_and_Sinti_in_Europe/Entries/2010/5/22_Papers_for_the_conference_on_the_legal_condition_of_Roma_files/Perin.pdf)

<sup>73</sup> Convegno internazionale "La condizione giuridica dei Rom e Sinti in Italia", Università degli studi di Milano, ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'immigrazione) e Commissione Europea Rappresentanza di Milano. Il convegno si è svolto a Milano dal 16 al 18 giugno 2010. Sul sito dell'ASGI è possibile consultare la documentazione generale del convegno e i testi di alcune delle relazioni all'indirizzo internet [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=918](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=918).

<sup>74</sup> Ibidem, pag. 24.

regolamentata dalla Direttiva n. 38 del 2004<sup>75</sup>. In linea generale molte famiglie Rom provenienti da paesi comunitari, si trovano in posizione irregolare, perché non possiedono i requisiti richiesti per il soggiorno in Italia per periodi superiori a tre mesi. In questi casi il requisito richiesto è il possesso di un lavoro regolare dal quale deriva anche la possibilità di avere una residenza, come da D.lgs. 30/2007<sup>76</sup>. La maggior parte delle famiglie Rom romene non possiede questi requisiti, e ciò comporta una condizione di precarietà ed incertezza che si ripercuote su tutti gli appartenenti al nucleo familiare compresi i figli minori. In questo caso specifico, inoltre, poiché il citato D.lgs. 30 ha unificato in un unico procedimento amministrativo la costante del requisito del lavoro regolare e della residenza anagrafica, ne consegue che il diritto di soggiorno regolare per le famiglie Rom romene "(...) rischi di venire doppiamente condizionato dalla discriminazione di cui essi sono oggetto nel mondo del lavoro e per le prassi di molti Comuni in materia anagrafica"<sup>77</sup>.

3. Cittadini di origine slava: molte famiglie di origine slava sono presenti sul territorio del Comune di Roma con un regolare permesso di soggiorno, altri hanno ottenuto una protezione umanitaria o sono richiedenti asilo<sup>78</sup>. Ma nel corso della ricerca tutti i soggetti intervistati hanno sottolineato le difficoltà incontrate da molte famiglie e minori provenienti dai Balcani occidentali nell'acquisizione di uno status giuridico regolare. Questo problema è alla base dell'impossibilità di tutelare pienamente i loro diritti e quindi di dare a numerosi bambini/e, ragazzi/e le stesse opportunità dei loro coetanei italiani. Quasi tutti gli intervistati, sia del privato sociale sia delle istituzioni, hanno individuato questo aspetto come la causa principale di moltissimi fallimenti dei progetti educativi, di brusche battute di arresto nei percorsi scolastici, dell'impossibilità di intraprendere tirocini formativi e, più in generale, di una forte limitazione nell'accesso ai servizi sociali e sanitari. La situazione dei Rom di origine slava è la più complessa, anche nei casi in cui questi sono nati in Italia o le loro famiglie vi risiedono da più generazioni. Fanno parte di questo gruppo le famiglie Rom che risiedono in Italia fin dagli anni Settanta e le famiglie arrivate dopo l'inizio del conflitto nei Balcani. In primo luogo quando i genitori sono irregolari il minore corre il rischio di essere espulso perché facente parte di un nucleo familiare irregolare<sup>79</sup>. Inoltre, non è prevista la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana in quanto i minori seguono lo status giuridico dei loro genitori poiché la legge italiana non prevede l'acquisizione della cittadinanza per nascita<sup>80</sup>. In molti casi quindi i minori e i giovani adulti risultano irregolari ereditando tale status dai genitori. La legge italiana prevede, tuttavia, la possibilità di acquisire la cittadinanza in seguito al compimento del diciottesimo anno di età nei casi in cui è possibile dimostrare la residenza legale e senza interruzione del minore sul territorio italiano dalla nascita fino alla maggiore età<sup>81</sup>. Sono molti però i neomaggiorenni che non riescono a produrre la documentazione richiesta<sup>82</sup>. Ancora più delicata e complicata è la situazione di quei minori che hanno origini bosniache, serbe, croate e macedoni, che,

---

<sup>75</sup> Direttiva 2004/38/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri, consultabile all'indirizzo internet <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2004:229:0035:0048:IT:PDF>

<sup>76</sup> Si veda a tale proposito il D.lgs. 30/2007 come modificato dal D.L. 181/2007, si vedano in particolare gli artt. 7 e 9.

<sup>77</sup> Ibidem, pag. 29.

<sup>78</sup> Per una panoramica sulla situazione dei Rom aventi diritto alla protezione internazionale si veda il già citato testo di Giulia Perin *L'applicazione ai rom e ai sinti non cittadini delle norme sull'apolidia, sulla protezione internazionale e sulla condizione degli stranieri comunitari ed extracomunitari*, pp. 8-12.

<sup>79</sup> L'art. 19, co. 2 del Testo Unico 286/98 stabilisce il divieto di espulsione del minore "salvo il diritto di seguire il genitore o l'affidatario espulsi": quindi i minori possono essere espulsi per seguire i genitori.

<sup>80</sup> Legge 91/1992, art. 1 comma 1.

<sup>81</sup> Legge 91/1992, art. 4 comma 2.

<sup>82</sup> A tal proposito si segnala la Circolare n. 22 del 7 novembre 2007, adottata dal Ministero dell'Interno che prevede un'interpretazione meno restrittiva della legge "(...) si precisa quindi che l'iscrizione anagrafica tardiva del minore presso un Comune italiano, potrà considerarsi non pregiudizievole ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana, ai sensi dell'art. 4 comma 2 della legge 91/92, ove vi sia una documentazione atta a dimostrare l'effettiva presenza dello stesso nel nostro Paese nel periodo antecedente la regolarizzazione anagrafica (attestati di vaccinazione, certificati medici in generale etc)". Nonostante la Circolare n. 22, le difficoltà nella prassi sono di fatto insormontabili perché le famiglie non riescono quasi mai a produrre la documentazione, soprattutto se i genitori stessi non erano regolari in quanto "(...) l'iscrizione anagrafica dovrà comunque essere ragionevolmente ricollegabile al momento della nascita e quest'ultima dovrà essere stata regolarmente denunciata presso un Comune italiano da almeno uno dei genitori legalmente residente in Italia". Per consultare la Circolare n. 22 cfr. il sito <http://www.meltingpot.org/articolo11462.html>

pur essendo nati in Italia, non sono stati registrati dai genitori all'Anagrafe presso l'Ambasciata del paese d'origine. Tale iscrizione permetterebbe al ragazzo di avere il passaporto e quindi un documento di identità. Se il minore però non viene iscritto al momento della nascita presso la propria Ambasciata, non potrà avere il passaporto e quindi non potrà neanche ottenere un permesso di soggiorno ad esempio mediante le regolarizzazioni che periodicamente vengono effettuate in Italia. D'altro canto, una volta raggiunta la maggiore età, difficilmente potrà essere espulso in quanto nessun paese lo riconoscerà come suo cittadino. La mancata iscrizione dei minori presso l'Anagrafe del paese di origine può derivare da due problemi distinti. Il primo è relativo al fatto che se il minore è figlio di genitori irregolari, questi ultimi preferiscono non iscrivere il figlio perché una volta maggiorenne, se risultasse cittadino di uno dei paesi dei Balcani Occidentali, correrebbe il rischio di essere rimpatriato pur non avendoci mai messo piede prima. Il secondo problema è relativo agli adulti che, in seguito alla nascita dei nuovi stati dei Balcani Occidentali, non sono riconosciuti essi stessi come cittadini di nessuno stato e quindi non hanno di fatto documenti di identità validi né risulteranno mai essere cittadini di quei paesi<sup>83</sup> e per questo neppure espellibili dal territorio italiano. Le contraddizioni venutesi a creare con la nascita dei nuovi stati dei Balcani Occidentali e il vuoto legislativo e la latitanza delle istituzioni italiane<sup>84</sup> hanno prodotto, nella vita di molti adulti e minori di origine slava, una condizione di "sospensione giuridica" che si concretizza in uno status di apolidia "de facto". Si potrebbe, infatti, ricorrere al riconoscimento dello status di apolidia, ma anche in questo caso si presentano numerosi problemi che rendono questa strada ugualmente impraticabile a causa delle procedure che regolano il riconoscimento di tale status nella normativa italiana<sup>85</sup>. Tra questi vi sono, ad esempio, anche casi di adulti che sono giunti in Italia con documenti validi, hanno regolarizzato la loro posizione amministrativa in Italia ma poi, una volta scaduto il loro passaporto, non essendo riconosciuti come cittadini dal loro paese di origine, non hanno potuto rinnovare il permesso di soggiorno italiano, ritrovandosi di fatto irregolari. Le leggi italiane rendono molto difficoltoso per gli adulti e i giovani Rom l'accesso ai diritti di cittadinanza: *"Hanno un percorso [rintracciabile] non sono fantasmi, ma non hanno uno status giuridico"*<sup>86</sup> commenta uno degli intervistati riferendosi ai minori

---

<sup>83</sup> I motivi del non riconoscimento di alcune persone di origine slava, da parte dei nuovi stati dei Balcani occidentali dipendono da molte e complesse ragioni. Tra le più comuni si possono citare ad esempio la distruzione degli Uffici dell'Anagrafe durante il conflitto oppure il fatto che le famiglie hanno abitato in territori che dopo la guerra hanno cambiato maggioranza etnica. Più frequentemente alcune famiglie hanno membri che sono nati in uno stato ma hanno vissuto in un altro e in questo caso, nessuno dei due stati riconoscerà questa persona come cittadino.

<sup>84</sup> Nel gennaio del 2010, alcune famiglie del campo di via di Salone, furono trasferite al CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) affinché potesse essere valutata la loro istanza di richiesta di protezione internazionale. Furono trasferiti 128 Rom di cui 74 bambini. Questo trasferimento creò l'opposizione della Comunità di Sant'Egidio che, giustamente, non approvava il trasferimento presso il CARA delle famiglie, considerando che le domande di protezione potessero essere esaminate dalla Commissione Territoriale anche se avessero continuato a risiedere presso il campo di Salone, dove abitavano da anni e dove i minori frequentavano la scuola. Inoltre, i CARA sono centri di prima accoglienza destinati ad accogliere persone e famiglie che giungono in Italia in precarie condizioni. I volontari di Sant'Egidio non riuscivano a capire le motivazioni di tale trasferimento se non intuendo che si trattasse di una "scusa" dell'Amministrazione per cacciare dal campo attrezzato le famiglie trasferite al CARA e far posto ad altri nuclei in vista dello sgombero del campo di Casilino 900. Per maggiori informazioni si consulti il sito [http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/10\\_gennaio\\_19/nomadi-sgombero-casilino900-prima-baracca-1602310403399.shtml](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/10_gennaio_19/nomadi-sgombero-casilino900-prima-baracca-1602310403399.shtml).

<sup>85</sup> Si veda a tale proposito la Legge n. 306/62. Paradossalmente, infatti, per chiedere l'apolidia è necessario avere un permesso di soggiorno che si può ottenere solo se in possesso di un documento di identità. Ci sono stati segnalati, inoltre, alcuni casi di minori che, registrati sui permessi di soggiorno dei genitori, al compimento del 14° anno d'età e non avendo un passaporto, hanno subito da parte di alcune Questure, un trattamento assurdo: in alcuni casi, il permesso di soggiorno non è stato rinnovato neppure al genitore, rendendo di fatto irregolare sia il genitore sia il figlio; in altri casi è stato rinnovato il permesso di soggiorno al genitore ma non è stato rilasciato alcun permesso al minore danneggiandone irrimediabilmente il futuro perché tale minore, regolare dalla nascita, avrebbe avuto i requisiti per chiedere la cittadinanza italiana alla maggiore età.

Per quanto riguarda lo status di apolidia, con la legge 306/62, l'Italia ha reso esecutiva la Convenzione di New York del 28 settembre 1954 sugli apolidi. L'art. 1 della Convenzione con il termine "apolide" designa la condizione di una persona che nessuno Stato considera come proprio cittadino. Nel nostro Paese l'apolidia di un soggetto può essere riconosciuta sia in sede giudiziaria sia per via amministrativa. Per la certificazione dello status di apolidia in via amministrativa è competente il Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e la relativa procedura è disciplinata dall'art. 17 del D.P.R. n. 572/93 "Regolamento di esecuzione della legge 91/92. Il soggetto interessato è tenuto a presentare apposita istanza corredata dalla seguente documentazione:

Rom. I minori nati a Roma, ad esempio, sono, nella maggioranza dei casi, registrati all'anagrafe italiana al momento della nascita, hanno effettuato le vaccinazioni e sono stati iscritti a scuola: un percorso del tutto rintracciabile. La proposta di prendere le impronte digitali ai bambini Rom e Sinti individuata dal Governo come strumento di "protezione"<sup>87</sup>, pertanto, non solo è inutile, ma deriva da una scarsa conoscenza della realtà e si configura come atto di razzismo istituzionale<sup>88</sup>. L'intervistato evidenzia una sorta di miopia istituzionale che non ha saputo trovare strumenti legislativi idonei soprattutto perché:

*"C'è una resistenza all'idea che qualcuno ti possa accusare di aver fatto un provvedimento pro-zingari.... Questo ha bloccato e terrorizzato gli ultimi interventi... ancora non riescono a capire che è più utile innanzi tutto per loro [per le istituzioni e per gli organi di controllo] ma poi per tutti, il fatto di dare dei documenti di identità a persone che poi nei fatti non sono espellibili dal nostro territorio"*<sup>89</sup>.

La mancanza di uno status giuridico per i minori e gli adulti Rom di origine slava ha ovviamente una serie di conseguenze negative significative sul loro percorso di vita. In particolare i minori e giovani adulti hanno, infatti, una serie di difficoltà nell'accesso alla scuola superiore e alla formazione professionale, per ottenere un contratto di lavoro regolare, per affittare o acquistare una casa, per avere pieno accesso ai servizi sanitari e sociali<sup>90</sup>. Sono tutti elementi che li espongono ad uno stile di vita basato sull'irregolarità e che può favorire il lavoro nero e/o la microcriminalità se non sarà trovato uno strumento giuridico che permetta la regolarizzazione di persone che altrimenti si troveranno sempre, di generazione in generazione (a Roma siamo già alla terza o quarta), in uno stato di clandestinità.

#### 4.5 Conclusioni e suggerimenti

In base a quanto emerso sembra utile formulare alcune proposte per migliorare la condizione di Rom e Sinti. È necessario quindi:

- superare gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti favorendo, anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa, una conoscenza reale e approfondita delle comunità da parte della società maggioritaria;
- implementare strumenti idonei a superare l'antigitanismo nella scuola e nella società;
- riconoscere lo sterminio dei Rom e dei Sinti alla pari dello sterminio degli ebrei;
- elaborare ed implementare, a livello nazionale, un Piano di Azione per l'inclusione sociale delle comunità
- Rom, Sinti e Camminanti che sia multidimensionale e di lungo termine e che abbia coerenza normativa e pratica sia a livello centrale e regionale, sia a livello locale tenendo conto delle diverse specificità territoriali;

- 
- atto di nascita
  - documentazione relativa alla residenza in Italia
  - documentazione idonea a dimostrare lo stato di apolide ovvero attestazione rilasciata dall'Autorità Consolare del Paese di origine o, eventualmente, anche del Paese di ultima residenza dell'interessato da cui risulti che il medesimo non è in possesso di alcuna cittadinanza. I documenti stranieri devono essere debitamente legalizzati e tradotti. Il Ministero dell'Interno può richiedere, a seconda dei casi, altri documenti all'interessato.

<sup>86</sup> Int. A6.

<sup>87</sup> Nel giugno del 2008, durante i lavori della Commissione Affari Costituzionali della Camera, il Ministro degli Interni in carica Roberto Maroni annunciò la volontà di prendere le impronte a tutti i minori Rom.

<sup>88</sup> Cfr. la Risoluzione del Parlamento Europeo a Strasburgo del 10 luglio 2008 sul censimento dei Rom su base etnica in Italia.

<sup>89</sup> Int. A6.

<sup>90</sup> Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione superiore, infatti, se la legge venisse applicata correttamente, dovrebbe essere riconosciuto anche ai minori stranieri irregolari l'accesso alla scuola superiore e alla formazione professionale, ma di fatto questo spesso non avviene in base a interpretazioni restrittive della normativa vigente, in particolare dell'art. 6 comma 2 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come modificato dalla Legge 94/09.



- utilizzare strumenti, apporti tecnici e risorse economiche dell'Unione europea servendosi anche del supporto di Organismi europei come ad esempio l'OSCE/ODIHR e l'ERRC per la stesura del Piano di Azione e per la sua implementazione;
- coinvolgere le organizzazioni dei Rom, Sinti e Camminanti per lo sviluppo e l'implementazione del Piano Nazionale per l'inclusione sociale delle comunità;
- riconoscere le Comunità Rom, Sinti e Camminanti come minoranza storica e linguistica al pari delle altre minoranze già riconosciute e tutelate dalla legge n. 482/99;
- uscire dalla logica dell'emergenza che porta a strutturare interventi costosi, inefficaci e lesivi dei diritti;
- adeguare le leggi regionali agli attuali e reali bisogni espressi dalle comunità dei Rom, Sinti e dei Camminanti in modo tale che siano uno strumento efficace per la graduale chiusura dei campi e l'individuazione di soluzioni abitative dignitose e non segreganti e per la fruizione dei servizi territoriali e l'inclusione socio-lavorativa;
- individuare gli strumenti giuridici, per le persone provenienti dai Balcani occidentali, volti alla regolarizzazione e all'acquisizione di uno status giuridico;
- individuare di strumenti giuridici volti a facilitare l'acquisizione della cittadinanza italiana ai minori e giovani adulti rom di origine slava.

## 5. IL COMUNE DI ROMA: PROBLEMI, DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE DELLE POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIALE

### 5.1 I Rom e i Sinti a Roma

Come per gran parte dell'Italia, la presenza dei Rom e dei Sinti a Roma è plurisecolare ed è storicamente documentata. Le comunità Rom e Sinti sono presenti in quasi tutti i venti Municipi della città, dove è possibile registrare una grande varietà di gruppi etnico-linguistici che si differenziano ulteriormente tra loro in relazione al tempo di permanenza in Italia e a Roma.

Nella capitale risiedono innanzitutto Rom e Sinti autoctoni che sono cittadini italiani da molte generazioni. Tra questi possiamo annoverare i Rom Abruzzesi, i Sinti, i Camminanti Siciliani, i Rom Campani e i Rom Kalderasha<sup>91</sup>. Ad eccezione di un certo numero di famiglie Sinte e della comunità dei Rom Kalderasha, la quasi totalità dei gruppi sopra menzionati ha ottenuto da tempo la residenza e vive in case popolari, in case di proprietà o su terreni di proprietà generalmente nelle zone periferiche della città. Le prime assegnazioni ai Rom di case popolari nella città di Roma si sono avute negli anni Cinquanta e poi negli anni Ottanta del secolo scorso quando, l'allora Sindaco Petroselli, assegnò le case popolari di Spinaceto ai Rom Abbruzzesi<sup>92</sup>.

E' utile ribadire che il presente lavoro di ricerca non aveva come obiettivo quello di esaminare la situazione e la condizione dei Rom italiani autoctoni e, quindi, le analisi contenute nel presente lavoro non riguardano in alcun modo le persone appartenenti a questi gruppi ad eccezione delle famiglie Sinte che vivono nei campi. Tale specificazione appare rilevante in quanto sarebbe utile, invece, dare voce anche alle esigenze e ai bisogni delle famiglie appartenenti alle comunità italiane che a Roma hanno vissuto, in alcuni casi, l'arrivo dei Rom "stranieri" come una presenza ingombrante che nel corso degli ultimi vent'anni ha spostato l'attenzione dell'opinione pubblica e di gran parte delle risorse economiche verso le comunità e le famiglie di Rom provenienti dai paesi dei Balcani occidentali prima e dalla Romania in seguito, compromettendo gli equilibri che nel corso degli anni erano stati raggiunti, non senza difficoltà, tra le comunità Rom e Sinte italiane autoctone e i cittadini italiani non Rom<sup>93</sup>.

Tale nuova situazione, in un periodo storico di progressivo ridimensionamento del *welfare*, ha contribuito a determinare una sorta di guerra tra poveri, riducendo di fatto al silenzio le comunità Rom italiane autoctone che vivono a Roma.

#### ***I Rom di origine balcanica***

Sul territorio romano, oltre ai gruppi italiani a cui si è fatto riferimento sopra, vivono Rom di origine slava giunti in Italia nel corso di diverse ondate migratorie. Una prima ondata si è avuta alla fine degli anni Sessanta, a causa delle condizioni di povertà vissute nel paese di origine. La seconda ondata invece si è avuta negli anni Novanta ed è stata determinata dai conflitti nei territori della ex Jugoslavia. Si tratta dei Rom Khorakhanè, dei Rom Kanjarja e dei Rom Rudari<sup>94</sup> che hanno origini bosniache, macedoni, serbe e croate. Queste persone in Jugoslavia disponevano quasi tutte di un'abitazione e molti adulti erano scolarizzati. Tra loro vi era chi aveva avuto piccole attività commerciali e di artigianato. Le persone appartenenti a questi gruppi risiedono a Roma da un certo numero di anni e, generalmente, abitano negli insediamenti attrezzati del Comune di Roma e nei campi semi-attezzati, mentre alcune famiglie, dopo trent'anni, non hanno ancora potuto trovare una collocazione stabile neppure negli insediamenti abusivi e, sostanzialmente, vagano per la città spostandosi di parcheggio in parcheggio.

---

<sup>91</sup> Originari dalla città di Fiume e giunti in Italia dopo la seconda guerra mondiale. I Rom Kalderasha sono seminomadi.

<sup>92</sup> Cfr. Converso M.(a cura di), *Rom Sinti e Camminanti in Italia: l'identità negata*, Petrilli, L'Aquila 1996.

<sup>93</sup> Ibidem, p. 21.

<sup>94</sup> I Rom provenienti dai Balcani occidentali si dividono in due grandi gruppi che a loro volta si compongono di altrettanti sottogruppi. I Rom Khorakhanè di religione musulmana (tra i più numerosi Cergarija, Crna Gora e Shiftarija) provengono prevalentemente da Bosnia, Montenegro e Macedonia e i Rom Dasikhanè di religione cristiana ortodossa (tra i più numerosi Kaniarija e Rudari) provengono da Serbia, Croazia e Macedonia.

Tra i Rom di origine slava, ve ne sono alcuni che, nel corso degli anni, hanno deciso di abbandonare il campo ed andare autonomamente a vivere in case affittate illegalmente o occupate, oppure più raramente, in case o ville di proprietà situate nella periferia di Roma o nei piccoli centri limitrofi. Tale cambiamento è stato sicuramente determinante per il miglioramento delle loro condizioni di vita ma, per quanto riguarda alcune di queste famiglie, non ha portato ad uno scatto positivo nel percorso di integrazione. Gli adulti infatti hanno utilizzato questo salto di qualità per ottenere un maggior prestigio sociale all'interno del loro gruppo di appartenenza, mantenendo modi di vita in alcuni casi devianti che caratterizzano alcune delle famiglie che vivono nei campi: coinvolgimento dei figli in attività al limite della legalità, bassa o bassissima scolarizzazione, matrimoni e gravidanze precoci, subalternità delle donne. Molte altre famiglie, invece, si barcamenano, assumendosi la responsabilità e la fatica del proprio riscatto sociale, tra mille difficoltà.

I problemi principali che riguardano un numero significativo di queste persone, sia nei campi sia nelle abitazioni, sono legati al possesso dei documenti di identità. Va segnalato comunque che molte famiglie slave sono in regola con il soggiorno ed alcune nel corso degli anni hanno ottenuto la cittadinanza italiana.

### ***I Rom romeni***

Verso la metà degli anni Novanta sono iniziati ad arrivare nella capitale i Rom romeni<sup>95</sup>. La migrazione dalla Romania, iniziata con la presenza di piccolissimi gruppi, ha raggiunto rapidamente una significativa consistenza a partire dal 2001, in conseguenza dell'abolizione del visto per l'entrata in Italia, fino ad arrivare a numeri più elevati nel corso degli anni 2003/2004. Durante i primi anni di presenza in Italia, i Rom romeni, che all'inizio provenivano soprattutto dalla città di Craiova, erano considerati dagli addetti ai lavori il gruppo Rom, tra quelli presenti a Roma, con maggiori possibilità di integrazione. In effetti gli adulti erano quasi tutti scolarizzati, così come molti dei minori. Molti di loro avevano avuto esperienze lavorative come operai, artigiani e commercianti. Queste famiglie, inoltre, come anche in origine quelle provenienti dalla ex Jugoslavia, in Romania abitavano nelle case anche se spesso situate in quartieri ghetto. Con il passare degli anni però e con l'aumento del flusso migratorio, sono giunti a Roma anche altri gruppi di Rom romeni provenienti da piccoli centri della Romania, come ad esempio Calarasi, e da altre zone rurali. Nella maggior parte dei casi gli adulti e i minori appartenenti a questi gruppi non erano scolarizzati e le condizioni di povertà, degrado ed esclusione vissute nel paese di origine erano molto evidenti.

L'arrivo dei Rom romeni – secondo gli intervistati – ha in qualche modo prodotto la stessa situazione che si era determinata con l'arrivo dei Rom provenienti dai Balcani alla fine degli anni Ottanta e per tutto il periodo degli anni Novanta: così come i Rom provenienti dai Balcani avevano alterato il difficile equilibrio che si era instaurato tra i cittadini romani e i Rom e Sinti autoctoni allo stesso modo l'arrivo dei Rom romeni ha incrinato il già precario rapporto di convivenza che si era venuto a creare tra le famiglie slave e i cittadini romani.

All'aumento del flusso migratorio dalla Romania, per una serie di ragioni che verranno esposte nei successivi paragrafi, non ha corrisposto la predisposizione di adeguate strategie di accoglienza da parte delle Istituzioni e ciò ha determinato il proliferare di una serie di insediamenti spontanei di varie dimensioni, alcuni molto grandi, altri piccolissimi, che sorgevano spesso nel giro di una notte o di qualche ora dentro i parchi, intorno agli edifici abbandonati, sulle sponde del Tevere e dell'Aniene. Oltre che negli insediamenti abusivi, molte famiglie Rom romene vivono nei campi attrezzati del Comune, mentre alcune altre hanno trovato alloggio in appartamenti nella periferia della capitale o nei centri vicini. Queste famiglie rumene provengono soprattutto dalle città di Craiova, Calarasi e Timisoara e dalle zone rurali del sud-ovest della Romania<sup>96</sup>.

---

<sup>95</sup> Anche i Rom romeni si dividono in differenti gruppi che si differenziano tra loro per alcune caratteristiche culturali. Sono tutti cristiani ortodossi. La maggior parte dei Rom romeni che vive a Roma proviene dalle città di Craiova, Calarasi, Timisoara e Turnu Severin.

<sup>96</sup> Sigona N. (a cura di), *The 'Latest' Public Enemy: Romanian Roma in Italy. The case studies of Milan, Bologna, Rome and Naples*, OsservAzione - Centre for Action Research Against Roma and Sinti, Firenze, 2008.

## **Il progetto migratorio**

Va sottolineato un aspetto importante che, probabilmente, ha contribuito a compromettere e complicare in Italia e a Roma la maggior parte dei percorsi di integrazione delle famiglie Rom di origine straniera. Come accade a quasi tutti i migranti economici, l'arrivo in Italia è stato concepito all'inizio, sia dalle comunità slave sia da quelle romene, come un periodo transitorio durante il quale le famiglie avrebbero dovuto accumulare reddito, nel più breve tempo possibile, per poi costruire una vita migliore nel paese di provenienza. Tale prospettiva, però, ha portato la maggior parte degli adulti Rom a strutturare un "progetto migratorio debole", illudendosi di poter tornare un giorno nel proprio paese, mitizzato nei racconti e dai ricordi. È il caso, per fare un esempio, dei Rom provenienti dalla Jugoslavia durante gli anni Settanta e Ottanta: le famiglie, che si erano stabilite in Italia e a Roma, avevano mantenuto, naturalmente, saldi rapporti con il paese d'origine dove ritornavano ciclicamente sia per mantenere i legami parentali ed affettivi sia per migliorare la loro condizione sociale e/o abitativa costruendo case e facendo investimenti nella propria città. Queste persone, quindi, pur provenendo da un paese nel quale erano stanziali da generazioni, in Italia e a Roma apparivano come nomadi: molte famiglie slave avevano una base a Roma ma si spostavano ciclicamente sul territorio nazionale o per praticare mestieri tradizionali o, in alcuni specifici casi, per dedicarsi ad attività illegali. Talvolta rientravano per lunghi periodi nei paesi di origine per poi tornare a Roma.

Questa particolare caratteristica del progetto migratorio di alcune famiglie di origine slava, che riguarderà successivamente anche alcuni Rom provenienti dalla Romania, è stata una delle concause alla base del mancato inserimento delle persone nel tessuto sociale romano. In alcuni casi cioè le famiglie hanno preferito intraprendere delle scorciatoie nei loro progetti di vita che, alla fine, sono risultate una condanna anche per le nuove generazioni. In sostanza, la "debolezza" di un progetto migratorio così concepito da parte di alcuni, combinato con il sistema di accoglienza italiano, ancora più debole e assente, ha co-determinato il "disastro" che è sotto gli occhi di tutti oggi. Inoltre, l'assenza di una strategia istituzionale chiara di accoglienza ed intervento e la strumentalizzazione ideologica e politica del "problema nomadi" ha determinato una spaccatura tra comunità Rom e Sinte di diversa provenienza e cittadinanza, in competizione tra loro nella ricerca di uno spazio in cui sopravvivere. Quest'ultima è stata la causa principale della storica e deleteria divisione tra le diverse comunità che ha indebolito profondamente la capacità di proposta e di negoziazione e il rapporto dei Rom e dei Sinti con le istituzioni e con gli organi politici italiani.

## **5.2 La questione dei numeri**

Una delle questioni ancora aperte, riguarda il numero dei Rom e dei Sinti presenti sul territorio italiano in generale e su quello del Comune di Roma in particolare:

*"... è inutile che si continuano a dare numeri sui Rom e sui Sinti in Italia, poiché la nostra Costituzione e la nostra legge, vietano di contare un'etnia, in quanto etnia. Noi potremmo avere un'idea di quanti Rom e Sinti ci sono, solo quando faremo una misura positiva a cui, chi vuole, aderisce. [...] Fino a quel momento, faremo stime, ma non sarà possibile stabilire un numero attendibile, perché fino ad oggi al massimo siamo riusciti a contare chi sta nei campi, al massimo e con grandi variazioni, ma tutti gli altri non lo sapremo mai. Anche perché in un clima generalizzato di antiziganismo non si capisce perché il Rom e il Sinto integrato dovrebbe venirti a dire io sono Rom o Sinto, perché diciamo che sarebbe un suicida..."<sup>97</sup>.*

Come emerge dalla testimonianza riportata, rilasciata da un rappresentante delle associazioni di tutela, il problema dei dati relativi alla consistenza numerica delle minoranze Rom e Sinte si collega ad una questione molto delicata che fa capo al Titolo V della nostra Costituzione e alla normativa europea in merito alla rilevazione di dati sensibili come l'appartenenza etnica e religiosa, alla loro utilizzazione e al diritto di esprimere la propria volontà o meno di partecipare al censimento. Posto che sarebbe necessario e importante

---

<sup>97</sup> Int. A6.

partire dalla rilevazione di dati quantitativi sulla presenza delle minoranze Rom, Sinti e Camminanti e dalla rilevazione dei loro bisogni con strumenti di analisi qualitativa, al fine di poter procedere a implementare politiche di inclusione e /o correggere il tiro di quelle già messe in atto, gli ultimi censimenti disposti dalle Ordinanze del DPCM del 2008, hanno posto seri problemi riguardo alla loro legalità, legittimità e alla loro reale finalità<sup>98</sup>. Inoltre, l'Italia si è sempre posta il problema di censire le persone che risiedono nei campi poiché essi sono maggiormente visibili, creano maggiori problemi di convivenza con gli altri abitanti dei territori sui quali insistono e sono considerati potenziali coacervi di illegalità. Quindi e sempre più nel corso degli ultimi anni, i censimenti sono stati perlopiù realizzati con l'obiettivo di individuare le persone da espellere dal territorio nazionale e di ridurre il numero degli aventi diritto ai campi attrezzati del Comune. Poiché le minoranze Rom, Sinti e Camminanti sono considerate soltanto abitanti nei campi, non ci si è mai posti il problema di rilevare i bisogni e le difficoltà delle famiglie che abitano nelle case, di valutare e supportare il loro percorso di inclusione, in quanto le autorità sono concentrate solo su un problema di ordine pubblico, mentre sarebbe importantissimo riuscire a raggiungere anche le famiglie che vivono nelle abitazioni in quanto potrebbero emergere delle indicazioni utilissime sia sulle loro condizioni di vita sia per predisporre politiche di inclusione socio-abitativa anche per tutti gli altri.

Infine, dall'analisi delle interviste effettuate, tre elementi si possono desumere come importanti per attuare un eventuale censimento delle minoranze Rom e Sinte: il clima culturale nel quale viene svolto, le finalità generali che le istituzioni dichiarano di avere e la loro attendibilità e gli "operatori" individuati per svolgerlo.

Nel **1993**, il Comune di Roma, istituì l'Ufficio Speciale Immigrazione del Dipartimento V. Questo Ufficio fu incaricato di occuparsi dei Rom e dei Sinti nei campi. Nel 1995 l'Ufficio ha promosso, con l'aiuto dei Nuclei Assistenza Emarginati dei Vigili Urbani (NAE)<sup>99</sup>, un primo censimento della popolazione dei Rom e Sinti nei campi del territorio, con l'obiettivo di capire l'esatto numero delle persone presenti e strutturare così interventi adeguati a partire dalle condizioni abitative. Furono censite **5.400** persone in **50 campi sosta spontanei e uno attrezzato (Salviati 1)**. La rilevazione evidenziò la presenza di una realtà costituita da situazioni molto diverse tra loro: vi erano infatti piccoli campi costituiti da un'unica famiglia allargata e insediamenti enormi con centinaia di persone. Questi ultimi, come ad esempio Casilino 700 e Casilino 900, ospitavano vari gruppi di Rom di diversa etnia e altre persone in situazione di marginalità sociale. Ma già allora, le contraddizioni relative alle presenze nei campi emersero chiaramente, con il rifiuto da parte di alcune famiglie Sinte di farsi censire in quanto cittadini italiani con residenza<sup>100</sup>. Nei campi erano presenti soprattutto Rom slavi, famiglie Sinte e Rom Kalderasha.

Nel **1999** i dati ufficiali del Comune di Roma individuavano in **6.112** persone la presenza dei Rom e Sinti presenti nei campi<sup>101</sup>. Le etnie presenti erano sempre le stesse registrate nella precedente rilevazione del '95 con la differenza che l'Amministrazione aveva proceduto all'allestimento di altri campi attrezzati: oltre a Salviati 1 (85 persone), erano stati costruiti anche i campi di Salviati 2 (233 persone), Arco di Travertino (50 persone), Vicolo Savini (643 persone), Tor de' Cenci (229 persone), Candoni (314 persone) e due campi semi attrezzati, Salone (524 persone) e la Barbuta (220 persone) e uno in via di allestimento, via Cesare Lombroso (200 persone). Nei **27 campi spontanei erano ospitate 3614 persone**. Nei dati ufficiali, le comunità romene, che

<sup>98</sup> Cfr. il Rapporto di Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 16 febbraio 2009 consultabile all'indirizzo [http://anolf.it/download/relazione\\_Hammarberg\\_16\\_02\\_09.pdf](http://anolf.it/download/relazione_Hammarberg_16_02_09.pdf); cfr. inoltre European Roma Rights Center (ERRC), Open Society Justice Initiative (Justice Initiative) e OsservAzione, *Valutazione della normativa comunitaria e dei diritti fondamentali di Rom e Sinti da parte del Governo italiano nell'attuazione del censimento nei "campi nomadi"*, 4 maggio 2009, disponibile all'indirizzo <http://www.errc.org/cms/upload/file/italy-ec-memo-italian-04052009.pdf>.

<sup>99</sup> Il Nucleo Assistenza Emarginati dei Vigili Urbani del Comune di Roma fu istituito nel 1995. I NAE sono articolati in un ufficio di coordinamento alle dipendenze del Comando del Corpo dei Vigili Urbani e in gruppi periferici nei singoli Municipi. Si dovrebbero occupare di prevenzione, controllo e pronto intervento in casi di emarginazione, bisogno, disagio o sfruttamento. Cfr. il sito <http://www.comune.roma.it>

<sup>100</sup> Atti del Convegno "Gli insediamenti zingari e l'abitare", intervento di Maurizio Cartolano del Comune di Roma, Caritas Ambrosiana, 17/12/1999, cfr. il sito <http://www.caritas.it/Documents/26/1932.pdf>

<sup>101</sup> Ibidem.

pure erano già presenti anche se in numero assolutamente ridotto (ad esempio vi era un piccolo gruppo ospitato a Casilino 900), non erano neppure menzionate.

Nel **2002** il dato ufficiale<sup>102</sup> del Comune di Roma fissava in **6513** persone la stima delle presenze dei Rom e dei Sinti nei **29** campi, con l'aggiunta, nella rilevazione, delle famiglie Rom romene che dal 1999 al 2002 avevano aumentato la loro presenza nella capitale. Dal numero totale non è possibile estrapolare il dato riguardante le rispettive etnie (Sinti, Rom di origine slava e Rom romeni) in quanto alcuni villaggi e campi (sia attrezzati sia abusivi) riportano il numero totale delle presenze, senza il dato disaggregato per gruppi etnici, a fronte di una presenza di più gruppi in uno stesso campo o villaggio<sup>103</sup>. Circa **3450** persone risultavano abitare negli insediamenti attrezzati e semi attrezzati dal Comune e circa **2980** risultavano insistere negli insediamenti spontanei.

Secondo i dati forniti dal Comune di Roma, riferiti al gennaio **2009**<sup>104</sup>, risultavano presenti circa **6000 adulti e 3000 minori** suddivisi in **220 insediamenti**, tra campi autorizzati, non autorizzati ma tollerati, insediamenti abusivi, insediamenti di persone che non vi sostano in forma continuativa. Di questi circa la metà degli adulti e i 2/3 dei minori erano alloggiati nei **16 campi autorizzati**.

Nei **113 campi abusivi** registrati risultavano essere presenti un numero consistente di adulti, circa **2000**, mentre i minori erano presenti solo nel numero di **360**.

Circa **700 adulti e 600 minori** infine erano presenti nei **18 campi non autorizzati** ma con le stesse caratteristiche degli autorizzati e nei **72 insediamenti di persone che non stanno in forma continuativa**.

Ecco quanto scrive Andrea Masala, che da anni lavora in progetti a favore dell'inclusione di comunità Rom e Sinte, in merito alla presenza dei Rom e Sinti a Roma nel 2009:

"Ad oggi possiamo dunque stimare di avere a Roma circa 13.000 Rom di cui circa il 60% minorenni. Circa 3.000 sono Rom, Sinti e Camminanti con cittadinanza italiana alloggiati in case private o popolari, circa 5.000 Rom dell'ex-Jugoslavia alloggiati nei 22 campi attrezzati e non del Comune e un numero approssimativo e variabile dai 3.000 ai 5.000 di Rom romeni alloggiati solo in piccola parte (circa un migliaio) nei campi del Comune e per la maggioranza nei campi cosiddetti spontanei, disseminati oramai anche in altri territori provinciali e regionali"<sup>105</sup>.

Secondo l'ultimo rapporto di Amnesty International il numero dei Rom e Sinti presenti a Roma e dintorni si aggira tra i 12.000 e i 15.000; di questi circa 3.000 sarebbero Sinti italiani mentre gli altri sono Rom balcanici e Rom romeni di più recente immigrazione<sup>106</sup>.

### ***Gli ultimi censimenti***

Tra il 17 luglio e il 7 ottobre del 2008, la Croce Rossa Italiana ha svolto un censimento, su base volontaria, all'interno degli insediamenti della capitale. Secondo Paolo Ciani, responsabile dei progetti di inclusione sociale dei Rom e Sinti della Comunità di S. Egidio, i dati del censimento sono parziali in quanto molte comunità non sono state censite e all'interno di quelle censite molti Rom si sono rifiutati di farsi registrare:

"(...) su 3.904 tessere C.R.I. distribuite, 1.952 relative a minori (cioè circa il 50% del totale, di cui 1.009 scolarizzati); 665 persone erano prive di documenti di identità (circa 1 su 6). Considerando che si sono fatti censire soprattutto i Rom romeni dei campi "irregolari" e chi tra gli ex jugoslavi era privo di documenti, si possono trarre alcune indicazioni interessanti: la prima è sulle cifre generali (e vale anche per Milano e

<sup>102</sup> Comune di Roma, *Piano di intervento finalizzato all'integrazione delle comunità Rom e Sinti*, Aprile 2002, la rilevazione si riferisce al gennaio 2001 e non tiene conto di micro insediamenti composti da singoli nuclei familiari; per la consultazione del Piano cfr. il sito [http://www.romlavoro.it/UserFiles/piano\\_triennale\\_comune\\_di\\_roma\\_2002.pdf](http://www.romlavoro.it/UserFiles/piano_triennale_comune_di_roma_2002.pdf) ,

<sup>103</sup> L'unico dato certo si riferisce ai Rom Kalderasha che sostavano e vivevano ciclicamente da anni presso l'insediamento spontaneo di Foro Boario a Testaccio. La rilevazione contava 200 persone.

<sup>104</sup> I dati citati sono stati forniti dal GSSU, Gruppo Sicurezza Sociale e Urbana della Polizia Municipale di Roma. Cfr. Allegato 2.

<sup>105</sup> Masala A., *I rom: a che punto è la notte?*, in Caritas di Roma, "Osservatorio romano sulle migrazioni. Quinto Rapporto", Idos, Roma, 2009., p. 166.

<sup>106</sup> Amnesty International, *La risposta sbagliata. Italia: il "piano nomadi" viola il diritto all'alloggio dei Rom a Roma*, rapporto presentato l'11 marzo 2010 e disponibile sul sito [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it).

Napoli). I censimenti hanno dimostrato che i numeri dei “campi” sono davvero limitati. D'altra parte chi nei campi ci andava da prima dei decreti “d'emergenza” ha sempre sostenuto che le cifre rilanciate sui media gli scorsi anni (25.000 persone a Milano, 20.000 a Roma) erano largamente eccessive. L'altra notazione è la composizione di questo popolo: l'oggetto dell'emergenza è costituito al 50% da adolescenti. La terza è sui presunti “fantasmi”: tra i “rom romani” chi non ha documenti è una minoranza, e non si tratta di persone senza identità, ma quasi sempre di ex jugoslavi in cerca di status giuridico”<sup>107</sup>.

Dopo l'intervento della Croce Rossa, gli insediamenti dei Rom, da quelli attrezzati a quelli “tollerati” sino ad arrivare a quelli abusivi, sono stati interessati da altri censimenti, questa volta effettuati dalle forze dell'ordine. Questo tipo di azione era già stata realizzata a più riprese nel corso degli anni e di fatto si è trattato di controlli resi più frequenti dallo stato di emergenza sancito dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 21 maggio 2008<sup>108</sup>. Sempre secondo Paolo Ciani, se si vuole parlare di numeri reali che in qualche modo rispecchino la realtà, il limite di questo tipo di interventi risulta evidente: “Polizia e carabinieri non sono operatori sociali e dinanzi a persone prive di documenti di identità o titoli di soggiorno, non possono far altro che condurli in Questura dove con buona probabilità riceveranno un decreto di espulsione e in alcuni casi saranno trattenuti a Ponte Galeria<sup>109</sup>. Così ad esempio, dopo un “censimento” a Casilino 900 nel febbraio 2009, 35 Rom sono stati condotti a Ponte Galeria (tutti peraltro rilasciati nei tre mesi successivi<sup>110</sup>). Diffusasi la voce, trattandosi di interventi annunciati, questo tipo di “censimento” ha provocato l'allontanamento momentaneo di una parte degli abitanti dei campi (generalmente ex jugoslavi non in regola con i permessi di soggiorno, che hanno ottenuto un provvedimento di espulsione e il trattenimento nei CIE<sup>111</sup>). Questo ha generato un equivoco: una sottostima dei reali numeri relativi alle presenze nei campi sosta autorizzati o tollerati”<sup>112</sup>.

Tale equivoco non avrà conseguenze di poco conto sulla vita di tante persone e di tante famiglie se si pensa che la Giunta del Comune Roma, guidata dal Sindaco Gianni Alemanno, ha fissato nel nuovo “Piano Nomadi” della capitale, il numero dei Rom che potranno essere ospitati nei nuovi villaggi. Questo numero, secondo i progetti dell'Amministrazione, non dovrà superare le 6.000 persone, mentre quelle presenti sul territorio della capitale, secondo le ultime stime, si aggirano tra le 6.500 e le 8.500 persone<sup>113</sup>. Tra queste persone “non calcolate e/o non previste” ci sono moltissimi Rom e Sinti appartenenti a nuclei familiari che risiedono a Roma da più di trent'anni.

### 5.3 Le politiche del Comune di Roma dal dicembre 1993 al febbraio 2008

Come è stato già evidenziato nel capitolo precedente, la totale assenza di un quadro normativo nazionale e l'evidente inadeguatezza del quadro normativo regionale, hanno di fatto demandato agli enti locali la responsabilità e l'onere di gestire i processi di inclusione sociale delle comunità Rom e Sinte in modo totalmente autonomo. A partire dal dicembre 1993 fino al febbraio del 2008, il Comune di Roma è stato amministrato da Giunte di centrosinistra, dapprima con il Sindaco Francesco Rutelli ([8 dicembre 1993– 8 gennaio 2001](#)) e successivamente con il Sindaco Walter Veltroni ([1 giugno 2001 – 13 febbraio 2008](#)).

---

<sup>107</sup> Ciani P., *Rom e Sinti a Roma tra emergenza e futuro*, pag. 196 in Caritas di Roma, “Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto Rapporto”, Idos, Roma, 2010, p. 196.

<sup>108</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21 maggio 2008, “Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia”.

<sup>109</sup> Il Centro di Ponte Galeria è il “Centro di Identificazione ed Espulsione - CIE” di Roma e Lazio.

<sup>110</sup> La normativa prevede che le persone straniere trovate su territorio italiano senza permesso di soggiorno valido debbano essere rimpatriate e fino a quel momento trattenute nei CIE: nel caso di Rom provenienti dalla Ex-Jugoslavia, ad esempio, questo non è possibile nella misura in cui non sono riconosciuti come cittadini Serbi, Croati, ecc e vivano, quindi, situazioni di apolidia *de facto*

<sup>111</sup> “Centri di Identificazione ed Espulsione” (CIE).

<sup>112</sup> Ciani P., *Rom e Sinti a Roma tra emergenza e futuro*, pag. 196 in Caritas di Roma, “Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto Rapporto”, Idos, Roma, 2010, p. 197.

<sup>113</sup> Ibidem, pag. 199.

Di seguito si riporta la testimonianza di un rappresentante delle istituzioni locali che riassume la situazione e spiega il tentativo di adeguare gli interventi ai cambiamenti sociali e politici in atto nel corso degli anni 1993 – 2008:

*“Vent’anni fa il discorso della tolleranza a livello cittadino era molto diffuso, molto riscontrabile... i Rom non erano moltissimi, 5-6 mila. Anche se l’Amministrazione si era limitata per quasi vent’anni ed oltre a presentarsi con il volto di quella che metteva cassonetti o bagni chimici. Niente al di là di questo, non c’è stata una strategia politica di inclusione. Poi negli anni 1992-1993 abbiamo cominciato con la scolarizzazione e devo dire che nel periodo della Giunta Veltroni, c’è stato il tentativo di affrontare il problema del modello di accoglienza. Abbiamo detto: il campo attrezzato non serve più, noi abbiamo bisogno di un modello di gestione del servizio dove, insieme al vedere e sapere chi c’è, chi non c’è, chi entra e chi esce, si inseriscono in quel contesto una serie di presidi sociali, che vanno dalla scuola, al controllo, alla tutela delle donne, ecc. assieme ad un progetto di responsabilizzazione delle famiglie. Se utilizzi la corrente, la devi pagare. Quelle due - tre regole, senza le quali, ogni ipotesi di integrazione e rispetto reciproco sarebbe saltata. Anche perché nel portare avanti questo discorso c’era dietro un grosso coinvolgimento finanziario dell’Amministrazione”<sup>114</sup>.*

### **La Giunta del Sindaco Rutelli: dicembre 1993 – gennaio 2001**

Con la Giunta Rutelli si avviarono i primi interventi di sistemazione dei campi con la costruzione di alcuni “campi attrezzati” e l’avvio dei progetti di scolarizzazione dei minori Rom e Sinti e di tutte le attività ad essi collegati (attività di supporto scolastico pomeridiano, centri estivi di vacanza, ecc.). In quello stesso periodo alcune<sup>115</sup> famiglie di Rom Campani hanno ottenuto gli alloggi presso i Residence di Assistenza Alloggiativa della città. L'emergenza rimaneva legata, in quel periodo, alla sistemazione delle famiglie Rom provenienti dai Balcani (che dal 1991 al 2000 erano aumentate considerevolmente a causa del conflitto), alle comunità italiane di Sinti e di Rom Kalderasha e ad un piccolo gruppo di Rom romeni. Il Municipio (allora Circoscrizione) con la più alta presenza di Rom e Sinti era il VII, dove sorgevano i campi di Casilino 700 e Casilino 900<sup>116</sup>. In particolare il campo spontaneo di Casilino 700, era la più grande baraccopoli d'Europa, senza acqua e servizi igienici, che arrivò ad ospitare tra le 1200 e le 1500 persone. Durante la Giunta Rutelli si costruirono 6 tra campi attrezzati e semiattezzati: Salvati 1, Salvati 2, Via di Salone, Arco di travertino, Tor de' Cenci, Candoni, Lombroso e la Barbuta e vi fu il tentativo di rendere maggiormente vivibile il campo di Vicolo Savini con la costruzione di servizi igienici (bagni e docce) comuni in muratura e l'allaccio alla rete idrica. In particolare, il campo della Barbuta, fu aspramente criticato dalle Associazioni di tutela a causa della sua ubicazione lontana dal centro abitato e la provvisorietà e l'inadeguatezza della sistemazione: si tratta di un'area comunale desolata, fuori dal Raccordo anulare, asfaltata, priva di allaccio idrico e dotata di cisterne per il rifornimento di acqua. Doveva essere un campo provvisorio ma è ancora presente, anzi con la Giunta Alemanno se ne prevede l'ampliamento. Durante la prima Giunta Rutelli, l'intenzione era quella di creare piccoli campi sosta attrezzati dove già si erano sistemate le famiglie ma non appena si iniziavano i lavori, la cittadinanza reagiva protestando vivacemente. Gli ultimi anni della Giunta del Sindaco Rutelli furono caratterizzati da una gestione sull'onda dell'emergenza causata dalla precarietà assoluta di alcuni campi nei quali si viveva in condizioni terribili, come ad esempio Casilino 700<sup>117</sup>, sotto la pressione delle proteste spontanee e infuocate dei cittadini, di quelle pilotate dalla destra e per finire dall'evento del Giubileo del 2000 che avrebbe dovuto proporre una città priva di baraccopoli a cielo aperto. Per risolvere il problema di Casilino

<sup>114</sup> Int. IST4

<sup>115</sup> Non è possibile stabilire il numero delle famiglie Rom Campane che usufruirono dell'Assistenza alloggiativa perché non è stato possibile reperire dati ufficiali e ancor di più monitorare gli esiti dell'inclusione abitativa di queste famiglie.

<sup>116</sup> Cfr. [http://archiviostorico.corriere.it/1998/novembre/18/palafitte\\_del\\_campo\\_700\\_co\\_10\\_9811186353.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/1998/novembre/18/palafitte_del_campo_700_co_10_9811186353.shtml)

<sup>117</sup> Per capire la situazione della baraccopoli multietnica di Casilino 900 e gli interventi schizofrenici dell'Amministrazione comunale di quegli anni si veda lo studio di Monica Rossi “Rom a Roma, pratiche di integrazione e controllo: il campo di via Casilina 700”, 2000 alla pagina [http://www.fiom.cgil.it/sindacale/migranti/storie/monica\\_angeli.pdf](http://www.fiom.cgil.it/sindacale/migranti/storie/monica_angeli.pdf). Il lavoro è stato pubblicato nel volume a cura di Roberto De Angelis e Fiammetta Mignella Calvosa *La periferia perfetta. Migrazioni, istituzioni e relazioni etniche nell'area metropolitana romana*, Franco Angeli, Milano 2006.



700, quindi, si istituì un tavolo in Prefettura che vide la presenza oltre che del Comune anche della Regione e questo per risolvere la situazione in cui versavano, ormai da anni, 1.200 persone circa, a fronte dei trenta milioni di pellegrini attesi per i festeggiamenti del 2000<sup>118</sup>.

### **La Giunta del Sindaco Veltroni: giugno 2001 – febbraio 2008**

La Giunta guidata dal Sindaco Veltroni elaborò un piano più organico di interventi e il potenziamento degli uffici comunali preposti. Sembra utile fare riferimento alla testimonianza di un intervistato che, in quegli anni, ha ricoperto un ruolo di grande responsabilità all'interno della Giunta Veltroni:

*“... all'inizio ci fu una raccolta di informazioni per capire la situazione delle comunità Rom a Roma. In seguito è stato presentato un Piano triennale per il superamento di alcuni campi che erano in condizioni di assoluta emergenza... il Piano è entrato all'interno del Piano Regolatore Sociale approvato dal Consiglio Comunale di Roma qualche anno dopo, nel 2002. (...) Era articolato secondo alcune direttrici. La prima riguardava la tutela della salute, perché evidentemente c'era un problema di tutela della salute in merito a vaccinazioni, accesso ai servizi sanitari e così via... quindi vi erano degli obiettivi, con una serie di azioni da fare. La seconda riguardava l'inserimento lavorativo, perché dalla situazione che ci veniva descritta anche nei primi contatti, era un problema che, perfino nell'ipotesi in cui si fosse riusciti a superare tutti i campi abusivi, dando sistemazioni dignitose alle persone, senza che si creassero le condizioni per una autonomia di vita, un'autonomia lavorativa, tutto questo rischiava di essere uno sforzo inutile. Quindi, una parte consistente era dedicata al tema degli inserimenti lavorativi. L'altra parte era dedicata alla scuola, quindi tutto il tema della scolarizzazione. Una parte era dedicata alla protezione delle donne e dei bambini che comunque erano considerati una fascia più a rischio, più vulnerabile delle altre. C'era poi tutta una parte dedicata all'autonomia abitativa. L'ambizione era un po' quella di pensare ad un Piano che fosse sì, di emergenza, perché ovviamente il primo problema era quello di evitare che le persone morissero di freddo l'inverno o rimanessero vittime d'incendio, date le condizioni precarie, quindi assolutamente in emergenza... però l'idea era quella di provare ad ancorare l'emergenza con una graduale possibilità di autonomia abitativa. Il Piano prevedeva anche un lavoro relativo ai documenti, alla possibilità di essere regolarmente presenti sul territorio italiano, visto che questa era l'unica condizione per poter accedere, per esempio, ai buoni casa, oppure abbiamo proposto di fare in modo che la chiusura di un campo fosse considerata come uno sfratto e questo desse la possibilità di avere il massimo punteggio per le case popolari. Insomma si erano studiati questi meccanismi per cercare di lavorare ad un percorso che era sicuramente all'80% tutto centrato sull'emergenza però che avesse anche qualche possibile sbocco di lunga durata”<sup>119</sup>.*

Nella sua formulazione il “Piano di intervento finalizzato all'integrazione delle comunità Rom e Sinti” (aprile 2002)<sup>120</sup> era un piano organico e ben strutturato. Come si evince dall'intervista riportata, accanto ad un'analisi qualitativa della situazione delle famiglie Rom nella capitale vi era l'obiettivo di intervenire sia con azioni mirate all'inclusione sociale<sup>121</sup> sia con azioni volte alla trasformazione delle tipologie abitative con l'accompagnamento a percorsi mirati che prevedessero la possibilità di accesso alla casa<sup>122</sup>. Il Piano

<sup>118</sup> Ibidem, pag. 13.

<sup>119</sup> Int. IST10.

<sup>120</sup> Per consultare il Piano, si veda [http://www.romlavoro.it/UserFiles/piano\\_triennale\\_comune\\_di\\_roma\\_2002.pdf](http://www.romlavoro.it/UserFiles/piano_triennale_comune_di_roma_2002.pdf)

<sup>121</sup> Le principali linee di intervento erano le seguenti: promozione e tutela dei diritti dei bambini e delle donne; integrazione socio-lavorativa; politiche per l'abitazione e la sosta; interventi per la gestione delle emergenze e la sicurezza.

<sup>122</sup> Il Piano prevedeva lo sviluppo di tre diversi modelli alloggiativi a cui facevano riscontro tre diversi modelli socio-integrativi. La prima tipologia era rappresentata dalle aree di sosta temporanea: attrezzate in modo leggero sul modello camping con servizi di base e roulotte. L'intervento era pensato per far fronte, in emergenza, ai bisogni di famiglie Rom in condizioni di disagio sociale e povertà. Si prevedeva la realizzazione di 6 aree di sosta con la possibilità di ospitare 80 famiglie per area. Il secondo modello alloggiativo era costituito dai villaggi attrezzati: aree attrezzate con opere di urbanizzazione e prefabbricati mono familiari. I Villaggi

prevedeva, inoltre, la partecipazione e l'autopromozione sociale, la responsabilizzazione delle famiglie, il coordinamento interistituzionale sia all'interno dell'Amministrazione comunale sia all'esterno (Prefettura e Questura, Tribunale per i Minori, Aziende Sanitarie Locali, Regione e Provincia) e con il Governo centrale.

Il Piano conteneva anche una rilevazione molto accurata relativa alle diverse tipologie degli insediamenti esistenti in quel momento<sup>123</sup>, alla loro ubicazione, alle diverse nazionalità e ai gruppi etnici che vi abitavano. In quel momento erano presenti nella città 29 insediamenti così suddivisi: 7 attrezzati con moduli abitativi e servizi, 7 semi-attezzati, 13 abusivi. Le persone censite erano 6500 di cui circa 500/550 Sinti e Kalderasha di cittadinanza italiana e le altre provenienti dai paesi della ex Jugoslava appartenenti a famiglie presenti in Italia da prima del conflitto nei Balcani (la maggior parte sin dagli anni Settanta) e persone provenienti dalla Romania. Vi erano circa 2500 minori, pari al 40% della popolazione totale. La presenza degli insediamenti era concentrata soprattutto nel quadrante orientale della città dove erano presenti 12 insediamenti che riguardavano i territori dei municipi V, VI, VII e VIII. La rilevazione non tiene conto, tuttavia, della grande quantità di insediamenti abusivi che già nel 2002 "spuntavano come funghi" nella città e che erano abitati quasi esclusivamente da famiglie Rom romene e talvolta anche da romeni non Rom. La situazione nel territorio cittadino era quindi la seguente: la quasi totalità delle famiglie provenienti dai Balcani occidentali e le famiglie Rom e Sinte italiane erano conosciute storicamente dalle Associazioni e anche dagli operatori degli Uffici comunali preposti, così come molte famiglie provenienti dalla Romania, ma la città di Roma si stava popolando di un gran numero di altre famiglie Rom romene che giungevano in cerca di migliori condizioni di vita sistemandosi ovunque fosse possibile. Andrea Masala così descrive la loro situazione: "Queste popolazioni, provenienti da città romene che avevano subito un violento impoverimento come Craiova, Calarasi, Turnu Severin e Timisoara, hanno caratteristiche molto differenti dai Rom romeni arrivati in Italia negli anni '60 - '80. Sono infatti figli del caos succeduto alla caduta del regime di Ceausescu, quindi meno scolarizzati, più abituati all'emarginazione, alla disoccupazione e a vivere di espedienti. Pochi di questi Rom hanno trovato accoglienza nel sistema dei campi, così dopo tanti anni a Roma si è riavuto il fenomeno delle baraccopoli"<sup>124</sup>.

Il Comune di Roma, per attuare il "Piano di intervento finalizzato all'integrazione delle comunità Rom e Sinti", era organizzato in Uffici che agivano a livello centrale per fronteggiare le emergenze e in Uffici decentrati nei singoli Municipi che curavano la gestione dei Villaggi attrezzati:

*"... c'era storicamente l'Ufficio Speciale Immigrazione che è stato istituito più di 10 anni fa e ha continuato ad operare. Accanto a quest'Ufficio, il Comune ha previsto due livelli di intervento: uno*

---

erano destinati ad ospitare i Rom che avevano avviato un percorso di inclusione sociale anche relativamente alla regolarità dei documenti. Gli abitanti dei Villaggi avrebbero potuto chiedere la residenza. Particolare attenzione sarebbe stata data ai percorsi lavorativi e alla formazione professionale. Si prevedeva la costruzione di 12 Villaggi (4 erano già stati realizzati prima della presentazione del Piano). Ogni Villaggio avrebbe ospitato un massimo di 250 persone. Sia le aree di sosta sia i Villaggi avrebbero avuto servizi di scolarizzazione per i minori e possibilità di accesso ai servizi socio-sanitari pubblici con piccoli presidi all'interno. La terza tipologia prevista riguardava l'inserimento abitativo in considerazione del fatto che la maggioranza delle famiglie Rom presenti a Roma non è nomade e nei paesi di provenienza tali famiglie avevano sempre avuto delle abitazioni. Il passaggio all'inserimento abitativo sarebbe stato realizzato supportando le famiglie abitanti nei Villaggi nell'accesso ai diversi strumenti previsti per gli altri cittadini come i buoni casa, i contributi per l'affitto e strutturando percorsi di accompagnamento all'affitto sul mercato privato e sostegno durante il primo periodo di abitazione.

<sup>123</sup> Le tre tipologie di insediamenti allora considerate erano le seguenti:

1. campi attrezzati: insediamenti costruiti dal Comune, all'interno di aree recintate, su cui sono collocati prefabbricati in numero appena sufficiente ai nuclei familiari assegnatari. Queste "abitazioni" sono dotate di utenze elettriche, idriche e di servizi igienici e vincolati dalla possibilità di accoglienza limitata ad un numero massimo di presenze;
2. insediamenti semi-attezzati: in alcuni casi generati in modo spontaneo e/o abusivo, ed altre volte invece a seguito di spostamenti di altri insediamenti ed inizialmente considerati "temporanei". Questi insediamenti si trovano su terreni demaniali o privati, risultano privi di recinzioni e sono costituiti da camper, roulotte e baracche fatiscenti. Risultano dotati di servizi igienici ed utenze idriche generalmente per uso collettivo;
3. altri insediamenti: spontanei e completamente abusivi si trovano su terreni demaniali o privati. Sono del tutto privi di recinzioni e sono costituiti da roulotte, camper e baracche fatiscenti che vengono continuamente spostate. Questi insediamenti si possono generare anche all'interno di strutture immobiliari abbandonate e pericolanti. Sono oggetto di interventi periodici di bonifica da parte del Comune di Roma e sono abitati da una popolazione estremamente variabile.

<sup>124</sup> Masala A., *I rom: a che punto è la notte?*, in Caritas di Roma, "Osservatorio romano sulle migrazioni. Quinto Rapporto", Idos, Roma 2009, pp. 165-166.

centrale per le situazioni di emergenza, flussi non prevedibili, situazioni di precarietà assoluta, ecc. dove ovviamente serviva un punto di vista centrale, nel senso che le decisioni dovevano essere prese molto rapidamente. La gestione invece dei Villaggi attrezzati, quindi una fase intermedia, per l'autonomia, era affidata ai Municipi. Ciascun Municipio aveva la responsabilità sul suo Villaggio attrezzato. Normalmente era previsto un responsabile del campo, quindi una figura amministrativa del Municipio. Questo proprio per cercare di uscire da una gestione emergenziale e inserire il Villaggio e i suoi abitanti all'interno dei territori di riferimento. Certo questo è valso per quei Villaggi attrezzati che non oltrepassavano le 200 unità, mentre invece noi abbiamo avuto dei Villaggi attrezzati enormi che venivano gestiti tendenzialmente dal centro"<sup>125</sup>.

### **Difficoltà e problemi incontrati**

Nonostante il tentativo di organizzare una strategia cittadina di accoglienza ed inclusione sociale, il Piano non è stato in grado di raggiungere i risultati che si era prefissato per una serie di ragioni che sono ben sintetizzate nella testimonianza che segue:

*"I successi ci sono stati ma comunque i problemi sono stati molti più di quelli che avevamo previsto. Alcuni ostacoli sono stati relativi al fatto che una larga platea di queste persone non aveva i documenti in regola. Quindi noi ci trovavamo a poter assicurare effettivamente solo un'emergenza, perché la mancanza dei documenti coinvolgeva diversi aspetti... per esempio tra gli aspetti più gravi c'era il problema dei ragazzi che finivano con successo le scuole medie e poi non riuscivano ad accedere agli istituti professionali perché non avevano il permesso di soggiorno, oppure l'impossibilità di far accedere le persone più integrate ai percorsi "normali" per le persone in difficoltà. Questo accesso non era possibile, quindi si rischiava di spendere molto di più, magari, con una gestione solo emergenziale... per esempio il contributo per l'affitto il Comune lo può erogare solo alle persone che hanno i documenti a posto e noi ci trovavamo con un gran numero di persone irregolari oppure apolidi di fatto o con documenti scaduti... ragazzini nati a Roma ma dei quali comunque non si riusciva a dimostrare la permanenza in Italia dalla nascita fino ai 18 anni, per la richiesta e l'acquisizione della cittadinanza. Questo è stato l'ostacolo maggiore che, dal mio punto di vista, abbiamo incontrato. Sicuramente un altro ostacolo e problema generale del periodo è stato il fatto che con i flussi dalla Romania, il gruppo di cui dovevamo occuparci era triplicato! Quindi tutto il Piano che dava determinate disponibilità è saltato. E peraltro le persone che arrivavano erano in una condizione di tale assoluta mancanza di tutto, per cui anche sul piano delle risorse una grandissima parte di queste non è stata utilizzata, come avevamo stabilito, per l'allestimento dei Villaggi, ma proprio per i centri di prima accoglienza, cioè quei posti dove le persone potevano stare ed evitare le sponde del Tevere, oppure se venivano sgomberate dovevano essere accolte, ecc.. Diciamo che questa variabile ha creato molte difficoltà alla realizzazione del Piano, anche riguardo alle risorse economiche. Se si vede la cronologia, le nuove sistemazioni che si erano riuscite ad individuare, hanno privilegiato questi nuovi flussi rispetto a persone che storicamente aspettavano di essere sistemate in qualche modo. Questo ha fatto sballare le cose... Inoltre molte difficoltà con i cittadini, non c'è dubbio, nel senso che abbiamo toccato con mano quanto fosse complicato. Abbiamo costruito un Villaggio a Villa Troili, dove c'era una struttura vera e propria, pensando che potesse essere anche un modello di integrazione... i residenti non l'hanno mai accettato e noi abbiamo dovuto mediare con i cittadini. Devo dire che abbiamo avuto molte difficoltà anche nell'autogestione di queste strutture. Il problema di avere anche un fortissimo turnover, soprattutto per i Rom romeni, cosa che invece non avveniva per quanto riguarda le altre comunità Rom slave o per le comunità di Sinti. Tutti loro erano oramai più o meno conosciuti da generazioni a Roma ... invece con i Rom romeni c'era innanzitutto un fortissimo spostamento di persone che andavano e venivano e poi anche un fortissimo turnover di persone che cambiavano, quindi una difficoltà anche a trovare interlocutori effettivi nell'organizzare*

---

<sup>125</sup> Int. IST10.

*le comunità. A me faceva impressione che mentre, sia pure nei campi abusivi delle comunità Rom presenti da tempo a Roma, c'erano dei referenti con cui uno poteva parlare, discutere, provare a trovare anche delle soluzioni, con i Rom che venivano dalla Romania, magari vivevano l'uno accanto all'altro, ma neanche si conoscevano tra di loro. Non c'era una vita di comunità, un portavoce che fosse in grado di dire – attenzione se si bruciano i copertoni la sera poi i cittadini si lamentano... - insomma fare discorsi semplici che però avrebbero aiutato la convivenza”<sup>126</sup>.*

Emergono con chiarezza alcuni elementi critici che sono stati considerati nel precedente capitolo e che saranno poi ulteriormente analizzati nei paragrafi e nei capitoli successivi.

Senza tralasciare l'assoluta carenza di attività di coordinamento che i diversi livelli istituzionali avrebbero dovuto garantire, attraverso una programmazione generale (governativa) ed una progettazione mirata (regionale e locale) per supportare e sostenere l'Ente Locale (il Comune di Roma) nel processo di attuazione del Piano, sembra utile sintetizzare quanto emerso ed evidenziare i principali ostacoli incontrati:

1. il problema della regolarità dei documenti e dell'acquisizione di uno status giuridico. Come già detto, molti non erano regolari e per queste persone, tra le quali parecchi adolescenti o giovani adulti, nati e cresciuti in Italia, non è stato possibile attivare i normali servizi volti all'inclusione: la formazione scolastica superiore e la formazione professionale, l'inserimento lavorativo, l'accesso alla casa ed ai servizi socio-assistenziali territoriali. Il livello che si deve attivare in questo caso è quello centrale e governativo per l'individuazione di un provvedimento ad hoc volto a regolarizzare lo status giuridico di persone di fatto inespellibili, per molte ragioni, dal nostro paese. L'intervento avrebbe dovuto coinvolgere quindi il Governo Centrale e di seguito le Prefetture, le Questure e solo in ultima istanza l'Ente Locale che sarebbe stato legittimato nel programmare e organizzare servizi effettivamente fruibili dalle persone nei territori;
2. il flusso dalla Romania: il numero delle famiglie previsto dal Piano era triplicato portando l'Amministrazione a concentrarsi più sull'emergenza che sulla programmazione degli interventi. Questa situazione ha ribaltato le originarie intenzioni: le energie e le risorse economiche, alla fine, sono state spese per affrontare le emergenze dei nuovi flussi migratori provenienti dalla Romania piuttosto che per attivare processi di inclusione sociale delle famiglie che storicamente si trovavano a Roma e da tempo aspettavano risposte. Anche in questo caso la programmazione e l'attivazione del Governo centrale sarebbe stata fondamentale per gestire l'ingente flusso dalla Romania attraverso un lavoro coordinato tra Comune, Regione Lazio e Provincia e attivare interventi di accoglienza per le nuove famiglie romene. Ovviamente senza perdere di vista il processo di inclusione dei Sinti e dei Rom provenienti dai Balcani Occidentali la cui presenza non avrebbe più dovuto essere gestita all'interno di una logica emergenziale ma avrebbe dovuto essere gestita rispettando le azioni del Piano;
3. l'avversione dei cittadini e la difficile risposta dei territori dove insistevano i campi o dove c'era la possibilità di individuare un'area da dedicare ai Rom e Sinti: non si è riusciti a veicolare il messaggio che fosse possibile costruire una convivenza serena attraverso una strategia comunicativa volta ad ottenere l'appoggio della società civile. Le posizioni di tipo ideologico e l'approccio populistico alle questioni legate alle comunità Rom e Sinti creano enormi problemi. Sarebbe stato fondamentale sensibilizzare ed educare la società civile nel suo insieme a comprendere i costi sociali della mancata inclusione non solo delle comunità Rom e Sinte ma anche di altre forme di marginalità sociale;
4. l'assenza di portavoce con cui confrontarsi: questo aspetto che riguarda il delicato e importante tema della partecipazione delle comunità, della responsabilizzazione e capacità di negoziazione delle stesse rispetto i processi di inclusione che le riguardano, verrà affrontato nell'ultimo capitolo del presente rapporto. La ricerca di "responsabili" o referenti delle comunità con cui negoziare e/o trattare è sempre stata effettuata da parte dell'Amministrazione comunale, sia in passato sia oggi. Spesso, però, l'individuazione di referenti ha causato ed aggravato, all'interno dei campi, gli scontri tra le diverse famiglie. Il problema si rileva soprattutto nelle comunità di grandi dimensioni o dove convivono

---

<sup>126</sup> Int IST10.

famiglie appartenenti a gruppi diversi e nelle quali molto spesso le tensioni sono all'ordine del giorno a causa delle difficili condizioni di vita.

La mancata gestione a livello governativo di quello che non poteva essere un problema gestito solo dal Comune e che riguarda l'immigrazione dei Rom provenienti dalla Romania è ben sintetizzata dalla riflessione di un rappresentante dell'associazionismo romano che da molti anni si occupa di comunità Rom e Sinti e di problemi legati all'emarginazione urbana in generale:

*“... il problema è che la politica fa accordi guardando ad altro e non alle persone... guardando agli accordi economici, agli scambi, agli investimenti ... che poi ti arrivano 20, 30, 40 mila Rom nessuno ci pensa, nessuno lo prevedeva, nessuno ha nemmeno pensato ad organizzare una rete di accoglienza decente. Visto che siamo il quinto stato più industrializzato del mondo allora ci prepariamo ad accoglierli... che può voler dire: metto i militari col fucile alla frontiera o può voler dire, preparo 40 mila posti letto. Le risposte possono essere le più varie ma quello che mi colpisce è questa reazione di completa impreparazione, come se tutto ciò non fosse stato prevedibile. Questa è stata la cosa che più mi ha sconvolto... fino ad arrivare alla ideologizzazione del romeno criminale. Non c'è immigrazione più recente in Italia, di gente più normale e più uguale a noi: cristiani, bianchi, di lingua neolatina, eppure sembrava che avessimo subito l'ultima invasione dei barbari. Sicuramente abbiamo perso un pezzo grandissimo di “cultura umana” in Italia, perché in questi anni si è abbassata tantissimo la soglia di umanità e di “pensiero umano”, che sconteremo nei prossimi anni perché questo aumentare della violenza, dell'intolleranza, della rabbia che poi non si rivolge solo contro gli immigrati, ma abbiamo una violenza che tocca vari livelli: le donne, i più deboli [...]. Però è vero, è esistito un pendolarismo del welfare, parlo dei Rom romeni. A caccia della situazione socio-economica più vantaggiosa, quindi Italia, Francia, Spagna, Irlanda. Però è una cosa che ha creato uno scandalo fuori luogo, perché - e questa è un'altra delle ipocrisie della politica - è chiaro che quando tu fai l'Europa unita e decidi che da quella data si viaggia senza visto, è assolutamente normale che se io sono povero e discriminato ...”<sup>127</sup>.*

Si è già accennato al fatto che i paesi dell'Unione, con l'ingresso nella Comunità Europea dei nuovi Stati dell'Europa orientale, hanno sperimentato per la prima volta l'esistenza di nuovi europei provenienti da paesi con situazioni economico-sociali in via di sviluppo. Tale situazione è stata sotto molti punti di vista ingigantita da Governi impreparati e strumentalizzata da opposte ideologie. I bisogni dei nuovi cittadini europei necessitano di un nuovo modo di pensare l'Europa e di rivedere l'organizzazione dei sistemi di welfare interni ai singoli Stati dell'Unione e ai singoli territori nonché di una politica economica e sociale di supporto dei singoli Paesi volta al raggiungimento di adeguati standard di qualità della vita. L'approccio che invece si sta proponendo è quello di limitare il diritto dei cittadini europei a muoversi liberamente nel territorio dell'Unione, cercando di piegare la normativa europea, che garantisce questo diritto, a soluzioni che poi rischiano di assumere il carattere di espulsioni etniche<sup>128</sup>.

#### **5.4 Il dibattito sulla “questione sicurezza” dal 2007 ad oggi**

Nell'ottobre del 2007 nel territorio del Comune di Roma erano presenti 26 insediamenti comprendenti aree attrezzate, villaggi e insediamenti spontanei ben individuati. Questi insediamenti, secondo il Comune,

---

<sup>127</sup> Int. A6.

<sup>128</sup> Perrin G., *L'applicazione ai rom e ai sinti non cittadini delle norme sull'apolidia, sulla protezione internazionale e sulla condizione degli stranieri comunitari ed extracomunitari*, consultabile all'indirizzo internet: [http://web.me.com/tommaso.vtale/Politiche\\_per\\_i\\_rom\\_e\\_i\\_sinti/Local\\_Policies\\_for\\_Roma\\_and\\_Sinti\\_in\\_Europe/Entries/2010/5/22\\_Papers\\_for\\_the\\_conference\\_on\\_the\\_legal\\_condition\\_of\\_Roma\\_files/Perin.pdf](http://web.me.com/tommaso.vtale/Politiche_per_i_rom_e_i_sinti/Local_Policies_for_Roma_and_Sinti_in_Europe/Entries/2010/5/22_Papers_for_the_conference_on_the_legal_condition_of_Roma_files/Perin.pdf)

ospitavano circa 6.000 persone<sup>129</sup>. Secondo le stime della Prefettura, invece, il numero delle persone ospitate si aggirava intorno a 10.000, per arrivare a circa 15.000-20.000 persone secondo alcune Associazioni e secondo un'analisi effettuata dalla federazione romana di Alleanza Nazionale<sup>130</sup>. Era però estremamente difficile stabilire con precisione il numero degli insediamenti abusivi che avevano una distribuzione capillare su tutto il territorio del Comune e in parte anche della Provincia. Questa moltiplicazione degli insediamenti ha determinato una crescente situazione di disagio da parte dei cittadini residenti nelle zone interessate, che è sfociata in tensioni insostenibili e in un forte sentimento di insoddisfazione e di critica nei riguardi dell'operato della Giunta Veltroni. Il clima di crescente allarmismo e disapprovazione nei riguardi del Sindaco e della sua Giunta è stato fortemente cavalcato e strumentalizzato dai media e dalle forze politiche di opposizione. La risposta elaborata dall'Amministrazione capitolina, in accordo con la Prefettura, con la Questura e la Polizia Municipale, si è di fatto concretizzata in una "campagna" di sgomberi, aspramente criticata dalle Associazioni e dalle forze di sinistra.

"Questo tipo di interventi mette in moto soltanto una migrazione circolare che porta gli abitanti dei campi a spostarsi di volta in volta, costretti a ricominciare da zero in una situazione abitativa, sanitaria e sociale sempre più al limite, dando vita, invece che ad una diminuzione, ad una costante crescita del numero degli insediamenti"<sup>131</sup>.

Gli sgomberi portarono un gran numero di persone, soprattutto Rom romeni ma anche slavi, immigrati polacchi, filippini e africani a cercare rifugio sulle sponde del Tevere, creando una serie di insediamenti dove si viveva in condizioni di altissimo disagio, una "zona franca" composta da circa 50 insediamenti di varie dimensioni. Gli sgomberi e i nuovi successivi arrivi misero ulteriormente sotto pressione i territori interessati anche per l'aumento di episodi di microcriminalità e i casi di violenza culminati in due episodi drammatici che avvennero a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro nel 2007 e che scossero fortemente l'opinione pubblica<sup>132</sup>.

Alcuni degli attori istituzionali intervistati individuano una chiara responsabilità da parte delle precedenti Giunte rispetto all'attuale evoluzione e degenerazione della questione dei Rom e Sinti a Roma. In questa direzione un esempio viene citato da uno degli intervistati che ricorda come il Campo "Casilino 700", dopo essere stato sgombrato nel 2000, sia rinato sotto forma di insediamento abusivo, senza che le autorità prendessero alcuna iniziativa:

*"... perché è ovvio che "Casilino 700", chiuso dal Centrosinistra nel 2000 in occasione del Giubileo, quando l'area era stata bonificata... è chiaro che quel quartiere, che tra l'altro è politicamente da sempre di centrosinistra, non avrebbe manifestato quel malessere che oggi manifesta se negli anni non avessimo assistito impotenti e con troppa inerzia al ricrearsi di una situazione di degrado: perché quelle 600/700 persone che ci stanno adesso non sono arrivate in un giorno o in una notte! Abbiamo ahimè assistito, nell'impotenza e nell'inerzia, al ricrearsi di una situazione che era già un campanello d'allarme con i primi arrivi e che se fosse stata aggredita e affrontata per tempo, quando aveva dimensioni numericamente molto più contenute, non avrebbe portato a questa situazione. Un conto infatti è intervenire quando hai 50 o 60 persone, un conto è intervenire quando ne hai 600/700! La percezione è stata questa, ed anche un po' la rabbia devo dire io, non nei loro confronti ma nei nostri confronti come sistema istituzionale, di non aver saputo gestire una situazione che era stata risolta e vederla in questi sette anni ricreare in una condizione di abbandono, di non adeguato presidio, in una commistione tra attività lecite e illecite che era abbastanza percepibile... quasi questo senso di impotenza come cittadino e dico, ma perché non si interviene per tempo!?"<sup>133</sup>.*

A tale proposito sembrano utili le riflessioni di Anna Rita Calabrò: "Fino ad oggi nella questione zingara le istituzioni sono intervenute sostanzialmente in due modi. In alcuni casi cercando di regolarizzare la presenza degli zingari sul territorio: attrezzando i campi, attivando timide iniziative di welfare. In altri casi

<sup>129</sup> Tagliapietra M., *Roma, capitale dell'emergenza casa*, in "Limes", Rivista italiana di geopolitica, pubblicato il 4/10/ 2007 su <http://www.limesonline.com>, p. 5.

<sup>130</sup> Ibidem, pag 5.

<sup>131</sup> Ibidem, p. 5.

<sup>132</sup> Il primo episodio riguardò l'aggressione ad un dirigente dell'Ospedale S. Giovanni ridotto in fin di vita a bastonate da due ragazzi di 15 e 18 anni per il furto di un iPod. Il secondo riguardò la drammatica morte di una donna, la signora Giovanna Reggiani, che fu uccisa in seguito a violenze, sempre per una rapina, da un giovane romeno.

<sup>133</sup> Int. IST8.

facendo finta di non vedere, fino a che la situazione, a fronte anche delle proteste dei cittadini, diventa insostenibile. A quel punto, sgombero dei campi abusivi, allontanamento degli zingari che si spostano di qualche chilometro... e la storia ricomincia.... Un precario equilibrio che oggi non sembra più sostenibile. Si è alzato pericolosamente il livello dell'illegalità e si è abbassato altrettanto pericolosamente il livello di sopportazione della gente e di tolleranza delle autorità"<sup>134</sup>.

Va osservato, tuttavia, che a partire dal 2007 tutto il dibattito sul "problema nomadi" si è progressivamente trasformato in un dibattito sulla sicurezza:

*"Non c'è dubbio che sull'aspetto della sicurezza si sono perse le elezioni, non c'è dubbio. Ed è un problema con cui la sinistra ha difficoltà a misurarsi... onestamente non nel caso di Veltroni come Sindaco, che molto prima dell'omicidio Reggiani aveva lanciato questo allarme in maniera molto dura, molto forte... siamo andati insieme in Romania, a discuterne con le Autorità romene, con i dati alla mano della criminalità romena. Questo molto prima dell'omicidio. Cercando di farlo, però, senza creare allarme nella popolazione. Io ho paura che quando il dibattito sulla sicurezza diventa dibattito politico e basta, per cui se misuro quella che era la situazione nella passata Amministrazione e com'è oggi, perché poi le cose vanno viste a confronto, io credo che i livelli di sicurezza non siano migliorati. È sicuramente aumentata l'ostilità nei confronti delle persone straniere, si sono resi possibili gesti e atteggiamenti che sono pericolosissimi per la coesione sociale nella città, senza conseguire nessuno di quei vantaggi sperati nella campagna elettorale tutta fatta con la promessa di espellere 20.000 romeni. Quindi il problema della sicurezza è stato trascurato? Sicuramente ci siamo trovati con dei fenomeni che non sono stati adeguatamente compresi, da qui a dire però che questa sia la chiave di volta per garantire l'integrazione, io continuo a non essere d'accordo. È sicuramente una chiave di volta per guadagnare voti, però non è una chiave di volta per creare consenso stabile nel tempo. Noi siamo stati sempre attenti a non generalizzare, intervenendo in situazioni mirate, nei confronti di persone con nome e cognome, che usavano i campi Rom, come luogo dove attuare più facilmente attività illegali. Poi è anche vero che ognuno deve fare il suo mestiere e i Comuni non hanno la tutela dell'ordine pubblico come primo impegno. Devono sicuramente cooperare con le forze della giustizia, devono sicuramente cooperare con le Forze dell'Ordine e allora certamente anche noi ci siamo trovati a contestare in alcuni casi, certe decisioni che avevano assegnato gli arresti domiciliari ad un numero altissimo di persone, con reati anche molto gravi, compresi reati nei confronti dell'infanzia, all'interno dei Villaggi. Ed era chiaro che all'interno dei Villaggi, le condizioni di questi arresti erano difficilissime da garantire. In questo ambito, ciascun pezzo istituzionale ha la sua responsabilità. Io non credo che una sicurezza urlata con gli slogan, produca alcun risultato significativo e la storia di quest'ultimo anno di Roma mi dice che non abbiamo guadagnato in sicurezza, semmai abbiamo perso in coesione sociale, in convivenza, perché la situazione purtroppo è la medesima se non peggiorata"*<sup>135</sup>.

Sembra interessante sottolineare il discorso sulle diverse "responsabilità" istituzionali che emerge chiaramente dalla testimonianza riportata e ribadire come sia mancato un lavoro coordinato tra i diversi livelli. Tale coordinamento fu ricercato, individuato e avviato con la stipula nel maggio 2007 dei Patti per la Sicurezza, firmati a Roma e Milano, che prevedevano l'accordo tra il Governo ed gli enti locali per il contrasto della criminalità<sup>136</sup>. Il Patto per Roma Sicura<sup>137</sup> siglato, nel maggio del 2007, dal Sindaco di Roma W. Veltroni, dal Presidente della Provincia di Roma E. Gasbarra, dal Presidente della Regione Lazio P. Marrazzo, dal Prefetto di Roma A. Serra alla presenza del Ministro dell'Interno G. Amato, tra nelle considerazioni preliminari

<sup>134</sup> Calabrò A.R., *Zingari Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli 2008, p. 63.

<sup>135</sup> Int. IST10.

<sup>136</sup> Per maggiori informazioni cfr. il sito del Ministero dell'Interno, firma dei protocolli di intesa tra governo e enti locali [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stamp/notizie/sicurezza/2007\\_05\\_18\\_Patti\\_sicurezza\\_Roma\\_Milano\\_.html](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/sicurezza/2007_05_18_Patti_sicurezza_Roma_Milano_.html)

<sup>137</sup> Cfr. Il sito [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/2007\\_05\\_18\\_Patto\\_per\\_Roma\\_sicura.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/2007_05_18_Patto_per_Roma_sicura.pdf).

recitava: il Patto viene individuato “come nuovo modello operativo capace di definire una strategia condivisa di azioni concorrenti sul territorio, ritenute efficaci in direzione della riqualificazione del tessuto urbano, del recupero del degrado ambientale e del disagio sociale oltre che della prevenzione e del contrasto alla criminalità”. Si conveniva, inoltre, di assegnare alla Prefettura di Roma un ruolo di concertazione delle forze dell’ordine tutte d’intesa con il Sindaco e a questo fine si istituiva un “Fondo speciale” da “allocare” presso il Ministero dell’Interno, per le conseguenti rassegnazioni alla Prefettura”. Il Fondo veniva istituito con risorse economiche di Comune, Regione e Provincia. Inoltre, sempre presso la Prefettura si costituiva una “Commissione intesa a promuovere interventi risolutivi delle esigenze di contenimento delle popolazioni senza territorio, nonché di inclusione sociale (...)”. Per le suddette popolazioni senza territorio (non dovrebbero esserci dubbi sull’identità di tali popolazioni) si sarebbe proceduto alla costruzione di quattro villaggi della solidarietà in grado di ospitare circa 1000 persone, da realizzare su aree comunali o demaniali e supportati da specifici regolamenti di gestione. Inoltre, sempre per le popolazioni senza territorio, si prevedeva un programma di abbattimento degli insediamenti abusivi “con successiva riqualificazione delle aree liberate”. Il Patto, quindi, non solo andava a scardinare e snaturare completamente quanto previsto dal Piano per l’integrazione delle comunità Rom e Sinti a Roma, ma apriva la strada ai DPCM sullo stato di emergenza del Governo Berlusconi, criticati da quelle stesse forze di sinistra che avevano stipulato i Patti per la sicurezza, ma che, sostanzialmente, proponevano soluzioni per alcuni versi analoghe a quelle poi sancite dal DPCM del 2008.

Un altro interlocutore istituzionale svolge alcune interessanti considerazioni rispetto alla strumentalizzazione politica del “tema sicurezza” come pericolo per la coesione sociale:

*“È preoccupante il clima generale che si sta determinando. Perché quando una classe politica immagina di fondare i propri successi elettorali nell’alimentare o cavalcare le paure, quando si amplifica e si utilizza troppo il tema della sicurezza, si crea un grande rischio. Ovviamente il problema esiste e non va sottovalutato; però se la classe politica crea o concorre a creare un clima generale dove aumentano le paure, aumenta la diffidenza, aumenta questo richiamo continuo e strumentale alla sicurezza, diventa pericoloso il clima culturale che inevitabilmente si viene a determinare”<sup>138</sup>.*

L’inasprimento del clima nei confronti dei Rom e dei Sinti viene richiamato da quasi tutti gli intervistati e anche da un testimone che fa parte dell’attuale Giunta comunale, il quale sostiene che si sta ormai determinando una situazione sempre più conflittuale tra i Rom presenti nel quartiere e i residenti:

*“Ora, proprio ultimamente, registriamo un approccio con la società... con i cittadini, i commercianti, il quartiere... più aggressivo, di arroganza: si sta instaurando un rapporto conflittuale diretto, di muro contro muro”<sup>139</sup>.*

## **5.5 Gli sviluppi degli ultimi due anni: la Giunta del Sindaco Alemanno e il nuovo Piano “Nomadi”**

La Giunta guidata dal Sindaco Alemanno è in carica dall’aprile del 2008. Poco dopo, nel maggio dello stesso anno, è stato promulgato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che ha ratificato lo stato di emergenza relativo agli insediamenti delle “comunità nomad” e, successivamente, è stato nominato il Commissario Delegato per la gestione dell’emergenza, nella persona del Prefetto di Roma. Dopo la rimozione, da parte del Governo, dell’allora Prefetto Carlo Mosca<sup>140</sup>, in conseguenza del suo rifiuto di prendere le impronte digitali ai bambini Rom, è stato nominato al suo posto il Prefetto Giovanni Pecoraro.

Lo stato di emergenza, salvo eventuali altre proroghe, dovrebbe concludersi il 31 dicembre 2010.

---

<sup>138</sup> Int. IST8.

<sup>139</sup> Int.5.

<sup>140</sup> “Al Prefetto Mosca (che con la sua resistenza alla rilevazione delle “impronte digitali” ai bambini rom in quanto tali ha probabilmente salvato l’Italia da una condanna in sede europea) è succeduto alla guida dell’UTG di Roma, e quindi alla carica di Commissario per l’emergenza, il Prefetto Pecoraro” (Ciani P., *Rom e Sinti a Roma tra emergenza e futuro*, in Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto Rapporto*, Idos, Roma, 2010, p. 196).



Va osservato, sia pure rapidamente, che nel Decreto viene ancora utilizzato il termine “nomadi” per indicare genericamente e indifferentemente tutte le comunità abitanti nei campi.

Il 29 luglio 2008 è stato firmato dal Sindaco G. Alemanno il nuovo Patto per Roma Sicura<sup>141</sup>. Il Patto è stato firmato in quanto “strumento di solidarietà tra Stato ed enti locali per contrare la criminalità urbana” ed in linea con “la positiva esperienza avviata nella scorsa legislatura”<sup>142</sup>.

Il 18 febbraio del 2009 è stato presentato dal Commissario Delegato per l'emergenza nomadi del Lazio il “Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi della Regione Lazio”<sup>143</sup>. Il Regolamento<sup>144</sup> è frutto di un lavoro congiunto tra Prefettura, Comune, Regione e Provincia.

Tale “Regolamento” disciplina gli aspetti relativi alla gestione dei Villaggi da parte degli organi e delle autorità competenti, individuando le categorie di persone temporaneamente ammesse alla fruizione di servizi e le regole di comportamento da osservare, determinando, inoltre, i casi di revoca dell'autorizzazione alla permanenza. L'atto come prima cosa riserva ai Comuni della Regione Lazio la specifica direzione degli insediamenti e, in seguito, fissa tutta una serie di principi generali a cui le Amministrazioni cittadine interessate devono necessariamente fare riferimento. Per ciò che concerne il Comune di Roma il Regolamento Regionale riserva al Dipartimento V, Assessorato delle Politiche Sociali, il potere di consentire l'ammissione dei nuclei familiari all'interno dei villaggi. Tra i punti importanti si segnala l'ammissione nei villaggi anche di persone che, non possedendo documenti validi per il soggiorno regolare in Italia, possono però dimostrare la permanenza sul territorio nazionale da almeno 10 anni, attraverso l'esibizione di documentazione rilasciata da Amministrazioni, enti privati o strutture religiose ed inoltre la possibilità per gli abitanti del villaggio, di essere iscritti presso gli uffici anagrafici della popolazione residente<sup>145</sup>.

I rappresentanti istituzionali intervistati sono concordi nel definire il Campo come un luogo assolutamente insano e problematico, i giudizi negativi sono unanimi, dall'insegnante che li definisce “campi di concentramento”<sup>146</sup>, a chi li considera realtà da superare per la loro pericolosità e inadeguatezza (si fa spesso riferimento agli incendi, alla sporcizia, alla devianza). Il problema nasce quando si deve indicare una strada percorribile per il loro effettivo superamento; in questo caso, sembra che le proposte non facciano che riproporre il modello del campo, ma dotandolo delle necessarie “utenze”, di maggiori confort ed anche di un più chiaro regolamento.

Nel presentare il nuovo “Regolamento” uno degli intervistati istituzionali utilizza la metafora dei campeggi:

*“La disciplina è necessaria: qualcuno si domandava se era necessario avere un regolamento, io dico sì perché ci siamo ispirati, l'abbiamo usato come metafora, noi e la Regione, ma debbo dire che sotto la guida sapiente ed equilibrata del Prefetto anche il Comune è convenuto sulla nostra valutazione... avevamo detto disciplina come se fosse un camping. Del resto anche noi se andiamo in un villaggio turistico, in un camping, abbiamo delle regole che disciplinano il nostro soggiorno: io acquisisco uno spazio esibendo dei documenti, se ricevo delle persone che vengono a cenare da me o che da me vengono accolte passano all'entrata; ci sono delle norme che regolano gli usi degli spazi comuni e dei beni comuni. Quindi non c'era da stracciarsi le vesti o da*

<sup>141</sup> Cfr. [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0413\\_patto\\_roma\\_sicura\\_29.07.2008.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0413_patto_roma_sicura_29.07.2008.pdf)

<sup>142</sup> Cfr. <http://www.interno.it/mininterno/site/it/temi/sicurezza/sottotema010.html>

<sup>143</sup> Il testo del regolamento è disponibile al seguente indirizzo internet:

[http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/16/0767\\_Regolamento\\_campi\\_nomadi\\_pref\\_Roma.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/16/0767_Regolamento_campi_nomadi_pref_Roma.pdf)

<sup>144</sup> Attualmente il Regolamento è in vigore ma in “via cautelare”: nel luglio del 2009, infatti, a causa di un ricorso dell'European Roma Rights Center, il TAR del Lazio (Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio) con sentenza n. 6352 del 24 giugno 2009, accoglie il ricorso annullando una parte del Regolamento. Nell'agosto del 2009 il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sospende la decisione del Tar del Lazio, sbloccando il Regolamento. Si è tuttora in attesa della sentenza definitiva. Per maggiori informazioni cfr. il sito internet [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=412&l=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=412&l=it).

<sup>145</sup> “Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nella regione Lazio”; Articolo 3.8, Iscrizione nei registri anagrafici: Secondo le norme vigenti in materia, entro 30 giorni dal rilascio dell'autorizzazione alla permanenza nel villaggio, il nucleo familiare è iscritto nei registri anagrafici della popolazione residente, su istanza di un componente maggiorenne del nucleo stesso.

<sup>146</sup> Int. IST11: “La prima cosa sarebbe levarli dai campi, toglierli da quella condizione di campo di concentramento, perché anche se vengono chiamati campi stanziali, campi di sosta temporanei... sono campi di concentramento, perché alcuni posti non hanno l'acqua e i servizi come “Casilino 900”... io sono entrata ed è una cosa vergognosa che siamo in Europa. Noi che parliamo tanto dell'Africa, dell'India e del Sud America... un campo enorme alla mercé dei topi, della sporcizia, senza pavimentazione, senza fogne, senza acqua!”.

*considerare in maniera scandalosa la necessità che un Villaggio, sia esso di nomadi o di turisti, debba avere delle regole che disciplinino la civile convivenza. Quindi un regolamento che detti i criteri di accesso, i criteri di permanenza, i criteri di funzionamento. E accanto alla sorveglianza del rispetto delle regole, anche la necessità di avere al campo un presidio socio-educativo, la necessità di prevedere l'integrazione scolastica e percorsi di inserimento lavorativo e opportunità professionali”<sup>147</sup>.*

Se le condizioni di vivibilità degli insediamenti attrezzati sono migliori rispetto a quelle dei campi spontanei e abusivi ciò che sembra non mutare affatto è la filosofia di fondo che ha guidato questo tipo di politiche abitative: i Rom e i Sinti avrebbero stili di vita e traiettorie esistenziali difficilmente compatibili con quelli altrui e quindi necessiterebbero di contesti abitativi “speciali”. La condizione di specialità permane nonostante i percorsi di inserimento scolastico dei minori, nonostante gli esempi positivi di inserimento nel mercato del lavoro, nonostante la volontà manifesta di radicarsi sul territorio romano; i *campi* restano il fulcro dell'azione amministrativa e si trasformano in *zone definitivamente temporanee*<sup>148</sup>.

Tale condizione è descritta con grande chiarezza da una delle famiglie di Rom bosniaci intervistate:

*“Abbiamo la casa ma è sempre qua, perché non hai le mura, non hai tante cose... noi siamo venuti qua per cercare un futuro migliore. Nel paese mio le baracche le tenevamo solo per i cavalli, le stalle. Noi siamo vissuti tutti nelle case. Avevamo pure belle case e questo... Ormai questa vita, questo nomadismo non c'è più. E' solo qui in Italia che succede ancora questa baraccopoli: è una vergogna!”<sup>149</sup>.*

Molte altre famiglie italiane, serbe, bosniache o romene, hanno descritto la loro condizione con parole simili.

Un significativo punto di disaccordo tra le diverse istituzioni riguarda la collocazione dei Campi. Se, infatti, il Comune di Roma cerca di individuare soluzioni anche al di fuori del proprio territorio<sup>150</sup> deve comunque fronteggiare proteste e prese di posizione fortemente contrarie. A tale riguardo uno degli intervistati osserva:

*“L'individuazione delle aree rappresenta una forte preoccupazione espressa e condivisa dai Comuni anche al di là dell'orientamento politico: anche i comuni omogenei politicamente al Comune di Roma... quindi invocare la solidarietà politica non funziona. [...] Preoccupazione che noi come Provincia condividiamo, soprattutto per due motivi ed il razzismo non c'entra niente. Uno è un tema di principio istituzionale, ossia il Comune di Roma non può pensare di scaricare i propri problemi su altri comuni limitrofi. Questo è un principio base: ogni comune deve cercare di risolvere i propri problemi nell'ambito del proprio territorio”<sup>151</sup>.*

Il 3 agosto del 2009, all'interno del campo di via di Salone, si è svolta una conferenza stampa, per la presentazione del nuovo Piano Nomadi della capitale. Tale conferenza stampa ha visto la partecipazione dei più alti esponenti del Governo Locale e del Governo Centrale. Vi hanno preso parte, infatti, il Sindaco di Roma Gianni Alemanno, l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma Sveva Belviso, il Commissario Straordinario per l'Emergenza, Prefetto Giovanni Pecoraro e il Ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Il Piano<sup>152</sup> prevede un riordino e una ristrutturazione degli insediamenti presenti nella città ed una loro significativa riduzione in termini numerici. Sono previsti, infatti, 13 (mega) Villaggi autorizzati: Gordiani, Camping River, Castel Romano, Cesarina (delocalizzato), Candoni, Ortolani (ristrutturato), La Barbuta (ristrutturato), Lombroso (delocalizzato), Salviati (ristrutturato), Salone, Nuovo Villaggio A, Nuovo Villaggio B, Struttura di Transito. Per quanto concerne gli ultimi tre debbono ancora essere individuate le aree.

<sup>147</sup> Int. IST8.

<sup>148</sup> Rahola F., *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre Corte, Verona 2003.

<sup>149</sup> Int. F9.

<sup>150</sup> Int. IST8 D: “Cosa pensa dell'allarme provocato in altri comuni dalle indiscrezioni, più o meno fondate, sul trasferimento delle comunità Rom da Roma? R: Credo che ognuno debba farsi un esame di coscienza e prendersi la propria responsabilità”.

<sup>151</sup> Int. IST8.

<sup>152</sup> Per una sintesi generale del Piano si veda <http://www.programmaintegra.it/modules/news/article.php?storyid=4312>.

Il Piano prevede un servizio di vigilanza permanente (24 ore su 24) che sarà effettuato da un Presidio preposto composto sia da agenti della Polizia Municipale, sia da soggetti privati specializzati.

All'interno di ogni insediamento sono previsti altri presidi di carattere socio-educativo che saranno gestiti dai Dipartimenti V e XI del Comune di Roma.

Sono previsti, inoltre, un "Comitato consultivo" ed un "Comitato di rappresentanza degli abitanti del Villaggio".

Ai Villaggi si accederà attraverso il rilascio di un permesso chiamato DAST – Documento di Autorizzazione allo Stazionamento Temporaneo. Tale permesso autorizza la permanenza nel Villaggio per due anni con possibilità di proroga per altri due anni. Il numero dei Rom e Sinti che vivono nei campi previsti a Roma è fissato in non più di 6.000 persone. Una sorta di numero chiuso. Il Sindaco Alemanno si è occupato personalmente delle comunità Rom e Sinti e degli insediamenti sin dai primi mesi del suo mandato visitando di persona alcuni campi. Il Piano prevede sulla carta la scolarizzazione dei minori, la formazione e l'inserimento lavorativo, condizioni di vita dignitose e l'inserimento abitativo. Al momento, comunque, non è possibile conoscere i criteri definiti dall'Amministrazione per consentire il graduale inserimento dei Rom e dei Sinti nelle abitazioni né esiste una programmazione delle politiche di inclusione lavorativa che si intendono attuare. Il testo del "Piano Nomadi" con la definizione dettagliata delle strategie, delle azioni e dei tempi di attuazione non è stato pubblicato, ci si basa sulle dichiarazioni del Sindaco e della sua Giunta reperibili grazie ai media.

## 5.6 Vecchi problemi ritornano: dove dislocare i campi?

Sin dall'inizio, anche la nuova Giunta si è dovuta misurare con le difficoltà incontrate dalle amministrazioni precedenti, in primo luogo con la questione della individuazione delle aree per i nuovi insediamenti previsti e l'inevitabile opposizione dei cittadini e degli amministratori dei Comuni limitrofi.

*"La questione delicata che il Comune ha in mano è anche quella di decidere gli insediamenti. A fianco della regolarizzazione di quelli autorizzati, il loro adeguamento agli standard previsti dal nuovo Regolamento, occorre anche individuare nuovi spazi"<sup>153</sup>.*

*"Più che un ampliamento è prevista una riqualificazione ed una messa in sicurezza. Anche quel campo è stato oggetto di visita da parte delle autorità preposte ed anche io, da quando sono stato eletto ossia da 11 mesi, ci sono andato tre volte; ma non per controllare ma per capire, conoscere, instaurare un minimo di rapporto con le realtà che vivono là dentro"<sup>154</sup>.*

Nella prima fase, la gestione del "problema nomadi" si è avviata con la collaborazione dei diversi livelli istituzionali: Governo Centrale, Regione, Provincia e Comune.

Nel mese di gennaio 2010 è iniziato lo sgombero del campo di Casilino 900 che si è concluso nel mese febbraio. Le famiglie sono state trasferite nelle comunità di Via di Salone e Via Candoni innalzando drammaticamente il numero delle persone ospitate in tali "villaggi" che oramai, in alcuni casi, si aggirano tra le 700 e le 800 persone. I macro campi, tanto temuti dalle associazioni di tutela e soprattutto dagli stessi Rom, sembrano essere la risposta offerta dall'attuale Amministrazione. Nei prossimi mesi è prevista la chiusura di altri grandi insediamenti storici della capitale come Via della Martora e Tor de' Cenci.

Si tratta di gestire lo spostamento e la sistemazione di un numero considerevole di adulti, bambini e adolescenti, la maggior parte dei quali frequentano le scuole dei territori di riferimento. Si tratterà soprattutto per loro di un cambiamento drammatico che vedrà interrompersi un percorso di inserimento scolastico e sociale avviato non senza difficoltà e che rappresenta la premessa inevitabile per qualsiasi percorso di piena integrazione sociale. Per fare un esempio l'insediamento di Tor de' Cenci<sup>155</sup> (composto da circa 350 persone

---

<sup>153</sup> Int. IST8.

<sup>154</sup> Int. IST5, l'intervista è stata realizzata nel maggio del 2009.

<sup>155</sup> La gestione del campo, dal 2000, era stata affidata al Municipio mentre l'Arci Solidarietà Lazio onlus si occupava del progetto di scolarizzazione e dello sportello di segretariato sociale, ma con l'avvento della nuova Giunta, lo sportello è stato sospeso. Per maggiori informazioni cfr. <http://www.confronti.net/SERVIZI/piano-nomadi-integrazione-fantasma>.

di cui 200 minori) è abitato da famiglie “storiche” di origine bosniaca e macedone ed è attualmente situato su una proprietà comunale e attrezzato con moduli abitativi ed utenze di base. Si segnala che dopo mesi di trattative tra l'attuale Amministrazione e gli abitanti per “condividere” il trasferimento delle famiglie, ad aprile 2010 tali trattative, che avrebbero dovuto portare alla stipula di una sorta di accordo tra il Comune e la comunità, sono saltate. Sembra infatti che le famiglie non hanno ricevuto sufficienti garanzie rispetto al luogo nel quale saranno trasferite e temono uno spostamento presso l'insediamento di Castel Romano. Se ciò si dovesse verificare si andrebbe ad aggravare ulteriormente la situazione di uno dei Villaggi più grandi di Roma nel quale la qualità della vita degli attuali abitanti appare già difficile e problematica. L'Amministrazione ha comunque pubblicamente dichiarato che il campo di via Tor de' Cenci con o senza l'assenso dei Rom sarà sgomberato entro fine estate 2010, ma al momento tale sgombero non si è ancora verificato.

Per preparare la chiusura dei vecchi insediamenti si stanno svolgendo lavori di ristrutturazione e di ampliamento di altri insediamenti tra i quali La Barbuta, via dei Gordiani, via di Salone, Castel Romano (in quest'ultimo campo i lavori devono essere effettuati per migliorare la drammatica situazione ma si prevede, sembra, anche un ampliamento. Questo a riprova delle paure espresse dagli abitanti della comunità di Tor de' Cenci).

Per affrontare la questione degli insediamenti il Comune di Roma dispone di un fondo di ben 23 milioni di euro.

*“In questo momento c'è un fondo economico di risorse pari a 23 milioni di euro. Mai c'è stato un fondo di tali dimensioni, che è alimentato da tre componenti: ci sono 10 milioni messi a disposizione dal Governo nazionale, 8 milioni li ha trovati il Comune di Roma il novembre scorso come assestamento del bilancio del 2008 e 5 milioni li ha messi a disposizione la Regione. Quindi in Prefettura, sotto la responsabilità del Commissario governativo nonché Prefetto Pecoraro, c'è un fondo di 23 milioni. Somma importante e significativa che servirà per sistemare i campi già esistenti ed eventualmente realizzare nuovi insediamenti”<sup>156</sup>.*

Nonostante l'istituto commissariale e il consistente fondo a disposizione, la questione sembra ben lontana dal trovare una soluzione seria e definitiva in quanto sarà necessario ideare ed elaborare una programmazione condivisa a diversi livelli e senza escludere i diretti interessati, di lungo periodo e soprattutto multidimensionale. Tuttavia, finché l'approccio delle istituzioni sarà solo ed esclusivamente di emergenza e ordine pubblico, l'Amministrazione in carica non sarà in grado di attuare politiche coordinate e di lungo periodo:

*“Ecco a me sembra che dopo aver promesso in maniera veloce la risoluzione di alcuni problemi, indubbiamente troppo veloce, ora ci si rende conto di come questi temi siano complessi e che i temi complessi non si risolvono a colpi di slogan e di facili promesse, ma assumendo la complessità delle situazioni ed elaborando proposte ed interventi complessi”<sup>157</sup>.*

Quella che sembra essere quindi la partita più importante, accanto alla ristrutturazione dei campi autorizzati già presenti, è la costruzione di nuovi campi per dare risposta alle famiglie Rom e Sinte che non saranno accolte in quelli in via di ristrutturazione. Anche in questa fase, però, se non si penserà concretamente anche ad altre soluzioni abitative, si verranno a predisporre delle macroaree poco vivibili, nonostante i servizi di base presenti, molto costose e di fatto ghettonizzanti perché poste al di fuori dei quartieri e dei territori impedendo in radice la possibilità di inclusione sociale e di partecipazione, precludendo qualsiasi percorso di cittadinanza<sup>158</sup>.

---

<sup>156</sup> Int. IST8. L'intervista è stata realizzata nel mese di aprile del 2009.

<sup>157</sup> Int. IST8.

<sup>158</sup> A tale proposito si può fare riferimento al Villaggio di Castel Romano collocato a 15 km da Roma sulla via Pontina, una delle strade più pericolose d'Italia. Il Villaggio, voluto dalla precedente Amministrazione, è stato costruito per ospitare una delle comunità bosniache storiche di Roma che abitava da anni in un campo abusivo su viale Marconi (Vicolo Savini) collocato all'interno di un quartiere romano. Il trasferimento della comunità è avvenuto nel 2005. La costruzione e la gestione ordinaria del Villaggio è costata fino al febbraio 2009, 12.000.000 di euro. Il Villaggio ospita circa 800 persone (Fonte: R. Iacona, *Caccia agli zingari*, “Presa diretta” – Rai Tre, trasmessa in data 22 febbraio 2009, Rai Tre).

Il tentativo in corso è anche quello di costruire gli insediamenti nei comuni limitrofi per “alleggerire” la pressione sul comune di Roma. Tuttavia, come era facilmente prevedibile, vi è una forte contrarietà da parte delle altre Amministrazioni eventualmente coinvolte.

*“Quasi tutti i Comuni hanno conosciuto negli ultimi anni un aumento nella presenza di cittadini immigrati. I nostri Comuni già fanno fatica a sostenere il potenziamento e l'aumento dei servizi sociali comunali. Ad esempio un Comune come Ladispoli che ha un efficiente collegamento ferroviario con Roma, ha visto triplicare la presenza di stranieri: se il Comune di Roma ha un'incidenza sul totale della popolazione del 6%, Ladispoli è al 14% di incidenza percentuale! E non solo Ladispoli ma anche Guidonia o Tivoli. Questi piccoli comuni già sopportano il peso sociale sulle loro strutture di assistenza per la presenza di cittadini stranieri ma non possono caricarsi anche un campo-nomadi. E per questo condividiamo questo atteggiamento di preoccupazione dei nostri Comuni”<sup>159</sup>.*

Un altro elemento problematico sembra rappresentato dallo scarso coinvolgimento degli attori locali (Municipi e altri Comuni) nella programmazione ed implementazione delle scelte politiche riguardanti le comunità Rom e Sinte. La critica che viene mossa è quella di una gestione isolata e centralizzata del problema da parte del Comune e della Prefettura che si rivolgono agli altri attori locali (Municipi o altri piccoli comuni limitrofi) solo dopo aver già preso le decisioni.

*“Mi sembra di osservare che la preoccupazione suscitata sui territori da una serie di comunicati stampa e notizie sia stata espressa non solo dai Comuni limitrofi a Roma, ma anche da molti Presidenti di Municipi. Anche qui da parte di tutti e due gli schieramenti politici: perché poi quando un Presidente di Municipio si trova a dover accogliere sul proprio territorio un “problema”, non c'è solidarietà di omogeneità politica che tenga. I Presidenti di Municipio sono eletti direttamente dalla cittadinanza ed hanno la cittadinanza fuori dalla porta del Municipio o di casa... ecco quello che secondo me manca è proprio l'ascolto dei territori”<sup>160</sup>.*

Nonostante il lavoro almeno in parte concertato tra la Prefettura, il Comune, la Provincia e la Regione, è ancora del tutto assente una progettazione più complessiva e strategica tale da favorire un percorso di piena integrazione. Si rischia di innescare, quindi, le consuete dinamiche che determinano la presenza delle comunità Rom come problema ulteriore dei territori e il successivo scontro politico-istituzionale per scaricare il problema il più lontano possibile.

Sarebbe molto diversa una prospettiva che prevedesse una assunzione condivisa di responsabilità da parte dei Governi regionale, provinciale e locale. Una delle proposte praticabili potrebbe essere quella di progettare e realizzare dei percorsi mirati e individualizzati su alcuni nuclei familiari che si potrebbero trasferire in appartamenti anche nei comuni limitrofi a Roma con un supporto mirato all'inserimento lavorativo e sostenuti attraverso un percorso di affiancamento:

*“Allora, si è detto, sperimentiamo, nel territorio della provincia, la possibilità che singoli nuclei famigliari si trasferiscano in appartamenti disponibili creando vere opportunità di lavoro. Quindi singoli insediamenti di nuclei famigliari e l'aiuto dei Servizi Sociali della Provincia in affianco e supporto dei Servizi Sociali del Comune ospitante”<sup>161</sup>.*

In questo caso però sarebbe necessario un cambiamento culturale e di mentalità, da parte degli organi di governo preposti, nel supportare il processo di inclusione delle comunità Rom e Sinte attraverso l'adozione delle indicazioni elaborate dall'Unione europea. A tale proposito sembra opportuno richiamare i dieci principi di base comuni agli Stati dell'Unione e che riassumono molto chiaramente l'orientamento che gli interventi dovrebbero prevedere:

1. Politiche costruttive, pragmatiche e non discriminatorie;

---

<sup>159</sup> Int. IST8.

<sup>160</sup> Int. IST8.

<sup>161</sup> Int. IST8

2. Approccio mirato esplicito ma non esclusivo;
3. Approccio interculturale;
4. Mirare all'integrazione generale;
5. Consapevolezza della dimensione di genere;
6. Divulgazione di politiche basate su dati comprovati;
7. Uso di strumenti comunitari;
8. Coinvolgimento degli enti regionali e locali;
9. Coinvolgimento della società civile;
10. Partecipazione attiva dei Rom<sup>162</sup>.

Rispetto alla partecipazione delle comunità Rom e Sinte all'implementazione del Piano Nomadi, segnaliamo la nascita a fine novembre del 2009 del Coordinamento dei Rom per Roma. L'annuncio della nascita del Coordinamento è stato dato dal Sindaco Alemanno e dai rappresentanti di sette campi Rom della capitale<sup>163</sup> (Casilino 900, Salone, Cesarina, Tor de' Cenci, Arco di Travertino, Pontina e Martora). Il Coordinamento è nato come organismo autonomo nella gestione dei rapporti tra le comunità Rom e l'Amministrazione anche in considerazione del fatto che, secondo i Rom coinvolti e il Sindaco, la mediazione delle associazioni di tutela che fino a quel momento si erano occupate delle comunità non aveva dato buoni frutti. Il promotore del Coordinamento è Najo Adzovic, delegato del Sindaco ai rapporti con Rom e Sinti della capitale.

L'analisi della situazione fa emergere un quadro complesso e contraddittorio, il costo sociale di ulteriori ritardi nell'impostare e nel realizzare politiche concrete e intelligenti di inclusione sarà altissimo sia in termini di risorse economiche che umane.

*"... è una strada che non può ipotizzare frazioni di tempo, non può sopportare interruzioni perché o si va avanti o si torna irreversibilmente indietro. Questo purtroppo è quello a cui si sta assistendo. Oltretutto ogni tanto esce qualche notizia: nuovi campi ecc., quando noi eravamo giunti alla consapevolezza che i campi si fanno dove già ci sono i nomadi. Vai a trovare nuove aree ed è come accendere un fuoco e quindi alzare il livello dello scontro e dell'intolleranza"<sup>164</sup>.*

Per completare la riflessione va sottolineato che si rischia di innescare un processo di terribile involuzione anche seguendo la strada dei trasferimenti delle famiglie o di intere comunità all'interno dei Villaggi individuati come definitivi e la conseguente creazione dei tanto temuti macro – campi.

## 5.7 Il punto di vista dei Rom e dei Sinti

Il trattamento "differenziale" di cui di fatto i Rom e Sinti sono vittime, trova il suo fondamento e la sua giustificazione anche nel pregiudizio e nello stereotipo che annullano le differenze culturali ed etniche che distinguono un gruppo dall'altro e li raffigurano come un gruppo omogeneo dai tratti genericamente decontestualizzati. Come ha opportunamente sottolineato l'antropologo Claudio Marta, l'assolutizzazione della "differenza" culturale trova il suo fondamento nell'immagine standardizzata attraverso cui vengono rappresentati tutti gli individui appartenenti a questa minoranza e giustifica l'ineguaglianza e la disparità legittimando la logica dell'esclusione<sup>165</sup>. Gli avvenimenti che hanno coinvolto le principali città italiane negli ultimi due anni (Livorno, Milano, Roma e Napoli) hanno trovato giustificazione nella convinzione sempre più

<sup>162</sup> Cfr. Piattaforma UE per l'integrazione dei Rom, *I 10 principi di base comuni sull'inclusione dei Rom*, <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=761&langId=it>.

<sup>163</sup> Si precisa che il tema della partecipazione delle comunità Rom e Sinte sarà trattato in modo più approfondito nell'ultimo capitolo del presente rapporto. Rispetto alla nascita del Coordinamento dei Rom per Roma si veda: [http://www.associazioniinrete.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=553:il-primo-coordinamento-dei-rom-di-roma&catid=36:cronache-dal-non-profit&Itemid=77](http://www.associazioniinrete.it/index.php?option=com_content&view=article&id=553:il-primo-coordinamento-dei-rom-di-roma&catid=36:cronache-dal-non-profit&Itemid=77)

<sup>164</sup> Int. IST4.

<sup>165</sup> Cfr. Marta C., *Relazioni interetniche. Prospettive antropologiche*, Guida, Napoli, 2005.

diffusa secondo la quale il “loro” stile di vita non potrebbe adattarsi al “nostro”. Il peso dello stigma e la difficoltà di convivere con un clima culturale così fortemente ostile emergono con forza in tutte le interviste effettuate con le famiglie Rom, indipendentemente dalla loro nazionalità o dagli anni di presenza in Italia.

Due sono, in particolare, gli aspetti che ricorrono più frequentemente nelle interviste con le famiglie: da un lato l'importanza delle differenze tra i diversi gruppi nazionali, dall'altro più in generale la richiesta di distinguere tra le responsabilità individuali di chi delinque e il gruppo di riferimento.

Entrambi questi aspetti sono chiaramente legati al clima che si è determinato nei loro confronti e che tende a criminalizzare indistintamente qualsiasi componente della “galassia” Rom.

### **Il percorso migratorio e i rapporti con la madre patria**

Per quanto concerne il percorso migratorio, due elementi sono emersi in modo ricorrente nel corso delle interviste con le famiglie Rom non italiane (per i Sinti non si può parlare di migrazione perché sono italiani): le migrazioni avvengono quasi sempre per motivi economici e sono orientate dalle cosiddette “catene migratorie”.

Così ad esempio si esprime un componente di una famiglia di Rom rumeni:

*“tutto il quartiere nostro stava su Troili e Candoni... già sapevo dove andare anche se non ero mai venuto. Dal quartiere nostro già si racconta cosa succede su Troili o Candoni. Sono venuto direttamente dove stavano i parenti miei e i vicini, gli amici”<sup>166</sup>*

Allo stesso modo una donna di 48 anni appartenente ad una famiglia bosniaca, proveniente dal Montenegro, sottolinea come la sua famiglia sia emigrata non in conseguenza della guerra ma per ragioni economiche:

*“Sono partita dal Montenegro quando avevo 8 anni e mi ricordo poco del Montenegro. Siamo partiti non perché c'era la guerra, ma perché eravamo poveri e non volevamo più vivere così poveri, allora mio papà aveva una macchina e siamo partiti”<sup>167</sup>*

Accanto ai motivi economici una famiglia evidenzia anche il tema delle condizioni di vita in Romania e delle forti discriminazioni subite:

*“Sono più libero qui. In Romania no, anche se ho una casa. Non si trova un lavoro. E poi non avevamo la libertà di entrare in un bar, in una discoteca, in un ristorante. Ci sono posti dove c'è scritto che è vietato entrare agli zingari. Zingari no! Zingari cane, no! Mica siamo cani, siamo uomini!”<sup>168</sup>*

Un altro elemento che emerge spesso dalle interviste è quello relativo alla complessità di un percorso migratorio molto accidentato fatto di numerosi spostamenti sia in Europa sia in Italia.

*“Non c'era un posto nei parcheggi dentro la macchina, ho passato un anno con tutti i figli. Ho cercato un posto e abbiamo fatto tante domande, tante richieste al Comune, all'Assessore, per sapere se ci dava un campo, un posto autorizzato dove noi possiamo metterci, ma niente! Ho girato per anni, da tutte le parti”<sup>169</sup>*

*“La prima volta che sono venuto a Roma, sono stato un paio di settimane e poi sono andato a Brescia. Sono stato là tre mesi perché c'erano la maggior parte dei parenti miei, poi sono di nuovo tornato a Roma”<sup>170</sup>*

---

<sup>166</sup> Int. F13

<sup>167</sup> Int. F10

<sup>168</sup> Int. F12.

<sup>169</sup> Int. F7.

<sup>170</sup> Int. F12.

Oltre agli spostamenti all'interno del territorio italiano molti raccontano anche dei loro spostamenti in Europa prima di ristabilirsi in Italia. Ad esempio R., capo famiglia bosniaco che non ha voluto che la sua intervista fosse registrata, ha raccontato di aver vissuto in Germania dal 1994 al 1997. All'inizio ha ricevuto un sussidio economico e in seguito ha avuto la possibilità, insieme ai suoi tre figli maggiorenni, di lavorare in una fabbrica. Aveva una casa e i figli più piccoli andavano a scuola. Nel 1997 la decisione di tornare in Italia. R. dice di essersi pentito di questa decisione, presa per la malinconia di essere "solo" senza altri parenti che invece si trovavano a Roma o comunque in Italia. Una delle figlie di R., ricordando l'esperienza in Germania e sollecitata dalle domande rivolte al padre da parte dei ricercatori, così si è espressa in merito alle differenze tra Italia e Germania, nella "gestione" della cosiddetta questione Rom: *"In Germania eravamo precisi perché loro sono precisi, in Italia siamo come ci permettono, facciamo quello che ci fanno fare"*<sup>171</sup>.

Anche quando sono presenti in Italia ormai da numerosi anni rimane comunque forte, per alcuni, il legame con il paese di origine, che spesso non è solo di tipo affettivo ma è legato ad investimenti fatti nel paese d'origine (per fare un esempio, l'acquisto di una casa). Questi investimenti portano ad una sorta di pendolarismo tra l'Italia e i luoghi di provenienza. Alcuni esempi in questa direzione sono stati richiamati sia da Rom rumeni sia da Rom di origine slava.

Una famiglia rumena, per fare un esempio, ha raccontato che possiede una casa nel paese d'origine che è in via di ristrutturazione:

*"abbiamo una casa in Romania, una casa però non bella. La voglio sistemare, la casa è piccola, modesta e la voglio sistemare. Fare più bella"*<sup>172</sup>.

Allo stesso modo una famiglia bosniaca segnala come rimanga intenso il rapporto con il paese d'origine che viene mantenuto vivo attraverso dei viaggi periodici:

*"Sì, ma io ci ritorno ogni anno o due anni. Ritorno lì al paese d'origine, non è che perdiamo i contatti... Prima di noi parecchie persone erano tornate. Tornavano là, si facevano costruire una casetta compravano un terreno per stabilirsi là piano, piano. Sai quando uno va all'estero per lavorare?! Mette qualche soldino da parte e poi va là per comprarsi un terreno. Poi negli altri anni, mattonella dopo mattonella, si fa costruire una casetta per i figli, in futuro, come tutti noi"*<sup>173</sup>.

Una delle ragioni che viene spesso indicata dagli intervistati per spiegare la scelta di fare degli investimenti nel paese d'origine piuttosto che in Italia è quella della precarietà del soggiorno nel nostro paese dovuta al rischio di espulsione per la mancanza di regolarizzazione e l'avversione generalizzata nei riguardi dei Rom e dei Sinti. Così, per fare un esempio, si esprime un adulto di origine bosniaca sintetizzando in modo molto pratico ed efficace alcune problematiche descritte nei paragrafi precedenti:

*"Io penso che se mi prendo un pezzetto di terreno anche fuori Roma... io sarei d'accordo a vivere là e piano, piano prendere un po' di abitudini più regolari... mi costruisco una casetta. Però oggi, domani, non posso rinnovare il mio permesso di soggiorno, perché non ho un lavoro o ho fatto qualche piccola cosa così ... perché succede che per piccole cose non sono stati rinnovati permessi di soggiorno, anzi pure il passaporto. C'è stato uno che ora è clandestino, non aveva il passaporto e non ha potuto rinnovare il permesso di soggiorno... Allora il pensiero è questo: io butto anche quei 100.000 euro e mi faccio una casetta però oggi, domani, non mi fanno rinnovare quel pezzo di carta e mi ritrovo con la casa che non è più mia e i soldi in banca non sono più miei. Oggi, domani, mi fanno espatriare e tutti i soldi sono buttati ed è per questo che la gente ha paura. Ho la casa e non ci posso abitare, viene la polizia e mi dice vieni un attimo con me e mi dà l'espulsione...- Perché non hai abbandonato il territorio italiano? - Guarda ho preso l'avvocato, ho fatto ricorso al TAR... Mi buttano là a Ponte Galeria, poi mi lasciano là tre mesi! Allora uno non se la vuole comprare la casa per questi problemi qua. Se uno vuole uscire dal campo, potrebbe prendere una casa in affitto ... chi ci vuole in affitto?! Figurati non ci vuole nessuno qui in campo! Se vuoi cambiare, se non ti trovi bene, gli zingari vanno a cercare un altro campo, mica una casa*

---

<sup>171</sup> Int. F8.

<sup>172</sup> Int. F12.

<sup>173</sup> Int. F9



*in affitto! Perché non ci vogliono dentro ad un campo, figurati dentro un palazzo, se io vado a cercare un affitto... Prima di tutto mi dicono - tu di dove sei? - Guarda sono della Bosnia, dico io. - Ma che sei zingaro? - Sì. - Allora lasciami il numero di telefono che poi ti chiamo e ti do una risposta... - e chi li sente più?! Affitto? Ma chi ti affitta mai la casa? Anche se vai a comprare da un concessionario con i soldi tuoi una macchina ti chiedono tutti i documenti prima di tutto”<sup>174</sup>.*

Nonostante il forte legame con il paese d'origine, dalle interviste emerge, tuttavia, come il ritorno sia di fatto impraticabile soprattutto per motivi economici. Una famiglia rumena racconta, per esempio, come l'acuirsi della crisi economica renda di fatto impossibile un ipotetico e, in alcuni casi, auspicato ritorno in Romania:

*“Appena arrivato, mi hanno detto che 50€ sono 2mln di Lei e 2mln di Lei sono niente per mangiare in Romania. Qua, vado a Piazza Vittorio, dove costa meno: c'è la carne a 3€ al chilo e prendo 10kg... con verdura, patate e così... e in 10 persone qualche giorno mi basta, ma in Romania non mi bastano più di un giorno. Sono costretto a rimanere in Italia. Vendiamo qualche cosa vecchia, chiediamo elemosina in una chiesa, vado a mangiare alla Caritas... ma in Romania no, non c'è più niente... non c'è soldi neanche per una sigaretta...”<sup>175</sup>.*

Un'altra famiglia rumena conferma l'impossibilità di un ritorno in patria sempre per ragioni economiche:

*“Sono rimasto a casa in Romania 7, 8 mesi e poi la vita è più cara che qua e non riuscivo a vivere, sono ritornato per forza. Ho lasciato tutti i bambini dalla nonna e siamo tornati io e mia moglie. Ho lasciato i bambini perché qui è brutto e non ce l'ho posto dove metterli. Dove stare. Quando sono tornato sono arrivato direttamente qua perché questo campo c'era già (via Flauto). Eravamo io, mia moglie e la figlia più grande che è sposata. La figlia è rimasta con noi fino a quattro giorni fa... era incinta e l'abbiamo rimandata a casa per non farla stare in queste condizioni”<sup>176</sup>.*

Per i bosniaci di più antica immigrazione, anche in conseguenza dei tragici eventi bellici, si è persa invece ormai completamente la prospettiva di un ritorno nel paese di origine. Una famiglia bosniaca, per fare un esempio, racconta di non avere più alcun legame con il paese d'origine e di come le condizioni socio-economiche odierne di quel territorio rendano inimmaginabile un ritorno:

*“16 anni fa sono tornata a vedere le zone dove vivevo. Ma lì c'è stata prima la guerra e adesso la povertà. Tanta povertà che è come qui negli anni Sessanta che non c'era niente”<sup>177</sup>.*

Inoltre, come in qualsiasi storia di migranti, esiste, nonostante tutto, una storia familiare che radica le famiglie al territorio italiano:

*“Veramente io sono cresciuto qui e mi sono integrato. Qua c'è pure la terza generazione: io ho i figli, i nipotini che sono nati qua. Diventa un po' difficile tornare, perché i miei figli sono nati qui, si sono sposati qui, hanno i figli”<sup>178</sup>.*

Molti, tuttavia, a causa delle drammatiche condizioni di vita non riescono a immaginare nessun futuro né in Italia né nel paese di origine. Questa situazione porta molte persone a vivere una sorta di “sospensione psicologica” che, come si può facilmente immaginare, blocca qualunque progettualità positiva per un futuro migliore anche solo immaginato:

*“Io il futuro non lo vedo proprio... perché se abbiamo diecimila, ventimila euro in banca, abbiamo un futuro davanti, ma se non hai un centesimo, come faccio a pensare un futuro... non lo vedo. Vedo solo una cosa nera, altra cosa non ce l'ho”<sup>179</sup>.*

---

<sup>174</sup> Int. F9

<sup>175</sup> Int. F6.

<sup>176</sup> Int. F13.

<sup>177</sup> Int. F10.

<sup>178</sup> Int. F9.

<sup>179</sup> Int. F6.

### **Voci dall'interno dei campi**

La vita negli insediamenti, al di là delle distinzioni terminologiche tra le diverse tipologie di campi, varia in relazione al livello di maggiore o minore soddisfacimento delle più elementari norme igienico-sanitarie:

*D.: Quando sono venuti a fare il censimento, non si sono chiesti come possono farvi vivere in queste condizioni, senza neanche i bagni?*

*R.: Siamo abituati come ai vecchi tempi: fai un buco per terra... e ricopri. Hanno detto che portavano i bagni chimici, ma non sono mai venuti. Hanno portato, a dire la verità, i cassonetti dell'immondizia.*

*D.: E per quanto riguarda l'acqua e l'elettricità?*

*R.: Prendiamo l'acqua dalla fontanella con i carrelli e l'elettricità da un generatore*<sup>180</sup>.

Ma a volte anche nei Campi "riconosciuti" la situazione non è affatto migliore come racconta una famiglia del Campo "La Barbuta" e come si è potuto rilevare effettuando le interviste nel campo:

*D.: "Come vi trovate a vivere qui?"*

*R.: Male! Vedi com'è? Primo: non c'è fognatura e non c'è l'acqua. Vedi poi i bagni? Ci sono i wc chimici. Noi qui il bagno in casa ce lo siamo fatti noi, ma non c'è scarico... C'è il tubo che va nel campo qui dietro. Questo campo è come un canile, peggio. Io ci farei venire a vivere "loro" per un mese per vedere come si vive. Qui non c'è servizio, non c'è igiene, ci viene di tutto qui... Scabbia, rogna, epatite, tutto*<sup>181</sup>.

Le famiglie che abitano nei campi attrezzati o nei Villaggi sono consapevoli di vivere in condizioni leggermente migliori, ma cercano comunque di progettare qualcosa di diverso per il futuro. Vivere nel campo è un non vivere:

*"Se facciamo un confronto tra noi qui e i campi abusivi, possiamo dire che qui stiamo bene, però se prendiamo la vera vita di una persona che vive in una casa, allora non va bene. Possiamo essere contenti guardando quelli che stanno peggio, ma non è un desiderio stare in un campo. Vorremmo stare in casa"*<sup>182</sup>.

Le interviste fanno emergere anche molte situazioni che dovevano essere provvisorie ed invece si sono protratte per molti anni:

*"Siamo nel campo a via di Ciampino dal 1998. Ci hanno spostato qui da Cinecittà. Ci avevano detto che era provvisorio e siamo qui da 13 anni"*<sup>183</sup>.

La quasi totalità delle famiglie intervistate ha espresso chiaramente il desiderio di vivere in condizioni "normali" dentro una casa e non lontano da qualsiasi servizio. Solo pochissime persone appartenenti a generazioni più anziane hanno dichiarato di preferire la vita nel campo:

*D.: Hai mai pensato di andare a vivere in una casa?*

*R.: No, io non potrei mai. A me piace la vita al campo, più libera. Non posso vivere in un posto dove stai chiusa. In Montenegro vivevo in giro. Tutta la mia vita l'ho passata in giro e adesso non posso andare a vivere dentro una casa. Sempre in un campo: sì ma non in un campo come questo... un po' meglio... a tutti piacerebbe avere un campo migliore. Come quello dove ero a Pistoia: quello sì che era un campo vero*<sup>184</sup>.

Per quanto riguarda, invece, le possibili tipologie di insediamento, tutti gli intervistati concordano su un modello di campo non molto grande, che preveda la presenza di un numero ristretto di famiglie, possibilmente della stessa nazionalità o etnia, dove vi sia controllo, ma anche il rispetto della privacy:

---

<sup>180</sup> Int. F6.

<sup>181</sup> Int. F2.

<sup>182</sup> Int. F5.

<sup>183</sup> Int. F2.

<sup>184</sup> Int. F10.

*“Campi piccoli, non misti... va bene fino a 200 persone... così sono facili da controllare, ma se ci sono mille persone? Quando faranno campi così e sgombereranno tutti gli altri campi di Roma, che sono centinaia adesso, mettendoli insieme, sai cosa può succedere? Come una guerra!”<sup>185</sup>.*

*“Abbiamo fatto anche un patto con il Sindaco e anche se ci daranno domani questi campi nuovi attrezzati, abbiamo detto che non ci devono essere tante telecamere. Abbiamo detto sì a una telecamera all'ingresso del campo, per vedere chi viene e chi entra, ma non all'interno, perché è una cosa bruttissima, mettere telecamere e vigili 24 ore su 24, allora siamo chiusi, non c'è più la libertà, la democrazia”<sup>186</sup>.*

Sembra interessante anche il caso di quelle famiglie che, avendo abitato in un appartamento condominiale, hanno poi preferito vivere in una situazione “aperta”, ossia in un piccolo appezzamento di terra di proprietà o in affitto attrezzato con abitazioni (spesso prefabbricati) per sé e per i parenti più prossimi<sup>187</sup>. Anzi in diversi casi questo sembra essere il sogno di numerosi intervistati, perché consentirebbe condizioni di vita sicuramente migliori ed autonome rispetto al campo senza rinunciare alla privacy e al bisogno fondamentale di mantenere i legami con la famiglia allargata.

Le interviste realizzate hanno consentito alle famiglie Rom e Sinte di essere ascoltate e di esprimersi liberamente. Da parte delle comunità Rom e Sinte emerge, quindi, un elenco di *desiderata* in merito alla questione abitativa. Tali proposte derivano da una parte dalle esperienze vissute cariche di realismo e dall'altra dalla volontà di immaginare la soluzione migliore per sé, per la propria famiglia e per la propria comunità, indipendentemente dalla situazione contingente.

Sulla base dei risultati delle interviste realizzate si può quindi tentare di redigere una sorta di graduatoria che, tenendo conto della situazione attuale e dei bisogni espressi, va dalle soluzioni peggiori (purtroppo molto diffuse) a quelle migliori (spesso solo immaginate):

- campo abusivo non attrezzato;
- campo attrezzato di grandi dimensioni, con diversi gruppi etnici;
- campi piccoli, per pochi gruppi famigliari;
- appartamento, casa;
- appezzamento di terra con annesse poche strutture abitative.

Rispetto al ventaglio di soluzioni proposte dalle famiglie, sembra interessante la lettura effettuata da Tommaso Vitale, ricercatore di Sociologia presso l'Università di Milano Bicocca, che propone a livello di governo degli enti locali, di focalizzare la risposta non sul fornire “beni” come ad esempio la casa popolare o l'area per il campo (e la relativa costosa gestione) ma di concentrarsi e mettere a fuoco l'azione: “l'abitare”. In questo senso, attraverso il coinvolgimento dei diretti interessati, si aprirebbe tutto un ventaglio di possibilità percorribili, più vantaggiose a livello economico, sostenibile territorialmente e soprattutto a rinforzo e supporto delle competenze individuali e collettive dei Rom e dei Sinti<sup>188</sup>.

## **Lo sgombero**

Le contraddizioni e le assurdità del “mondo-campo” emergono ancor più drammaticamente nelle descrizioni degli sgomberi.

In merito agli sgomberi e ai controlli di polizia, i racconti delle famiglie sottolineano frequentemente due elementi: gli episodi di violenza subiti e l'assoluta mancanza di informazioni sul futuro. Le famiglie, infatti, non vengono informate sulla loro ricollocazione territoriale dopo lo sgombero. Emerge anche l'insofferenza - da parte delle famiglie - per l'incapacità delle istituzioni, di fare distinzioni perseguendo chi eventualmente

---

<sup>185</sup> Int. F6.

<sup>186</sup> Int. F9.

<sup>187</sup> Int. F2: “Io in casa no mi sento come una prigioniera... in palazzo con altri. Magari prendere un pezzo di terra insieme ad altri parenti come ha fatto D. (si riferisce a una cugina) a Latina e fare la casa”.

<sup>188</sup> Vitale T., *Comuni in(differenti): i “nomadi” come “problema pubblico” nelle città italiane*, in Cherchi R., Loy G. (a cura di), *Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati*, Ediesse, Roma 2009, pag. 238.

delinque, ma salvaguardando tutti gli altri. Si tratta di un elemento centrale che ritorna con forza in tutte le interviste: chi vive fuori dal campo (il mondo esterno) si dovrebbe impegnare a fare distinzioni di merito, perché all'interno (nel campo) non sono tutti uguali. Ecco come alcune famiglie raccontano gli sgomberi e le irruzioni della polizia:

*"D.: Ma che fanno quando arrivano?"*

*R.: Rompono tutto, ti cacciano via... dopo poco trovo un altro posto e mi rimetto e poi loro ripassano e buttano giù tutto. Però non ti lasciano prendere neanche le tue cose. Basta che prendi i bambini... che uno può pure dimenticarli!"*

*D.: Te li hanno mai tolti?"*

*R.: No, mai. Sono sempre stata tranquilla con la polizia: arrivano, distruggono le baracche, ci mandano in mezzo alla strada e mi devo mettere in macchina con i bambini... ma mai ho avuto problemi con i bambini.*

*D.: I bambini hanno paura?"*

*R.: Tanta! Non è che entrano con calma o parlano... No, vengono con le pistole, i cani ... spaventano anche i grandi, pensa ai bambini.*

*D.: Sono tutti uomini?"*

*R.: Tutti. Con le pistole, con i cani. I bambini urlano. Una bambina una volta ha avuto una crisi epilettica: mi hanno fatto sgomberare e dalla paura le è venuta quella crisi. Sono stata 10 giorni in ospedale con lei, in osservazione, ma è stata l'unica crisi. I dottori erano bravi"<sup>189</sup>.*

*"D.: E dopo?"*

*R.: Di nuovo ci hanno sgomberato e di nuovo sono tornato al paese mio...E poi mi sono sistemato qua.*

*D.: Come facevano gli sgomberi?"*

*R.: Erano troppo duri... duri con i bambini, con noi... noi non volevamo uscire da quel campo, non volevamo tornare in Romania perché là non si poteva sopravvivere"<sup>190</sup>*

*"E' capitato che quando vengono i controlli, i blitz, la maggior parte delle volte pagano quelli che non dovrebbero pagare. Tipo: cacciano via dal campo una famiglia che non ha i documenti ma che non ha mai fatto niente di male e invece tutti i delinquenti che hanno i documenti stanno lì. A parte il fatto che ci sono certi che hanno delle proprietà e stanno nel campo e questo non va bene per niente... Queste cose non dovrebbe esistere"<sup>191</sup>.*

Le testimonianze fanno emergere un interessante elemento di riflessione, ossia la presenza nei campi di famiglie che avrebbero la possibilità di trovare autonomamente un'altra sistemazione. Le ipotesi per una mancata uscita volontaria dal campo possono essere le più varie: dalla difficoltà più che comprensibile di allontanarsi dalla propria comunità di riferimento (per senso di appartenenza o di protezione) alla volontà di rimanere in un luogo che può consentire di esercitare, secondo quanto riferito da alcuni intervistati, qualche forma di attività illegale:

*"D: Perché c'è gente che potrebbe avere una casa ed invece continua a vivere nel al Campo?"*

*R.: Fuori i loro affari non vanno altrettanto bene... (ride)"<sup>192</sup>.*

---

<sup>189</sup> Int. F7.

<sup>190</sup> Int. F12.

<sup>191</sup> Int. F5.

<sup>192</sup> Int. F5.

### **Sguardi all'esterno: il campo come fortino**

In un contesto che produce tensioni e pressioni di ogni tipo, la possibilità di intraprendere un cammino di cambiamento ed inclusione sociale è legata alla disponibilità di occasioni reali e concrete che consentano una costante rielaborazione del proprio vissuto e di ogni nuova esperienza con tranquillità e serenità. Una famiglia bosniaca, per fare un esempio, sottolinea come siano forti anche nel quartiere lo stigma e la diffidenza nei loro confronti:

*“Il quartiere non ci vuole, perché siamo i microbi, perché loro pensano male e hanno paura del nome zingaro. Ci vedono tutti uguali. Invece no, la verità è che ci sono persone perbene e persone cattive anche fra gli italiani. Se pensi al passato degli italiani quando andavano all'estero... perché se tu vai in Germania o in Spagna ti vedono strano, perché sei un italiano... però ci sono persone perbene e persone no. E così con noi, la gente dice - stai attento che questo è zingaro e ti ruba il portafoglio - ma anche tra di noi ci sono i buoni e i cattivi!”<sup>193</sup>.*

Una famiglia Rom rumena pone l'accento sul rischio di stigmatizzare un intero gruppo sociale a causa del comportamento di qualche singolo.

*“Quando per esempio è capitato di essere stato fermato dai poliziotti, io non ho avuto nessun problema, però quando guardano i documenti e vedono che sono rumeno dicono solo - ah, sei romeno... romeni ladri, pezzi di merda! - [...]. Però non siamo tutti uguali... non siamo tutti ladri... ci sono pure i poliziotti cattivi e quelli buoni... come noi, non siamo tutti uguali: ci sono zingari buoni e zingari cattivi. Specialmente in questi ultimi tempi, che ci sono state quelle cose brutte con i romeni gagè e gli zingari... se uno ha sbagliato non devono pagare tutti... pensano che siamo tutti uguali e invece non è vero!”<sup>194</sup>.*

Accanto alla necessità di non confondere le responsabilità individuali con le responsabilità collettive, molte interviste si soffermano sulle differenze esistenti tra i diversi gruppi etnici e nazionali. Nel rivendicare in modo forte tali differenze si intravede tuttavia il rischio che tali distinzioni sfocino in atteggiamenti vagamente “razzisti” da parte di alcuni gruppi Rom e Sinti nei confronti di altri gruppi Rom e viceversa. Il clima di grande tensione che si registra, soprattutto negli ultimi anni, nei loro confronti contribuisce a spiegare la tendenza da parte di alcune persone a scaricare su altri gruppi le responsabilità della situazione attuale.

Una famiglia bosniaca, per fare un esempio, individua nei romeni la causa di tutti i mali:

*“adesso in giro ci sono quelli che ti guardano male per colpa dei romeni. Da quando sono entrati in Italia si sente di tutto sui romeni, mai è capitato che senti che un bosniaco ha fatto una cosa o l'altra. Per colpa loro ci cacciano anche a noi. Dicono che gli zingari sono tutti uguali, ma la Romania è una cosa, la Bosnia è un'altra All'inizio, quando siamo venuti noi, non ci sono stati problemi. Invece i romeni uccidono gli italiani...”<sup>195</sup>.*

Una famiglia Sinta, per fare un altro esempio, insiste sulla differenza tra Rom e Sinti:

*“Come ti posso dire? Gli slavi sono indietro come cultura. Noi battezziamo i bambini. Sì, questo bisogna scrivere, che c'è differenza tra Rom e Sinti. La gente non sa e chiama tutti zingari o Rom. Sai cosa vuol dire Rom? Vuol dire “uomo” quindi questa parola non dice niente! Per capire devi chiedere di dov'è... Come ti posso dire?... Noi siamo come i gagi”<sup>196</sup>.*

Ovviamente alcune differenze esistono ed è legittimo da parte delle famiglie rivendicare le diversità presenti all'interno dei gruppi. Il rischio è, tuttavia, quello di una difesa “reattiva” della propria identità, sulla scia del clima che si è instaurato, che individua nell'attribuzione dello stereotipo negativo ad altri gruppi Rom, una giustificazione di quanto sta accadendo in Italia. Si assiste quindi ad un processo di radicalizzazione e

---

<sup>193</sup> Int. F9.

<sup>194</sup> Int. F12.

<sup>195</sup> Int. F7.

<sup>196</sup> Int. F2.

reificazione dell'identità, perché questa è percepita come in continuo pericolo. Spesso il risultato è quello di un continuo confronto (e spesso scontro) tra il "noi" ed il "loro", dove "loro" è alternativamente identificato come gli altri gruppi Rom o il resto della società maggioritaria (il mondo *gagè*). Questo stato emotivo e psicologico è particolarmente avvertito dalle generazioni di adolescenti che si scontrano con le possibilità e la mentalità dell'esterno, rispetto al Campo e le regole, i comportamenti e il controllo presenti all'interno del Campo. Allo stesso tempo è fortemente avvertita la diversità di una tale realtà anche nelle sue caratteristiche positive, prima tra tutte la possibilità di mantenere i rapporti comunitari e quelli con le tradizioni ed usanze.

La questione dei "campi", la separazione che essi creano emerge in modo esemplare nelle parole dei giovani adolescenti Rom:

*"A: Sono stato 5 anni in Sardegna, a Sorso, vicino a Sassari. Mio padre faceva traslochi.*

*Conduttore: C'è una comunità Rom?*

*A: No, soli. [Avevamo] una casa in affitto. Andavamo a scuola tutti.*

*Conduttore: Perché tuo padre ha deciso di tornare qui?*

*A: Non lo so... Me rompe perché stavo bene, con i compagni, con gli amici, andavo a calcio... mi venivano a prendere proprio e mi piaceva tanto. Avevo 11-12 anni e quando ho sentito che dovevamo partire, mi sono messo a piangere. Ma mia madre mi ha detto che dovevamo andare per forza pure lei si sentiva sola, non stavamo bene con la nostra cultura Rom. [...] Ma stavo meglio prima – cento volte. Ma a scuola era tutto normale... bè, se fai il bullo ti prendono in giro, ma se stai calmo...*

*B: E' brutto con i compagni che ogni tanto mi vogliono venire a trovare... ma sai quanto è brutto dirgli, vieni nel campo nomadi? Sai quando ci vengono..?!? Io ogni tanto ci vado a casa loro.*

*A: In Sardegna venivano sempre a casa mia.*

*B: Certo avevi una casa...!*

*C: Però la cosa bella è che stiamo tutti insieme... è un altro modo di vivere praticamente"<sup>197</sup>.*

Il "Mondo – Campo" è quindi un mondo a parte, impermeabile da una parte e dall'altra. Nel senso che poi nel campo entrano solo gli "addetti", chi vaccina, chi scolarizza, chi controlla, chi arresta: è quasi del tutto esclusa la "visita di piacere", essenziale per l'instaurarsi di un rapporto di scambio, necessaria per la costruzione di normali relazioni sociali con il resto delle persone che vivono fuori.

Allo stesso tempo, chi vi abita non riesce ad oltrepassare un uscio invisibile ma invalicabile. Così si esprime un giovane Rom:

*"D.: Non ti piacerebbe andare in centro? Anche solo a passeggiare? Di giorno?*

*R.: No, sto sempre a casa, nel campo non esco mai..."<sup>198</sup>.*

Come afferma Andrea Masala, le "dinamiche che scaturiscono da un tipo di aggregazione abitativa così estrema sono talmente forti da plasmare i modi di vita di chi vi entra e da informare di loro ciò che il campo "comunica" all'esterno. [...] Quella che nell'opinione comune passa per cultura Rom, è spesso un coacervo di dinamiche sottoproletarie e da campo miste a quelle parti di culture tradizionali che riescono ad adattarsi e sopravvivere alle dinamiche stesse del campo. Dopo tanti anni questa dimensione abitativa ed esistenziale è divenuta sia rifugio che prigione per i Rom i quali, per la prima volta nella loro storia e da almeno due generazioni, nel campo nascono e muoiono. Sentono che il campo è all'origine della loro esclusione sociale, ma allo stesso tempo lo vivono come unica forma di difesa da una società che non conoscono o avvertono ostile. [...] Ma è oramai indispensabile rovesciare l'impostazione finora seguita e immaginare tutti gli interventi destinati a queste popolazioni come finalizzati anche a promuovere l'uscita dal campo e l'autonomia abitativa (elaborando criteri in cui bisogni e meriti siano incrociati), pena il fallimento di tutti gli sforzi, magari intelligenti e ben programmati, di promozione sociale"<sup>199</sup>.

---

<sup>197</sup> FG1.

<sup>198</sup> Int. F7.

<sup>199</sup> Masala A., *I Rom: a che punto è la notte?*, in Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Quinto Rapporto*, Idos, Roma 2009, pp. 169-170.

Si tratta, in altri termini, di porre fine al “Modello – Campo” e di immaginare soluzioni per un suo progressivo ma definitivo superamento<sup>200</sup>. I problemi ovviamente nascono nel momento in cui tale svolta epocale necessita di reale implementazione, qui sorgono spesso le divisioni, i fraintendimenti, le prese di posizione ideologiche, le tensioni con la popolazione romana, insomma molti di quegli errori e di quei problemi che sono alla radice dell'attuale situazione.

## 5.8 Conclusioni

Rispetto alla questione dell'inclusione sociale dei Rom e dei Sinti le differenti forze politiche, nonostante le significative differenze, mostrano alcuni elementi comuni rispetto ad una serie di aspetti quali: la sostanziale difficoltà nell'individuare le priorità e nel valutare e monitorare adeguatamente in modo realistico le conseguenze degli interventi proposti. Si può tuttavia affermare che se le amministrazioni di centro-sinistra, pur avendo inizialmente progettato interventi di carattere più ampio, si sono dovute confrontare con un flusso inedito di popolazioni Rom provenienti dall'Est europeo che ha condizionato significativamente il tipo di interventi indirizzandoli verso una gestione emergenziale, l'amministrazione in carica sembra aver assunto la logica dell'emergenza e della sicurezza come unici riferimenti.

Tutto ciò ha condotto ai seguenti risultati:

- l'assenza di un lavoro di monitoraggio e valutazione degli interventi effettuati;
- la gestione di ingenti risorse economiche utilizzate per gli sgomberi e per l'adeguamento delle aree per i campi;
- la costruzione di villaggi enormi;
- la distanza dei villaggi dai centri abitati;
- la mancata attivazione di percorsi di inserimento abitativo alternativi al campo;
- la sostanziale assenza di incisive e organiche politiche di inserimento socio-lavorativo;
- la sostanziale inefficacia di interventi volti ad abbassare il clima di intolleranza sempre crescente nella società e l'assenza di progetti di sensibilizzazione rivolti alla maggioranza.

---

<sup>200</sup>“Ci vorranno anni, ma dobbiamo arrivare al superamento del concetto di campi: dove tu hai dei nomadi che sono dieci anni che vivono in Italia o che sono nati in Italia i non hanno nessuna intenzione o non sono nelle condizioni di andare altrove, va rivisitato completamente il concetto di nomadismo. Per gli eventuali veri nomadi basterebbe qualche area di sosta e transito per ospitalità temporanea, ma quando ormai la maggior parte dei nomadi ha una prospettiva di stabilità dobbiamo immaginare di lavorare in prospettiva al concetto di superamento di campi e villaggi” (Int. IST8).

“Il sistema deve essere complementare: perché il minore per andare a scuola deve essere pulito, è giusto che abbia una casa, un sistema di dimora deve essere adeguato perché se stai in mezzo alla merda, come ti presenti?” (Int. IST6).

## 6. I SERVIZI SOCIO-SANITARI E L'INSERIMENTO LAVORATIVO<sup>201</sup>

### 6.1 Le variabili che condizionano l'accesso ai servizi socio-sanitari territoriali

La legislazione italiana prevede, sul piano formale, significative garanzie per quanto concerne l'accesso ad alcuni fondamentali diritti e servizi (casa, contributi economici per indigenti, lavoro, scuola e salute). Sebbene gli strumenti legislativi siano soddisfacenti, tuttavia, la loro traduzione in politiche di intervento ed effettiva fruibilità dei servizi risulta spesso non adeguata ai bisogni espressi dalla popolazione italiana e straniera. L'accesso alle cure mediche urgenti o essenziali, per fare un esempio, così come l'istruzione sono diritti fondamentali e imprescindibili garantiti indipendentemente dalla regolarità del titolo di soggiorno. Anche il durissimo “pacchetto sicurezza”, approvato dal Governo in carica nel luglio 2009<sup>202</sup>, non ha, nonostante i reiterati tentativi, eliminato questi diritti.

L'erogazione di tutte le tipologie di servizi socio-sanitari (ad esclusione delle cure mediche urgenti) segue un percorso non del tutto lineare: le modalità di accesso sono legate allo status giuridico, alla regolarità del soggiorno della persona che ne beneficia e, in molti casi, alla residenza; questo perché molti servizi vengono erogati dall'Ente locale (Regione e/o Comune) e spesso direttamente dal singolo Municipio<sup>203</sup> in cui si è residenti o domiciliati. Ciò determina un sistema di erogazione delle prestazioni molto ampia e diversificata all'interno della città: dall'assistente sociale che si occupa dei minori in difficoltà, ai contributi economici per famiglie numerose e indigenti<sup>204</sup> fino al bonus bebè<sup>205</sup>. L'accesso ai servizi è quindi condizionato dagli orientamenti dei singoli Municipi, dall'organizzazione degli Uffici e dei Servizi territoriali di riferimento e dipende inoltre dalle risorse stanziare di cui essi dispongono per rispondere alle esigenze delle persone che si rivolgono loro ed infine l'altra variabile è rappresentata dalla sensibilità e dalla capacità di relazione dei singoli operatori istituzionali.

Dal punto di vista formale, quindi, i Sinti e molti Rom, in quanto cittadini italiani, possono accedere in modo relativamente facile alla fruizione di alcuni servizi. Nel loro caso, tuttavia, il problema più grande risulta essere quello della residenza che, spesso, si configura come un essenziale prerequisito. Una buona parte dei Rom romeni, invece, non possedendo né la cittadinanza italiana né la residenza nel territorio in cui vive, resta esclusa da molte opportunità di ricevere aiuto e sostegno. Per tutti gli altri Rom, provenienti da altri paesi non comunitari, la situazione si complica ulteriormente se risiedono sul territorio italiano in maniera illegale: non potendo avere un permesso di soggiorno, non hanno la possibilità di eleggere un domicilio e, quindi, per lo Stato italiano e per i servizi da questo erogati, queste persone risultano sconosciute e inesistenti.

---

<sup>201</sup> In questo capitolo verrà considerato il rapporto tra i Rom e i Sinti e i servizi intesi come interventi assistenziali e sociali: in particolare ci si riferirà all'accesso alle cure sanitarie e all'inserimento lavorativo. Per quanto riguarda la scuola si rinvia al capitolo successivo.

<sup>202</sup> Legge 15 luglio 2009, n. 94, “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica”.

<sup>203</sup> La città di Roma è divisa in 19 Municipi, intesi come aree amministrative autonome del Comune. I Municipi sono responsabili dei servizi demografici, sociali, educativi, culturali, secondo lo statuto del Comune: quindi ogni Municipio ha una propria unità sociale e i servizi ad essa dedicati.

<sup>204</sup> Cfr. [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it). MISURE DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA': Contributo economico alle famiglie con 4 o più figli minori (Deliberazione della Giunta Regionale n.439/08). I nuclei famigliari con 4 o più figli minori possono richiedere, presso il Municipio di riferimento, un contributo economico finalizzato all'abbattimento delle spese sostenute per:

- pagamento delle utenze;
- uso dei trasporti pubblici;
- spese connesse con la frequenza scolastica (servizi di mensa scolastica, libri di testo, iscrizione scolastica);
- accesso ai servizi sociali territoriali in favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
- altre spese che si ritenga opportuno indicare.

Secondo la normativa, il contributo può essere concesso ai nuclei famigliari residenti nella Regione Lazio da almeno 3 anni che hanno un reddito basso.

<sup>205</sup> Si tratta di un' iniziativa della Regione Lazio in favore dei genitori. Un contributo economico “una tantum” di Euro 500,00 in favore delle donne residenti nei Comuni del Lazio per ogni figlio nato o adottato nel 2008 (Del. G.R. n. 662/08).



Nel caso dei Rom e Sinti, perciò, la possibilità e la qualità di accesso ai servizi sono strettamente legate ad una serie di elementi quali:

- la tipologia di insediamento (campo abusivo, abusivo ma riconosciuto, attrezzato) in cui vivono;
- il fatto di abitare in case di proprietà o in case occupate illegalmente, oppure qualora siano in affitto se vi è la presenza o meno di un contratto regolare;
- gli interventi svolti nei confronti di quella particolare comunità da parte di Uffici istituzionali e associazioni di tutela;
- la possibilità che l'intervento sia finalizzato a sostenere e favorire l'accesso delle famiglie ai Servizi territoriali o sia erogato direttamente presso il campo in un'ottica puramente assistenzialistica;
- lo status giuridico dei beneficiari, ovvero la tipologia di documenti di cui sono in possesso.

Dal momento che, per numerose ragioni legate al processo di insediamento dei Rom in Italia e a Roma, sono molte le persone che vivono in situazioni di non regolarità e assenza di documenti, la strategia messa in atto dal Comune è stata quella di "censire" i Rom e i Sinti e di rilasciare loro delle tessere di riconoscimento per poterli registrare come utenti dei servizi, collegando questi censimenti ai documenti anagrafici personali (ad esempio il certificato di nascita dei loro paesi di origine) ma non modificando la loro condizione di apolidi de facto o di irregolari.

Le diverse amministrazioni che si sono succedute, nel momento in cui hanno riconosciuto un insediamento abitativo (fosse questo abusivo o meno), hanno fatto in modo che i servizi di base (accesso alla cure sanitarie e ai servizi sociali del territorio), lavorando in accordo con le associazioni del terzo settore, fossero raggiungibili. Questa strategia alla lunga ha reso "accettate e tollerate" situazioni e condizioni di vita assolutamente non adeguate, senza che si intervenisse per modificare radicalmente le condizioni di vita delle popolazioni Rom e Sinte. Se, quindi, da un lato si è dovuto e voluto dare delle risposte "all'emergenza", dall'altro tali interventi sono stati considerati per molti versi "definitivi". Si è trattato di interventi essenziali, pensati lavorando in accordo con le associazioni del terzo settore che da sempre sono presenti anche nelle situazioni di insediamenti spontanei, quanto meno per la copertura dei servizi di base. L'associazionismo laico e cattolico ha cercato, quindi, fin dai primi anni Settanta di farsi portavoce dei bisogni dei Rom e dei Sinti svolgendo un ruolo di advocacy affinché vi fossero delle risposte da parte delle istituzioni.

Le interviste realizzate fanno emergere come vi sia, da parte dei Rom e dei Sinti in generale, una scarsa conoscenza dei servizi esistenti ascrivibile a diverse cause: l'analfabetismo di molti (e quindi l'incapacità e l'impossibilità di accedere ad una serie di informazioni), la diffidenza da parte di alcuni nei confronti delle istituzioni e, infine, il diffondersi di un atteggiamento assistenzialista che ha determinato una minore capacità di attivazione da parte dei soggetti interessati. Accanto alle esigenze di soddisfacimento dei bisogni primari si registra poi, nella maggior parte dei casi, una preoccupante non conoscenza dei propri diritti. La situazione risulta più grave, ovviamente, nei casi di nuclei familiari che vivono nei campi abusivi ma non meno difficile appare la situazione delle famiglie che risiedono nei mega-villaggi attrezzati del Comune molto lontani dai centri abitati. In particolare, la presenza dei mega villaggi, nonostante le risorse economiche utilizzate, non permette agli operatori dei servizi istituzionali e alle associazioni di fare un lavoro di qualità relativamente all'autonomia delle famiglie nell'orientamento e nella effettiva fruizione dei servizi. Questi aspetti emergono chiaramente sia dalle interviste agli operatori sia dalle interviste alle famiglie. Soprattutto appaiono evidenti la scarsa fiducia e la paura:

*"D: Volevo sapere se sei mai stata aiutata dalle assistenti sociali.*

*R: No, io ho paura. Perché loro si attaccano subito ai bambini e come fai a chiedere? Anche se hai bisogno, come puoi chiedere all'assistente sociale? Si attaccano subito ai bambini. Soffro la fame, ma io non metto i bambini di mezzo. Non lo accettiamo neanche: non ho fiducia. Anche se lei viene per aiutarmi, poi guardano dove siamo, come viviamo e secondo lei, se abbiamo troppi bambini, è una cosa grave ... come fai a dare da mangiare ai bambini? Come fai senza il bagno? Subito ti tengono sotto controllo ... a noi basterebbe un aiuto dal Comune per una sistemazione migliore. Non abbiamo bisogno di altro"<sup>206</sup>.*

---

<sup>206</sup> Int. F7.

Le istituzioni, infatti, sono percepite come un “nemico”, un’entità da temere. Inoltre, le prassi per accedere a determinati tipi di aiuto spesso non vengono comprese dalle famiglie, aumentando la diffidenza e un senso di poca fiducia alcune volte anche nei riguardi degli operatori delle Associazioni di tutela:

*“Ma tutti questi, tutti [il riferimento è alle associazioni] tenevano questa cosa nascosta, perché non mi dicevano che abbiamo diritto di avere un sussidio, ad avere un aiuto. Quando io l’ho preso, questo sussidio per i minori, tutti quelli di Villa Troili erano disperati! Volevano sapere, come l’hai potuto fare? Perché hai avuto questo? Questo sussidio per i minori è un diritto se hai il permesso di soggiorno”<sup>207</sup>.*

L’erogazione del contributo economico, ad esempio, dipende, oltre che dalla residenza, anche dalle risorse economiche disponibili nei singoli Municipi per quella specifica voce di bilancio, che non è dedicata solo alle famiglie Rom e Sinte ma in generale alle famiglie in difficoltà, residenti sul quel territorio. Inoltre, per beneficiare del contributo è necessario un preciso intervento individualizzato formulato dalle assistenti sociali per il singolo nucleo familiare e la verifica dell’adesione o meno allo stesso da parte delle famiglie che richiedono il sussidio.

Le interviste agli operatori delle associazioni e agli interlocutori istituzionali fanno emergere, d’altro canto, una prassi non sempre chiara nell’erogazione dei servizi ed una scarsa conoscenza e disponibilità da parte di alcuni operatori istituzionali, ciò aumenta nelle famiglie la percezione, di una schizofrenica discrezionalità.

*“Hanno problemi di assistenza: andare negli ospedali, sapere quando la visita è gratis o meno e per avere la visita gratis bisogna fare un’autocertificazione di indigenza, ma che ne sanno loro? Se trovano allo sportello un impiegato che è disponibile, che gli spiega, che fa le cose per loro, allora va bene, ma se non è così ... Gli impiegati non sanno che queste persone hanno diritto a non pagare, perché sono esenti per indigenza”<sup>208</sup>.*

*“D: Quanto prendevi dal sussidio?”*

*R: Non mi hanno voluto dire quanto si paga per un bambino ma io avevo messo tre bambini e mi pagavano 500€ ogni due mesi. Quando la Romania è entrata in Europa me lo hanno tolto”<sup>209</sup>.*

*“D: Se avete bisogno, vi rivolgete al Servizio Sociale di riferimento?”*

*R1: Io ho chiesto il sussidio all’inizio, quando lavoravo solo io e non me l’hanno dato. Non me l’hanno accettato.*

*R2: A me sì, lo davano ogni tre mesi 200 Euro per due anni”<sup>210</sup>.*

*“R: Chi c’è più povera di me? Chi c’è che tutta la vita ha girato, chiesto l’elemosina e poi? ... Poi se arriva un sussidio lo danno agli altri. Il Comune ha detto che c’erano dei soldi per gli italiani: dei buoni di 100€. E dagli italiani gli sono avanzati 8mila buoni da 100€. Allora io sono andata da X<sup>211</sup>, tutto il giorno, sotto la pioggia a fare la coda, con i bambini ... e sai alla fine? Mi hanno detto che non sono residente a Roma e non me lo hanno dato. Ma questo solo perché non volevano: l’hanno dato a persone che loro conoscevano. Sono riusciti a darlo anche ai papponi... Sì, quelli che gestiscono le puttane [...]. Per dare da mangiare a loro. Invece io che sono qui da tanti anni, niente! E come me tante altre donne del campo.*

*D: Ma tu sei residente a Roma? Ti hanno mai registrato in un censimento?”*

---

<sup>207</sup> Int. F6.

<sup>208</sup> Int. A1.

<sup>209</sup> Int. F6.

<sup>210</sup> Int. F5.

<sup>211</sup> L’intervistata si riferisce ad una associazione che opera sul territorio di Roma.

*R: Il censimento l'hanno fatto nel 1995, nel campo dove eravamo e poi quest'estate, ma io sono residente a Pistoia*<sup>212</sup>.

*"D: Ti hanno dato i bonus?*

*R: Sì, 100€ di bonus.*

*D: Ma li davano a tutti?*

*R: Solo se hai documenti e sei residente ... se non hai documenti e hai bisogno anche solo di una busta, niente, non te la danno. Tante persone sono tornate senza niente.*

*D: Ma come hai fatto ad ottenerlo visto che sei residente a C.?*

*R: Perché G.[responsabile dell'associazione] è come un amico di famiglia e mi ha aiutato perché conosce i miei genitori. È proprio un amico*<sup>213</sup>.

La scelta che gli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale devono affrontare nella progettazione, nell'organizzazione e nella implementazione di politiche e servizi per i Rom e i Sinti riguarda l'erogazione delle prestazioni direttamente presso il campo (servizi specifici) o, al contrario, interventi di supporto presso le strutture pubbliche e nelle comunità per fare in modo che i Rom e i Sinti interagiscano direttamente con il territorio e con i servizi. Ciò favorirebbe l'attivazione, da parte dei Rom e dei Sinti e incrementerebbe le occasioni di interazione con il tessuto cittadino. L'esperienza, gli studi e le ricerche mostrano, tuttavia, come l'emersione della "domanda" e la capacità di utilizzare i servizi da parte dei soggetti in difficoltà e a rischio di esclusione sociale sia l'esito di un complesso e articolato percorso di orientamento e di "coscientizzazione" da realizzarsi attraverso un progetto educativo intenzionale. I contesti sociali di vita costituiscono, infatti, dei fattori che impediscono o condizionano fortemente l'accesso ai servizi e la partecipazione alla vita sociale.

La situazione è ancora più complicata quando si ha a che fare con insediamenti abitativi fuori dalla città o ai margini di essa:

*"D: Rispetto all'accesso ai servizi in generale, quali sono le difficoltà, se voi siete intervenuti e in che modo?*

*R: Anche qui le situazioni cambiano a seconda dei contesti. E' evidente che nelle comunità com'era prima quella di Via di Vicolo Savini, come ancora oggi è quella di Via Cesare Lombroso, quindi interne al tessuto urbano, il lavoro che noi abbiamo fatto e che continuiamo a fare è di orientamento e accompagnamento ai servizi. [...] Fino a dove si è riusciti a fare questo lavoro di orientamento e accompagnamento ai servizi, la differenza è evidente. Poi ci sono dei casi di maggiore autonomia delle famiglie, specialmente in caso di necessità, ormai sanno a chi rivolgersi e dove andare. [...] Cerchiamo sempre di tenere un equilibrio: non portare eccessivamente i servizi al campo perché finiscono comunque per riprodurre ghetti etnici dentro i campi. Infatti, siamo stati molto contrari a quella campagna propagandistica della Croce Rossa per quanto riguarda le vaccinazioni al campo perché pensiamo che le vaccinazioni vadano fatte nelle istituzioni dove se le fanno fare tutti. Però quello che deve rimanere come linea di fondo, è che la tendenza deve essere l'orientamento ai servizi pubblici, siano essi sanitari, sociali o scolastici. Quindi né scuole ghetto al campo, né classi separate e né servizi sanitari etnici dentro le comunità*<sup>214</sup>

Il lavoro di accompagnamento ai servizi è quindi fondamentale, ma l'autonomia delle famiglie nell'utilizzarli è raggiungibile più facilmente negli insediamenti posti all'interno dei quartieri, dove è facilitata la conoscenza reciproca tra operatori dei servizi stessi, comunità Rom e gli altri cittadini. Per fare un esempio quasi tutti gli abitanti della comunità di via dei Gordiani<sup>215</sup> sono iscritti al servizio sanitario

---

<sup>212</sup> Int. F10.

<sup>213</sup> Int. F7.

<sup>214</sup> Int. A10.

<sup>215</sup> La comunità serba (Rom Rudari) di via dei Gordiani è presente nel territorio del Municipio VI da almeno venti anni. Nel 2002/2003 il campo, in seguito ad un incendio che ha distrutto quasi tutte le baracche, è stato ricostruito ed attrezzato con moduli abitativi. Nell'ultimo periodo, dopo gli interventi di sgombero dei campi effettuati dall'Amministrazione, sono andati a vivere presso il campo anche famiglie bosniache provenienti da Casilino 900.

nazionale e si rivolgono abitualmente da anni ai medici di base del territorio, al consultorio di zona e alle assistenti sociali del Servizio del Municipio. Il campo però ospita circa 220 persone e non più di 700 come avviene a Candoni; gli abitanti sono appartenenti quasi tutti ad uno stesso gruppo etnico, la maggior parte delle persone ha la residenza, è in regola con il soggiorno, molti possiedono la cittadinanza. L'associazione che lavora nel campo può effettuare un lavoro individualizzato sui singoli nuclei familiari e se in quella comunità, si prevedesse e si attuasce un serio intervento di inserimento lavorativo e un graduale inserimento abitativo, molte famiglie, soprattutto le giovani coppie o anche i giovani in generale, non avrebbero difficoltà a mettersi in gioco e nel giro di pochissimi anni si sgancerebbero dai servizi assistenziali offerti dall'Amministrazione. Le risorse economiche che sono comunque impiegate, avrebbero un respiro ed una finalità diversa perché si lavorerebbe per esaurire l'intervento e non per perpetuarlo in modo infinito, come di fatto avviene.

## 6.2 La salute dei Rom e dei Sinti a Roma

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità la salute è "uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o infermità" e inoltre "è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, senza distinzione di razza, religione, credo politico, condizioni economiche e sociali"<sup>216</sup>. Se guardiamo alle condizioni di vita di molti Rom e Sinti che vivono a Roma, tenendo conto di tale definizione o comunque degli indicatori di benessere di una qualsiasi popolazione che vive in un paese occidentale, la situazione appare drammatica e inaccettabile.

Numerosi sono i fattori che rendono particolarmente critica la salute dei Rom e dei Sinti: da un lato la loro rappresentazione del concetto di "benessere/salute"<sup>217</sup> che, per fare un esempio, non sempre prevede un'alimentazione sana e una corretta attività fisica, dall'altro, soprattutto, le condizioni in cui molti Rom e Sinti sono costretti a vivere. Molti insediamenti abitativi sia nel caso di campi autorizzati sia nel caso di quelli non autorizzati, si trovano vicino a discariche, lungo strade ad alta percorrenza e in luoghi malsani e pericolosi. All'interno di essi, le abitazioni sono quasi sempre del tutto inadeguate. Le condizioni precarie e provvisorie ai limiti della vivibilità, la carenza di servizi igienico-sanitari e la mancanza di servizi di base (allacciamento fognature, raccolta rifiuti, acqua e luce) rendono la situazione fortemente drammatica in molti insediamenti abitativi<sup>218</sup>.

Uno degli interlocutori istituzionali intervistati propone la seguente analisi:

*"Un indicatore che attraversa tutti i gruppi etnici è il fatto di vivere in situazioni di scarsa igiene, di povertà, di mancata percezione dell'igiene come elemento fondamentale per la salute. Faccio degli esempi banali: si cerca di trovare l'energia elettrica per il televisore, non certo per il frigorifero e se lei conosce i campi, sa che tipo di implicazione è legata alla possibilità che questi alimenti possano deteriorarsi facilmente e quindi è un altro elemento che determina una alimentazione scadente, rispetto alla nostra ... altro elemento è il rischio degli incendi nei campi causati dalla distrazione,*

<sup>216</sup> Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cfr. [http://www.searo.who.int/LinkFiles/About\\_SEARO\\_const.pdf](http://www.searo.who.int/LinkFiles/About_SEARO_const.pdf)

<sup>217</sup> Le rappresentazioni culturali della salute e della malattia sono oggetto di studio dell'antropologia medica. Si vedano su questo tema: G. Pizzi, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma 2005; I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Raffaello Cortina, Milano 2006. Un campo di studio particolarmente interessante è quello dell'etnopsichiatria. Su questo cfr. R. Beneduce, *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma 2007; R. Beneduce, *Breve dizionario di etnopsichiatria*, Carocci, Roma 2008. In realtà, nel caso dei Rom in Italia e a Roma più che a concezioni "culturali" del rapporto salute/benessere è necessario fare riferimento ai livelli di istruzione spesso molto bassi. E' noto che i soggetti con deboli livelli di scolarità utilizzano meno degli altri i servizi e si occupano meno della propria salute.

<sup>218</sup> Int. F1: "D: A livello di servizi igienici qui com'è?

R: Ci hanno portato i bagni chimici, però vengono due volte alla settimana a pulirli. Hanno cominciato a portare l'acqua in questi giorni qua, poi abbiamo fatto pulire il campo insieme con l'AMA".

Int. F2: "R: Siamo abituati come ai vecchi tempi: fai un buco per terra ... e ricopri. Hanno detto che portavano i bagni chimici, ma non sono mai venuti. Hanno portato, a dire la verità, i cassonetti dell'immondizia.

D: Come fate per l'acqua? E per l'elettricità?

R: Prendiamo l'acqua alla fontanella con i carrelli e per l'elettricità un generatore".

*dall'accendere fuochi per scaldarsi, dalle bombole del gas. Paradossalmente questo è già ampiamente descritto in letteratura: più è basso il livello culturale o comunque di istruzione, più si abbassa il livello culturale ed economico della popolazione, maggiore è il numero degli incidenti che possono essere mortali. Anche le singole patologie che si innescano: ad esempio, nella maternità, c'è basso peso alla nascita e molte gravidanze vengono seguite in modo, come dire, non perfetto! Altra patologia frequente sono le malattie dismetaboliche come il diabete, la tiroide, i tumori e le malattie cardiocircolatorie”<sup>219</sup>.*

L'aspettativa di vita di una persona Rom e Sinta è, in genere, decisamente inferiore rispetto a quella di una persona appartenente alla società maggioritaria: non sono stati realizzati molti studi su questo argomento, ma è significativo il fatto che chiunque entri in un campo Rom raramente incontrerà “gli anziani” e sarà invece sorpreso dalla presenza di tanti minori<sup>220</sup>. Con particolare riferimento alla condizione dei minori, si può affermare che, nel caso dei Rom e dei Sinti a Roma, si è ben lontani dal raggiungimento degli indicatori di salute così come sono stati definiti dalle agenzie e dalle organizzazioni preposte: le principali patologie sono quelle relative all'apparato respiratorio (tale dato vale anche per gli adulti), seguono gastroenteriti, asma e dermatiti con incidenze significativamente più alte rispetto al resto della popolazione; inoltre, nel caso dei Rom e dei Sinti, le percentuali di nati sottopeso e di mortalità alla nascita sono molto maggiori rispetto a quelle della popolazione italiana<sup>221</sup>. Ciò dipende da una serie di concause. In primo luogo dai fattori ambientali e quindi dalla forzata esposizione dei più piccoli a condizioni di vita non sane (mancanza di igiene, collocazione dei campi vicino alle discariche, condizioni poco sicure, ecc.); in secondo luogo incide, in alcuni casi, anche una gestione della gravidanza e della maternità che non è sempre basata sui bisogni del nascituro o del lattante (madri forti fumatrici, gravidanze in età precoce e tra consanguinei)<sup>222</sup>. Le donne e bambini quindi sono certamente le categorie più vulnerabili tra le persone che abitano nei campi o in altre situazioni precarie e spesso i bambini pagano a caro prezzo il fatto di abitare in condizioni non adeguate. Nel corso degli anni infatti sono stati drammaticamente numerosi i casi di minori che hanno perso la vita a causa di incendi determinati da condizioni di vita assolutamente precarie.

Alle condizioni di vita già di per sé precarie, in conseguenza dei fattori precedentemente indicati, si aggiunge il fatto che i Rom e i Sinti hanno assorbito nel tempo abitudini alimentari, stili di vita e modalità di comportamento tipici della società maggioritaria (per fare un esempio, le donne Rom fumano molto di più rispetto al passato) contribuendo ad abbassare sensibilmente il livello di salute in generale.

*“Da una parte c'era un'alimentazione che non era la migliore in assoluto, ma era equilibrata, perché era comunque non particolarmente abbondante e ipercalorica. Adesso a quel tipo di alimentazione se ne è aggiunta un'altra: merendine, patatine, tutte le varie schifezze e questo sta producendo malattie metaboliche, come vengono definite. Già 20 anni fa rilevavo l'ipertensione giovanile che è molto frequente e adesso è praticamente la regola o malattie respiratorie legate al fumo”<sup>223</sup>.*

---

<sup>219</sup> Int. IST9.

<sup>220</sup> Delle 30 persone incontrate durante la realizzazione delle interviste alle famiglie Rom, solo una donna superava i 70 anni. Si veda su tale argomento il volume S. Geraci, B. Malsano, F. Motta (a cura di), *Salute zingara*, Anterem, Roma 1998: “il 70% della popolazione Rom ha meno di 21 anni”.

<sup>221</sup> L. Monasta, *Romà macedoni e kosovari che vivono nei campi in Italia*, Universidad de Guerrero, Acapulco 2005, p.115: “la percentuale dei nati sottopeso (<2,5kg) del campione preso in considerazione dallo studio era il doppio di quella italiana, ed era pari al 10% dei neonati. Il tasso di basso peso alla nascita era quindi paragonabile ai tassi della popolazione di Zimbabwe, Libano, Iran ed Egitto”.

<sup>222</sup> Int. IST9: “Il matrimonio precoce è uno dei problemi che trova la sua spiegazione nella bassa aspettativa di vita che si aveva in passato ed è evidente che purtroppo continua ad esserci. I problemi sono evidenti: gravidanze multiple nelle adolescenti, con il rischio di aborto, di emorragia, di anemie che a sua volta comporta un grave danno al feto oltre che alla madre. Questo è un problema serio”.

Int. A5: “C'è un altro problema che, a livello internazionale, è considerato come determinante e cioè quello dei matrimoni tra consanguinei che produce delle modifiche a livello genetico e poi anche il problema delle possibili patologie e anche le gravidanze da giovanissime, ripetute e a breve distanza l'una dall'altra. Su questo qualche leggera modifica sta avvenendo, quasi impercettibile”.

<sup>223</sup> Int. A5.

Come sta cambiando la “salute” dei Rom e dei Sinti? Se da un lato, secondo gli intervistati, si può registrare un lento ma progressivo miglioramento, dall’altro si assiste alla diffusione di nuovi e pericolosi fattori che entrano sempre più prepotentemente nella quotidianità delle comunità Rom e Sinte:

*“20-25 anni fa, quando incominciavo ad andare nei campi e ci fu la comparsa di questa strana malattia chiamata AIDS, incominciammo a raccogliere dati nei campi. Devo dire che non trovavamo un solo caso di sieropositività. In secondo luogo, non c’erano sostanze né tossicodipendenti e in tutta Roma non c’era nulla. C’è stato poi un meccanismo perverso per cui si è verificata una sorta di disgregazione culturale e hanno fatto breccia nel campo delle forze esterne. Alcuni adulti, pensando di poter accedere ad un alto stile di vita, con una ricchezza raggiunta con maggiore facilità<sup>224</sup>, hanno portato tossicodipendenza e AIDS. Mentre prima ci si limitava al lavoro che era fatto di elemosina (molto ben organizzato anche se concepito come lavoro) o ad un certo tipo di furti, adesso c’è un altro tipo di criminalità organizzata, oltre al fatto che è entrata la droga e con le tossicodipendenze i costi sono terribilmente alti”<sup>225</sup>.*

L’integrazione, quindi, è avvenuta in qualche caso dal basso, attraverso l’adesione a modelli devianti, e i vuoti lasciati dalle istituzioni hanno fatto in modo che penetrassero forme di devianza tipiche della società maggioritaria, modificando – fortunatamente solo per alcuni – l’assetto valoriale tradizionale delle comunità Rom e Sinte<sup>226</sup>. L’entrata delle sostanze stupefacenti ha reso più precaria la salute di alcuni gruppi all’interno di determinate comunità, sotto diversi punti di vista.

*“Li stiamo distruggendo: in poche parole non è né inclusione, né assimilazione. Stanno prendendo le parti peggiori della società dominante, forse per una minore capacità nel gestirle: ad esempio i ragazzi italiani tossicodipendenti, poi hanno degli strumenti. Invece nel momento in cui la droga entra in quel contesto che non conosceva assolutamente le sostanze, gli effetti sono diversi e mi fa venire in mente l’abuso di alcol da parte degli indiani ... questo può essere veramente distruttivo”<sup>227</sup>.*

*“Ho iniziato tanti anni fa e mi ricordo che già dieci anni fa c’erano problemi con la droga che cominciava ad entrare: prima l’eroina poi la cocaina ... Questa enclave, che poi è legata alla comunità di X, è devastante. Gli adulti, quando si rendono conto che i ragazzi entrano nel giro, provano intanto a segnalartelo – lo considerano come un pericolo – però dopo un po’ che i ragazzi sono diventati dipendenti dalle sostanze, li mollano proprio, soprattutto le ragazzine. Vengono considerate come se fossero perse”<sup>228</sup>.*

Ovviamente non bisogna generalizzare ma nelle parole degli intervistati è possibile cogliere la difficoltà di una comunità che è troppo spesso “chiusa” perché esclusa, una comunità disorientata che non sa dove andare a cercare le risposte, gli strumenti e le informazioni e che non sempre è in grado di rivolgersi ai servizi appropriati. La chiusura e l’allontanamento dei membri “devianti” rispetto alla tradizione è un atteggiamento tipico delle minoranze che vivono il “tradimento” come una vera e propria minaccia per la propria sopravvivenza. Ciò vale ancora di più nel caso delle ragazze se si considera quanto il modello tradizionale della donna Rom sia lontano dall’immagine fornita dall’intervistato<sup>229</sup>.

---

<sup>224</sup> L’intervistato si riferisce allo spaccio di sostanze come fonte di reddito per alcune famiglie.

<sup>225</sup> Int. ST9.

<sup>226</sup> L. Berzano, F. Prina, *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma 2003.

<sup>227</sup> Int. IST2.

<sup>228</sup> Int. A4.

<sup>229</sup> Si veda a tale proposito il capitolo sulle donne Rom.

## **La legislazione e l'accesso ai servizi sanitari**

Secondo la normativa italiana sugli stranieri<sup>230</sup>, il diritto all'assistenza sanitaria (che del diritto alla salute è solo una delle possibili declinazioni) è garantito per i migranti regolarmente soggiornanti iscritti al Servizio Sanitario Nazionale con regolare permesso di soggiorno per lavoro o per studio e per i loro familiari. Ai migranti non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno sono assicurate le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o essenziali, anche continuative, per malattia e infortunio<sup>231</sup>. In particolare, sono garantite la tutela della gravidanza e della maternità e la tutela della salute del minore. L'accesso alle strutture sanitarie è garantito con l'assegnazione, da parte del servizio che eroga la prestazione, del codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), uno specifico codice regionale della durata di sei mesi, rinnovabile e valido su tutto il territorio nazionale. Ma se già sulla carta la normativa non è immediatamente comprensibile per gli stranieri in quanto molto complessa e articolata, nella quotidianità l'accesso ai servizi sanitari sembra ancora più difficile. Una campagna realizzata dal Gruppo Immigrazione e Salute - Lazio (GrIS) nel 2006, condotta sugli insediamenti Rom nella capitale, evidenziava che, su circa 2000 contatti, solo il 22% dei soggetti raggiunti era iscritto al Servizio Sanitario Nazionale e che solo la metà del campione contattato possedeva il tesserino STP<sup>232</sup>.

Per quanto concerne gli interventi e le politiche di accesso ai servizi socio-sanitari, l'analisi delle interviste realizzate nell'ambito della presente ricerca evidenzia che possono esserci enormi differenze nell'accesso alle cure a seconda del luogo in cui una famiglia vive: per fare degli esempi, se presso la comunità di Via di Salone è attivo un presidio medico permanente, in altri insediamenti abitativi è prevista la presenza di un dottore appartenente ad una associazione (in convenzione con il Comune di Roma) per un certo numero di ore settimanali, mentre in altre situazioni abitative la presenza di infermieri e/o medici non è contemplata. Ancora una volta, quindi, ci si trova di fronte ad un contesto diversificato, che rende eterogenea la situazione a livello cittadino. Nello stesso tempo appare evidente dalle interviste effettuate alle famiglie (soprattutto per quelle che vivono negli insediamenti abusivi o nei macro campi) la mancanza di conoscenza da parte dei Rom delle prassi e delle modalità di accesso ai servizi.

Negli ultimi quindici anni sono stati molti i progetti che le diverse associazioni impegnate sul territorio romano hanno implementato sul tema della promozione della salute: campagne di sensibilizzazione sull'educazione alimentare, campagne di vaccinazione o di educazione alla maternità. Progetti che

---

<sup>230</sup> I riferimenti normativi fondamentali sono il Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e la Circolare del Ministero della Sanità del 24 marzo 2000, n. 5 "Indicazioni applicative del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, 'Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero' - Disposizioni in materia di assistenza sanitaria". Va ricordato, tuttavia, che circa la metà dei Rom presenti sul territorio italiano è di nazionalità italiana.

<sup>231</sup> Secondo la normativa in vigore, gli stranieri irregolarmente presenti hanno diritto alle cure sanitarie secondo le modalità di seguito esposte.

STRANIERI IRREGOLARMENTE PRESENTI: se non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, gli stranieri irregolarmente presenti hanno diritto comunque alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o essenziali, anche se continuative, per malattia e infortunio, nelle strutture pubbliche o private convenzionate. A tal fine dovranno richiedere presso qualsiasi ASL un tesserino, chiamato S.T.P. (Straniero Temporaneamente Presente), valido sei mesi ma rinnovabile. Per ottenerlo dovranno dichiarare:

- le generalità;
- di non possedere risorse economiche sufficienti.

Possono anche chiedere che il tesserino sia rilasciato senza l'indicazione del nome e cognome. Con il tesserino S.T.P. hanno diritto:

- all'assistenza sanitaria di base;
- ai ricoveri urgenti e non in regime di day-hospital;
- alle cure ambulatoriali e ospedaliere, urgenti o essenziali, anche se continuative, per malattie o infortunio.

L'accesso alle strutture sanitarie non può comportare alcun tipo di segnalazione alle pubbliche autorità. Gli stranieri irregolarmente presenti devono comunque tenere presente che in alcuni casi (motivi di ordine pubblico o per altri gravi motivi) la Pubblica Autorità potrà ottenere il referto, come avviene anche con i cittadini italiani. Cfr. a tale proposito la Guida, pubblicata dal Ministero dell'Interno nel 2007, dal titolo "In Italia, in regola":

[http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/notizie/immigrazione/0894\\_2007\\_10\\_18\\_undici\\_schede\\_in\\_italia\\_in\\_regola.html](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/0894_2007_10_18_undici_schede_in_italia_in_regola.html)

<sup>232</sup> GrIS Lazio (a cura di), *Salute senza esclusione. Campagna per l'accessibilità dei servizi socio-sanitari in favore della popolazione Rom e Sinti a Roma*, Quaderni di InformaArea, n°5, aprile 2008, Roma.

prevedevano l'accompagnamento dei Rom e dei Sinti ai servizi del territorio e la formazione degli operatori del servizio sanitario, ma si è trattato di interventi sporadici e saltuari che hanno dato risultati positivi, ma solo a breve e medio termine<sup>233</sup>. Sgomberi repentini e spostamenti non hanno certo favorito la continuità delle azioni intraprese.

Un operatore appartenente ad una istituzione sanitaria racconta:

*“È un problema abbastanza complesso e noi abbiamo di fatto cercato di fare in modo di dare a tutti almeno il codice STP e in quel caso rappresentiamo il medico di famiglia; ma in moltissimi altri casi siamo riusciti a fare in modo che queste persone andassero nei territori di residenza e andassero alla ASL corrispondente per avere l'iscrizione con il loro medico di famiglia ... non senza difficoltà, ma il paradosso che poi ci è capitato, una volta ottenuta l'iscrizione, è che sono venuti qui a farsi curare e ci hanno chiesto: 'bene adesso finalmente abbiamo il documento, ci siamo iscritti, adesso ci potete curare o ancora manca qualche cosa?'. Questo veniva percepito come l'ennesimo documento che serviva per farsi curare da noi...”<sup>234</sup>.*

Le testimonianze di alcune famiglie chiariscono le diverse situazioni sul territorio:

*“D: Ma qui al campo, avete un dottore?”*

*R: Vengono i dottori della Farmacap<sup>235</sup> una, due volte a settimana. Fanno le visite e poi se hai qualcosa, ti prescrivono le medicine e dipende se hai la tessera sanitaria non le paghi o paghi uno o due euro. Se no devi pagare di più...*

*D: Quindi hai la tessera sanitaria?*

*R: Sì quella europea: adesso hai il codice fiscale che è sia codice che tessera sanitaria”<sup>236</sup>.*

*“D: Adesso sei qui senza assistenza medica ... ma se stai male?”*

*R: Vado al pronto soccorso*

*D: Non hai mai avuto il tesserino, l'STP?*

*R: No, perché l'avevo chiesto due anni fa per togliere il gesso del piede del mio bambino ma ... ma non hanno voluto, allora l'ho tolto io. Da quando siamo entrati avevo le tessere perché avevo il permesso di soggiorno, non l'STP, avevo direttamente le tessere”<sup>237</sup>.*

*“D: Se non avete la residenza e non avete il medico di base, quando state male cosa fate?”*

*R: Andiamo in farmacia. Gli spieghi cosa ti senti e ti danno le medicine. Le paghi. Poi abbiamo la tesserina che ci ha dato Croce Rossa quando è venuta per il censimento.*

*D: Qui non vengono quelli della Croce Rossa per visitare i bambini?*

*R: Arrivano una volta ogni due, tre mesi.*

*D: Ma chi viene, un medico?*

*R: Non lo so. Vengono e lasciano un po' di antibiotici, medicinali, fascette...*

*D: E se andate al Pronto Soccorso?*

*R: Sì, ci andiamo se serve. Certi ci trattano bene, certi no. Dipende dalla turnazione all'ospedale, se c'è un dottore buono o un dottore cattivo. (ride) Certi dottori, che sono buoni, “rubano” le medicine per darcele, ce le regalano, così non spendo soldi alla farmacia”<sup>238</sup>.*

---

<sup>233</sup> Si pensi alla campagna di vaccinazione del 2001/02 e a quella del marzo 2009 condotta dalla Croce Rossa, alle attività di *screening* (p. es. donne e tumori genitali, condotta dall'Istituto San Gallicano), alle campagne di sensibilizzazione ad una corretta alimentazione. Si veda su questo ultimo tema l'opuscolo *Linee guida per una corretta alimentazione delle popolazioni Rom*, nato dalla collaborazione tra la Campagna A Modo Bio e FOCUS - Casa dei Diritti Sociali, 2006.

<sup>234</sup> Int. IST9.

<sup>235</sup> La Farmacap (Azienda speciale Farnasociosanitaria) è stata istituita nel 1997 dal Comune di Roma. Si occupa della gestione di servizi e attività finalizzati alla tutela della salute e allo sviluppo del benessere socio-sanitario della collettività.

<sup>236</sup> Int. F10.

<sup>237</sup> Int. F6.

<sup>238</sup> Int. F12.



E' opportuno sottolineare che, per quanto i Rom e Sinti abbiano in alcuni casi una concezione diversa delle condizioni di vita, della salute e del benessere, i fattori di esclusione sociale contano molto più di quelli culturali: le politiche e gli interventi futuri dovranno tenere conto di queste difficoltà, superando un'interpretazione culturalista, secondo la quale l'uso ridotto o improprio dei servizi sanitari da parte dei Rom e dei Sinti sarebbe dovuto al peso dei modelli "tradizionali"<sup>239</sup>. Le interviste realizzate fanno emergere soprattutto la mancanza di conoscenza dei servizi e delle strutture socio-sanitarie, così come una relativa conoscenza delle profilassi per la cura delle malattie comuni.

Va sottolineato, tuttavia, che nei casi di malattie gravi la capacità di attivarsi è immediata, anche quando le risorse a disposizione sono prossime allo zero: sembra molto efficace in questo senso la testimonianza di un nucleo familiare che vive in un campo completamente abusivo, in condizioni di assoluto degrado. Anche in questo caso emerge come di fatto non siano i "modelli culturali tradizionali" ad impedire l'accesso alle strutture, ma le condizioni di vita e di abbandono in cui molti Rom e Sinti sono relegati:

*D: Parli molto bene l'italiano ... complimenti..*

*R: Parlo bene, perché è per mio figlio che è ammalato: quando mi dicevano che aveva una "cardiopatia congenita" non capivo niente...*

*D: Ma non c'erano mediatori?*

*R: Ero da sola, da sola, da sola ... da sola mi chiedevo che cosa significa "cardiopatia congenita" e dopo mi dicevano deve essere operato perché ha un "buco" al cuore ... ma che cosa è un buco?? - è una cosa aperta - ... in quei momenti dovevo obbligarli a capire ...*

*D: Quando hai iniziato ad andare in ospedale le associazioni non ti hanno aiutato?*

*R: Nessuno. Nessuno. Ho passato un anno dall'intervento del bambino senza che nessuno venisse mai con me"<sup>240</sup>.*

E' interessante concludere questa sezione con la riflessione di un rappresentante di una istituzione ospedaliera che offre una visione ampia del problema dell'accesso alle cure sanitarie non solo per le comunità Rom e Sinte:

*" [...] Il problema è che le Istituzioni spesso dicono: ma perché investiamo per immigrati e zingari? ... Potremmo investire per altri. Questo è un grande errore perché i sistemi sanitari oramai dimostrano grande efficacia ed efficienza nella misura in cui sono capaci di investire e di entrare nelle fasce di grande marginalità: è lì che si gioca la grande sfida per garantire la salute di tutta la città. Le Istituzioni sembrano averlo capito parzialmente: lo accettano sulle popolazioni immigrate, ma poco rispetto ai Rom"<sup>241</sup>.*

Si rende urgente e importante, quindi, superare l'orientamento "culturale" e le "resistenze", non solo dei Rom o dei Sinti ma, in prima battuta, delle Istituzioni ed impegnarsi per un miglioramento delle condizioni generali di vita di tutte le fasce più deboli e vulnerabili anche "per garantire la salute di tutta la città". Per fare questo è necessario, da parte delle Istituzioni preposte, adottare una visione più ampia, programmando politiche e interventi di sistema che vadano oltre la durata delle Amministrazioni di volta in volta in carica.

### **6.3 La centralità del lavoro e l'assenza di politiche generali di inserimento lavorativo**

Se per quanto riguarda l'accesso ai servizi socio-sanitari e scolastici sono tanti gli esempi di progetti e interventi realizzati nel corso degli ultimi venti anni, non si può dire altrettanto sul fronte dell'inserimento

<sup>239</sup> A. Morrone, A. Spinelli, S. Geraci, L. Toma, S. Andreozzi, *Immigrati e zingari: salute e disuguaglianze*, Rapporti ISTISAN 03/4, Istituto Superiore di Sanità, Roma 2003.

<sup>240</sup> Int. F6.

<sup>241</sup> Int. IST9.

lavorativo e della formazione professionale. Come affermano gli stessi operatori delle istituzioni intervistati, le iniziative finalizzate a rendere i Rom e i Sinti economicamente indipendenti sono state quasi del tutto assenti, nonostante il fatto che tutti concordino sulla centralità del lavoro come elemento cardine per una corretta e sana integrazione sociale ed economica<sup>242</sup>. L'inserimento lavorativo avviene prevalentemente grazie all'intervento delle associazioni di tutela e alla buona volontà di molti Rom e Sinti che si "ingegnano", scontrandosi quotidianamente con la diffidenza della maggior parte della popolazione italiana. Ciò che è sempre mancata, anche quando sono state intraprese delle iniziative, è la continuità degli interventi: i pochi progetti realizzati, come si evince dalle interviste riportate, non hanno avuto un seguito e uno sviluppo sostenibile nel tempo. In altri casi, gli inserimenti lavorativi sono avvenuti all'interno dei progetti gestiti dalle associazioni (gestione dei campi, scolarizzazione, ecc.) senza che vi fosse una prospettiva di inclusione reale nel tessuto economico e produttivo cittadino.

Sembra utile fare riferimento alle considerazioni di due intervistati, il primo è un rappresentante istituzionale, il secondo è un rappresentante delle associazioni di tutela:

*"Le esperienze di inserimento lavorativo sono veramente pochissime, ci si è tentato mah ... Non ci sono molte esperienze in tal senso a Roma: ci sono stati alcuni progetti pilota, tipo la sartoria per le donne – ma cose per 20 persone, non di più. Adesso c'è una iniziativa del sindaco Alemanno per inserire 30 giovani nel mondo del lavoro, soprattutto nel campo dell'edilizia ... quello è l'unico esempio<sup>243</sup>. [...] Noi abbiamo cercato di organizzare in maniera embrionale delle cooperative per la raccolta del ferro, per fare i mercatini ... ma poi spesso questi mercatini sono stati l'occasione per fare attività di ricettazione della roba rubata quindi siamo stati costretti a chiuderli. Mentre gli esempi di inserimenti al lavoro per il riciclo, sono tutti esempi molto embrionali, non sono rilevanti sotto il profilo statistico - ci saranno 20-30 cooperative in tutta la città ... In tutto potranno coinvolgere 100 persone ... Su 6000 è poco..."<sup>244</sup>.*

*"Di tentativi che io sappia ce n'è stato uno con l'AMA [Azienda Municipale Ambiente], un piccolo progetto che ha coinvolto, mi pare, 8 capi famiglia che andavano in giro a raccogliere scarpe, di tutto... A Casilino, Salviati e mi pare anche Castel Romano. E' stato, però, un progetto temporaneo ed è mancata quella che si dice la sostenibilità per il fatto che è mancata del tutto la continuità. Un'altra cosa molto importante sarebbe l'apertura dei mercati etnici. A Roma al massimo sono stati aperti 4 mercatini per i Rom, aperti una volta la settimana... Adesso ne è aperto uno solo: invece di estendere questa attività che permette un introito legale, sono stati chiusi e anche questa è una politica assolutamente miope. [...] Io faccio parte di una cooperativa sociale che si chiama "Antica sartoria Rom"<sup>245</sup>. Abbiamo 3 ragazze Rom con regolare contratto, seppur temporaneo, per un anno, e facciamo vestiti di qualità e anche abiti da sposa. E' un primo tentativo di dare lavoro, abbiamo una lista d'attesa perché molte donne vorrebbero lavorare"<sup>246</sup>.*

Entrambi gli intervistati pongono l'accento sul problema della insufficienza di progetti dedicati agli inserimenti lavorativi. Il secondo individua in una politica istituzionale miope e poco attenta la mancanza di una strategia più organica per affrontare il problema del lavoro delle popolazioni Rom e Sinte.

---

<sup>242</sup> G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001: secondo la Zincone, il processo di integrazione si realizza attraverso momenti successivi e si declina in *integrazione legale* (riconoscimento della persona giuridica con diritti e doveri), *integrazione economica* (come raggiungimento di redditi comparabili con quelli dei cittadini autoctoni, rendendoli così parte del mercato del lavoro e dell'economia di un paese) e *integrazione socio – culturale*.

<sup>243</sup> Il riferimento è al progetto *La Fabbrica dei Mestieri*. Il Progetto, finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e realizzato dal Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute - Dipartimento V° - Programma Integra, si è svolto nel periodo settembre 2008 - ottobre 2009 ed era diretto a 30 cittadini di nazionalità rumena ed etnia rom, di età compresa tra i 18 e i 35 anni e residenti nei campi attrezzati di Roma in Via Candoni, nel territorio del Municipio XV, e in Via di Salone nel Municipio VIII. Per ulteriori informazioni si veda il sito: <http://www.programmaintegra.it>.

<sup>244</sup> Int. IST6.

<sup>245</sup> Cooperativa Antica Sartoria Rom, per maggiori informazioni consultare il sito <http://www.anticasartoriarom.it/index.html>.

<sup>246</sup> Int. A1.

Dei 31 adulti Rom e Sinti intervistati, solamente 2 persone hanno un regolare contratto di lavoro come mediatori interculturali. Gli altri si occupano principalmente di raccolta e vendita di ferro (8 persone), mentre le donne sono tutte disoccupate e/o casalinghe. Gli uomini che non raccolgono il ferro si arrangiano tra accattonaggio, elemosina e qualche lavoro saltuario per il quale vengono pagati in nero (svuotamento di cantine, manovalanza, etc). In alcuni casi le donne, soprattutto Sinte e bosniache, vendono, in maniera informale, piante bonsai.

Dalle interviste realizzate emerge che le famiglie, per quanto riguarda le diverse attività lavorative tradizionali e peculiari dei vari gruppi di appartenenza, hanno subito un grande impoverimento economico e culturale nel corso di una/due generazioni: i Sinti, per fare un esempio, hanno una antica tradizione come giostrai ma adesso, pur essendo ancora in possesso delle attrezzature, non lavorano più sia a causa delle leggi che rendono difficile spostarsi e sostare in aree per attività itineranti, sia per il cambiamento della società e del mercato che non considerano più molto attraente quel tipo di giostra come accadeva, invece, in passato<sup>247</sup>. I cambiamenti sociali, economici e produttivi hanno reso obsoleti molti mestieri tradizionali come la lavorazione del rame, la vendita di bottoni o la lettura delle carte e della mano che, quindi, si sono andati perdendo, perché non più redditizi e perché la generazione dei Rom e Sinti compresa tra i 25 e i 35 anni non ha dimostrato interesse nel mantenere in vita queste tradizioni.

Una delle strade più interessanti è quella dell'apertura, da parte di alcuni Rom e Sinti, di partite IVA con cui "formalizzare" attività come la raccolta del ferro da rivendere poi a cantieri, officine e artigiani<sup>248</sup>. Non essere lavoratori dipendenti permette di non rimanere eccessivamente coinvolti in un universo estraneo<sup>249</sup>, consente di essere liberi e di non "mischiarsi con i gagè" né tantomeno di prendere ordini da loro: permette cioè di non avere una vita troppo condizionata dall'esterno poiché, secondo alcuni intervistati, vi sarebbe una certa difficoltà nel lavorare "sotto padrone".

Per quanto concerne i Rom rumeni la situazione è leggermente diversa e più eterogenea: provenienti dalla Romania di Ceaucescu, molti di loro hanno studiato e lavorato in un tentativo di omologazione di regime, svincolandosi, in alcuni casi, dai mestieri tipici della cultura Rom. Rispetto ai Rom di origine slava, quindi, i Rom rumeni riescono ad inserirsi meglio nel mercato del lavoro anche perché la generazione dei 40enni è più scolarizzata e spesso ha già maturato esperienze lavorative nel paese di origine.

Le donne rumene dichiarano tutte di essere casalinghe e di occuparsi della cura della casa/baracca e dei bambini. Nelle situazioni di estrema povertà, incontrate durante lo svolgimento delle interviste (ad esempio negli insediamenti di fortuna come quello di Via Flauto), le donne rumene si occupano – oltre che dei bambini – di attività come l'accattonaggio e la raccolta di oggetti recuperati, tratto che le accomuna alle donne di origine slava. Gli oggetti raccolti vengono poi rivenduti nel mercato cittadino di Porta Portese o in piccoli mercati improvvisati e solo raramente autorizzati dai Municipi di appartenenza.

*"D: Cosa fai per vivere?"*

*R: Mia moglie lavora al semaforo, chiede l'elemosina. Io giro per secchioni e raccolgo la roba, quello che trovo e poi vendo a Porta Portese e faccio i soldi per mangiare, solo per vivere ... però sono libero! Anche se è poco, si sta meglio che in Romania. In Romania un lavoro, massimo 200 euro al mese. Anche se chiedi l'elemosina guadagni molto di più che in Romania. Si guadagna meglio. Per me, a 38 anni, è difficile trovare un posto di lavoro. Dopo i 30 anni sei finito.*

*D: Pure qua però è difficile trovare un lavoro...*

*R: Si ma puoi fare altre cose: elemosina, raccolta ai secchioni, fai soldi comunque. In Romania non ho aiuti dall'assistente sociale, nemmeno un piccolo sussidio. Preferisco stare qua, in*

<sup>247</sup> D. Argiropoulos, *Luoghi, modi e pratiche di mediazione nei percorsi di formazione e di integrazione con i Rom*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna, Bologna 2004, p. 101: "Attualmente molto meno del 50% dei Sinti vive dei "suoi mestieri" tradizionali. In misura sempre maggiore i Sinti si sono "riciclati" nell'artigianato dei bonsai artificiali e delle bottiglie di vetro modellate sul fuoco".

<sup>248</sup> A. Masala, *I Rom: a che punto è la notte?*, in Caritas di Roma, *Osservatorio Romano sulle migrazioni. Quinto Rapporto*, Edizioni Idos, Roma, 2009, pp. 164-172.

<sup>249</sup> D. Argiropoulos, *Luoghi, modi e pratiche di mediazione nei percorsi di formazione e di integrazione con i Rom*, già cit.

*questa merda, in questa miseria, anche se in Romania ho la casa. Ogni mese mando qualcosa a mio padre per mantenere mio figlio e mandarlo alla scuola. [...]*

*D: Secondo te, il Comune di Roma, cosa dovrebbe fare per aiutare i Rom?*

*R: Deve dare per prima cosa un lavoro. Io so fare tanti mestieri: posso mettere il parquet, posso lavorare come muratore, ho la patente per guidare il camion. Posso fare tante cose. Se mi aiutano a trovare un lavoro dove guadagno bene, non ho bisogno di altri aiuti. Faccio da solo. Trovo una casa e poi lavoro. Porto il bambino qua se posso vivere in casa”<sup>250</sup>.*

Non è facile, all'interno della realtà dei campi e degli insediamenti, trovare esempi di Rom e Sinti impiegati in attività lavorative non tradizionali, poiché i casi sono molto limitati e quasi sempre nascosti o dissimulati. Dalle interviste (agli operatori delle associazioni, alle famiglie Rom e Sinte, agli adolescenti) emerge come il pregiudizio di cui molto spesso i Rom e Sinti sono vittime rende difficile il loro inserimento nel mercato del lavoro. Molti di loro pur di lavorare sono costretti a nascondere le proprie origini<sup>251</sup>:

*“Chi assume un Rom? Non lo assume nessuno e lo sanno loro per primi. Quante volte è successo [che] il datore di lavoro ha saputo che era un Rom e lo hanno licenziato”<sup>252</sup>.*

Nel corso degli anni, sono stati attivati servizi specifici finalizzati all'inserimento lavorativo dei Rom e dei Sinti, molto spesso con finanziamenti della Provincia di Roma. Le associazioni di tutela oltre a farsi promotrici a livello istituzionale di interventi specifici in ambito lavorativo<sup>253</sup>, hanno anche svolto un ruolo importante nell'implementare la creazione di Cooperative di servizi, formate e gestite da Rom e Sinti. La maggior parte di queste esperienze, però, si scontra con l'assenza di professionalità delle persone che ne fanno parte (nel senso che avrebbero bisogno di essere sostenute attraverso percorsi anche brevi di formazione professionale) e quindi la poca spendibilità sul mercato di queste organizzazioni e soprattutto il problema dell'assenza di documenti regolari dei Rom immigrati. Per dare risposte concrete, quindi, si è sperimentato il coinvolgimento di alcune Cooperative di Rom o di alcune persone singole che vivono nei campi attrezzati del Comune, nell'attività di gestione e pulizie del campo stesso. Questa attività, sicuramente utile, in quanto serve a dare un reddito a qualche capo famiglia e tenere attive le Cooperative che altrimenti non funzionerebbero, non può però essere considerata come un lavoro che mette gli individui in grado di essere competitivi sul mercato ma è una soluzione che deve essere considerata transitoria e supportata da una progettualità indirizzata verso la professionalizzazione delle persone adulte e successivamente la creazione di concrete possibilità di lavoro. Tale situazione, invece, relega e ghettizza ulteriormente le persone all'interno del circolo vizioso della dipendenza dai campi, dando inoltre la falsa percezione, di essere in qualche modo una “controparte” dell'Amministrazione, in termini di potere decisionale.

Tra gli interventi realizzati durante la Giunta Veltroni, va ricordato per la sua significatività quello relativo all'apertura nel febbraio 2005 dello “Sportello di Segretariato Sociale per l'avviamento al lavoro delle comunità Rom, Sinti e Camminanti” gestito dall'Opera Nomadi<sup>254</sup>, con finanziamento del Dipartimento XIV del Comune di Roma<sup>255</sup>. Questo servizio, con sede in via Alessandro della Seta, presso gli Uffici del Centro di Orientamento al Lavoro nel Municipio X, fu creato con l'obiettivo di sostenere ed ampliare le esperienze lavorative dei Rom, Sinti e Camminanti, aumentare le opportunità lavorative rivolte a queste persone e

---

<sup>250</sup> Int. F12.

<sup>251</sup> A. Masala, *I Rom: a che punto è la notte?*, già cit.

<sup>252</sup> Int. A1.

<sup>253</sup> Citiamo ad esempio gli interventi svolti nel corso degli anni da Arci Solidarietà; i servizi per gli immigrati attivati dalla Casa dei Diritti Sociali, messi a disposizione anche per i Rom e Sinti; gli interventi della Cooperativa Hermes-Capodarco. Questi servizi hanno visto impiegati anche operatori Rom e Sinti.

<sup>254</sup> Lo Sportello fu attivato, all'inizio, grazie al lavoro volontario di alcuni operatori dell'Opera Nomadi. Per maggiori informazioni si veda il sito [www.romlavoro.it](http://www.romlavoro.it).

<sup>255</sup> Il Dipartimento XIV fa parte dell'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo sviluppo locale e il lavoro. L'Assessore in carica era Paolo Carrazza della Giunta Veltroni. Il finanziamento per l'attivazione dello Sportello ammontò, durante il primo anno, a circa 42.000 euro.

svolgere un'attività di monitoraggio e conoscenza delle problematiche di inserimento lavorativo delle comunità. Tra gli interventi realizzati dallo Sportello, appare interessante il tentativo di fare una sintesi tra i mestieri tradizionali dei Rom e dei Sinti e le attuali necessità e possibilità che il mondo del lavoro offre, sostenendo quindi le persone Rom e Sinte adulte, nell'utilizzo di competenze e saperi tradizionali che già padroneggiano per restituirle alla città in termini di valorizzazione culturale positiva e servizi utili per tutti.

Gli operatori dello Sportello, quindi, in linea con una politica di sviluppo portata avanti dall'Opera Nomadi del Lazio da anni, hanno avviato o potenziato, con il coinvolgimento di alcuni Rom, Sinti e Camminanti l'attività dei mercatini con l'iniziativa Romano Pijats<sup>256</sup>. L'attività dei mercatini nel gennaio 2007 coinvolgeva circa 180 famiglie e vari Municipi della città (ad esempio VII, XI, V, X, VIII, XV) e in alcuni casi, le aree dei mercatini erano in zone degradate e poi bonificate con il coinvolgimento dei vari Dipartimenti del Comune di Roma e restituite alla città sotto forma di aree dedicate al piccolo commercio dei Rom e dei Sinti per i cittadini romani. Sicuramente questo lavoro permetteva di dare una risposta a moltissime famiglie che già da tempo svolgevano attività di commercio di materiali, oggetti riciclati e oggetti di artigianato ed inoltre, l'iscrizione alla Cooperativa dava l'opportunità di legalizzare questo lavoro da tempo praticato dalle famiglie e permetteva di regolarizzare chi era privo di permesso di soggiorno. Il limite consisteva nel fatto che il mercatino Rom diventava comunque una zona a parte, frequentata più che altro dagli addetti ai lavori e dai simpatizzanti. Il passo successivo potrebbe essere quello di professionalizzare maggiormente le persone interessate a questa attività, legalizzare la loro posizione amministrativa e dare loro la possibilità di frequentare i mercati locali della città, dei paesi della Provincia di Roma e dell'intera regione Lazio, così come accade per tutti gli altri commercianti.

La seconda attività dello Sportello si concentrò sul settore della raccolta di materiali ferrosi e rifiuti ingombranti, altro lavoro tradizionalmente svolto in modo informale ed improvvisato da moltissime famiglie, soprattutto slave e già individuato come attività importante dall'Opera Nomadi attraverso un piccolo progetto che si concentrava nel territorio del XII Municipio ma che aveva permesso di svolgere una sperimentazione positiva in questo settore. Il progetto "Roma cisti – Roma pulita" prese avvio nel giugno del 2005, ed è il risultato della collaborazione tra l'Azienda Municipale Ambiente (AMA), il Comune di Roma, la Provincia di Roma<sup>257</sup>, la Caritas Diocesana e l'Opera Nomadi, soggetto ideatore e promotore del progetto. Le attività ed il finanziamento furono affidate alla Cooperativa Praliphè<sup>258</sup>. Il progetto consisteva nell'impiego di otto persone impegnate part-time nella raccolta di rifiuti ingombranti lasciati fuori dei cassonetti o abbandonati nelle strade della città ed il loro trasporto nei centri attrezzati dell'AMA. Le attività erano concentrate tre volte a settimana e prevedevano alla fine di ogni giornata lavorativa la raccolta di 4 tonnellate di rifiuti. Il finanziamento previsto per un anno di attività consisteva in 115.000 euro ed era erogato per il 45% dalla stessa AMA e per il resto da Comune di Roma e Provincia. Il fondo stanziato ha coperto i costi degli otto operatori ecologici e i costi di gestione e manutenzione di due mezzi speciali, oltre le spese amministrative e di coordinamento. Il progetto è stato attivo per un anno e ha riguardato i territori dei Municipi IV, V, VII e XII; si tentò inoltre di allargarne le attività anche su territorio provinciale e regionale al fine di impiegare altre persone e ampliare il servizio a beneficio di altre zone, ma non fu possibile per mancanza di fondi. Questo progetto fu molto importante in quanto si proponeva di rispondere al problema dell'accesso al lavoro degli adulti delle Comunità Rom, Sinti e Camminanti attraverso l'attivazione di competenze tradizionalmente in loro possesso e contemporaneamente sostenere l'economia sociale attraverso l'erogazione di un servizio di interesse pubblico e quindi a vantaggio di tutta la cittadinanza romana.

La terza attività di rilievo dello Sportello si concentrò sul lavoro femminile con la creazione di tre sartorie che offrivano la creazione di vestiario tradizionale. Anche in questo caso le attività dedicate alle donne partirono con l'obiettivo di sostenere competenze tradizionali che naturalmente molte donne Rom, Sinti e Camminanti possiedono come bagaglio culturale da potenziare. Altra attività femminile fu quella della stireria, attivata attraverso la presentazione di un progetto alla Regione Lazio che fu finanziato nel 2006 e che ha

---

<sup>256</sup> Per gestire l'attività dei mercatini rionali è stata costituita la Cooperativa Romano Pijats. Per maggiori informazioni: <http://www.romlavoro.it/modules/content/index.php?id=77>.

<sup>257</sup> Gli Assessorati coinvolti del Comune di Roma e della Provincia furono: Politiche Sociali, Politiche dell'Ambiente, Politiche del Lavoro.

<sup>258</sup> Per maggiori informazioni sulla Cooperativa Praliphè si veda <http://www.romlavoro.it/modules/content/index.php?id=73>.

previsto anche un corso di formazione specifico e la seguente costituzione della Cooperativa sociale Baxtalò Drom<sup>259</sup>.

Le altre attività dello Sportello si concentrarono sul tentativo di sostenere e rilanciare lo spettacolo viaggiante per i Sinti e il supporto al lavoro degli adulti Rom e Sinti in attività non tradizionali (operai edili, camerieri, colf e badanti ecc). In quest'ultimo caso il lavoro degli operatori dello Sportello consisteva nell'orientare e accompagnare le persone presso i Centri per l'Impiego della città, per procedere all'iscrizione, all'invio dei curricula e la partecipazione alle eventuali selezioni. Inoltre, adeguandosi alle esigenze rilevate, lo Sportello attivò interventi specifici per il supporto ai percorsi alternativi al carcere ed un servizio gratuito di supporto alla regolarizzazione (elemento base per svolgere qualunque attività lavorativa legale) attraverso la consulenza di avvocati volontari.

Durante il suo primo anno di attività lo Sportello fu visitato da 810 persone (primi contatti); le domande più frequenti furono relative a: richieste di lavoro (965), richieste di nuova occupazione (430), richieste di presentazione di permesso di soggiorno (850), richieste di rinnovo di permesso di soggiorno (530), richiesta di misure alternative alla pena (250) e richieste di consulenza e supporto specialistico da parte di associazioni, enti ed istituzioni (510)<sup>260</sup>.

### ***I costi di una mancata integrazione lavorativa***

Senza la possibilità di accedere ad un lavoro stabile, regolare e giustamente retribuito, il passo dall'informalità all'illegalità può in alcuni casi essere breve. Secondo i dati dell'Opera Nomadi, circa l'80% dei Rom e dei Sinti non possiede un lavoro regolare<sup>261</sup>. Come emerge dalle interviste realizzate, i "vuoti" dovuti alla mancanza di strategie inclusive e di politiche attive da parte delle istituzioni, laddove incontrano situazioni di povertà (economica e culturale) lasciano facilmente spazio ad un'integrazione dal basso, che può divenire pericolosa nel momento in cui abitua a facili guadagni derivanti da attività illecite. Come sottolinea un esponente Rom dell'associazionismo romano:

*"Dividiamo in tre categorie: anni fa, per la più disagiata, c'era l'elemosina che praticavano tutti, mamma, papà e figli... Oggi sono rimasti in pochissimi: qualche anziana e qualche bambino dell'ex-Jugoslavia. Della seconda ondata di Rom dalla Romania, per la grande povertà, vanno a chiedere l'elemosina o a pulire i vetri al semaforo; questa è l'estrema povertà. La media del mondo Rom (...) riesce a mantenere i loro lavori tradizionali che possono essere i giostrai, i piccoli circhi, i ramai e più che mai il riciclaggio del ferro. Una famiglia che riesce ad arrivare alla fine del mese con 700/800/1000 euro ma solo se lavorano i componenti di tutta la famiglia. Poi c'è una piccola minoranza, che sono delinquenti. [...] Noi ci scontriamo tanto con questi, ma lì c'è stata veramente un'integrazione sbagliata... Dal basso..."*<sup>262</sup>.

*"Questa è l'illegalità della povertà, insisto su questo punto: si combatte la povertà e non i poveri ... invece in Italia si combattono i poveri e non la povertà! Se si combatte la povertà anche tutta questa attività di illegalità andrà ad attenuarsi, ma se uno è messo con le spalle al muro ... E' costretto! [...] Io dico sempre che i Rom sono un sottoproletariato etnico e hanno i comportamenti da sottoproletariato, primo quello dell'illegalità: l'illegalità dei Rom è un'illegalità da povertà, è lo stesso tipo di illegalità che si trova nelle periferie delle grandi città, ossia gli esclusi dal mercato del lavoro, gli esclusi dall'integrazione, in questo senso troviamo anche italiani non integrati"*<sup>263</sup>.

<sup>259</sup>Per maggiori informazioni sulla Cooperativa Baxtalò Drom consultare la pagina: <http://www.stranieriinitalia.it/news/baxtalò24apr2007.htm>.

<sup>260</sup> Dati elaborati dall'Opera Nomadi. Cfr. il documento "Relazione attività" pag. 9 sul sito [www.romlavoro.it](http://www.romlavoro.it) alla pagina <http://www.romlavoro.it/UserFiles/File/relazioneattivita dello sportello.doc>

<sup>261</sup> Si veda "Relazione attività" pag. 3. sul sito [www.romlavoro.it](http://www.romlavoro.it), alla pagina <http://www.romlavoro.it/UserFiles/File/relazioneattivita dello sportello.doc>.

<sup>262</sup> Int. A8.

<sup>263</sup> Int. A1.

Rispetto alle attività illegali, praticate per mancanza di alternative, sono rari i casi in cui gli intervistati ammettono di avere dei precedenti penali:

*“Quando rubo, è come se mi andasse la testa in tilt e non riesco a resistere se devo portare a casa dei soldi per i miei figli. Se i miei figli avessero un lavoro è un conto ... e poi non sono abituata che non puoi comprare un pacco di pannolini, anche se sono attenta ai soldi. Ma io sono brava a rubare e io non potrò mai ad andare a chiedere l'elemosina ... Cosa ci faccio con 5 euro di elemosina, dopo tutto il giorno che sono lì?”<sup>264</sup>.*

Nello stesso tempo si evince che tribunali, processi e periodi in carcere sono più frequenti di quanto non emerga quando si parla della propria esperienza diretta. Solo quando si parla di terzi – con riferimento a Rom di altri gruppi etnici – le illegalità emergono in modo più evidente:

*“Allora davvero ti dico qui lo spaccio non c'è, ci sarà magari qualche ladro ma spacciatori no. In altri campi sì, ma qui no”<sup>265</sup>.*

*“Loro sono pericolosi, molto pericolosi ... sempre con la pistola, droga. Non solo questi, tutti quanti e non siamo molto tranquilli. Io, prima di fare un casino con te, penso ai miei bambini e alla mia famiglia: cosa fanno i miei bambini quando sono in carcere o sto morendo? Loro non pensano...”<sup>266</sup>.*

La situazione è aggravata dalla rappresentazione sempre più negativa che i media e una parte del mondo politico presentano all'opinione pubblica in riferimento ai Rom e ai Sinti: rischi alti, per di più in un contesto di crisi e di mancanza di risorse. Per fare solo un esempio tra i tanti, quando fu presentato e pubblicizzato positivamente il progetto “Roma Cisti – Roma pulita”, ci fu la pronta reazione da parte delle opposizioni di destra che criticarono pesantemente il progetto ancora prima che partisse. Il Vice Presidente del Consiglio Comunale, Fabio Sabbatini Schiuma (Alleanza Nazionale) chiese l'istituzione di un “osservatorio per verificare i risultati” in quanto per il recupero dei rifiuti ingombranti “è paradossale che tale operazione sia rivolta proprio a coloro che sempre producono nei loro insediamenti enormi cumuli di immondizia (...)”. Invece, Piergiorgio Benvenuti, capogruppo di Alleanza Nazionale in Provincia, accusò il Comune di Roma di “affrontare il problema dei nomadi presenti nella capitale usando solo demagogia”<sup>267</sup>. Al di là delle polemiche, spesso sterili e dannose perché fondate su pregiudizi e non su una analisi seria della situazione, rimane urgente la necessità di ideare, implementare e pianificare strategie che possano essere valutate costantemente, per una gestione efficace dei fondi stanziati per le misure a sostegno dell'integrazione economica e sociale<sup>268</sup>. L'assenza di una programmazione seria degli interventi, ad esempio, si rileva anche dal fatto che è estremamente difficile ricostruire i progetti realizzati nel tempo, le difficoltà incontrate e i reali risultati. È quasi del tutto assente la dimensione del monitoraggio e della valutazione qualitativa e quantitativa dei risultati delle attività realizzate.

---

<sup>264</sup> Int. F4

<sup>265</sup> Int. F2.

<sup>266</sup> Int. F6

<sup>267</sup> Mercanti F.M., , *Progetto Roma pulita “I rom collaborino”*, in “Il Tempo” del 23 giugno 2005. Per leggere la rassegna stampa si consulti la pagina <http://www.romlavoro.it/UserFiles/File/rassegnastampasportellolavoro.pdf>.

<sup>268</sup> Cfr. OSCE – ODIHR, *Access to Employment and Income Opportunities. Approaches and Methods Among Roma and Other Disadvantaged Groups*, March 2006.

## 6.4 Oltre l'assistenzialismo

Sono state molte le “richieste” che le famiglie Rom e Sinte intervistate hanno formulato rispetto alla domanda “cosa dovrebbero fare istituzioni e associazioni per migliorare la condizione dei Rom e dei Sinti?”: da chi chiedeva il miglioramento delle condizioni alloggiative, a chi chiedeva aiuti economici. La maggior parte degli intervistati ha sottolineato in primo luogo la necessità di un lavoro degno di questo nome.

*“D: Visto che hai citato l’Opera Nomadi, che ne pensi delle Associazioni di gagè che si occupano dei Rom?”*

*R: Noi non vediamo differenza o gagè o Rom, basta che ci danno un lavoro per sopravvivere. Se l’Opera Nomadi è gestita da gagè non vuol dire niente, l’importante è che se esce qualche possibilità così lavoriamo pure noi”<sup>269</sup>.*

*“D: Se dovessi chiedere qualcosa al Comune di Roma cosa chiederesti?”*

*R: La prima cosa, qualcuno che si occupa di questo campo e poi un lavoro che è la cosa più importante!”<sup>270</sup>.*

La questione è certamente complessa e avrebbe bisogno di una trattazione a parte, così come complessa è la strada per realizzare percorsi di inserimento efficaci. E, tuttavia, la questione del lavoro è centrale in qualsiasi percorso di integrazione, tanto più per la minoranza Rom e Sinta e non solo in Italia, ma anche a livello europeo<sup>271</sup>. Il processo di inclusione sociale e di integrazione è un processo dinamico e prevede che le due parti in gioco si incontrino, si riconoscano ed entrino in relazione. Le politiche territoriali in questi anni hanno sempre oscillato tra l'assistenzialismo e la segregazione, gli interventi sporadici e l'esclusione sociale. Come emerso nei precedenti paragrafi, se si confrontano le risorse messe in campo dalle Amministrazioni per gli sgomberi o la costruzione dei mega villaggi, con le risorse esigue e intermittenti e spesso criticate, attivate per affrontare le politiche del lavoro, risulta evidente uno sbilanciamento drammatico verso interventi emergenziali, che poco hanno a che fare con lo sviluppo e la sostenibilità nel tempo di una programmazione volta all'inserimento lavorativo e all'autonomia, nella legalità, di queste persone. Si potrebbero, invece, favorire dei cambiamenti positivi senza bisogno di destinare particolari risorse economiche legalizzando, regolamentando chiaramente ed organizzando attività e lavori che già appartengono tradizionalmente, come competenze, agli adulti (attività commerciali, raccolta del ferro e materiali ingombranti, spazi per le giostre e lo spettacolo viaggiante), e mettendo a disposizione spazi adeguati per lavorare. Già solo questo migliorerebbe la possibilità e la qualità di produrre autonomamente reddito e la vita di molti adulti, per il momento tagliati fuori da qualsiasi tipo di mercato legale.

### ***Una possibile prospettiva: interventi a favore dei giovani***

L'attenzione alle giovani generazioni è centrale per la costruzione di un reale percorso di inclusione sociale, soprattutto se si considerano due elementi fondamentali presenti nelle comunità. Il primo elemento è rappresentato dal fatto che le comunità Rom e Sinte sono costituite per il 40% da adolescenti e giovani. Il secondo elemento consiste nel fatto che molti di loro nutrono la volontà di emanciparsi dalle regole tradizionali e avere opportunità, cambiando, senza bisogno di rinnegare la propria appartenenza, interrompendo il meccanismo di esclusione vissuto dai loro genitori. Intervenire con politiche di inclusione lavorativa mirate, sostenendo realmente le giovani generazioni, potrebbe essere un volano eccezionale per il cambiamento positivo delle comunità. Perciò se è utile, giusto e strategicamente corretto indirizzare gli adulti verso il rafforzamento e la valorizzazione delle competenze tradizionali che già posseggono, è altrettanto importante

---

<sup>269</sup> Int. F9.

<sup>270</sup> Int. F13.

<sup>271</sup> OSCE – ODIHR, *Implementation of the Action Plan on Improving the Situation of Roma and Sinti Within the OSCE Area, Report 2008*, Warsaw 2008.



“aprire” gli interventi indirizzati agli adolescenti e ai giovani, sostenendo e incoraggiando il loro bisogno di sperimentarsi in attività diverse, direttamente a contatto con aziende e possibilità lavorative offerte dalla società maggioritaria. Ad esempio sarebbe un gravissimo errore (l'ennesimo) ed un escamotage deprimente, relegare i ragazzi e le ragazze all'interno dei circuiti del lavoro considerato “tradizionale dei Rom”.

Il tirocinio formativo e la borsa lavoro sono strumenti che vengono utilizzati da qualche anno per l'inserimento nel mercato del lavoro degli adolescenti e dei giovani in generale: oltre a rappresentare una possibilità di incontro tra domanda e offerta, costituiscono anche misure sociali nel momento in cui hanno come beneficiarie le categorie più vulnerabili. Le borse lavoro sono erogate per lo più dagli enti pubblici e la retribuzione può variare in relazione all'entità delle risorse economiche che gli enti locali destinano a queste misure.

Dalle interviste emerge che la borsa lavoro è una delle poche opportunità che permette un reale incontro tra i giovani Rom e Sinti e il tessuto economico cittadino, nonostante i forti pregiudizi dei datori di lavoro:

*“Con B. per farla accettare al supermercato, lo so io quello che ho dovuto lottare contro il pregiudizio. Perché con lei ce l'abbiamo fatta? ... Perché c'è stato un lavoro di mediazione con il responsabile del supermercato e ce l'abbiamo fatta perché B. è una che non ha freni: il lavoro che fa B. equivale al lavoro di tre persone! Lei lavora dalle 7 fino alle 15 scarica 2 o 3 camion di merce. Per loro il lavoro è importante, è un riscatto, un'attività lecita contro un percorso illecito ed è una scelta importante”<sup>272</sup>.*

Il lavoro delle associazioni di tutela, in collaborazione con i Servizi del territorio, ha promosso e sostenuto questo tipo di intervento che è legato alla conclusione di un percorso formativo professionalizzante (ad esempio i corsi per meccanici o carrozzieri), oppure svincolato dalla formazione, e che rappresenta un modo per sperimentarsi in modo diverso acquisendo nuove competenze direttamente attraverso la pratica. Le risorse economiche messe a disposizione per questo tipo di interventi sono, anche in questo caso insufficienti, e non solo per i giovani Rom e Sinti. Come per la maggior parte delle altre iniziative attivate, non si dispone di dati quantitativi e qualitativi che permettano di effettuare una valutazione seria degli interventi realizzati.

Su questa stessa linea si situa il progetto che il Comune di Roma ha portato avanti con giovani Rom rumeni: attraverso un Accordo di Programma siglato tra il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali e il Comune di Roma – Assessorato alle Politiche Sociali si è dato vita al progetto sperimentale “La Fabbrica dei Mestieri”<sup>273</sup>, finalizzato all'individuazione di processi, metodologie e strumenti che consentissero di promuovere l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro di cittadini Rom rumeni adulti<sup>274</sup>. Il progetto ha coinvolto 30 Rom rumeni residenti in due campi attrezzati della città e situati in Via Candoni e Via di Salone. L'intervento ha previsto una prima fase di formazione di 300 ore che si è svolta presso il Centro per la Formazione delle Maestranze Edili ed Affini di Roma e Provincia (CEFME) di Pomezia attraverso la realizzazione di 3 corsi (muratore polivalente, impiantista termoidraulico e impiantista elettricista) e una seconda fase di tirocinio formativo. Il numero dei soggetti coinvolti è ancora molto esiguo rispetto alle necessità delle comunità Rom e Sinte ma è apprezzabile lo sforzo di puntare sul futuro lavorativo di questi giovani ragazzi e ragazze: non solo per loro, ma per tutta la comunità e per la società nel suo complesso. Il progetto si è concluso nel 2010 ma ha portato al reale inserimento lavorativo di pochissime persone.

## 6.5 Conclusioni e suggerimenti

Gli interventi proposti alla popolazione Rom e Sinti presente sul territorio romano sono eterogenei e discontinui: manca un piano strategico che indichi la via e che strutturi un percorso, al di là dell'orientamento politico espresso delle diverse amministrazioni in carica.

---

<sup>272</sup> Int. A3.

<sup>273</sup> Cfr. la nota 243.

<sup>274</sup> Int. IST3

E' necessario che i Rom e i Sinti vengano coinvolti attivamente rispetto a percorsi di inserimento lavorativo e in questo siano sostenuti con misure adeguate, che lascino a loro il protagonismo responsabile delle scelte, all'interno di cammini tracciati con loro.

Se, quindi, da una parte è necessario superare le logiche più assistenzialiste, dall'altro è necessario che le strategie istituzionali superino un approccio "emergenziale": la frammentazione degli interventi riesce raramente a dare risposte concrete e durature. Si rischia di investire su singoli settori e progetti e di realizzare anche dei buoni interventi che non riusciranno però mai a dare risposte durature nel tempo. Una vera inclusione sociale deve agire sulle principali aree di riferimento per le dinamiche di integrazione (economica, sociale, culturale, politica e demografica). Per quanto riguarda la questione del lavoro è necessario predisporre percorsi di orientamento, di bilancio delle competenze, di inserimento e reinserimento lavorativo, e progetti che aiutino i Rom e i Sinti attraverso percorsi di alfabetizzazione linguistica con particolare attenzione per i soggetti più deboli.

Sulla base delle considerazioni svolte sembra utile formulare i seguenti suggerimenti:

- attivare interventi che favoriscano la conoscenza dei propri diritti per quanto riguarda l'accesso ai Servizi socio-sanitari che favoriscano l'autonomia delle persone Rom e Sinti nell'uso dei Servizi stessi;
- favorire la formazione e la conoscenza da parte degli operatori socio-sanitari delle comunità Rom e Sinti al fine di aumentare la loro competenza nel rispondere in modo adeguato ai bisogni delle famiglie;
- prevedere all'interno dei Servizi dei Municipi e dei Servizi sanitari ed ospedalieri l'intervento di mediatori culturali adeguatamente formati;
- prevedere interventi volti alla prevenzione della salute dei minori e delle donne;
- favorire ed implementare politiche di inclusione lavorativa attraverso interventi concreti e sostenibili nel tempo;
- supportare gli adulti nella valorizzazione delle loro competenze tradizionali e adeguare tali competenze (anche attraverso corsi mirati) al moderno mercato del lavoro;
- legalizzare e regolamentare in modo chiaro e sostenibile le attività già praticate dai Rom e Sinti attraverso un coordinamento interistituzionale tra Regione, Provincia e Comune;
- favorire l'accesso dei cittadini Rom e Sinti al mercato del lavoro in generale anche attraverso l'iscrizione e la fruizione dei servizi e delle opportunità offerte dai Centri per l'Impiego;
- attivare interventi mirati ed azioni per favorire l'ingresso delle giovani generazioni di Rom e Sinti nel mercato del lavoro;
- invertire la logica che concentra ingenti risorse economiche negli interventi emergenziali e implementare politiche volte all'inclusione lavorativa e all'autonomia nella produzione di reddito delle famiglie;
- sostenere i percorsi alternativi al carcere attraverso inserimenti lavorativi e la formazione professionale;
- implementare e rendere sistematica l'attività di monitoraggio e di valutazione di tutti gli interventi attuati;
- porre attenzione alla dimensione di genere nella programmazione degli interventi di inclusione lavorativa;
- coinvolgere i Rom e i Sinti nella programmazione degli interventi loro rivolti.

## 7. I PERCORSI DI SCOLARIZZAZIONE

“Che cosa si potrebbe fare per migliorare la condizione delle comunità Rom?  
*Mettiamoli nelle case e mandiamoli a scuola: pure gli adulti però*  
(R. Rom bosniaca, 14 anni)

### 7.1 Storia di un diritto non contrattabile

Rom, Sinti e Camminanti, come si è detto nei capitoli precedenti, sono presenti sul territorio romano da secoli. Se, fino agli anni Settanta, le situazioni precarie di vita riguardavano anche molti italiani che vivevano nelle borgate<sup>275</sup>, oggi sono soprattutto i Rom, i Sinti e gli immigrati ad essere in bilico tra esclusione e sopravvivenza. L'istituzione scolastica si è sempre fatta carico di rappresentare uno spiraglio di normalità e di essere propulsore di innovazione, ma è da sempre la cartina di tornasole di situazioni di precarietà. Tra i bambini analfabeti si contavano, fino a pochi decenni fa, anche molti italiani e nell'area romana, a causa della situazione di estrema povertà dei “borghetti”, i tassi di analfabetismo erano altissimi.

Oggi, nonostante i significativi cambiamenti positivi, non si può affermare che non esistano più baracche di lamiera, né tanto meno che l'analfabetismo sia del tutto scomparso nella Roma del nuovo millennio: sono semplicemente cambiati i soggetti, non si tratta più, nella maggior parte dei casi, dei figli degli operai in cerca di occupazione, ma di parti di popolazioni definite (ancora) nomadi e di bambini che - come i loro predecessori dei borghetti - guardano alla scuola come a un qualcosa di distante ma al contempo come all'unico mezzo di emancipazione, di contatto con gli altri bambini delle “case normali” e, quindi, con la società. Nel corso del presente capitolo verranno considerati gli interventi dell'Amministrazione capitolina nel campo della scolarizzazione, leggendoli con gli occhi delle istituzioni stesse, delle associazioni coinvolte e dei destinatari diretti (le famiglie Rom e Sinti).

#### **Breve inquadramento storico normativo**

L'art.34 della Costituzione, fin dal 1948, pone basi salde e importanti per garantire a tutti il diritto all'istruzione:

*“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”.*

Dal secondo dopoguerra ad oggi, molte sono state le misure normative che hanno cercato di promuovere l'alfabetizzazione e il diritto dei bambini – italiani o stranieri – di ricevere un'istruzione<sup>276</sup>. Ma, nonostante gli sforzi e gli straordinari risultati raggiunti, va sottolineato che, nei fatti, esistono ancora dei problemi nell'accesso all'istruzione, anche per quello che riguarda gli stessi cittadini italiani: secondo i dati dell'ultimo censimento nazionale del 2001 risultano esservi 782.342 persone analfabete e circa 6milioni di persone che, pure sapendo leggere e scrivere, non hanno alcun titolo di studio<sup>277</sup>.

---

<sup>275</sup> Nell'immediato dopo guerra molti furono gli italiani che dalle regioni meridionali emigrarono a Roma, facendo crescere la popolazione complessiva di 360mila unità nel giro di 15 anni. Le situazioni di povertà estrema e la mancanza di risorse e infrastrutture fecero in modo che tanti italiani si costruissero dei fabbricati in muratura o in lamiera alle periferie della città, nelle cosiddette “borgate”. Verso la fine degli anni Settanta nonostante i bassi livelli di scolarità, la povertà, la mancanza di igiene e la delinquenza diffusa, grazie all'impegno dell'amministrazione comunale, alla ripresa dell'economia italiana e allo spirito di iniziativa degli stessi borgatari si realizzò il superamento dei cosiddetti “borghetti”. Cfr. R. De Angelis, *Gli erranti. Nuove povertà e immigrazione nelle metropoli*, Edizioni Kappa, Roma, 1991. Si veda anche la straordinaria esperienza educativa condotta da Don Roberto Sardelli nelle baracche dell'Acquedotto Felice: *Scuola 725*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1971.

<sup>276</sup> Cfr. Testo Unico sull'immigrazione n. 286/98, art. 38; D.P.R. 394/99, art. 45;

<sup>277</sup> ISTAT, nota per la stampa del 15 novembre 2005.

Per ciò che concerne l'inclusione di bambini stranieri nelle scuole italiane un primo riferimento è il Regio Decreto n.635 del 4 maggio 1925: tale provvedimento prevedeva e disciplinava, infatti, l'inserimento nelle scuole italiane di "Giovani provenienti dall'estero" a cui era consentita l'iscrizione alla classe corrispondente a quella cui il titolo presentato avrebbe dato accesso nella scuola di provenienza.

Solo a partire da metà degli anni Sessanta, però, l'esclusione, gli abbandoni e la dispersione scolastica cominciarono ad essere percepiti come un problema grave, sia per quanto riguarda i bambini italiani sia per quanto concerne quelli stranieri. All'interno di questo contesto si colloca l'attenzione alla scolarizzazione dei bambini Rom e Sinti e nel 1965 viene stipulata la prima convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Opera Nomadi<sup>278</sup>. Se, da una parte, la convenzione era la risposta al lavoro di tanti volontari che andavano nei campi per insegnare a leggere e a scrivere ai bambini Rom e Sinti, dall'altra la creazione di classi speciali per i bambini (le classi "Lacio Drom" appunto istituite con l'accordo del 1965), pur affrontando il problema, lo relegava ad una situazione "speciale", di bisogno eccezionale senza definirne i limiti temporali o strategici. Ben presto si passò da poche classi sperimentali a circa 60 esperienze su tutto il territorio nazionale. Solo nel 1977, in seguito alle spinte egualitarie degli anni Settanta, furono abolite le classi differenziali<sup>279</sup> e nel 1982 si chiusero le esperienze delle classi Lacio Drom. Si dovrà aspettare, tuttavia, il 1986 per affrontare nuovamente e organicamente la questione della scolarizzazione dei "nomadi" con un'apposita Circolare Ministeriale<sup>280</sup> ribadendo il diritto dei minori Rom ad essere alunni della scuola statale anche se stranieri e non residenti.

Come è evidente tutto ciò anticipa la ratifica, da parte del governo italiano, della *Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*<sup>281</sup> che afferma, tra gli altri, il diritto di tutti i minori, indipendentemente da "razza", religione e appartenenza etnica, a non essere discriminati e ad essere istruiti. Parallelamente il quadro normativo ha sempre rispecchiato (soprattutto a livello internazionale con qualche traduzione in norme nazionali) l'importanza di preservare la cultura di origine e di appartenenza, anche se poi, soprattutto nel caso dei Rom e dei Sinti, poco si è fatto<sup>282</sup>.

---

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20051115\\_00/testointegrale.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20051115_00/testointegrale.pdf) I dati si riferiscono al censimento 2001.

<sup>278</sup> G. Zincone G., *Introduzione al Convegno Rom e Sinti: un'integrazione possibile. Italia ed Europa a confronto*, Napoli 23-24 giugno 2000.

<sup>279</sup> Ci si riferisce alla legge 517 del 1977 sull'integrazione dei disabili.

<sup>280</sup> Si veda la C.M. 207 del 16 luglio 1986: "Scolarizzazione degli alunni zingari e nomadi nella scuola materna, elementare e secondaria di primo grado".

<sup>281</sup> Di particolare interesse ai fini del presente discorso è l'art. 28 della Convenzione, relativo al diritto del minore a ricevere un'educazione. Art. 28:

"1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:

- a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;
- b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;
- c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;
- d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;
- e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

2. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano e in conformità con la presente Convenzione.

3. Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo".

<sup>282</sup> Rispetto alla tutela delle minoranze culturali sono stati emanati due documenti importanti, prima una Dichiarazione e poi una Convenzione; la "Dichiarazione sui Diritti delle Persone appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose o Linguistiche" (1992) prevede che: "gli Stati dovranno tutelare l'esistenza e l'identità nazionale o etnica, culturale, religiosa e linguistica delle minoranze all'interno dei rispettivi territori e dovranno incoraggiare le condizioni atte a rafforzare tale identità" (art. 1, par.1). La "Convenzione quadro per la tutela delle minoranze nazionali" adottata dal Consiglio d'Europa nel 1995 prevede che "gli Stati parte s'impegnano a favorire le condizioni necessarie affinché le persone appartenenti a minoranze nazionali possano mantenere e sviluppare la propria cultura e conservare gli elementi essenziali della propria identità, vale a dire la loro religione, lingua, tradizione e patrimonio culturale" (art. 5).

Come afferma lo stesso Ministero dell'Istruzione nel rapporto annuale sugli alunni con cittadinanza non italiana "Attualmente, [...] non esiste un programma nazionale di accoglienza ed integrazione esclusivo per gli alunni Rom"<sup>283</sup>.

Nel 2007, tuttavia, l'"Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale" istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato il documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*<sup>284</sup>, nel quale sono esplicitate le ragioni culturali dell'accoglienza degli stranieri, anche in riferimento alle popolazioni Rom e Sinti, benché non sempre classificabili come straniere.

In data 24 aprile 2009 il Ministero dell'Istruzione ha rinnovato il protocollo d'intesa con l'Opera Nomadi<sup>285</sup> con validità triennale, in cui sono esplicitati gli intenti di promozione della scolarizzazione di minori Rom, Sinti e Camminanti.

### **La presenza degli alunni Rom, Sinti e Camminanti nella scuola italiana oggi**

Con riferimento alla situazione nazionale, nell'anno scolastico 2008/09 risultavano iscritti alle scuole di ogni ordine e grado 12.838 alunni Rom, Sinti e Camminanti con un'incidenza sulla popolazione scolastica complessiva pari allo 0,14%. Le regioni con la maggiore presenza di alunni Rom e Sinti erano il Lazio, con 2.285 presenze, e la Lombardia, con 2.006 presenze<sup>286</sup>.

Il dato più inquietante, che denota quanto ci sia ancora da fare e quanto le politiche di scolarizzazione abbiano raggiunto ad oggi risultati modesti, è quello relativo agli alunni Rom, Sinti e Camminanti iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado: sono infatti solo 195 i ragazzi e le ragazze "nomadi" su tutto il territorio nazionale iscritti nelle scuole superiori<sup>287</sup>.

Sicuramente la questione dei numeri relativamente alle popolazioni Rom e Sinte è da sempre complicata per le loro precarie situazioni abitative (sgomberi) per la mancanza di documenti anagrafici, etc: per quello che riguarda l'istituzione scolastica sono diverse le cifre, purtroppo spesso allarmanti, che emergono da studi, ricerche e censimenti; ad esempio nell'aprile 2008 il Prefetto di Roma ha fornito alcuni dati secondo cui, dei 5.000/7.000 minori presenti nella regione Lazio, solo 1.500 erano scolarizzati<sup>288</sup>. Se non è possibile fare affidamento su dati ufficiali per quantificare la portata del problema da affrontare e del lavoro da fare, è necessario comunque unire sforzi ed energie per capire quali sono i limiti dell'intervento e quali le esigenze, sia a livello nazionale sia a livello locale.

## **7.2 Le politiche di scolarizzazione a Roma**

La scolarizzazione dei minori Rom e Sinti può essere considerata l'unica iniziativa continuativa e strutturale che, negli anni, è stata attivata dal Comune di Roma nei confronti delle comunità Rom e Sinti. Tale

---

<sup>283</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2008-2009*, Roma, dicembre 2009.

<sup>284</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, ottobre 2007

[http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione\\_intercultura.pdf](http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione_intercultura.pdf)

<sup>285</sup> Si tratta del "Protocollo d'Intesa per la tutela dei minori Rom, Sinti e Camminanti tra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Opera Nomadi" firmato in data 24 aprile 2009 e avente validità triennale.

<sup>286</sup> I dati a cui ci si riferisce sono tratti da Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2008-2009*, Roma, dicembre 2009, p. 4.

<sup>287</sup> L'ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) nel suo *Terzo Rapporto sull'Italia* (Strasburgo, 16 maggio 2006) così si esprimeva "Le organizzazioni della società civile comunicano tuttavia che almeno 20.000 bambini Rom, praticamente tutti non cittadini, e provenienti dai Balcani e dalla Romania, non sono iscritti nel sistema scolastico obbligatorio". L'ECRI è un organo indipendente di monitoraggio sulla tutela dei diritti umani. Tale Commissione è stata istituita dal *Consiglio d'Europa* del 9 giugno 1993, a seguito della *Dichiarazione di Vienna*. Dal 13 giugno 2002 è stato adottato un nuovo statuto per l'ECRI, consolidandone l'indipendenza nelle questioni relative al monitoraggio del razzismo e dell'intolleranza. Una delle caratteristiche principali del programma di lavoro dell'ECRI è costituita dall'approccio "paese per paese", approfondendo in questo modo sia le tematiche generali che le "questioni specifiche" connesse alla discriminazione e al pregiudizio nei confronti delle "minoranze" e dei gruppi sociali. I rapporti relativi ai monitoraggi dei singoli paesi sono consultabili al sito [www.coe.int/ecri](http://www.coe.int/ecri), l'ultimo relativo all'Italia è stato pubblicato a Strasburgo il 16 maggio 2006..

<sup>288</sup> OSCE/ODIHR, *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy, Report of a fact-finding mission to Milan, Naples and Rome on 20-26 June 2008*, Warsaw, The Hague, March 2009.

intervento ha determinato un grande investimento di risorse sia economiche sia umane in favore delle comunità.

La prima delibera dell'Amministrazione capitolina relativa alla scolarizzazione risale al 1993 a seguito dei finanziamenti trasferiti dalla Regione Lazio per il Diritto allo Studio<sup>289</sup>: da allora vi è sempre stata una relativa continuità progettuale. Nonostante ciò, la scuola per molti minori Rom e Sinti è ancora un diritto negato o comunque non goduto pienamente in termini di successo formativo e di conseguente miglioramento del livello di inclusione sociale, a causa di una serie di ragioni, come emerge dalle interviste effettuate. I fattori che inficiano la riuscita delle politiche di inserimento scolastico e il successo formativo sono varie e in stretta correlazione tra loro; in particolare, emergono:

- le condizioni sociali e abitative;
- le modalità con cui si è realizzato ed evoluto l'intervento;
- la quasi totale assenza di momenti di pre-scolarizzazione;
- la mancata relazione tra gli interventi di scolarizzazione e altre azioni di inclusione sociale;
- il valore che la scuola assume all'interno delle comunità Rom e Sinte e all'interno del microcosmo famiglia e i tassi di analfabetismo dei genitori;
- la qualità dell'intervento nelle aule scolastiche, spesso inadeguato in termini di attenzione e risorse.

Nel corso degli anni, dunque, il Comune di Roma ha promosso una serie di iniziative volte alla promozione della scolarizzazione. Principalmente, gli interventi che sono stati promossi in questi anni, hanno riguardato l'accompagnamento a scuola con i mezzi messi a disposizione dall'Amministrazione, il tentativo di instaurare un dialogo scuola-famiglia promuovendo azioni che modificassero la diffidenza nei riguardi dell'istituzione scolastica, il consolidamento dell'apprendimento nel tempo extra-scolastico con iniziative di supporto, la predisposizione di progetti educativi individualizzati stabilendo un lavoro di rete sul territorio<sup>290</sup>.

Ciò che è mancato quasi del tutto è stato un serio monitoraggio, sia di tipo qualitativo sia di tipo quantitativo, rispetto ai progetti e agli interventi realizzati. Non è stato possibile reperire, ad esempio, reportistiche di valutazione se non unicamente una relazione delle attività relative al 2003, effettuata dal Dipartimento XI delle Politiche educative e scolastiche del Comune di Roma<sup>291</sup> in cui si leggeva effettivamente un significativo aumento delle iscrizioni dei bambini alla scuola primaria (da 1.161 nel 1999 a 2.157 bambini nel 2002). I dati relativi alla frequenza indicavano che i bambini che vivevano in quegli anni in insediamenti attrezzati avevano avuto una frequenza media del 75%, mentre per gli insediamenti non attrezzati il dato scendeva al 45%. Ma, anche analizzando i rapporti di valutazione dopo un anno di lavoro, non vengono esplicitati gli indicatori utilizzati in riferimento agli obiettivi prefissati e, spesso, neanche le modalità di azione della stessa attività valutativa.

Allo stesso modo, nel bando per "l'affidamento del servizio di scolarizzazione di bambini e adolescenti Rom – Anno scolastico 2008-2009"<sup>292</sup> non sono specificati né gli indicatori né gli obiettivi di progetto anche se, a differenza di altri anni, è stato previsto, tramite un secondo bando di gara, un servizio di monitoraggio del progetto affidato ad enti esterni per le frequenze scolastiche dei bambini e degli adolescenti<sup>293</sup>.

---

<sup>289</sup> Legge Regionale Lazio n. 29 del 30 marzo 1992, *Norme per l'attuazione del diritto allo studio*.

<sup>290</sup> Cfr Comune di Roma, Dipartimento XI, *Obiettivi del progetto di scolarizzazione dei ragazzi Rom*, anno scolastico 2003-2004 [http://www.cittaeducativa.roma.it/documents/assessorato/scolarizzazione\\_rom/organizzazione\\_20032004.pdf](http://www.cittaeducativa.roma.it/documents/assessorato/scolarizzazione_rom/organizzazione_20032004.pdf)

<sup>291</sup> Comune di Roma, XI Dipartimento, *Relazione sul progetto di scolarizzazione dei bambini Rom, Anno Scolastico 2002-2003*.

<sup>292</sup> Il bando per l'anno 2008-2009 prevede come beneficiari 2000 tra bambini e adolescenti, un raggio d'azione su 35 insediamenti per un impegno di spesa dell'amministrazione di circa 2 milioni di €. La tabella dei punteggi criteriali per aggiudicarsi l'appalto prevedeva 40 punti per l'offerta economica, 40 punti per la validità della proposta (particolare rilevanza era data alla validità della proposta, sviluppo di modalità di trasporto alternativo al trasporto riservato scolastico rom; progetti "Diritti al campo" per coinvolgere la maggiore percentuale di bambini e adolescenti, individuazione di soluzioni idonee a responsabilizzare le famiglie per migliorare la cura dei minori) e 20 punti per il Modello Organizzativo con particolare riferimento alla validità gestionale del progetto, al numero degli operatori coinvolti con relativi curricula, la presenza di adulti Rom tra gli operatori impiegati.

<http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/P265684228/BANDONOMADIguriAgg.pdf>

<sup>293</sup> Il bando prevede l'affidamento, per un massimo di 35mila €, del servizio di monitoraggio della frequenza dei bambini e degli adolescenti relativamente al progetto di scolarizzazione finanziato dalla stessa amministrazione locale.

<http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/P1826245621/avviso%20monitoraggio%20rivisto.pdf>

Dati più recenti relativi ai sette più grandi insediamenti Rom e Sinti presenti a Roma segnalano che complessivamente i minori iscritti a scuola per l'anno scolastico 2009/2010, beneficiari delle azioni di scolarizzazione previste per il biennio 2009/2011, sono in tutto 1.884<sup>294</sup> a fronte di una presenza di minori - rilevata nell'ambito dal censimento effettuato dalla Polizia Municipale nei mesi di gennaio-febbraio 2009 - pari a 2.290 unità nei soli campi autorizzati<sup>295</sup>. Secondo il documento del Comune di Roma *"Un nuovo Piano Sociale per Roma Capitale. Strumento di lavoro per il confronto e la proposta"*<sup>296</sup> del 25 ottobre 2010, gli iscritti nelle scuole statali (a.s. 2010-11) sono 1.788 di cui 1.205 residenti nei sette villaggi attrezzati e 583 presso i nuovi insediamenti non attrezzati. In particolare 309 risultano iscritti alla scuola dell'infanzia, 960 alla scuola primaria, 435 alla scuola secondaria di primo grado e 84 alla scuola secondaria di secondo grado e alla formazione professionale.

Dall'esperienza del nostro gruppo di lavoro e dalle interviste, soprattutto a rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni, si evince che la scuola è l'unica area in cui sono stati fatti interventi costanti e continuativi nel corso di questi ultimi dieci anni. Ma lavorare sulla frequenza scolastica, ad esempio, senza lavorare sull'*empowerment* delle famiglie prima e della comunità poi, senza strutturare percorsi abitativi e di inserimento lavorativo o semplicemente senza supportare l'alfabetizzazione degli adulti, rischia di essere un intervento a metà, come sottolinea Andrea Masala, operatore di una associazione che si occupa da anni di Rom e Sinti, in riferimento alla situazione nell'area romana: "In questo vuoto programmatico anche l'unico progetto stabile, appunto la scolarizzazione, rischia di evidenziare solo i suoi limiti, che certamente presenta, e di veder vanificati e non riconosciuti gli importanti risultati ottenuti in più di un decennio"<sup>297</sup>.

Di seguito si riporta il punto di vista di un rappresentante delle istituzioni:

*D: "Secondo lei cos'è che non va nella scolarizzazione..."*

*R: C'è una divisione troppo settoriale: la concezione olistica della persona con la presa in carico del minore che deve iniziare da quando si sveglia fino a quando va a dormire. Non è possibile che sia un pezzo scolarizzazione, un pezzo autobus, un pezzo bighellonaggio nel campo o altre cose. Ci deve essere una presa in carico globale, complessiva della condizione dell'infanzia Rom, dal momento che sullo stesso contesto, sullo stesso campo, l'Amministrazione interviene con più branche dei propri servizi. Senza che questi stessi servizi abbiano una visione organica di quello che una volta si chiamava la visione olistica, no? La complessità della persona e della situazione.*

*D: Manca una strategia.*

*R: Sì. L'ho detto in lungo e in largo, però la situazione, prima e oggi, non è ancora cambiata. Ognuno si difende il proprio lotto, se lo difendono gli enti gestori e poi anche i soggetti politici. [Si tratta di] organizzare interventi strategici e complessi. Invece, trovi il ragazzino che a malapena gli hanno regalato la quinta elementare, non ha compiuto il ciclo della scuola dell'obbligo e nel frattempo oramai a 14 anni sono diventati predominanti altri modelli di identificazione"*<sup>298</sup>.

Dello stesso avviso è un secondo rappresentante istituzionale:

*"La strada è quella della partecipazione alla rete scolastica territoriale pubblica e dell'integrazione. Due cose però sono mancate e che servivano ad una sorta di pre-requisito o di presupposto e che hanno un po' inficiato i risultati: primo, le condizioni igienico-sanitarie, perché è ovvio che se i bambini vanno a scuola sporchi o con i pidocchi quello è un elemento che non aiuta l'inserimento scolastico, c'è poco da fare! Se al "Casilino 900" si vive come si vive è inutile*

<sup>294</sup> L'amministrazione comunale ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 5<sup>a</sup> serie speciale n° 88 del 29 luglio 2009, il bando di gara d'appalto per l'affidamento del servizio di scolarizzazione dei minori appartenenti alle comunità Rom dei campi attrezzati del Comune di Roma. L'importo complessivo a base di gara è di quasi 1 milione di euro.

<sup>295</sup> Dati del censimento 2009 forniti a chi scrive dal GSSU – Gruppo Sicurezza Sociale Urbana della Polizia Municipale di Roma.

<sup>296</sup> Roma Capitale, Assessorato Promozione dei Servizi Sociali e della Salute, *Un nuovo Piano Sociale per Roma Capitale. Strumento di lavoro per il confronto e la proposta*, 25 ottobre 2010. Se veda in particolare l'allegato I.1 *Interventi per le popolazioni Rom* (pp. 138-152) che presenta dati analitici sulla scolarizzazione dei minori Rom.

<sup>297</sup> Cfr. A. Masala, *I Rom: a che punto è la notte?* in Caritas di Roma, *Osservatorio romano delle migrazioni. Quinto Rapporto*, Edizioni Idos, Roma 2009, p. 167.

<sup>298</sup> Int. IST4.

*andare a prenderli con il pulmino! Secondo, forse ai fini anche dell'apprendimento della lingua, ai fini dell'apprendimento [si potrebbero] fare anche delle attività scolastiche preparatorie da affiancare alla frequenza e alla partecipazione a scuola*<sup>299</sup>.

### **Partire dalla scuola per un intervento di sistema**

L'istituzione scolastica, nel corso della storia, si è caratterizzata come protagonista del processo d'integrazione rispecchiando pienamente, nelle sue modalità di intervento, le politiche che uno Stato adotta. Proprio nella scuola, infatti, emergono problematiche che hanno come attori non solo i bambini stranieri e i bambini Rom e Sinti, ma anche le loro famiglie: il reperimento dei documenti anagrafici e sanitari necessari all'iscrizione, la precarietà in cui vivono interi nuclei familiari e il bisogno di dialogo tra culture sono aspetti che hanno al centro la scuola e il bambino ma che vanno a toccare le molteplici realtà quotidiane degli alunni e dei loro contesti di vita.

Ripercorrendo sinteticamente la storia della scolarizzazione dei Rom e dei Sinti a Roma si possono individuare alcuni nodi problematici ancora non del tutto risolti. Uno dei primi problemi concreti con cui si sono dovuti confrontare i diversi progetti di scolarizzazione che si sono susseguiti negli anni è stato quello della "semplice" procedura di iscrizione scolastica: ciò ha comportato una serie di interventi da parte degli operatori che hanno dovuto non solo prendere contatto con le comunità e le famiglie da un lato e con i circoli didattici dall'altro, ma anche provvedere alle vaccinazioni attraverso le unità sanitarie locali di riferimento e reperire i documenti anagrafici necessari<sup>300</sup>. In secondo luogo sono stati affrontati i problemi derivanti dal fatto che molti bambini, pur essendo in età scolare, non avevano mai avuto contatti con la scuola e dovevano essere inseriti in classi non corrispondenti alla loro età, dopo essere stati aiutati ad acquisire alcuni pre-requisiti di base. Inoltre, la scarsa igiene che comportava la vita negli insediamenti costituiva un elemento problematico per la quotidianità scolastica<sup>301</sup>. Portare a scuola i bambini per tanti operatori è significato anche farsi carico delle condizioni di vita generali dell'insediamento e tentare di dare risposte alle esigenze e ai bisogni più diversi espressi dai bambini e dalle famiglie. Inoltre, ci fu il primo coinvolgimento di alcuni Rom per facilitare il lavoro e coinvolgere più attivamente la comunità nel processo di scolarizzazione. Sembra utile fare riferimento alle parole di una maestra che da molti anni lavora con i minori Rom e Sinti:

*"Arrivavano trascinati qui dai pullman spesso malvolentieri: questa frotta di bambini accompagnati da un mediatore. Ricordo bene quale fosse il clima: loro arrivavano letteralmente trascinati proprio per i maglioni, perché non portano mai la giacca a vento o i cappotti neanche d'inverno... Molto malvolentieri, appena svegliati e neanche tanto puliti e poi venivano distribuiti nelle classi come una specie di ciliegina sulla torta a condimento della situazione didattica corrente... Era proprio la modalità e lo spirito con il quale arrivavano"*<sup>302</sup>.

Nel corso degli anni, gli interventi si sono sviluppati sia in comunità Rom e Sinti che abitano in campi attrezzati all'interno dei quartieri cittadini, sia in campi attrezzati posti nella periferia e lontani dai centri abitati. Sono stati effettuati interventi di scolarizzazione anche nei campi non attrezzati e nei residence dedicati all'assistenza alloggiativa abitati da famiglie Rom autoctone. Nella maggior parte dei casi, le famiglie, i bambini e gli adolescenti non risultano inseriti nella vita del quartiere o più in generale della città e la fruizione dei servizi e della scuola continua ad essere tuttora difficile anche se questa rimane uno dei pochi spazi e dei pochi luoghi di interazione con la società italiana.

---

<sup>299</sup> Int. IST8.

<sup>300</sup> Int. A10: "Quando tu apri un rapporto con una famiglia per la scolarizzazione dei figli poi inevitabilmente ti viene fuori il problema di salute di un componente, il problema legale dei permessi di soggiorno, lo status giuridico, insomma tutto quell'insieme di situazioni di disagio che vivono le famiglie Rom avendo come unici interlocutori gli operatori della scuola".

<sup>301</sup> Int. A10: "C'erano bambini che non avevano mai conosciuto l'istituzione scolastica e quindi il primo lavoro fondamentale era quello della socializzazione primaria: insegnare a stare seduti, a rispettare i tempi, le regole minime, tenere la penna in mano...l'a-b-c che i bambini nostri acquisiscono dalla materna. [...] L'altro grande problema è stato quello dell'igiene perché erano tutti campi non attrezzati, privi di servizi e quindi i bambini arrivavano sporchi e all'epoca mi ricordo che in tante scuole furono riaperte le docce solo per loro".

<sup>302</sup> Int. IST11.



### **La scuola come punto di contatto e “oggetto” di scambio**

Nel corso degli anni la scuola è stata progressivamente “strumentalizzata” proprio a causa dell’assenza di una strategia di fondo nelle politiche di inclusione più generali e del fantasma dell’obbligo scolastico sancito dall’ordinamento nazionale. Invece di essere un punto di partenza delle politiche di inclusione sociale, dalle interviste emerge che è stato invece l’unico “ambito” che offriva uno spazio di negoziazione, di possibili compromessi e più spesso di scontro. Si riporta in proposito la testimonianza di un rappresentante delle associazioni di tutela:

*“Le stesse istituzioni, per anni, hanno posto il fatto che i bambini andassero a scuola come controparte di una trattativa. E quindi strumentalmente. Questo è stato un errore gravissimo. E’ un errore perché le famiglie dicevano “Ah! Tu non mi dai il campo? Io non mando i bambini a scuola...tu non mi dai l’acqua? Io non mando i bambini a scuola”; mentre il discorso è un altro: poiché tu devi mandare tuo figlio a scuola, perché la legge italiana prevede questo ed è diritto di tuo figlio andarci, ma io, Istituzione, riconosco che tu hai un disagio, per premiare il fatto che mandi tuo figlio a scuola, nonostante la tua situazione di disagio, ti aiuto”<sup>303</sup>.*

Questo elemento è emerso in tutte le interviste agli operatori – soprattutto delle associazioni – a dimostrazione del fatto che gli interventi di scolarizzazione dei minori sin dall’inizio hanno risentito profondamente della scarsa programmaticità delle azioni e sono stati penalizzati dall’incapacità di considerare la scuola come un’opportunità di riscatto e di inserimento sociale da parte di molte famiglie. Senza considerare che, se è vero che la scuola è un diritto e un dovere, non è ammissibile negoziarne il significato e “giocare al ribasso” o comunque mettere in discussione il superiore interesse del minore.

Così dichiarano due rappresentanti di associazioni che si sono occupate o si occupano attualmente della scolarizzazione di bambini Rom e Sinti:

*“Sul versante delle famiglie c’è da lavorare ancora molto, mantenendo sempre un equilibrio, perché il rischio è che la scolarizzazione per certi versi finisce per essere un po’ merce di scambio, no? Ti mando mio figlio a scuola, però tu mi devi dare qualcosa. E non è il principio più sano per fare un investimento formativo su un bambino”<sup>304</sup>.*

*“In questo senso l’istruzione è stata una merce di scambio, quindi: porti i bambini a scuola non perché è un loro diritto ma perché viene riconosciuta la sosta al campo, l’ingresso nel campo attrezzato, etc. Queste cose sono assurde, perché non hanno niente a che fare con l’istruzione e con il diritto del minore all’istruzione, che prescinde dalle condizioni materiali dei genitori. Per le condizioni materiali dei genitori è difficile che ci sia una frequenza adeguata a scuola, ma non può essere risolto mercanteggiando su questo”<sup>305</sup>.*

Nel corso di circa 16 anni i progetti di scolarizzazione hanno sostanzialmente portato ad un successo nelle iscrizioni che oramai sembra un obiettivo quasi raggiunto, almeno per quanto concerne i campi attrezzati. Come sottolinea un rappresentante delle associazioni, si è però ancora lontani dal considerare l’intervento in termini di successo se si guarda agli aspetti qualitativi dell’inserimento scolastico ovvero la regolarità della frequenza, il tasso di drop-out, le competenze acquisite, il livello degli apprendimenti e, soprattutto, il proseguimento degli studi da parte dei minori oltre la scuola dell’obbligo, sia che questi siano studi superiori o corsi di formazione professionale:

*“È chiaro che i progetti di scolarizzazione negli anni hanno fatto moltiplicare il numero di iscrizioni dei bambini e questo è un risultato: le porte della scuola pian piano si sono aperte a tantissimi bambini Rom. I limiti sono stati che da una parte ci si è posti un traguardo troppo poco ambizioso,*

---

<sup>303</sup> Int. A6.

<sup>304</sup> Int. A10.

<sup>305</sup> Int. A7.

*come se il traguardo fosse solo quello dell'iscrizione a scuola. In tanti momenti questa limitatezza di prospettiva e di traguardo è stata da parte di chi gestiva i progetti, ma è stata anche da parte della scuola. Purtroppo da sempre la nostra società considera questi bambini diversi dagli altri, quindi era un risultato che fossero iscritti, era un risultato che ogni tanto frequentassero, era un risultato che stessero buoni e quindi non si pretendeva che ci andassero regolarmente come gli altri, non si pretendeva che imparassero come gli altri”<sup>306</sup>.*

Relativamente al più alto obiettivo di inclusione sociale, la scuola occupa uno dei posti di elezione, un punto di contatto importante che però ha bisogno di essere visto come tale e non come campo di trattativa. I progetti di scolarizzazione non sono stati supportati e accompagnati da un lavoro di valutazione dell'intervento volto alla rimodulazione delle azioni in un'ottica sistemica che li collocasse in un'ottica più ampia di politiche di inclusione sociale delle famiglie. Alcuni intervistati sottolineano come nel corso degli anni il progetto di scolarizzazione, per le consistenti risorse economiche erogate, sia divenuto almeno in parte un introito economico per le associazioni che contemporaneamente hanno depotenziato la loro funzione di critica nei riguardi delle istituzioni. Allo stesso tempo il processo di scolarizzazione ha risentito dell'assenza di un'analisi critica, seria e rigorosa che avrebbe potuto essere strumentalizzata negativamente da parte di chi non vuole i Rom e i Sinti. Ecco come si esprime un rappresentante delle associazioni:

*“E' chiaro che criticare un progetto come quello di scolarizzazione in maniera pubblica, rischia di essere strumentalizzato da chi non vuole i Rom, li vuole solo cacciare ... tutti ladri, sporchi, mandiamoli via ... quindi questo ha frenato negli anni ... il secondo problema limite è che le associazioni che hanno gestito in questi anni la scolarizzazione, negli anni hanno limitato al massimo la loro autonomia e anche la capacità di critica; perché sostanzialmente vivevano per il fatto che l'amministrazione gli appaltava questo tipo di servizio. In questo senso dico i controllori e i controllati... noi in questi anni, alcune cose che vedevamo che non andavano, con le varie associazioni le abbiamo affrontate, segnalando ma mai pubblicamente proprio per questo problema, per evitare che quello che dicevamo fosse strumentalizzato. Dall'altra parte c'è anche tutto il conflitto tra le associazioni per vincere gli appalti... quindi tutta la polemica su chi ha fatto male, chi ha fatto bene. Anche se mi sembra che, bene o male, gli interventi dei diversi attori alla fine si equivalgono, sono abbastanza uniformi, non mi sembra che qualcuno abbia brillato per originalità, dedizione o al contrario per cattiva applicazione. Mi sembra che tutte le associazioni abbiano fatto un lavoro molto simile”<sup>307</sup>.*

Tutti questi problemi hanno fortemente depotenziato il processo di scolarizzazione e hanno determinato un'involuzione dei suoi obiettivi primari contribuendo a favorire l'instaurarsi di un atteggiamento di assistenzialismo delle famiglie e promuovendo azioni che, di fatto, alimentano l'intervento stesso in un circolo vizioso difficile da interrompere. Ecco cosa ne pensa il responsabile di una associazione Rom:

*“D: Qual è questa differenza sostanziale nel rapporto con la scuola tra un bambino Rom e un bambino straniero? Perché un bambino Rom necessita di un programma specifico di scolarizzazione?”*

*R: Allora noi su questo abbiamo fatto, non dico uno studio, ma un'analisi con gli altri Rom, ci siamo proprio messi... Ne parliamo, ne discutiamo... Ed è uscito fuori che qualcuno ha voluto che ci fosse questo processo, una volta che si è creato questo processo di scolarizzazione dei bambini Rom si è creato anche qualcosa di speciale che poteva essere sia positivo che negativo... perché vanno a spendere tutti questi soldi per la scolarizzazione dei bambini Rom? Per il processo in sé”<sup>308</sup>.*

---

<sup>306</sup> Int. A6.

<sup>307</sup> Int. A6.

<sup>308</sup> Int. A8.

Gran parte delle risorse economiche e umane del progetto sono di fatto assorbite dall'accompagnamento a scuola e solo in rari casi, come per fare un esempio nelle comunità di via dei Gordiani o Arco di Travertino, in cui gli operatori sono sganciati dall'accompagnamento dei minori è stato possibile per le associazioni e per le scuole avviare un lavoro focalizzato su interventi didattici mirati e volto alla qualità dell'inserimento scolastico.

Le azioni del progetto risentono, quindi, del fatto che molte comunità sono lontane dalle scuole e che i bambini devono essere inseriti in circoli didattici lontani dai territori sui quali insistono i campi. Tutto ciò evidentemente non favorisce, ma al contrario inibisce la possibilità di frequentazioni extrascolastiche tra minori gagè e minori Rom e Sinti e non consente nessun tipo di inserimento sociale da parte dei minori e delle loro famiglie. Inoltre, per favorire una corretta distribuzione dei minori nelle classi ed evitare di creare scuole o classi ghetto, anche quando le comunità si trovano all'interno dei quartieri romani, vi è un costante lavoro di distribuzione dei minori Rom nelle scuole dei differenti territori.

Gli operatori scolastici e i mediatori, come evidenziato dalle parole di un operatore di una associazione che si è occupata di scolarizzazione per diversi anni, sono perciò costretti a dedicare gran parte delle loro energie e del loro tempo ad attività organizzative macchinose e a problemi logistici che non rendono "naturale" la scolarizzazione dei minori rubando tempo prezioso alla predisposizione di attività volte al sostegno didattico, all'organizzazione di attività finalizzate al successo formativo e alla strutturazione di laboratori didattici interculturali.

*"I bambini debbono essere distribuiti in un numero così alto di scuole e il caso di Castel Romano è eclatante: 220 bambini e 48 plessi scolastici, allora sei costretto necessariamente ad istituire più corse degli autobus perché altrimenti dal primo al quarantottesimo plesso sarebbe passata non una, ma due giornate! [...] e finché esisteranno i campi ci sarà una condizione strutturale che non favorisce l'inserimento sociale in generale e quello scolastico in particolare. Se i Rom cominciassero ad andare nelle scuole del quartiere, a vivere nelle case e a mandare i figli nelle scuole del quartiere, possibilmente anche in maniera autonoma, senza tutto questo lavoro di mediazione da parte nostra, sarebbe un salto non indifferente. Però siamo sempre lì, se la politica è quella di allontanarli dai quartieri e dalle città, di isolarli nei posti più sfigati, controllati a vista da guardie e telecamere, insomma dubito che poi si possano migliorare le cose"<sup>309</sup>.*

Quindi la collocazione dei campi e degli insediamenti e in generale le condizioni abitative ed igienico-sanitarie delle famiglie Rom e Sinte rappresentano elementi importanti nel momento in cui si vanno a proporre progetti e a pianificare azioni per l'inclusione sociale: la scuola è il perno centrale, ma non si può prescindere da una analisi degli elementi del territorio. La politica degli sgomberi degli insediamenti abusivi portata avanti dall'Amministrazione comunale senza la proposta di soluzioni a medio e lungo termine rende schizofrenica la gestione complessiva degli interventi che il Comune porta avanti per le comunità:

*"Nel momento in cui sgomberavano il campo, nessuno diceva - no, questi ragazzini stanno a scuola e va rispettato il loro diritto di andare a scuola, quindi non li potete sgomberare adesso o quanto meno gli dovete offrire una alternativa valida -. Perciò, da una parte si guardava al diritto dei bambini, si riconosceva il problema della scolarizzazione, però dall'altra parte quando arrivava lo sgombero, non si guardava più niente, fossero anche cinque bambini, poi si buttava tutto via e non si guardava più a nulla"<sup>310</sup>.*

I genitori Rom e Sinti intervistati considerano, ovviamente, la questione degli sgomberi come un grave problema che oltretutto compromette seriamente anche la scolarizzazione dei figli:

---

<sup>309</sup> Int. A10.

<sup>310</sup> Int. A4.

*“Se parlo con te qua oggi e mando i bambini a scuola, poi arrivano e mi buttano dall'altra parte di Roma e devo aspettare settembre per mandarli in una nuova scuola... e come faccio? E perdono la scuola e perdono gli amici”<sup>311</sup>.*

*“Fino a che c'è un posto dove rimanere per me non è un problema la scuola, basta che ho un posto dove stare io... vai girando e dove ti parcheggi, dove li mandi? Viene la polizia ti caccia via e che fai? Lasci i bambini là?? Se troviamo un campo fisso dove puoi rimanere allora i bambini cominciano ad andare a scuola”<sup>312</sup>*

### **7.3 La partecipazione delle famiglie alla vita della scuola**

La scuola è spesso la prima e purtroppo talvolta l'unica istituzione con cui le famiglie Rom e Sinte si relazionano: per tutta una serie di ragioni questo incontro non è né immediato né facile.

Si cercherà ora di osservare l'intervento cercando di evidenziare l'importanza e le responsabilità delle famiglie, tenendo presente che per molti genitori, analfabeti, in condizioni abitative ed economiche precarie, l'incontro con un'istituzione è difficile, soprattutto nel momento in cui questa ti costringe a parlare di tempi, doveri, presa in carico e responsabilità.

L'importanza delle famiglie nel percorso di scolarizzazione dei figli è stato ampiamente sottolineato da tutti gli intervistati e sembra essere l'elemento centrale nel successo formativo dei minori. I progetti, infatti, da sempre hanno tenuto conto dell'importanza della famiglia tanto che nella maggior parte dei casi le azioni realizzate erano rivolte sia ai minori sia alla mediazione familiare, con l'obiettivo di coinvolgere e responsabilizzare gli adulti. Tutti gli intervistati, a partire dalle stesse associazioni di Rom e Sinti di cui si riporta un contributo raccolto nel corso di un'intervista, sottolineano come il successo formativo di alcuni minori sia determinato principalmente dalla partecipazione piena dei genitori e grazie all'attivazione degli adulti:

*“Se si interviene sui genitori, si ottiene il risultato sul bambino, perché il risultato dei progetti di scolarizzazione è stato quello di togliere la figura del genitore. E' l'Associazione che sostituisce la figura del padre: si chiama operatore, referente ... ma è lui che fa il papà, li cura, li veste, li pulisce e li porta a scuola. Invece, questo processo deve investire in prima persona i genitori”<sup>313</sup>.*

Le istituzioni preposte sottolineano come la motivazione dei genitori sia uno dei punti vincenti per il processo di scolarizzazione dei figli:

*“D: Prima mi dicevi delle famiglie, al di là degli interventi delle associazioni, quant'è importante che la famiglia partecipi al percorso di scolarizzazione ...*

*R: È fondamentale! Il bambino cambia anche emotivamente il suo rapporto con la scuola! Nell'esempio che ti facevo prima, S. è analfabeta, però i figli li ha seguiti e lei per prima ha voluto che andassero a scuola, era molto motivata prima di tutto lei! Quei figli li ha protetti con le unghie e con i denti, più di suo marito che mi sembra più un debole... anche se anche lui ha preso la terza media, guida il pulmino... però loro sono una famiglia sana”<sup>314</sup>.*

#### **Il rischio di una mancata responsabilizzazione**

Una delle difficoltà nella piena fruizione del diritto allo studio da parte dei minori Rom e Sinti risulta collegata ad una serie di problemi derivanti dall'abitare in un campo o comunque in luoghi marginali e di fatto ghettizzanti. L'accompagnamento fisico dei minori nelle scuole è un servizio che è stato attivato sin dai primi progetti. Tale servizio, però, pur essendo necessario durante i primi anni di attivazione dei progetti di

---

<sup>311</sup> Int. F6.

<sup>312</sup> Int. F7.

<sup>313</sup> Int. A8.

<sup>314</sup> Int. IST1.

scolarizzazione ha condotto progressivamente ad una sorta di “de-responsabilizzazione” delle famiglie, anche laddove non necessario come sottolinea un rappresentante istituzionale considerando l’iscrizione a scuola come un punto di arrivo:

*“Non è andata soprattutto la prima dimensione che è quella della responsabilizzazione dei diretti interessati. Non si riesce a capire perché io per 16 anni devo prendere questi ragazzini, svegliarli, pulirli, quando ci riesco portarli a scuola consentendo ai genitori di rimanere a dormire [...]. Questo è uno degli aspetti che portavano scollamento, cioè il minore [...] lo porto a scuola, come se la scuola fosse un punto d’arrivo mentre è semplicemente il punto di partenza”<sup>315</sup>.*

Le associazioni che si occupano nello specifico della quotidianità del rapporto scuola-famiglia sono consapevoli dei rischi che questa deresponsabilizzazione può comportare:

*“Poi c’è tutto il capitolo della deresponsabilizzazione delle famiglie, cioè piano piano, gli enti gestori dei progetti, si sono sostituiti alle famiglie... Che può avere una valenza là dove ci sono situazioni familiari particolarmente disgregate per cui si sopperisce... ma nella stragrande maggioranza, i genitori possono pienamente essere responsabili della scolarizzazione dei loro figli [...]. Ritornando al discorso sulla genitorialità, è stato un problema di deresponsabilizzazione dei genitori, ma è stato anche un problema rispetto ai bambini perché già la scuola è qualcosa di esterno che non appartiene completamente al loro mondo, se il mio inserimento in questo mondo è totalmente distaccato da mio padre e mia madre, è un elemento in più di insuccesso: la pagella la prende sempre l’associazione, con gli insegnanti ci parla l’associazione, con i genitori dei miei compagni ci parla l’associazione, siamo arrivati al paradosso che alcuni Rom, andavano ad iscrivere i figli a scuola e le segreterie gli dicevano - manda l’associazione -. Ma quello non è figlio dell’associazione! Allora è chiaro che questo crea un distacco, per cui un bambino che ha già delle difficoltà: il bilinguismo, spesso non aver frequentato la scuola dell’infanzia, un senso di antipatia da parte degli altri bambini... se a tutto ciò ci aggiungi pure il fatto che c’è una sospensione della genitorialità, quindi la maggior parte dei bambini si vive la scuola totalmente da solo, è un motivo in più di insuccesso.”<sup>316</sup>.*

*“Abbiamo trovato delle situazioni, delle famiglie che non sanno neanche il nome della scuola che il figlio frequenta, non sanno che classe fa, non sanno come va a scuola. Sanno che la mattina arriva il pullman e gli tocca mandare ‘sto ragazzino a scuola in maniera decente e lì si ferma la partecipazione delle famiglie. Sono parecchi anni che va avanti così il progetto e quindi pensiamo che dopo 15 anni forse sia il caso di agire in modo un po’ diverso, anche se si incontrano molte resistenze a fare questo, non ultimo nelle scuole”<sup>317</sup>.*

Le resistenze di cui si parla, sono relative al fatto che è più facile e agevole, per le scuole, avere a che fare con operatori sociali piuttosto che con genitori Rom e Sinti: questo perché spesso i genitori non hanno un livello di alfabetizzazione e dimestichezza nella relazione con le istituzioni che li porta a comprendere, ad esempio, la burocrazia di un’iscrizione e cosa comporta. Se sono lontani dal mondo della scuola, è difficile far loro comprendere il suo funzionamento.

Per quanto concerne le interviste realizzate nell’ambito della presente ricerca, su 31 adulti Rom e Sinti intervistati, 9 di loro non avevano ricevuto alcun tipo di scolarizzazione, 6 avevano avuto una scolarizzazione parziale (in 3 avevano frequentato i primi due anni di scuola elementare), mentre i rimanenti avevano conseguito un titolo (italiano o straniero) equivalente al diploma di scuola media inferiore. Non tutti i genitori scolarizzati, nel periodo in cui sono state realizzate le interviste, mandavano i figli a scuola: ciò è da imputare

---

<sup>315</sup> Int. IST4.

<sup>316</sup> Int. A6.

<sup>317</sup> Int. A2.

anche al fatto che parte degli intervistati viveva, nel momento dell'intervista, all'interno di insediamenti abusivi in condizioni socio-economiche, igienico-sanitarie ed abitative molto precarie e di assoluta marginalità.

Sembra utile, a questo punto, riportare quanto emerso all'interno di un *focus group* realizzato con 5 ragazzi e ragazze Rom:

*“Conduttore 1: Perché i bambini nei campi non vanno tutti a scuola?”*

*A: Perché ai bambini non piace la scuola.*

*B: Neanche a me piace... ma adesso ho capito che devo imparare altre cose. Prima non ci piaceva.*

*Conduttore 2: Ma qualcuno ti diceva che era importante andare a scuola?*

*B: Mi dicevano piuttosto - stai a casa!-*

*A: Io sono andata a scuola dal nido fino alla quinta elementare e a quell'età non vai in giro a rubare... ma poi diventi grande e quando tu hai perso tutti i legami con i tuoi amici e ti dicono vai a rubare tranquilla, poi non è che torni a scuola...*

*M: Pure io, quando uno incomincia a crescere... a 10-11 anni incominci a fare casini.*

*A: A me piaceva andare a scuola e la rispettavo, stavo bene. Quando ho fatto la prima media non mi piaceva più perché avevo cambiato tutto... allora ho incominciato a uscire con i ragazzi più grandi. È brutto perché con il passaggio dalla quinta elementare alla prima media, perdi tutto.*

*B: A me la scuola mi ha aiutato molto...*

*A: Dove andavo io erano tutti italiani e stavo bene, ma con la prima media ho perso tutti i contatti e non mi piaceva più. Mi menavo con tutti”<sup>318</sup>.*

È importante quindi investire in progetti di orientamento e di accompagnamento per evitare l'abbandono precoce degli studi.

### **La scuola come investimento per un futuro migliore**

Un altro aspetto di particolare rilevanza sempre per quanto concerne le difficoltà relative ai percorsi di scolarizzazione riguarda il contributo che i minori, in alcuni casi, garantiscono nella costruzione del reddito familiare. La scuola è considerata da alcuni come una sottrazione di forza lavoro che, inoltre, non garantisce risultati concreti per gli adolescenti in termini di inclusione socio-lavorativa e volano per cambiamenti sostanziali della situazione delle famiglie. Sembra utile fare riferimento alle considerazioni di due rappresentanti di associazioni che lavorano da molti anni con le comunità Rom e Sinte:

*“Complessivamente la difficoltà di frequenza e di conseguenza di profitto scolastico per i bambini Rom risente ancora di una distanza culturale e sociale tra le due comunità, nel senso che buona parte dei genitori Rom non fa lo stesso investimento sul percorso formativo dei loro figli come lo fanno invece i genitori italiani. Non hanno quelle aspettative. [...] Quello che viene fuori è che la famiglia non riesce a trasmettere quell'investimento, quella aspettativa rispetto al percorso formativo e culturale che possa costruire un futuro diverso. Per i Rom questo è molto forte perché comunque se loro dovessero ragionare in termini di pura razionalità contabile, guardandosi intorno, possono purtroppo vedere pochissimi Rom che fanno una vita discreta, decente, attraverso un titolo di studio, un lavoro. I casi sono rarissimi e forse si contano sulla punta delle dita e dall'altra parte invece la realtà insegna che quello che vale è la scuola della strada, sapersi arrangiare. Non necessariamente rubare o fare attività illegali, ma comunque sapersi arrangiare, avere uno spirito di adattamento, delle conoscenze pratiche che ti permettono di sopravvivere e che purtroppo non le apprendi a scuola. Sospendendo il giudizio morale, se aggiungi a questo il fatto che i minori, ancora oggi, lasciando da parte i casi estremi di sfruttamento, comunque concorrono all'economia familiare, in vari modi, fosse pure per la loro semplice autosufficienza, nel senso che nella famiglia che non può comprare le scarpe firmate, il ragazzino va a chiedere l'elemosina per comprarsele da solo e anche questa in qualche modo è una forma di economia domestica”<sup>319</sup>.*

---

<sup>318</sup> FG3Todi.

<sup>319</sup> Int. A10.

*“Il fallimento dei progetti di scolarizzazione nasce da questo: 15 anni fa, quando noi portavamo i bambini a scuola, i genitori si aspettavano qualche cosa... adesso noi dobbiamo pensare che nella nostra cultura il figlio rappresenta un investimento. Il genitore italiano investe 10, 15, 20 anni in istruzione, pensando che poi avrà, come contro capitale, una sistemazione del figlio e quindi un inserimento nel mondo del lavoro che possa garantirgli un futuro. L'investimento che fanno i Rom sui bambini è diverso perché il bambino o rimane a casa a guardare i fratellini, o va a chiedere l'elemosina col padre, o va a lavorare col padre o va a fare altre cose, comunque è un elemento all'interno della famiglia che contribuisce e concorre al mantenimento della famiglia stessa. Sottrarre da quest'economia una forza lavoro è già una cosa importante; quando poi questa sottrazione non porta a nulla, vale a dire quando tu hai sottratto per 8, 10 anni una forza lavoro ad un micro sistema economico come può essere quello della famiglia Rom e alla fine questo ragazzo non sa fare nulla, non ha nessuna possibilità, è chiaro che il discorso di inserimento scolastico in una scuola che culturalmente a loro non appartiene, per loro diventa un qualcosa di inutile. [...] Non a caso infatti i figli di quelli che noi portavamo a scuola, non vanno a scuola, non è un caso! Si deve fare in modo che questi ragazzi possano avere un'inclusione lavorativa calibrata sulle loro capacità e sulle loro competenze e sui loro desideri. Per cui bisogna avere la capacità di saperli ascoltare ... conoscerli e programmare dei percorsi di inclusione lavorativa che li veda come attori. Noi non possiamo dire fai il corso di cuoco, bisogna imparare ad ascoltarli. Bisogna capire che cosa loro vogliono fare: hanno una grande manualità, hanno una grande fantasia, hanno una serie di intuizioni che noi non abbiamo, è lì che si deve lavorare”<sup>320</sup>.*

La scolarizzazione quindi non è riuscita a portare significativi cambiamenti nell'organizzazione familiare come microcosmo economico della famiglia Rom e Sinta allargata, nella quale i minori hanno un ruolo ben definito. La mancanza di politiche di inclusione lavorativa degli adulti e le difficoltà incontrate da quei giovani che avevano investito su un percorso scolastico regolare hanno ulteriormente alimentato la diffidenza nei riguardi dell'Istituzione scuola.

Inoltre, come emerge dalle interviste alle famiglie Rom e Sinte, in alcuni casi scuola significa il rischio di perdere la propria tradizione, la lingua romanès, la cultura:

*“Ma io certe volte gli dico di mandare i bambini a scuola, perché impareranno cose diverse e avranno un futuro come si deve, ma con chi parlo? Inventano mille scuse inutili! Ci sono tantissimi bambini zingari che sono svegli, è solo che i genitori gli danno un'altra cultura, un'altra scuola. Sai come sei considerato nella nostra tradizione?”<sup>321</sup>*

### **Questioni di genere: istruzione a metà**

La scolarizzazione delle ragazze merita una riflessione a parte: anche se le associazioni e le istituzioni poco si soffermano su questo aspetto, sembra doveroso evidenziare come quella delle femmine appaia come una “istruzione a metà”. La paura dei rapimenti, la necessità che la giovane adolescente si sposi o comunque contribuisca alle faccende domestiche, alla gestione della famiglia e dia un contributo importante all'economia della famiglia piuttosto che perdere tempo tra i banchi, sono tutti fattori che portano alcune preadolescenti Rom e Sinte a lasciare precocemente la scuola. La scolarizzazione a metà è un dato che si intreccia con la visione della “donna Rom e Sinta” come si evince dalle interviste alle famiglie:

---

<sup>320</sup> Int. A11.

<sup>321</sup> Int F15.

*“Mia figlia I. non l'abbiamo più mandata a scuola, perché era un'età in cui gli zingari... Lei andava alle superiori, ma a un certo punto avevamo paura per quello che poteva succedere: che se la portassero via per sposarla”<sup>322</sup>.*

Nello specifico, si riporta il punto di vista di una ragazza di 16 anni che è stata da noi conosciuta all'interno del circuito penale:

*“Ma perché mio padre faceva di tutto per non mandarmi a scuola? E quando mi hanno iscritto e lui per forza mi ha allontanato dalla scuola? Perché voleva che andavo a rubare! Perché devi insegnare a una ragazzina di 10 anni ad andare a rubare per portargli i soldi e insegnare alle altre che se io mi sposavo allora c'era l'altra?”<sup>323</sup>.*

Di seguito l'analisi di una donna Rom che ha lottato con suo marito e i suoi familiari affinché le sue figlie femmine ricevessero un'educazione:

*“Per prima cosa se andassero a scuola i bambini non devono solo imparare a leggere e scrivere ma pure a fare le altre cose che sarebbero ... hai visto come fanno a scuola? Ti insegnano tutto, anche come è fatta una donna, come è fatto un uomo, pure per il sesso. Le donne da noi queste cose non le devono sentire e non le devono sapere. E la cosa più brutta al mondo è questa perché se tu non sai qualcosa, allora non puoi nemmeno sapere quello che ti potrebbe succedere perché non conosci! Le ragazzine anche se vanno a scuola ci devono andare fino a 12 anni. Questa cosa succedeva pure in Olanda dove stavo. Certe famiglie mandavano le ragazzine a scuola solo fino a 12 anni”<sup>324</sup>.*

Ma se da un lato le stesse associazioni cercano di combattere questa visione della ragazza – alunna mancata<sup>325</sup>, è anche vero che nello stesso mondo Rom sembra esserci un dibattito interno che prende in considerazione la visione stessa della donna Rom e Sinta e cerca vie alternative e parallele per consentire alle ragazze di terminare quantomeno la scuola dell'obbligo come sottolineato da un rappresentante della comunità Rom nella sua proposta di “scuola paterna o familiare”, elemento peraltro riconosciuto dall'ordinamento italiano<sup>326</sup>:

*“Il mio obiettivo qual è? È quello di far sì che la ragazza si confronti con questa diversità culturale e metto a sua disposizione una serie di percorsi educativi, che io ho chiamato di insegnamento-apprendimento, dove la ragazza possa fare di sua libera scelta un confronto con le altre realtà. [...] Cerco di fare su di te un percorso individualizzato, facciamo una classe di sole ragazze Rom in drop-out, in dispersione scolastica, faccio questo passaggio, mi metto d'accordo con i famigliari, con dei mediatori culturali e facciamo un programma educativo e didattico, facciamo delle unità didattiche e di apprendimento e lo sviluppiamo durante tutto il periodo. [...] C'è una legge italiana completamente ignorata che si chiama “Scuola paterna” io cittadino italiano ho la facoltà di mandare il figlio nella scuola dell'obbligo, oppure ho la facoltà di istruirmelo per i fatti miei, infatti tutti i ragazzi che vanno alle scuole private, vanno alla scuola paterna, perché è il genitore che lo manda ad una scuola privata a sue spese... io non ho fatto altro che applicare una legge dello stato italiano per le ragazze Rom”<sup>327</sup>.*

---

<sup>322</sup> Int. F5.

<sup>323</sup> FG3Todi.

<sup>324</sup> Int. A15.

<sup>325</sup> Int. A2: “Alcuni hanno avuto la faccia tosta di dire: ‘la nostra cultura dice che a un certo punto le ragazze non devono più andare a scuola’, quindi si nascondono dietro un discorso al quale noi, cioè a parecchi di noi e io in prima persona, siamo sensibili come quello della scolarizzazione ... Quando si dice - la nostra cultura è così - se ne fa un alibi ed è la cosa più sbagliata di questo mondo”.

<sup>326</sup> Decreto Legislativo 297/94, art.111

<sup>327</sup> Int. A9.



È opportuno sottolineare che percorsi di questo tipo sono da intendersi come fasi di passaggio che poi debbono portare le ragazze alla frequenza regolare nella scuola di tutti gli altri bambini ed adolescenti. Si evidenzia, in linea con le raccomandazioni dell'OSCE<sup>328</sup>, la necessità di promuovere strategie e programmi per fare in modo che le ragazze Rom e Sinte frequentino la scuola secondaria e che il loro diritto di istruzione ed educazione non sia relegato a questione di genere.

### **La scuola dell'infanzia**

Un altro dato rilevante che testimonia come ancora non sia stata raggiunta un'adeguata consapevolezza da parte di alcune famiglie rispetto all'importanza della scuola in quanto agenzia educativa, si evince anche dalla scarsa frequenza da parte dei bambini/e della scuola dell'infanzia: se in molti casi la scuola elementare, essendo scuola dell'obbligo, è sentita come qualcosa da cui non si può prescindere, la pre-scolarizzazione è un investimento che spesso è lontano dalle comunità Rom e Sinte.

A Roma non esistono dati relativi alla frequenza dei bambini alle scuole per l'infanzia. In linea generale la frequenza è favorita dalla vicinanza delle comunità ai centri abitati, in quanto i genitori possono essere autonomi nel portare i bambini a scuola ed inoltre sono facilitati nell'istaurare un rapporto diretto con le insegnanti, che per bambini così piccoli risulta essere fondamentale.

Favorire un quanto più precoce inserimento nel sistema scolastico significa limitare i tassi di abbandono durante tutto il percorso: questo significa fare investimenti sia da parte delle famiglie sia dell'istituzione stessa, ma i costi di una mancata integrazione scolastica (con conseguenze sui sistemi di welfare) sono ben più alti<sup>329</sup>.

I bambini Rom e Sinti iscritti alla scuola dell'infanzia, con riferimento alla situazione nazionale, sono solo 2.171 mentre quelli iscritti in prima elementare sono 7.005<sup>330</sup>. Questo significa che più dei due terzi dei bambini che accedono alla scuola elementare vedono per la prima volta un'aula, una maestra, un gruppo classe.

Al contempo le istituzioni dovrebbero cercare di promuovere la pre-scolarizzazione sensibilizzando le famiglie, così come raccomandato dagli organismi internazionali<sup>331</sup>, proprio per cercare di preparare al meglio i bambini per la scuola dell'obbligo, per colmare le lacune derivanti dall'abitare una cultura prevalentemente fondata sull'oralità e per iniziare a far percepire ai più piccoli l'importanza e la scansione di ritmi e tempi didattici, spesso lontani dalla quotidianità sperimentata all'interno della comunità<sup>332</sup>.

### **L'oralità**

Questo aspetto rimanda ad un'analisi di carattere antropologico che è stata oggetto di numerosi studi che però raramente hanno trovato un corrispettivo nelle scelte didattiche delle scuole, anche a causa del non riconoscimento del *romané* come idioma di una minoranza linguistica e della non inclusione dei Rom e dei Sinti nella Legge n. 482 del 1999 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e storiche" che riconosce le lingue minoritarie parlate sul territorio nazionale<sup>333</sup> e stanZIA degli appositi fondi per la creazione di programmi *ad hoc* e insegnamenti supplementari.

---

<sup>328</sup> C. Cahn, E. Guild, *Recent Migration of Roma in Europe*, OSCE High Commissioner on National Minorities, 10 Dec 2008, p. 68.

<sup>329</sup> OSCE/ODIHR, *Implementation of the Action Plan on Improving the Situation of Roma and Sinti Within the OSCE Area, Status Report 2008*, Warsaw 2008, p. 43

<sup>330</sup> Cfr. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2008-2009*, Roma, dicembre 2009, p.17.

<sup>331</sup> OSCE, Decisione n. 6/08, *Enhancing OSCE sforzi per implementare l'Action Plan per migliorare la situazione di Rom e Sinti all'interno dell'area OSCE*, Helsinki 5 dicembre 2008. Il documento sollecita gli Stati dell'area OSCE ad intraprendere iniziative per sensibilizzare le comunità Rom e Sinte sui benefici della pre-scolarizzazione.

<sup>332</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma 2000.

<sup>333</sup> L'Art. 2 della Legge n. 482 del 1999 recita: "In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo". Sul tema delle minoranze si veda G. Campani, *Dalle minoranze agli immigrati. La questione del pluralismo culturale e religioso in Italia*, Unicopli, Milano 2008.

La caratteristica dell'oralità delle popolazioni Rom e Sinte viene richiamata da alcuni degli intervistati che sottolineano l'importanza di questo elemento come variabile determinante in termini pedagogici sia nella conduzione dell'intervento sia nell'analisi dei risultati. Di seguito si riportano le considerazioni di due esperti che lavorano in ambito scolastico:

*“C'è un problema che nessuno ha mai focalizzato in maniera adeguata ed è che i Rom vengono da una cultura orale. Nessuno ci ha mai pensato per questo i Rom sono diversi da tutti gli altri... dai brasiliani, dai cinesi, dai marocchini e dai colombiani. Sono diversi perché vengono da una cultura orale, significherà qualcosa nella forma mentis delle persone e degli individui?! Allora cerchiamo di individuare un processo pedagogico ad hoc per chi viene da una cultura orale che ha fatto sempre a meno di una cultura scritta”<sup>334</sup>.*

*“(...) bisognerebbe curare moltissimo la lettura e la scrittura, prioritariamente, con interventi didattici specifici e rallentando i programmi perché è chiaro che se tu gli metti in mano un libro delle medie, non sono assolutamente in grado nemmeno i nostri di leggerlo, pensa se loro ... in questi casi devi proprio rallentare, mettere in pillole il programma e ridurre le aspettative, per garantirti che almeno sappiano leggere e scrivere bene ... che non è facile, provengono da una cultura orale e subiscono l'influenza della televisione ... stanno sempre accesi! Di fatto hanno una cultura soltanto uditiva e basta. La televisione, se vuoi rinforza... nelle loro case non ci sono libri, giornali, quindi non c'è alcun rinforzo per un bambino quando torna a casa ...”<sup>335</sup>.*

Gli studi scientifici, avviati sin dagli anni Sessanta<sup>336</sup>, hanno mostrato come ad ogni lingua appresa siano correlate delle strutture cognitive e hanno dimostrato che la lingua è solo la punta di un iceberg sotto il quale si celano cultura, strutture sintattiche e strutture cognitive. Da decenni è oramai appurato che è importante potersi basare sulla lingua madre (L1) per poter meglio apprendere la lingua della società ospitante o comunque una lingua seconda (L2). “Per rendere graficamente l'idea dello stretto legame fra i due sistemi (L1 e L2), Jim Cummins propone l'immagine dell'iceberg: sopra il livello del mare emergono due iceberg separati, che rappresentano gli elementi di superficie delle due lingue, mentre al di sotto essi si fondono e questa fusione rappresenta le due lingue che operano attraverso uno stesso sistema centrale”<sup>337</sup>. Nel caso dei Rom, a differenza di altri immigrati, la mancanza di una lingua scritta rende più complicato il processo di completa alfabetizzazione sia nella L1 sia nella L2, ma la progettazione e la realizzazione di unità didattiche che tengano conto della L1 è centrale per garantire efficacia ed efficienza ai percorsi di scolarizzazione. Tali percorsi didattici, tuttavia, sono ancora troppo sporadici e basati sulla buona volontà di qualche istituto scolastico o di qualche insegnante senza che si riesca a mandare a sistema le esperienze più significative<sup>338</sup>.

## **7.4 Possibili strade da percorrere**

L'istituzione scuola è dotata di un insieme organico di leggi volte a supportare l'inserimento e l'inclusione scolastica degli alunni stranieri in generale e degli alunni appartenenti a minoranze in particolare. Sia a livello europeo sia a livello nazionale, sono tante le norme, le raccomandazioni e le buone prassi che vedono al centro i Rom, i Sinti e la scuola<sup>339</sup>. Nonostante ciò vi è una significativa distanza tra il sistema legislativo e le prassi consolidate.

---

<sup>334</sup> Int. A1.

<sup>335</sup> Int. IST1

<sup>336</sup> N. Chomsky, *Syntactic Structure*, Mouton, The Hague 1957.

<sup>337</sup> G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Firenze 2002, pp. 75-76. Cfr. J. Cummins, *Bilingualism and Minority-Language Children*, The Ontario Institute for Studies in Education, Toronto 1981.

<sup>338</sup> G. Bezzeccchi, M. Pagani, T. Vitale, *I Rom e l'azione pubblica*, Nicola Teti, Milano 2008.

<sup>339</sup> Tra le tante, a livello europeo, si segnala OSCE, Decisione N.3/03, *Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area OSCE*, 2003.

## **Le risorse e la qualità dell'intervento scolastico**

Per quanto riguarda l'integrazione scolastica dei minori Rom e Sinti, gli operatori delle associazioni intervistati lamentano una mancanza di investimenti da parte delle scuole in termini di formazione del corpo docente. La scarsa conoscenza delle caratteristiche e delle specificità della minoranza Rom e Sinti determina una proposta formativa non sempre qualificata e non rispondente ai reali bisogni dei minori. Questo nonostante gli encomiabili sforzi compiuti da alcuni insegnanti e da alcuni circoli didattici:

*“Poi c'è tutto l'aspetto dei laboratori di intercultura per favorire un ambiente solidale all'interno delle classi, il potenziamento didattico dei ragazzini che hanno qualche problema di apprendimento e si cerca di fare anche degli incontri con gli insegnanti sulla cultura Rom e sul tipo di vita che si fa all'interno dei campi. Con le famiglie siamo partiti 4 anni fa con l'input della mediazione, come se tu facessi da ponte tra la scuola e le famiglie, perché da un lato sono le famiglie che non vanno verso la scuola e dall'altro è la scuola che non va verso le famiglie... Tu ti metti in mezzo e cerchi di collegare queste due realtà”<sup>340</sup>.*

La scuola percepisce gli alunni Rom e Sinti come un problema e spesso i minori sono relegati all'ultimo banco. Anche il contatto con i genitori è sentito come un problema e le scuole si affidano troppo alle associazioni e non conoscono direttamente le famiglie. Attivare un processo di scolarizzazione significa anche creare un'accoglienza adeguata in termini di vera accettazione dei minori e delle loro famiglie. Si tratterebbe di lavorare su tale aspetto poiché la reciproca conoscenza contribuirebbe a decostruire i reciproci pregiudizi.

*“Le segreterie, i dirigenti e gli insegnanti preferiscono avere un mediatore piuttosto che un attivatore, cioè preferiscono che ci sia l'operatore che fa da tramite piuttosto che ritrovarsi ad avere direttamente a che fare con la famiglia che ha delle modalità di comunicazione differenti da quelle a cui sono abituate le segreterie e quindi c'è proprio una difficoltà di comprensione che non è linguistica, ma è culturale. Quindi la scuola preferisce questo e quando attivi un processo diverso, cioè il papà che va a ritirare i buoni in segreteria, questi vanno nel panico e dicono: “Oddio gli zingari a scuola!” e mi chiamano e dicono: “Dov'è l'operatore?”... “Scusi è venuto il papà e a che serve l'operatore?”, “E ma questi son zingari!” è la risposta classica che ti arriva dalla segretaria della scuola. Insomma è complicato. Anche le famiglie abituate ad una assistenza quasi completa per quel che riguarda la scolarizzazione fanno delle resistenze. E' comodo!”<sup>341</sup>.*

E' necessario investire molto sulla formazione in primis degli insegnanti, ma anche di tutto il personale scolastico. Sono i non-docenti, gli amministrativi, gli operatori delle segreterie quelli che per primi entrano in contatto con le famiglie e andrebbero formati per affrontare meglio le relazioni con le famiglie Rom e Sinti. In questo senso la scuola potrebbe configurarsi come occasione di vera integrazione che consiste anche nella conoscenza dei genitori e in uno scambio umano che favorirebbe esperienze di socializzazione.

*“Anche io conoscevo della gente olandese grazie al fatto che avevo conosciuto le altre mamme nella scuola delle mie figlie. Le altre mamme con i loro figli ci chiamavano; uscivamo, andavamo nei parchi con le bambine, ci invitavano a casa loro, certe volte andavamo tutti insieme da McDonald's”<sup>342</sup>.*

D'altro canto l'eccessiva specializzazione, l'enfaticizzazione della differenza porta l'intervento nelle scuole a non inquadrare l'inclusione scolastica dei minori Rom e Sinti nel più ampio quadro della lotta contro la dispersione scolastica che darebbe all'intervento un respiro più ampio.

---

<sup>340</sup> Int. A2.

<sup>341</sup> Int. A2.

<sup>342</sup> Int. F15.

*“Un discorso è la rappresentanza e l'altro è la capacità di elaborare un intervento indipendentemente che venga realizzato nei confronti dei soli Rom o no, cioè quando noi realizziamo un intervento contro la dispersione scolastica noi lo realizziamo per tutti gli alunni su un determinato territorio. La scolarizzazione Rom, infatti, ha risentito un po' del fatto di essere separata dagli altri interventi contro la dispersione scolastica, cosa secondo me errata”<sup>343</sup>.*

Inoltre, la scuola potrebbe essere, proprio in quanto “luogo” del territorio, un primo spiraglio di inclusione sociale vera, anche per la famiglia: per farlo, però, l'istituzione scolastica dovrebbe investire su se stessa ed essere capace di aprirsi realmente al territorio, così come sarebbe importante sensibilizzare i genitori italiani e favorire occasioni di incontro e di conoscenza tra questi e i genitori Rom e Sinti.

Riguardo all'alfabetizzazione degli adulti Rom e Sinti non è stato possibile raccogliere dati e informazioni<sup>344</sup> ma risulta che sono stati svolti direttamente negli insediamenti alcuni corsi da parte delle associazioni che operano sul territorio ed in altri casi gli operatori hanno favorito la frequenza dei genitori ai corsi dedicati all'educazione degli adulti. Rispetto a queste attività, tuttavia, non sono stati svolti monitoraggi e valutazioni e quindi non è stato possibile reperire materiale sufficiente per capire la portata degli interventi e il reale cambiamento da essi prodotto.

Perno centrale del cambiamento è il reale coinvolgimento dei genitori che però non può prescindere da una loro minima alfabetizzazione: ma farla *nel* campo, così come fare attività extra scolastiche *nel* campo per i bambini e le bambine che frequentano la scuola è un rischio che in qualche modo tende a escluderli dai luoghi deputati all'inclusione territoriale, come potrebbero essere invece gli istituti scolastici stessi o i Centri Territoriali Permanenti deputati all'educazione degli adulti. Affinché questo processo sia reale, c'è bisogno però di un investimento da parte degli attori del territorio, associazioni e amministrazione, oltre che la visione di un campo “aperto” e non di un'istituzione chiusa, lontana e scollegata dalla città.

### ***Le professionalità in gioco***

Uno degli aspetti centrali per costruire una scuola “sana” e pronta a prevenire il disagio per compiere pienamente il suo dovere di istituzione al fine di garantire a tutti, e soprattutto ai soggetti appartenenti alle fasce più deboli della società, uguali opportunità formative è l'investimento sulle professionalità. Se è essenziale poter fare affidamento su un docente competente come figura centrale della quotidianità scolastica, quando si tratta della questione della scolarizzazione dei bambini Rom e Sinti entrano in gioco altre figure professionali: gli operatori delle associazioni che lavorano all'interno delle comunità nell'accompagnamento scolastico e nelle attività gravitanti intorno alla scolarizzazione e i mediatori interculturali che operano come collegamento tra scuola e famiglia e come interpreti di due sistemi culturali. Ci soffermeremo brevemente sulla figura dei mediatori in quanto fondamentali per implementare il processo di scolarizzazione delle comunità Rom e Sinti.

### ***Dai mediatori naturali ai mediatori professionali***

Mediatore culturale, interculturale, linguistico-culturale: con questi diversi nomi ci si riferisce a figure professionali che, in diversi ambiti della vita sociale (dagli ospedali agli uffici di pubblica sicurezza, dalle scuole ai servizi sociali), operano per favorire la mediazione e migliorare le relazioni tra la società d'accoglienza e i nuovi cittadini<sup>345</sup>.

La mediazione viene intesa, nelle diverse situazioni, in maniera differente e come concetto plurale: il mediatore può essere considerato una figura “ponte” e creatrice di legami tra soggetti diversi, ma può essere anche considerato come colui che pone rimedio, che gestisce i conflitti, che attenua le tensioni e le

---

<sup>343</sup> Int. A7.

<sup>344</sup> Le domande del protocollo di intervista non mettevano abbastanza in luce l'aspetto degli interventi atti ad alfabetizzare gli adulti e le modalità di coinvolgimento e motivazione sulla scolarizzazione dei figli.

<sup>345</sup> Su questo tema si vedano almeno: Fiorucci M., *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando, Roma 2000 e Fiorucci M., Susi F. (a cura di), *Mediazione e mediatori in Italia. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*, Anicia, Roma 2004.

dissonanze. La figura del mediatore culturale è nata, in Italia come in Europa, con l'entrata nella seconda fase del ciclo migratorio, quando si è passati dall'inserimento dei singoli, all'inserimento di interi nuclei familiari<sup>346</sup>.

L'intervento di mediazione si svolge prevalentemente su *quattro diversi piani*:

- *orientativo-informativo*: il mediatore informa, traduce, avvicina al servizio, lo rende comprensibile e accessibile. Dall'altra parte il mediatore informa sulle specificità culturali, sulle differenze in modo da preparare anche gli operatori dei servizi;
- *linguistico-comunicativo*: il mediatore traduce, interpreta ed ha il compito di "prevenire" i conflitti, di chiarire ciò che è implicito, di dare voce alle domande silenziose ed inesprese;
- *psico-sociale e relazionale*: a questo livello l'attenzione si sposta sul piano delle relazioni, sull'analisi dei bisogni e delle domande<sup>347</sup>. Per questo motivo il mediatore deve essere in grado di riorganizzare il servizio rendendolo più vivibile da entrambe le parti evitando le situazioni che possono provocare frustrazione e conflitto;
- *culturale*: sul piano dell'incontro tra culture intese come insieme di valori il mediatore deve sapersi porre come fonte per entrambi, per questo la figura del mediatore non può prescindere dal conoscere in modo profondo sia la società d'accoglienza sia la società di origine.

In Italia in questi ultimi anni ci si è interrogati molto sulla formazione del mediatore: sono nati corsi di laurea, corsi di specializzazione a livello regionale o universitario e cominciano ad essere istituiti veri e propri albi professionali<sup>348</sup>. Oltre a possedere una preparazione specifica, il mediatore è tra gli operatori sociali una di quelle figure che più è chiamata a mettersi in gioco a livello personale, in conseguenza della sua appartenenza (la maggior parte delle volte) a due diversi sistemi di riferimento all'interno dei quali è chiamato a trovare compromessi, negoziazioni, risposte e risorse, a partire dal suo personale vissuto<sup>349</sup>.

La mediazione, come modalità di lavoro tra due culture differenti, è stata implementata nel lavoro con i Rom e i Sinti principalmente in ambito scolastico e solo in alcune sperimentazioni per quello che concerne l'ambito dei servizi sanitari e l'attenzione materno-infantile.

Nel panorama romano, all'inizio dei progetti di scolarizzazione, si è avvertita l'esigenza di motivare la comunità Rom e Sinti e, in qualche modo, supportare tutte quelle famiglie che non parlavano italiano, che avevano difficoltà a relazionarsi con la scuola, etc. Allo stesso modo, i bambini stessi avevano bisogno di una figura che parlasse la loro lingua e che potesse accompagnarli nelle aule, fare da interprete con l'insegnante e i compagni, almeno per i primi tempi. In una situazione di "emergenza" causata ad esempio dal massiccio afflusso di Rom slavi all'indomani dei conflitti nei Balcani, ha fatto sì che ragazzi e ragazze, disposti a mettersi in gioco e con un minimo di competenze relazionali e di letto-scrittura, fossero coinvolti per "mediare" il rapporto tra scuola-bambino-comunità. Al contempo, era questo un modo, a detta di tutti (associazioni, istituzioni e comunità), per permettere ad alcune persone di emanciparsi, di trovare un lavoro, di costruirsi un curriculum. La situazione negli anni si è però "cristallizzata" al momento dell'emergenza delle differenti ondate. D'altra parte, in Italia, non sono ancora stati tracciati dei percorsi qualificanti a pieno titolo, che investano una persona della professionalità di mediatore e le associazioni stesse hanno organizzato corsi di formazione più o meno riconosciuti<sup>350</sup>. Quindi le situazioni di "emergenza", come spesso accade, hanno aperto delle strade che poi difficilmente si possono chiudere e ripercorrere in altri modi: ciò ha portato a non poter interrompere le

---

<sup>346</sup> G. Favaro, *I mediatori linguistici e culturali nella scuola*, EMI, Bologna, 2001.

<sup>347</sup> R. Sidoli (a cura di), *Star bene a Babele*, La Scuola, Brescia, 2002, p.32.

<sup>348</sup> Per quanto riguarda il Comune di Roma la delibera comunale n°160 del 18 luglio 2005 ha approvato l'istituzione del Registro Pubblico dei Mediatori Interculturali a cui è possibile iscriversi con attestati di corsi specifici regionali o titoli universitari, post-universitari o equipollenti. Il Registro è effettivamente attivo dal 2007 e al 14 luglio 2009 le richieste di iscrizione pervenute sono state 454. Cfr. Programma Integra: <http://www.programmaintegra.it/registro/index2.html>

<sup>349</sup> D. Demetrio, *Insegnanti mediatori interculturali: esperienze di formazione con la metodologia autobiografica*, in C. Sirna, *Docenti e formazione interculturale*, Il Segnalibro, Torino, 1996, p.

<sup>350</sup> In realtà il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e de Lavoro) ha elaborato nel 2009 un documento dal titolo *Mediazione e mediatori interculturali: indicazioni operative* che ha l'obiettivo di definire a livello nazionale la figura professionale del mediatore culturale. Molte regioni inoltre hanno definito la qualifica professionale del mediatore e sono in discussione in Parlamento alcune proposte di legge relative all'istituzione dell'albo nazionale dei mediatori culturali.

routine e di continuare a rendere mediatori anche persone che a stento hanno un percorso di scolarizzazione obbligatoria loro stessi.

Dalle interviste ai referenti delle associazioni che lavorano con i Rom e i Sinti, si evince un bisogno di un cambio di rotta in questo senso, per la necessità di sviluppare e qualificare tali figure professionali:

*“Noi chiediamo ai nostri collaboratori Rom dei servizi rivolti ai Rom che facciano gli stessi percorsi che fanno gli altri colleghi italiani, cioè come formazione e come riconoscimento, perché non è che uno perché è Rom può occupare un servizio rivolto ai Rom. Deve avere dei titoli anche riconosciuti, ormai ci sono parecchi ragazzi che chiedono un riconoscimento della loro situazione, non a partire dalla loro appartenenza al popolo Rom ma a partire da quello che hanno potuto raggiungere a livello di istruzione. Questo mi sembra fondamentale, cioè quando io chiedo una consulenza a Spinelli, per esempio, lo faccio non perché è Rom o meglio non solo perché è Rom ma anche perché è un docente, ha una competenza, ha due lauree, tra l'altro è anche un artista e un musicista e anche sicuramente un portatore della cultura Rom, ma è anche un interprete originale. Quello che, invece, mi è capitato di vedere negli anni è stato il fatto di privilegiare gli aspetti folcloristici, cioè il Rom si deve presentare in un certo modo, la donna deve ancora avere la gonna a fiori... Non è quello che determina l'identità, l'identità è rappresentata dalla consapevolezza culturale profonda, cioè dalla capacità di rappresentare i valori della cultura Rom che sono infinitamente interessanti a mio avviso”<sup>351</sup>.*

Se quindi è fondamentale la partecipazione di operatori Rom e Sinti nella formulazione ed implementazione dei progetti, è altrettanto fondamentale che vi siano figure adeguatamente formate per svolgere compiti che nulla hanno a che fare con l'improvvisazione.

La ricerca ha, inoltre, evidenziato come sia necessario in ambito educativo continuare a lavorare su alcune dimensioni centrali. Le interviste e i gruppi focus hanno messo in evidenza come sia importante:

- a) coinvolgere tutto il personale che lavora nella scuola (Dirigente / insegnanti / segreteria) nell'accoglienza degli alunni Rom: ciò implica la necessità di incrementare gli investimenti per la sua formazione continua;
- b) incrementare le opportunità di formazione dei Dirigenti e degli insegnanti sui temi dell'educazione e della didattica interculturale anche attraverso l'organizzazione di approfondimenti sui diversi sistemi culturali: una formazione, però, che assuma la logica della ricerca-azione e della sperimentazione e che non si traduca nelle modalità tradizionali delle “conferenze” e della “lezioni frontali”;
- c) rafforzare le iniziative di formazione per gli insegnanti di italiano come L2: è necessario insegnare l'italiano in modo diverso a chi è alfabetizzato in un'altra lingua; uno degli obiettivi prioritari nell'integrazione degli alunni stranieri è quello di promuovere l'acquisizione di una buona competenza nell'italiano scritto e parlato, nelle forme ricettive e produttive, per assicurare uno dei principali fattori di successo scolastico e di inclusione sociale; la scuola, inoltre, potrebbe promuovere anche corsi di lingua italiana per i genitori degli allievi Rom con il duplice obiettivo di avvicinare maggiormente i genitori Rom e Sinti stranieri alla scuola e di facilitare il loro inserimento sociale;
- d) accogliere non soltanto l'allievo Rom ma anche la sua famiglia: ciò significa che la scuola non può essere lasciata sola in questo difficile compito; è necessario rafforzare e incrementare il “lavoro di rete” con gli altri servizi presenti sul territorio;
- e) prestare attenzione alle problematiche identitarie dei giovani Rom e Sinti di seconda e terza generazione: i ragazzi Rom e Sinti non italiani nati in Italia o arrivati giovanissimi vivono una situazione di particolare fragilità, sono “figli di due mondi”. In particolare, gli adolescenti Rom e Sinti vivono una condizione difficile perché ai problemi classici dell'adolescenza si aggiungono – in alcuni casi - quelli legati alla “doppia identità” e alle “appartenenze multiple”;
- f) incrementare ulteriormente l'utilizzo dei mediatori culturali Rom e Sinti qualificati nella scuola e, soprattutto, prevedere spazi più ampi di collaborazione, programmazione e verifica tra mediatori e

---

<sup>351</sup> Int. A7.

insegnanti: andrebbe superata la logica emergenziale del ricorso ai mediatori per le emergenze o per gli "interventi spot" immaginando un loro impiego sistematico nella scuola.

## 7.5 Conclusioni e suggerimenti

Partendo dal presupposto che nessun diritto è negoziabile, nessuna rivendicazione né presa di posizione basata su alibi quali "la cultura, la tradizione, etc" potrà giustificare la violazione o l'inadempimento del diritto all'istruzione<sup>352</sup>, si cercherà di tracciare le conclusioni di questo excursus. Sicuramente, come ampiamente descritto, si può definire l'intervento di inclusione scolastica dei minori Rom e Sinti come l'azione più costante in termini di tempo e risorse che l'Amministrazione comunale ha portato avanti durante questi ultimi decenni. Un lavoro capillare, concordato con le Associazioni che a loro volta avevano al loro interno persone Rom o Sinte o che comunque avevano con loro un rapporto quotidiano. Molto è stato fatto in questi anni, ma proprio perché esiste uno "storico" è necessario basarsi su questo per migliorare in termini sia qualitativi che quantitativi. Per poter progredire e fare in modo che il superiore interesse del minore sia tutelato e, nello specifico, lo sia il suo diritto a ricevere un'educazione, consideriamo necessario:

- favorire percorsi di monitoraggio e valutazione degli interventi attuati, sia in termini qualitativi sia quantitativi;
- ripensare il sistema sanzionatorio in riferimento all'obbligo scolastico e favorire un controllo capillare dell'assolvimento dello stesso, individuando responsabilità della scuola e delle famiglie
- sostenere i percorsi di scolarizzazione partendo dalle condizioni abitative, dalle questioni anagrafiche e sanitarie, facendo in modo che, nel caso di uno sgombero, siano tenuti in considerazione i percorsi attivati con le scuole, enti e associazioni presenti sul territorio
- promuovere la partecipazione di Rom e Sinti nell'elaborazione, nella realizzazione e nella valutazione delle politiche e degli interventi loro diretti.
- lavorare per la conquista di autonomia da parte delle famiglie Rom e Sinte e favorire la loro responsabilizzazione rispetto al processo di scolarizzazione dei figli;
- sensibilizzare le famiglie e le comunità Rom e Sinte sui percorsi di pre-scolarizzazione, predisponendo misure che facilitino l'accesso di bambini alle scuole dell'infanzia comunali.
- prevedere un competente e adeguato sostegno didattico a quei bambini Rom che partono da condizioni di obiettivo svantaggio (scarsa conoscenza dell'italiano, bassa scolarizzazione pregressa, frequenza irregolare ecc.) senza che ciò comporti l'adozione di un modello separato o che conduca a qualsiasi forma di differenzialismo;
- assumere una prospettiva di educazione interculturale che includa l'adozione di tutte le strategie utili a rendere la scuola un ambiente in cui i bambini e le loro famiglie possano sentirsi accolti, rispettati e valorizzati (procedure di accoglienza, formazione degli insegnanti, impiego di mediatori culturali qualificati, valorizzazione della lingua e della cultura Rom e Sinti, percorsi di educazione degli adulti rivolti ai genitori, ecc.);
- promuovere lo sviluppo e la qualificazione della figura del mediatore interculturale;
- prevedere attività di formazione continua degli operatori (italiani, Rom e Sinti) e degli insegnanti;
- prevedere attività di sensibilizzazione nei confronti delle famiglie italiane;
- fare in modo che la scuola sia uno dei punti della rete del territorio, che possa entrare in contatto con i centri di formazione per gli adulti, sostenendo l'alfabetizzazione dei genitori;
- elaborare, in collaborazione tra i mediatori e il personale scolastico, risposte (laboratori extra-scolastici, ore di compresenza dei mediatori, etc) ai bisogni dei singoli bambini e/o dei piccoli gruppi, affinché la loro inclusione scolastica e, quindi, sociale sia il più efficace possibile;

---

<sup>352</sup> Morozzo della Rocca, P. *La condizione giuridica degli zingari*, in *Il caso zingari* a cura di Impagliazzo, Leonardo International Roma, 2008

sostenere il percorso di scolarizzazione successiva alla scuola dell'obbligo nelle scuole superiori e nella formazione professionale attraverso interventi di sostegno al reddito e borse di studio.



## 8. MINORI A RISCHIO: STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA

### 8.1 Introduzione

I temi affrontati nel presente capitolo rappresentano l'ambito meglio conosciuto dall'équipe di ricerca e di lavoro<sup>353</sup>. I bambini e gli adolescenti Rom e Sinti sono sempre stati, almeno sul piano delle dichiarazioni, l'oggetto principale delle attenzioni da parte delle istituzioni, anche se spesso in forme contraddittorie<sup>354</sup>. Si tratta, quindi, della parte del lavoro di ricerca su cui l'équipe ritiene necessario soffermarsi in modo più approfondito, affrontando il maggior numero possibile di dimensioni e cercare al contempo di evitare le derive che in questi anni hanno portato a facili generalizzazioni, colpevoli amnesie, pericolose sottovalutazioni di fenomeni allarmanti o, al contrario, rischiose sopravvalutazioni strumentali di presunti tratti culturali.

La ricerca ha voluto affrontare questo tema riservando ampio spazio, nella parte finale del capitolo, alle parole e alle opinioni dei ragazzi e delle ragazze. Ciò che emerge è che quando questi sono chiamati a parlare di se stessi, dei loro sogni, dei loro bisogni hanno opinioni chiare e sofferte sulla propria "cultura", sulla "cultura" ospitante e sulla difficile e spesso conflittuale interazione.

Il fatto di aver conosciuto i minori Rom e Sinti sia in situazioni di particolare disagio sia nei momenti di vita quotidiana e di averli potuti seguire, in alcuni casi, per un certo periodo del loro percorso di vita, ha costituito e costituisce un'occasione importante ed efficace per riuscire a valutare e interpretare - attraverso la rappresentazione dei diretti interessati - quanto è stato fatto in loro favore e per individuare gli errori commessi e i possibili percorsi di integrazione alternativi.

In questo capitolo si affronteranno, in modo particolare, i temi dello sfruttamento nella microcriminalità, nella mendicizia e la questione dello sfruttamento sessuale. E' necessario, corretto e opportuno sottolineare e ricordare come questi aspetti più gravi riguardino solamente una minoranza dei bambini e degli adolescenti Rom e Sinti e che, quindi, tali aspetti non vanno in nessun modo estesi alla totalità dei minori appartenenti a queste comunità. La pericolosità delle situazioni nelle quali alcuni di loro sono coinvolti rende, tuttavia, necessario affrontare questi temi per comprendere le cause e le dinamiche che sono alla base di essi.

La stigmatizzazione negativa delle comunità Rom e Sinti anche ad opera di servizi giornalistici televisivi e di carta stampata, ha determinato un aumento della percezione distorta da parte della società civile e degli organi istituzionali, come se lo sfruttamento e la devianza dei minori fossero caratteristiche culturali delle comunità Rom e Sinti. A titolo di esempio citiamo la copertina del settimanale "Panorama" che il 12 luglio 2008 metteva in copertina la foto di un bimbo Rom accompagnata dal titolo "Nati per rubare". Sottotitolo: "Ladri bambini. Appena vengono al mondo li addestrano ai furti, agli scippi, all'accattonaggio. E se non ubbidiscono sono botte e violenze. Ecco la vita di strada (e le voci) dei piccoli rom che il Ministro Maroni vuole censire, anche con le impronte digitali"<sup>355</sup>.

Una prima analisi di carattere generale consiste nel considerare i casi dei minori Rom e Sinti vittime di sfruttamento in stretta correlazione con i percorsi di inclusione sociale delle famiglie, il territorio in cui abitano, le condizioni sociali in cui nascono, vivono e crescono. Nel documento "Proposta di schema del III Piano biennale nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva"<sup>356</sup> del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maurizio Sacconi, è presente una parte dedicata ai minori Rom, Sinti e Camminanti. Il documento, reso pubblico nel luglio 2010, è solo programmatico ma rappresenta uno dei pochi documenti ufficiali del Governo in carica nel quale non si usa il termine "nomadi" ma correttamente Rom, Sinti e Camminanti e si tenta, anche se in modo poco approfondito e con proposte schematiche, di inquadrare la condizione dei minori di queste comunità all'interno di un quadro più generale. Si legge infatti: " Affrontare la situazione dei minori rom, sinti e camminanti presuppone di intervenire in

<sup>353</sup> Per una maggiore comprensione si veda l'Introduzione al presente rapporto.

<sup>354</sup> Si veda il paragrafo "L'approccio basato sui diritti" del presente capitolo.

<sup>355</sup> Cfr. "Panorama" n. 28 del 12 luglio 2008. Purtroppo l'archivio del sito della rivista ([www.panorama.it](http://www.panorama.it)) è aggiornato fino al 2007. Per visionare la copertina del settimanale e l'articolo correlato visionare il sito di "Giornalisti contro il razzismo" all'indirizzo [http://www.giornalisti.info/mediarom/articoli/art\\_1135.html](http://www.giornalisti.info/mediarom/articoli/art_1135.html)

<sup>356</sup> Proposta di schema del III Piano biennale nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva", Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 16 luglio 2010

molteplici ambiti di vita con un approccio olistico, sistematico e integrato, che non separi artificialmente i temi dell'abitazione, della scolarizzazione, della socializzazione, delle specificità culturali, della salute, del tempo libero e dell'integrazione". Purtroppo non si menzionano i problemi derivanti dalla mancata acquisizione di uno status giuridico e della cittadinanza, fondamentali per l'ottenimento di reali diritti civili da parte di questi minori, ma tale Piano rappresenta un primo passo per tentare di inquadrare l'inclusione sociale dei minori Rom, Sinti e Camminanti e delle loro famiglie in modo corretto.

Inoltre è importante essere consapevoli del fatto che nelle nostre città, il problema dello sfruttamento minorile, dai fenomeni di tratta, al coinvolgimento di minori nella microcriminalità e spaccio, fino ad arrivare alla prostituzione e alla pedo-pornografia, è purtroppo molto più frequente di quanto si possa immaginare e riguarda minori provenienti da paesi extracomunitari, comunitari e minori italiani<sup>357</sup>.

Infine va ricordato che nell'arco di tempo compreso tra il 1876 e il 1976, che costituì il secolo delle migrazioni italiane verso gli l'America del Nord, l'America del Sud e l'Europa, la tratta, lo sfruttamento dei bambini nella criminalità, nell'accattonaggio, nei lavori forzati e nella prostituzione, ha rappresentato un momento drammatico che fa parte della nostra storia. Gli italiani hanno venduto i loro bambini ai vetrai francesi e americani di Pittsburgh, alle fornaci della Baviera, dell'Austria e dell'Ungheria; agli imprenditori edili svizzeri e ai costruttori di Detroit, alle miniere di carbone del Gard. Bambini italiani hanno mendicato, vessati da adulti connazionali che li gestivano come schiavi, suonando la fisarmonica a Parigi, Londra e New York<sup>358</sup>. Ed infine è utile ricordare che solo negli anni Settanta del secolo scorso, il carcere minorile di Roma ospitava un elevato numero di ragazzi che provenivano dalla periferia della capitale, costituita da baracche abitate dagli italiani stessi o da quartieri appena nati nei quali il tasso di analfabetismo era altissimo. La memoria del nostro passato può essere utile per capire chi eravamo e comprendere cosa siamo diventati, in base a quali processi sociali, culturali, economici e di acquisizione di diritti civili. Dovremmo quindi essere in grado di saper leggere e comprendere i tempi attuali e saper mettere in atto processi costruttivi ed efficaci di protezione dell'infanzia e promozione di diritti fondamentali.

## 8.2 L'approccio basato sui diritti

Le testimonianze raccolte nel corso della ricerca e l'esperienza maturata nella gestione del Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile (CCM) da parte di chi scrive, fanno emergere come nel corso di questi anni, gli interventi che hanno riguardato i minori Rom e Sinti, abbiano spesso enfatizzato e riprodotto la diversità di questi minori rispetto ai loro coetanei italiani, piuttosto che sostenere e progettare azioni finalizzate ad assorbire e colmare il *gap* causato dalla loro condizione di emarginazione sociale:

*"Se un bambino va tutelato, bisogna agire, non perché è figlio degli orchi zingari ma perché esiste una realtà di povertà e degrado. Mentre le nostre Istituzioni altalenano tra il pregiudizio che vuole che, visto che sei figlio di zingari, comunque devi essere sfruttato, al fatto che visto che sei figlio di zingari allora è normale che rubi"* <sup>359</sup>.

D'altro canto, si registra in alcuni casi una speculare ambiguità nell'approccio da parte di alcuni operatori o attivisti che, nel tentativo di tutelare le famiglie e le comunità Rom e Sinte dalle generalizzazioni negative derivanti dal clima di intolleranza sempre più diffuso e alimentato negli ultimi anni, tendono a sottovalutare alcune pratiche che prevedono l'utilizzo dei minori per ottenere un reddito:

<sup>357</sup> Si veda ad esempio il capitolo VIII "Misure speciali per la tutela dei minori" del Rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" - 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia pp 161-178, Gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) – Save the Children Italia Onlus. Il Rapporto è scaricabile dal sito internet [www.gruppocrc.net](http://www.gruppocrc.net).

<sup>358</sup> Cfr. G.A. Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2003., Si veda in particolare il capitolo 6 "Troppi orchi nel paese della mamma. Il traffico di bambini, un secolo di lacrime e orrori" (pp. 100-114).

<sup>359</sup> Int. A6.

*"La mendicITÀ innanzitutto non è illegale e poi c'è anche un altro discorso da fare e cioè che i ragazzini non sono obbligati al manghel, come dicono loro, cioè ad andare a chiedere l'elemosina. I bambini sono orgogliosi di farlo, quindi sfatiamo questo stupido pregiudizio. Ci sono casi di sfruttamento dei minori ma la sostanza e la verità è che il bambino è contento di andare a chiedere l'elemosina. Ho visto bambini tornare a casa sprizzanti di gioia da tutti i pori perché quella mattina avevano fatto 30 euro"* <sup>360</sup>.

La mendicITÀ, per fare un esempio, finisce con l'essere tollerata se è praticata da un minore Rom o Sinto mentre diventa inaccettabile e da condannare se a esercitarla sono bambini italiani. In quest'ultimo caso, trattandosi di un minore italiano, l'attivazione dei Servizi Sociali sarebbe immediata e si avvierebbero tutte le misure necessarie a protezione di quel minore ed eventualmente a supporto o punizione della famiglia.

Ovviamente questa situazione determina un chiaro abbassamento nel livello di protezione dei minori Rom e Sinti, una pericolosa deriva del trattamento diseguale e lontano dai diritti dell'infanzia, una deresponsabilizzazione delle famiglie e un alibi per le istituzioni nell'impegno ad attuare concrete e reali politiche di inclusione sociale che mettano al primo posto i diritti dell'uomo e dei minori, valori fondamentali di civiltà e non la semplice e spesso molto dispendiosa gestione dell'emergenza.

*"L'approccio alle problematiche dei minori Rom e Sinti in Italia è stato quello di pensare a loro come fossero diversi, abbassando conseguentemente la soglia dei diritti e dei doveri, per cui come è stato normale lasciarli vivere in luoghi disumani, in cui non faresti vivere nemmeno un cane - e noi abbiamo permesso che dei bambini nascessero, crescessero e spesso morissero in queste situazioni e l'abbiamo potuto fare perché abbiamo pensato a loro come se fossero dei sub umani - allo stesso modo abbiamo tollerato che si sposassero tra consanguinei, tra minorenni, o arrestassero padre e madre e un bambino fosse lasciato al campo da solo."* <sup>361</sup>.

Come operatori impegnati nel lavoro presso il CCM, ad esempio, ci siamo trovati in alcuni casi a dover gestire l'ambivalenza di altri operatori istituzionali e del privato sociale che ritenevano il Centro un luogo punitivo per le famiglie e non uno strumento volto alla protezione dei minori<sup>362</sup>.

Sul tema dello sfruttamento dei minori, per sfatare una visione miope che vede come "normale" il fatto che un bambino Rom sia mandato a rubare o sia sfruttato perché appartenente a quella determinata comunità con determinati tratti culturali, sono di grande interesse le parole del Presidente di un'associazione Rom.

*"Come tu sai io ho 5 figli, il più grande di 18 anni ed il più piccolo di 7. Io non so come un padre può portare i propri figli... anzi sfruttare i propri figli, come in questi casi, e mandarli in situazioni molto pericolose. Io penso che questo figlio quando diventerà grande, avrà consapevolezza di quello che è successo e se dovesse picchiare suo padre, io direi che ha fatto bene! Una posizione forte, perché io personalmente ho sempre vissuto con mio padre e mia madre nell'amore della famiglia e cerco di dare anch'io ai miei figli la stessa cosa, è molto importante per me. E questi Rom quando parlano del valore della famiglia ... io chiederei, ma questo tuo figlio che valore ha? Quanto ti porta a casa?!"*

---

<sup>360</sup> Int. A1.

<sup>361</sup> Int. A6.

<sup>362</sup> A tale proposito sembra utile riportare le parole di chi, in passato, ha avuto responsabilità politiche nell'ambito del Comune di Roma ed ha sostenuto fortemente il Centro di Contrasto alla MendicITÀ Infantile *"Abbiamo dovuto anche contrastare le preoccupazioni delle varie associazioni sul fatto che il Centro non fosse un progetto volto a togliere i bambini alle famiglie ... oppure abbiamo dovuto contrastare preoccupazioni di altri che invece dicevano - ah! Tutti i bambini vengono restituiti! - quindi sempre un fuoco di fila ... il Centro si è sempre trovato tra due fuochi, tra quelli che dicevano che era un progetto contro le famiglie Rom e quelli che dicevano - li restituite tutti! Dovete togliere a tutti la patria potestà! - ... però sicuramente è stato un modello vincente, perché poi si è sperimentato come sia produttivo questo lavoro di rete tra Istituzioni, fondamentale! E contemporaneamente una presa in carico personalizzata del minore, cioè ad un certo punto uno fa un lavoro di accompagnamento sociale nei confronti di una persona e di una famiglia, per i suoi diritti, diritti universali e non legati ad una specificità culturale. In questo senso è stata un'esperienza molto importante ..."* (Int. IST10).

*Questo accade, come tu ben sai e questo per noi è la grande vergogna... che appartengono alla comunità, ma noi diciamo in questi casi che quello prima di essere un Rom è un delinquente come ci sono tantissimi di delinquenti nel mondo.*

*Questo è il grande pericolo, la nostra Associazione cerca di combattere quest'uso dei minori e gli adulti responsabili ma non è facile: è come combattere con l'antimafia in Sicilia e stare lì in mezzo a loro. È una cosa delicata, molto delicata. Noi cerchiamo in qualche maniera di isolare queste persone, perché 10 anni fa, 8 anni fa, 2 anni fa avevano un certo fascino per i nostri figli e per noi era un grande pericolo. Andavano ben vestiti, sapevano parlare, si sapevano comportare, avevano una bella macchina, non è che gli mancava qualcosa e giustamente quelle famiglie che vanno a raccogliere oggetti nei secchi dell'immondizia e sono veramente onesti o che fanno lavori più pesanti ... Per i ragazzi vedere una persona con la giacca e la cravatta invece ... e questo per noi è gravissimo per quelle famiglie che sono oneste, perché l'esempio non è più il papà che va nel secchione, ma diventa esempio l'altro ... isolare queste persone è per noi molto difficile e abbiamo cercato perciò un meccanismo, un metodo per mettere in ridicolo queste persone”<sup>363</sup>.*

Sarebbe necessario difendere e proteggere i minori, non considerando come preminente la loro appartenenza ad una specifica comunità o gruppo etnico, ma nel pieno rispetto delle differenze culturali, intervenire facendo ricorso alle leggi già in vigore in Italia a tutela dei minori. L'appartenere ad un determinato gruppo culturale, infatti, non deve essere un pretesto per legittimare le istituzioni e i servizi a programmare soluzioni non adeguate e superficiali, né deve essere, per le persone o i diversi gruppi etnici che compongono le moderne società, una giustificazione per pretendere di essere trattati in modo diverso dalle istituzioni stesse. Affinché la situazione cambi, è essenziale considerare e trattare i bambini e adolescenti Rom e Sinti come gli altri e utilizzare l'approccio basato sui diritti: ognuno deve avere le sue responsabilità, famiglie comprese, ma le Istituzioni debbono dare a tutti opportunità di cambiamento e accesso a proposte concrete e raggiungibili. Questo significa attivare tutti gli interventi essenziali alla tutela e protezione dei minori, sostenendo le famiglie nei casi in cui si tratti di situazioni di disagio causato da povertà ed emarginazione sociale e distinguere e individuare i casi in cui si tratti di utilizzo dei minori a scopo di grave sfruttamento da parte dei genitori o di altri adulti di riferimento, prendendo conseguenti misure di carattere penale rispetto agli adulti coinvolti.

In questo percorso si devono fissare obiettivi raggiungibili e concreti facendo tesoro degli errori commessi e sostenendo in modo efficace i Rom e i Sinti faticosamente impegnati nei percorsi positivi di inclusione sociale e lavorativa.

### **8.3 I minori sfruttati nella micro-criminalità**

I minori di origine Rom che transitano nelle strutture del Centro Giustizia Minorile<sup>364</sup> (CGM) di Roma costituiscono una significativa percentuale, soprattutto con riferimento all'incidenza complessiva delle comunità Rom sulla popolazione italiana. Per quanto riguarda i minori segnalati dall'Autorità Giudiziaria agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nel 1998, nell'area del Centro Italia risultava come gli italiani fossero 2978, mentre i Rom erano 1295 (pari al 43,5%). Nel 2006, nella stessa area territoriale di riferimento, i minori Rom segnalati dall'Autorità Giudiziaria sono stati 1434, mentre gli italiani erano 2384: i minori Rom che hanno a che fare con le strutture della giustizia minorile sono in effetti molti, nonostante l'incidenza delle comunità Rom sulla popolazione complessiva non sia così alta<sup>365</sup>. Dalle interviste realizzate e dall'esperienza condotta

<sup>363</sup> Int. A8

<sup>364</sup> I Centri Giustizia Minorili (CGM), presenti in diverse città italiane, sono Centri del Ministero della Giustizia specifici per i minori; i CGM esercitano funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi minorili da essi dipendenti quali gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, gli Istituti penali per i minorenni, i Centri di Prima Accoglienza, le Comunità penali.

<sup>365</sup> I dati statistici del CGM non in tutti i casi forniscono un dato disaggregato per i "Rom". Molto più spesso i minori vengono suddivisi in "Italiani" - in caso di possesso di cittadinanza italiana - e "Stranieri": per questo motivo non è possibile realizzare un'analisi storica e completa dei Rom e Sinti presenti nelle strutture della Giustizia Minorile, né un confronto con dati nazionali e territoriali.

dal Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile emerge che Roma è un territorio in cui i minori Rom sfruttati nella micro-criminalità sono soprattutto di origine slava, mentre i rumeni hanno avuto una forte presenza negli anni compresi tra il 2001 e il 2006<sup>366</sup>.

La presenza di ragazze Rom è piuttosto alta nei servizi della giustizia minorile capitolina: per fare un esempio, solo nelle comunità di prima accoglienza (CPA) penale, dal 2004 al 2007, sono transitati 2691 ragazzi Rom e di questi il 55,7% era rappresentato da ragazze.

L'interpretazione dei dati va supportata da una valutazione più ampia delle condizioni sociali complessive che possono a priori favorire o al contrario inibire lo sfruttamento nella microcriminalità e l'accesso ai canali di recupero e sostegno. Non a caso, infatti, negli Istituti Penali Minorili si trova una sovra rappresentazione di minori stranieri non accompagnati, minori Rom e Sinti e minori italiani dei quartieri disagiati delle città meridionali, coinvolti nella criminalità organizzata di stampo mafioso<sup>367</sup>. Sempre in linea generale, inoltre, per quanto riguarda la sovraesposizione dei minori stranieri (all'interno dei quali sono inclusi i minori Rom di origine slava e i minori Rom romeni) negli istituti Penali, si segnala che questi sono condannati più spesso degli italiani; sono sottoposti a periodi di detenzione cautelare più lunghi; hanno minore accesso alle misure alternative al carcere e ai provvedimenti di custodia in comunità<sup>368</sup>.

Una differenza importante, ad esempio, tra i Rom di origine straniera, romeni e slavi, e i Rom autoctoni consiste nel fatto che in molti casi questi ultimi (gli autoctoni) vivono nei residence o in case e, avendo una residenza, possono usufruire più facilmente di misure alternative al carcere. Inoltre, va segnalato che il problema della recidiva del reato, che coinvolge molti minori Rom, è influenzato da tre fattori fondamentali: la famiglia, lo status giuridico e l'attivazione della rete interistituzionale e sociale. I genitori sono determinanti nel sostenere o meno il percorso di reinserimento sociale del ragazzo/a, nel supportarlo nella collaborazione con i servizi e l'adesione al progetto individuale, ad esempio nei provvedimenti di custodia in comunità, l'accesso alla messa alla prova e ad altre misure alternative alla detenzione. Per quanto riguarda lo status giuridico, qualora il ragazzo non avesse la possibilità di avere documenti regolari, nonostante percorsi positivi di reinserimento sociale durante l'iter penale, non avrebbe comunque l'opportunità di continuare il suo percorso perché privo di documenti. La costruzione e l'attivazione della rete interistituzionale e sociale integrata invece garantisce la riuscita del percorso di reinserimento in quanto fornisce la base per reali e concrete opportunità quali la formazione professionale e il lavoro.

Per quanto concerne il 2009, gli operatori del CGM segnalano come, al momento in cui hanno rilasciato l'intervista (aprile 2009), vi sia stato un significativo calo delle presenze dei minori Rom all'interno del circuito penale, dovuto ad un calo vistoso dei reati commessi da questi ultimi. Questa nuova situazione potrebbe almeno in parte essere collegata ai maggiori controlli dell'Amministrazione comunale nei campi, che possono aver aumentato la pressione sulle comunità, scoraggiando i reati commessi dai minori, o possono averli indotti a lasciare la capitale per spostarsi in altre città, senza che questo abbia necessariamente significato per loro una migliore qualità della vita.

Per quanto riguarda la tipologia di reati commessi dai minori, si tratta soprattutto di furti in appartamento e borseggi. In particolare, per i furti in appartamento si è potuta rilevare, sulla base dei dati disponibili, una preminenza di Rom di origine slava, sia maschi sia femmine<sup>369</sup>. Per quanto riguarda i borseggi, invece, si registra una maggioranza di minori Rom romeni maschi o di femmine di origine bosniaca. All'interno del Centro Pronta Accoglienza penale (CPA), si trovano minori a partire dai 14 anni e molti raccontano di aver

---

<sup>366</sup> Secondo i dati del servizio statistica del Centro di Giustizia Minorile il numero dei minori provenienti dalla Romania autori di reato in Italia è aumentato passando dai 1184 del 2001 ai 4374 del 2006 per poi decrescere negli anni successivi.

<sup>367</sup> Si veda ad esempio il capitolo VIII "Misure speciali per la tutela dei minori" del Rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" - 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia p. 160, Gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) – Save the Children Italia Onlus. Il Rapporto è scaricabile dal sito internet [www.gruppoCRC.net](http://www.gruppoCRC.net).

<sup>368</sup> Ibidem

<sup>369</sup> A livello nazionale, il picco massimo di minori provenienti dai paesi della Ex Jugoslavia denunciati alle Procure per i Minorenni si è avuto nel 2002 con 3149 minori, pari al 16,8% dei minori stranieri. Nell'anno 2006 il 55% dei minori provenienti dai paesi della Ex Jugoslavia era di sesso femminile e il 50,2% dei casi riguardava minori in età non imputabile (con età inferiore a 14 anni). L'89% dei reati è costituito da reati contro il patrimonio. Il maggior numero di minori denunciati proviene dalla Serbia-Montenegro, seguono Croazia e Bosnia Erzegovina.

iniziato fin dall'età di 10 anni. In questi casi, poiché si tratta di bambini in età non imputabile, a seguito dell'accertamento dell'età, vengono accompagnati presso case famiglia o CPA per minori. Il dato relativo ai minori infraquattordicenni, ossia in età non imputabile, è confermato dal lavoro effettuato presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile: nel 2007, su 240 minori accolti, il 41% apparteneva alla fascia d'età 11–14 anni. Molti casi di bambini più piccoli (a partire dai 9 – 10 anni) sfruttati in attività di furto e borseggio si sono avuti a partire dal 2003/2004. Il fenomeno non era completamente nuovo, in quanto si era già verificato, anche in precedenza, che un certo numero di bambine, per lo più di origine slava, fossero impiegate in questo tipo di attività, ma è a partire dal 2003 e fino a tutto il 2007, che a Roma, come in altre città italiane, sono diventati significativi i casi dei minori romeni borseggiatori in età non imputabile. Un Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Roma descrive così quanto avveniva:

*“Parliamo di minori in età non imputabile, venivano sfruttati, andavano a rubare in gruppo che tanto non si riusciva ad intervenire. Quando ho iniziato a chiedere l'applicazione delle misure di sicurezza o comunque a far applicare una sentenza di Cassazione che mi consentiva di dare al minore un'età sanitaria, se i documenti non erano direttamente riferibili a loro, sai il gioco di passarsi i documenti... qualcosa è cambiato. Inoltre, era difficilissimo seguire questi minori in quanto anche se avevamo il nome di un campo, il più delle volte erano campi abusivi e non censiti o comunque con un via vai di persone totalmente fuori controllo. Altre volte cambiavano campo [...]. Era un modo per far capire agli adulti che il minore non imputabile non era più una risorsa delinquenziale per il nucleo familiare”<sup>370</sup>.*

Per quanto riguarda le minori in età non imputabile di origini slave (era solo sporadica la presenza di qualche maschio sempre della stessa età ed in genere legato da vincoli di parentela con le ragazzine) esse provenivano quasi sempre da una precisa comunità, oppure da quattro o cinque famiglie allargate continuamente in movimento sul territorio cittadino, italiano o addirittura europeo. Si tratta di famiglie che, pur essendo presenti in Italia da generazioni, non hanno avuto l'opportunità di trovare una collocazione stabile e dignitosa, vivendo in condizioni di forte degrado socio-culturale e, quindi, di grave pregiudizio per i minori.

Il gruppo dei minori romeni (dai 10 ai 17 anni) proveniva soprattutto dalla città di Craiova e, in particolare, da un quartiere di questa città. Molto spesso si trattava di bambini e ragazzi “ceduti” dalle famiglie a sedicenti parenti o conoscenti e portati in Italia con il preciso obiettivo di essere sfruttati in attività illegali. I ragazzini si aggiravano per il centro di Roma in gruppi, borseggiando alcuni passanti. Le condizioni fisiche e psicologiche che li caratterizzavano erano tipiche di minori vittime di tratta: sfruttati e sottoposti ad ogni tipo di vessazioni fisiche e psicologiche da parte degli adulti di riferimento. Spesso, nel corso dell'esperienza presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile, abbiamo incontrato bambini e adolescenti pieni di ecchimosi e bruciature di sigaretta. Ovviamente la difficoltà principale nell'intervento era rappresentata dalla forte adesione al mandato degli adulti di riferimento da parte dei ragazzi che, per conseguenza, non erano sempre disposti ad essere aiutati o, per meglio esprimersi, non erano in grado di chiedere aiuto. Ciò portava il minore a fuggire sistematicamente dalle strutture in cui veniva collocato dalle forze dell'ordine.

Un altro grande problema era rappresentato dalla difficoltà di identificazione dei minori perché sia tra i romeni sia tra gli slavi si registrava un ampio scambio di documenti falsi.

Va segnalato, inoltre, l'utilizzo di alcuni minori da parte di qualche famiglia di origine serba per i furti in appartamento. Tutte queste situazioni, accumulandosi negli anni, hanno determinato un forte allarme sociale, al quale sono seguite, da parte delle istituzioni, prese di posizione demagogiche e pericolose. Invece di individuare i singoli responsabili si sono diffuse tendenze “antizigane” accusando ingiustamente un intero gruppo (i Rom e i Sinti) e avallando l'equivalenza Rom/Sinti = ladro. L'incapacità di trovare delle contromisure a protezione dei minori e di punire i reali colpevoli (alcuni adulti), ha di fatto spesso determinato la creazione di una falsa immagine dell'intera comunità, troppo spesso usata come capro espiatorio per campagne pericolosamente discriminatorie.

---

<sup>370</sup> Int. IST7.

### **Le attività illegali tra gioco e mandato familiare**

Attraverso gli operatori istituzionali e delle ONG intervistati è possibile tracciare un quadro generale, anche se incompleto, della situazione dei minori sfruttati nelle attività illegali. Alcuni di questi, sia maschi sia femmine, anche se in genere le bambine e le ragazze appaiono più sfruttate, hanno un chiaro mandato familiare e le loro attività sono finalizzate soprattutto a portare soldi a casa.

In questi casi i reati sono spesso commessi fin dalla più tenera età e quindi i minori a 14 anni risultano essere già conosciuti dagli operatori della giustizia, dai servizi territoriali e hanno un "fascicolo aperto" in Procura Minorile e/o presso il Tribunale per i Minori. Come è stato possibile constatare nel corso del lavoro presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile, a volte questi minori - soprattutto nel caso di Rom romeni - non avevano i genitori ed erano vittime di tratta, cioè erano stati trafficati dalla Romania per "lavorare" alle dirette dipendenze di un adulto, di solito un sedicente zio o fratello, al quale dovevano portare i proventi delle loro attività. Alle spalle di questi ragazzi vi è una situazione grave di emarginazione sociale nel paese di origine, di povertà e di disperazione, ma anche una "sete di business" che porta alcuni genitori a "cedere" il ragazzo per un periodo di tempo dietro compenso. Vi sono, poi, altri minori che non sono obbligati dalla famiglia ma i cui genitori non si oppongono perché l'attività del minore rappresenta l'unica fonte di reddito. Alcuni minori, poi, commettono reati solo per se stessi, guidati dall'aspirazione a raggiungere livelli di consumo analoghi a quelli degli adolescenti italiani. La contraddizione in questo caso consiste nel fatto che il ragazzo/a, nel tentativo di omologarsi ai coetanei italiani, pratica un'attività che lo espelle di fatto da una normalità tanto agognata. Se non subiscono una costrizione familiare subiscono, tuttavia, una costrizione "sociale" nel senso che il rubare si configura come la sola possibilità per accedere a beni di consumo per loro altrimenti inaccessibili.

La responsabile di una casa famiglia pone l'accento su un altro aspetto dello sfruttamento nella criminalità dei minori che si basa soprattutto, almeno in una fase iniziale, su dinamiche appartenenti alla sfera del gruppo dei pari e ad una dimensione di gioco e divertimento. Parlando della situazione di alcune adolescenti di origine slava afferma:

*"Penso che a 14 anni c'è un aspetto del reato come attività di gioco di gruppo, anche il rubare ha un aspetto più ludico e aggregativo. Vanno a Roma e rubano inseguendo i loro desideri .... le Nike, la maglietta carina e più diventano grandi, più strutturano un'idea che devi comunque rubare i soldi. Poi non è più andiamo a Termini o Via del Corso, diventa il mestiere che se non torni a casa con i soldi s'incazzano. È come un processo di iniziazione, perché le pressioni della famiglia ci stanno sempre ..."*<sup>371</sup>.

Un operatore di un'altra associazione aggiunge:

*"All'inizio c'era la tendenza a considerarli tutti minori sfruttati poi in realtà, iniziando a conoscere le famiglie, è iniziata a cambiare la mia idea di sfruttamento. Uno pensa a qualcosa di brutto, forte, di costrizione, di violenza poi in realtà, conoscendo e andando in giro anche con i ragazzini, vedevo che non erano così "obbligati". Una grossa parte di loro subiva uno sfruttamento più lieve: li vedevo che potevano smettere quando volevano, si compravano telefonini, spendevano per andare al cinema... Una parte dei soldi la portavano a casa, ma poi una parte se la spendevano tranquillamente per i fatti loro. Allora cercavo di capire perché continuavano a rimanere per strada, a rischiare, a non pensare ad un futuro... ho visto che l'attività di borseggio crea una sorta di dipendenza per chi lo fa. Tra di loro girano le leggende: c'è sempre qualcuno più bravo che ha trovato un portafogli con 20mila euro e molti inseguono questi miti e diventa un'attività che crea dipendenza perché porta ad avere tante emozioni: il rischio, il fatto di aprire un portafogli e vedere quello che c'è dentro... ad una certa età è molto difficile che smettano ... dai 14 ma anche dai 13*

---

<sup>371</sup> Int. A3



*anni, puoi mettere in campo molte azioni, ma poi è difficile far funzionare dei progetti di inserimento sociale”*<sup>372</sup>.

I minori coinvolti in tali attività sono sempre e comunque vittime, non solo quando oggettivamente e coercitivamente ricevono un mandato familiare che di fatto li porta a delinquere sotto chiare, in alcuni casi violente, pressioni; è comunque pesante che un minore venga portato a interpretare come comportamenti ludici attività quali il furto in appartamento o il borseggio rispetto alle più naturali e sane inclinazioni al gioco. Ciò appare ancora più grave perché da parte delle famiglie intervistate o conosciute il furto viene punito all'interno di un codice etico comportamentale decisamente chiaro.

#### 8.4 L'impiego nella mendicizia

A livello legislativo l'accattonaggio in Italia non costituisce reato: la sentenza della Corte Costituzionale n. 519 del 28 dicembre 1995<sup>373</sup> dichiarò illegittimo il primo comma dell'art. 670 del codice penale nel quale si considerava il mendicare in luogo pubblico o aperto un comportamento perseguibile penalmente. Tale sentenza ritenne infatti che “la tutela dei beni giuridici della tranquillità pubblica e dell'ordine pubblico non siano seriamente poste in pericolo dalla mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto.”<sup>374</sup> In seguito con la legge 205 del 1999, si depenalizzò anche il secondo comma dell'art. 670 del codice penale riguardante la mendicizia invasiva quando cioè l'accattonaggio è praticato in modo “ripugnante o vessatorio” fingendo deformità o malattie o usando altri mezzi per destare la pietà negli altri<sup>375</sup>. Vi sono casi in cui però la mendicizia è considerata un reato: quando si utilizzano minori di 14 anni e quando si utilizzano incapaci. La legge 94 del 2009 “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica” ha ulteriormente rafforzato le sanzioni per chi utilizza i minori nell'accattonaggio, introducendo nel codice penale l'art. 600 – octies<sup>376</sup> il delitto di “impiego di minori nell'accattonaggio”. Tale articolo prevede la reclusione sino a 3 anni e in caso di condanna la decadenza della potestà dei genitori.<sup>377</sup> In sostanza l'art. 600-octies pone l'accento sui delitti contro la libertà individuale mentre l'abrogato art. 671 si configurava come una misura a tutela della moralità pubblica e del pubblico decoro<sup>378</sup>. Questo attualmente il quadro legislativo in Italia per quanto riguarda l'impiego dei minori di anni 14 nella mendicizia.

A partire dagli anni 2002/2003, Roma e molte altre città italiane sono state interessate dal fenomeno della mendicizia minorile, già presente in passato, ma che in questi anni ha avuto un forte incremento.

Alcuni bambini e adolescenti, sia da soli sia in compagnia di adulti, si trovavano in strada a chiedere l'elemosina agli incroci, in sosta ai semafori, dentro i vagoni dei treni di linee urbane ed extraurbane, dentro gli autobus. I minori impiegati in questi tipo di attività erano per la maggior parte romeni provenienti per lo più dalla città di Calarasi o dalla città di Craiova<sup>379</sup>.

<sup>372</sup> Int. A4

<sup>373</sup> Corte Costituzionale sentenza n. 519 del 28 dicembre 1995, vedi <http://www.giurcost.org/decisioni/1995/0519s-95.htm>

<sup>374</sup> L. Chiodini, R. Milano, “Le ordinanze dei sindaci e le linee di intervento dei governi locali sulla sicurezza urbana” in CITTALIA Fondazione Anci Ricerche, *Oltre le ordinanze, i sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, settembre 2009, p. 36.

<sup>375</sup> Ibidem

<sup>376</sup> Articolo 600-octies. Impiego dei minori nell'accattonaggio. (1) – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque si avvale per mendicare di una persona minore degli anni quattordici o, comunque, non imputabile, ovvero permette che tale persona, ove sottoposta alla sua autorità o affidata alla sua custodia o vigilanza, mendichi, o che altri se ne avvalga per mendicare, è punito con la reclusione fino a tre anni. Vedi [http://www.lex24.ilsole24ore.com/Redazione/Riforma\\_Sicurezza\\_Pubblica/CP/Articolo\\_600-octies.htm](http://www.lex24.ilsole24ore.com/Redazione/Riforma_Sicurezza_Pubblica/CP/Articolo_600-octies.htm)

<sup>377</sup> L'art. 671 del c.p. risulta abrogato. Questo prevedeva per chiunque utilizzasse per mendicare una persona minore di 14 anni che fosse sottoposta alla propria autorità o affidata alla propria custodia o che permetteva che essa mendicasse o che altri se ne avvalsero per mendicare, la pena sanzionatoria dell'arresto da 3 mesi ad un anno.

<sup>378</sup> Corte di Cassazione, Relazione sulle novità della Legge n. 94/2009, pag. 6. Vedi [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/cassazione\\_relazione\\_legge\\_94.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/cassazione_relazione_legge_94.pdf)

<sup>379</sup> “Il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile è nato... anche qui, di fronte ad un'emergenza: si vedevano moltissimi minori, alcuni anche piccolissimi e soli, che erano su strada a chiedere l'elemosina. La risposta che veniva data a questo problema era una risposta prevalentemente di carattere burocratico, o comunque legata ad un intervento spot: il bambino si prendeva, lo prendevano i vigili o la polizia, lo portavano al pronto soccorso per vedere se stava bene, facendo la fila con tutti gli altri bambini. Poi veniva



Come per i minori impiegati nella micro-criminalità, anche in questo caso si registrano diverse situazioni: si va dal caso del minore sfruttato dalla famiglia, o, peggio, da sedicenti parenti e costretto a stare molte ore in strada a chiedere l'elemosina con il mandato di portare soldi a fine giornata, alla situazione di minori accompagnati dai genitori e coinvolti in un'attività più a "carattere familiare" volta alla ricerca di un reddito.

Sono emerse, infatti, situazioni di molti bambini o adolescenti che frequentavano più o meno regolarmente la scuola, ma nei fine settimana o nelle ore pomeridiane venivano impiegati nella mendicizia, perché questa attività era l'unica fonte di sostentamento economico per se stessi e per la propria famiglia. In questi casi, appena i genitori trovavano un lavoro o erano in grado di sostenere il nucleo familiare senza il "supporto" del minore, questo abbandonava l'attività. Anche in questo caso va segnalata la mancanza di reali occasioni lavorative per il mantenimento del nucleo da parte dei genitori, piuttosto che un fantomatico tratto culturale a cui spesso si è fatto riferimento nel promuovere politiche di repressione.

In tutti i casi l'impiego dei minori e degli adolescenti nella mendicizia indica una condizione familiare di disagio economico e sociale che non può essere messa necessariamente in relazione con l'idea di sfruttamento vero e proprio dei minori, ma che non può nemmeno essere considerata un'attività del tutto normale. L'approccio da adottare è sempre il medesimo: si tratta di considerare i minori Rom in quanto minori, come tutti gli altri portatori di diritti e le loro famiglie come portatrici degli stessi doveri di qualunque altro genitore. Ciò su cui si deve lavorare è invece l'individuazione del percorso migliore per ottenere "l'incontro" tra diritti e doveri, tra differenza e integrazione, tra rispetto di regole chiare e onesta apertura all'altro, offrendo sostegno e possibilità a chi verte in situazioni di emarginazione, esclusione e disagio. Tornando al nuovo quadro normativo introdotto dalla Legge 94/2009 e dall'art. 600-octies c.p., invece, si farebbe ricorso solo ad azioni puramente sanzionatorie, per arginare la mendicizia infantile, riducendo automaticamente la totalità dei casi concreti a reati più gravi. Tale quadro giuridico rischia di essere inefficace e di rendere impraticabili, da parte dei giudici, soluzioni "di più ampio respiro" che tengano conto della enorme diversità delle situazioni familiari dei bambini coinvolti nell'accattonaggio<sup>380</sup> e di dare risposte diversificate e adeguate.

## 8.5 Lo sfruttamento sessuale e l'uso di droghe: le ultime frontiere dello sfruttamento minorile

Il tema del coinvolgimento di alcuni minori Rom nello sfruttamento sessuale è uno degli aspetti più dolorosi e difficili da considerare, sia per la delicatezza e la gravità delle situazioni trattate, sia perché rappresenta uno dei fenomeni "negati" e taciuti. Si tratta, fortunatamente, solo di casi minoritari, ma tale negazione è espressa da più parti e si tenterà in questa sede di individuarne le ragioni.

Sono innanzitutto le famiglie, alcuni attivisti e mediatori Rom a negare con forza la possibilità che la loro "cultura" possa "tollerare" lo sfruttamento sessuale poiché, giustamente e comprensibilmente, non

---

*portato al foto segnalamento e alla fine chiedevano al bambino da quale campo venisse e lo riportavano presso la comunità dichiarata dal bambino. Oppure veniva collocato nei centri per minori dai quali in genere il ragazzino, dopo pochissimo, fuggiva. Quindi un percorso assolutamente inutile perché traumatico per il ragazzino, faticoso per le forze dell'ordine e ai fini pratici assolutamente inefficace. Da lì è iniziata una riflessione che ha coinvolto moltissimi attori, dal Tribunale per i Minori, alla Procura presso il Tribunale per i Minori, la Polizia i Carabinieri... cioè praticamente un vastissimo mondo per cercare di studiare quale potesse essere un'alternativa a questo percorso, che fosse legata, come primo obiettivo, non tanto a liberare le strade dai bambini, quanto a prendersi cura di loro. E soprattutto capire quale era la situazione di quel minore e come aiutarlo. [...] Comunque aveva l'obiettivo di prendersi cura di ciascun minore e per ciascun minore cercare di individuare la strada migliore per essergli di aiuto, cercando di non ostacolare mai il rapporto con la famiglia. Ovviamente in tutti i casi in cui la famiglia era, sì, una famiglia fragile ma comunque c'era un legame d'affetto a prescindere dal tipo di attività svolta dal bambino, di regolarità in Italia degli adulti e quant'altro. Invece attuando tutte le misure di massima tutela nel caso in cui il bambino fosse in una condizione pregiudizievole o anche solo poco chiara" (Int. IST10).*

<sup>380</sup> A. Simoni, "Appunti per una lettura romana del pacchetto sicurezza". In <http://www.juragentium.unifi.it/it/forum/rom/simoni.htm#24>. Per una panoramica critica delle diverse posizioni relative ai casi di minori nella mendicizia e conseguenti sentenze antecedenti alle recenti disposizioni di legge, si veda L. Miazzi, "Infanzia, donne e famiglie immigrate: discriminazione e intervento giurisdizionale", in "Diritto e questioni pubbliche", 2008 n. 8, in particolare si veda il paragrafo 2.3.1 "I maltrattamenti non violenti nei confronti dei minori" pag. 122, [http://www.dirittoquestionipubbliche.org/page/2008\\_n8/2008-DQ\\_06\\_studi\\_Miazzi.pdf](http://www.dirittoquestionipubbliche.org/page/2008_n8/2008-DQ_06_studi_Miazzi.pdf)

vogliono che accanto allo stereotipo dello “zingaro ladro e sporco” si affianchi anche questo. La negazione esprime il timore che, da parte dell'opinione pubblica, si giunga ad una deplorabile quanto falsa generalizzazione che vedrebbe i Rom e Sinti accusati indiscriminatamente di essere coinvolti nel più bieco degli sfruttamenti legati alla prostituzione. Va ricordato, che è necessario svincolare i comportamenti devianti e illegali da qualsiasi interpretazione “culturalista”. Il fatto che vi siano tra i Rom e i Sinti alcuni soggetti che delinquono non ha nulla a che fare con le loro origini culturali, ma piuttosto con situazioni di degrado, di esclusione e di marginalità sociale. Ciò non autorizza ovviamente a generalizzazioni di nessun tipo che possano criminalizzare un intero gruppo o un'intera comunità di persone.

In assenza di reali e concrete politiche di inclusione sociale, la conoscenza dei casi dello sfruttamento sessuale rimane ancora sommersa e frammentata ed è spesso appannaggio esclusivo degli operatori che lavorano direttamente a contatto con i ragazzi in strada nei servizi a bassa soglia.

Anche da parte delle istituzioni non si è avuta un'immediata consapevolezza della gravità della situazione. Di seguito l'opinione di due operatori istituzionali:

*“[...] buona riuscita del passaparola! Poi pian piano i ragazzi si sono contaminati sulle “buone prassi”, come Piazza della Repubblica, che di giorno puoi rubare e di notte ti puoi prostituire. Qualcuno si è limitato solo a rubare. Diciamo che questa cosa ci ha trovati abbastanza impreparati”<sup>381</sup>;*

*“[...] certo che ci sono i minori Rom, sia maschi che femmine, prostituiti... è difficile identificarne la provenienza etnica ma comunque questo lo abbiamo accertato sia nel trattamento di situazioni in cui magari la prostituzione non emergeva in modo eclatante... però lavorando con i ragazzi/e poi si è capito che invece c'era... e poi quello che si è visto è stato anche attraverso le Unità di Strada... a Roma la prostituzione ad esempio maschile minorile è molto presente ma molto poco conosciuta... sappiamo che c'è ma non viene rilevata... lo sappiamo attraverso le Unità di strada... adesso forse un po' meno, ma nei circuiti di protezione abbiamo dei ragazzini che a spot, vivono dei periodi nei quali si prostituiscono... però è molto meno evidente della prostituzione femminile. Mentre la prostituzione femminile ti viene anche fuori dalle retate della polizia ed abbiamo degli interi elenchi di ragazzine che sappiamo che fanno parte dei circuiti di sfruttamento della prostituzione, sui maschi, no. Però lavorando con alcuni di loro in modo individualizzato, viene fuori molto chiaramente...”<sup>382</sup>.*

La pressione dei cambiamenti socio-culturali, le situazioni di marginalità sociale, di degrado e di povertà, il peso del mandato familiare nel reperire comunque un reddito, portano di fatto alcuni di questi minori Rom a vivere i pericoli delle strade di una grande città e ad adottare comportamenti fortemente a rischio. Si potrebbe affermare che in questa situazione alcuni minori, soprattutto appartenenti all'ultima ondata migratoria, si sono “adattati” alle possibilità che offriva il *mercato della strada*. La velocità di questi cambiamenti e la mancanza di un “quadro storico” di riferimento certo ha visto i servizi istituzionali impreparati di fronte ad un fenomeno nuovo.

*“Per quanto riguarda la prostituzione maschile c'è stato un periodo tra il 2004 e il 2006 che ha rappresentato il boom, l'esplosione e l'apertura di questo fenomeno ai Rom: c'è stata un'invasione di Rom nelle zone di prostituzione maschile solo rumena, sia a Valle Giulia che a Piazza della Repubblica, al punto che i rumeni erano scomparsi anche perché si era innescata una sorta di legge di mercato, per cui i Rom innanzitutto erano una novità, erano “carne fresca” e l'età media è più bassa – 18 e 19, ma anche di 16 mentre i rumeni non rom, erano più grandi, c'erano solo alcuni minori. E poi, avendo aspettative più basse, soglie più basse, chiedevano di meno, mediamente 30 euro ma i Rom anche intorno ai 15€, ai 10€. La contrattazione si sviluppava intorno a una serie di aspetti che poteva offrire il cliente, la doccia, il letto, la colazione, la cena. Era*

---

<sup>381</sup> Int. IST2.

<sup>382</sup> Int. IST12.

*la contrattazione sul “pacchetto” e quindi il costo delle prestazioni con i Rom si è abbassato. Quasi tutti questi ragazzi venivano da Calarasi, quindi Rom rumeni che a Roma stavano al campo di Tor Fiscale. Adesso c’è stato un ritorno dei rumeni, i Rom non sono del tutto scomparsi, sembrano un 50%. Sembra che ci sia stato addirittura uno scontro e che i rumeni si siano ripresi il posto, soprattutto a Valle Giulia. Adesso c’è stato un calo di minori Rom, dei più piccoli: è rimasta la vecchia guardia, che adesso ha 20 anni. I Rom che si prostituiscono a Repubblica e Valle Giulia vivono alcuni in appartamenti, altri in baracchine, alcuni vivono sull’Appia, altri in baracche a Bracciano. Alcuni sono sposati e credo che le mogli facciano finta di non sapere. Forse quando erano più piccoli erano inseriti in circuiti di sfruttamento, ma credo che molti di loro avessero un percorso segnato. Quello che vedevamo era che i ragazzi molti piccoli stavano al semaforo, dopo la pubertà incominciavano ad andare a seguire i fratelli, i cugini. Essendo un percorso così incanalato e standard per tutti i ragazzi, credo che ci fosse una specie di mano dall’alto che li convogliava lungo quel percorso. Oggi di minorenni ce ne sono molti meno e credo che i maggiorenni siano autonomi”* <sup>383</sup>.

L’esperienza presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile e le testimonianze di altri operatori di Unità di Strada consentono di individuare, oltre a interpretazioni e letture di tipo ambientale o economico, anche alcune dinamiche di gruppo: lo sfruttamento nella prostituzione sembra aver avuto una sorta di “legittimazione” nel momento in cui è stata riconosciuta e giustificata, all’interno del gruppo dei pari, come fonte di reddito, trovando quindi una sua normalizzazione anche sul piano “morale”. In questo perverso e pericoloso processo ci si è trovati di fronte all’avvio alla prostituzione anche di minori più piccoli, di fatto “facilitati” dal comportamento di quelli più grandi. Sempre sulla base dell’esperienza del Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile si può affermare che il fenomeno dei minori prostituiti, pur essendo del tutto marginale in termini numerici, ha visto coinvolte diverse fasce di età: dai bambini di 10–11 anni fino ad arrivare a minorenni e giovani adulti sposati e con figli<sup>384</sup>.

Diverse sono invece le caratteristiche della prostituzione minorile femminile e all’interno di questa possono essere rintracciate ulteriori differenze, determinate da fattori ambientali, tra le ragazze romene e le ragazze slave coinvolte. Il fenomeno è comunque ancora abbastanza “sommerso” e fortunatamente in calo. Durante le interviste si è potuta registrare una certa reticenza a trattare l’argomento sia da parte delle famiglie sia da parte degli operatori. Per quanto riguarda le minori Rom romene, esse appaiono molto più sfruttate delle loro coetanee gagè, in quanto in genere sono in possesso di livelli di istruzione inferiori o sono quasi del tutto analfabete. Si trovano all’interno di una rete di sfruttamento che, talvolta, vede coinvolti anche parenti stretti come fratelli o cugini o sedicenti tali. Una parte delle minori coinvolte è consapevole dell’attività che dovrà svolgere e la possibilità di guadagnare del denaro rappresenta una motivazione forte. E’ significativo anche il fatto che, se le Unità di Strada o i Servizi non dispongono all’interno delle proprie équipe di mediatori, il dato della prostituzione minorile femminile Rom non sempre emerge. Gli operatori italiani, ad esempio, non sono sempre in grado di stabilire l’appartenenza delle minori alle comunità Rom: si tratta di adolescenti che parlano romeno e vestono come ogni altra adolescente su strada.

Ancora meno noto è il fenomeno, anch’esso fortunatamente ridotto, della prostituzione delle minori Rom di origine slava. In questo caso molto spesso la prostituzione è collegata all’uso di sostanze stupefacenti e alla necessità di procurarsi rapidamente e facilmente dei soldi per comprare la droga. Il fenomeno della prostituzione tra le minori slave è ancora meno frequente di quanto non sia per le romene, ma visto l’uso crescente di cocaina e eroina nei campi, l’aumento dei casi è direttamente proporzionale a quest’ultimo. Alcuni operatori intervistati confermano questa ipotesi affermando che alcune adulte Rom slave hanno dichiarato di aver iniziato a drogarsi e poi a prostituirsi all’età di 13 anni. Altri casi sono stati segnalati da un Dirigente Scolastico che le ha avute come alunne nella sua scuola.

---

<sup>383</sup> Int. A4.

<sup>384</sup> Nell’aprile e nel novembre del 2006, la Squadra Mobile di Roma ha svolto due indagini (“Fiori nel fango 1” e “Fiori nel fango 2”) durante le quali emerse il coinvolgimento, in un giro pesante di sfruttamento sessuale, di un gruppo di minori maschi appartenenti alla comunità di Tor Fiscale, in seguito sgomberata. Erano circa 30 i minori, tutti romeni, vittime di pedofilia e di sfruttamento nella prostituzione. Le indagini portarono all’arresto di numerosi adulti italiani tra cui alcuni “rispettabili professionisti”.

*“La droga è l’ultima tragedia assoluta... c’è stata una escalation pesantissima nella diffusione, in questi anni, di sostanze stupefacenti e come in tutte le situazioni di marginalità, questi ragazzi diventano spacciatori e consumatori al tempo stesso, ovviamente avendo meno attrezzatura culturale di altri ceti o gruppi ne rimangono devastati entrano in un circuito in cui c’è di tutto: c’è la delinquenza, c’è la violenza, la mancanza di rispetto verso le generazioni più anziane, verso la comunità, interna ed esterna. Abbiamo avuto casi di ragazzi che rubavano dentro la comunità, facevano violenze... e quindi parliamo di generazioni che più che dire a rischio ormai sembrano seriamente compromesse. L’aggravante è che non viene devastata solo la vita delle singole persone, ma viene devastato anche un legame comunitario, con tutti i limiti e le problematiche che può porre e non ultima viene compromessa anche la relazione della comunità con il resto del territorio. È evidente che se un campo crea qualche problema di insofferenza per qualche piccolo reato, un po’ di confusione... un po’ di sporcizia, è un problema, ma se diventa una centrale di spaccio, la tolleranza si riduce ai minimi termini, anche comprensibilmente. La droga quindi è una delle insidie più devastanti. Bisognerebbe intervenire al più presto ed è comunque già molto tardi”*

<sup>385</sup>.

Le testimonianze degli intervistati illustrano la situazione di abbandono e di degrado in cui vengono lasciati i minori Rom di alcune comunità e alcune famiglie, senza dimenticare poi come spesso la durezza della vita di strada può favorire l’uso delle sostanze stupefacenti proprio nel tentativo di aumentare il livello di “sopportazione” della propria condizione. Ovviamente è poi la stessa dipendenza a spingere alla prostituzione come modalità per trovare più facilmente il denaro per l’acquisto delle sostanze.

*“Le rumene è difficile che facciano uso di droghe, non mi è mai capitato cocaina in uso massiccio, eroina... mentre le bosniache e le serbe le ho viste tossicodipendenti, che vanno “a rota”, che hanno bisogno di stare “a palla”... e quindi nel momento della prostituzione c’è anche uno stato alterato di coscienza perché è una conseguenza... è un’impennata, è anche un po’ sopravvivere all’atto del prostituirsi: sono talmente sballata che posso fare tutto. Le rumene sono più consapevoli, lo fanno come attività lavorativa. Quando ho parlato con X mi ha detto che voleva uscire da quel giro ma che voleva fare la prostituta, perché mandava i soldi in famiglia... con una lucidità da far paura... poi è anche vero che sono fenomeni anche molto recenti: quando scoppiò il boom della prostituzione nel 2002-2004, era difficile prima trovare delle ragazzine che si prostituivano ...”*<sup>386</sup>.

*“E’ chiaro che nel degrado sociale si abbassa sempre più... quello che trent’anni fa non era assolutamente concepibile per i Rom, ora invece ci dobbiamo fare i conti. Ma questo è frutto di tutto un intreccio, noi non possiamo dire, come qualcuno dice oggi, che la droga è un tratto culturale degli zingari, però è chiaro che se si vive in discarica la devianza è un frutto congenito, non se ne scappa”*<sup>387</sup>.

Il consumo e lo spaccio di sostanze stupefacenti è un fenomeno presente già da alcuni anni tra i Rom e i Sinti, se prima era circoscritto ad alcune persone, con il passare del tempo e grazie al vuoto lasciato dalle politiche di inclusione sociale, ora vi sono un certo numero di nuclei familiari devastati dall’uso di sostanze e che vedono, in una terribile circolarità, lo spaccio come unica possibilità di sostentamento economico.

## **8.6 La condizione di vulnerabilità dei minori e il ruolo degli adulti**

Alcuni intervistati hanno sottolineato come frequentemente i minori Rom coinvolti in attività non sempre lecite (mendicizia, microcriminalità, ecc.) agiscano sulla base di un mandato familiare. Si può affermare che l’atteggiamento degli operatori è fortemente condizionato dal ruolo che l’operatore stesso svolge

---

<sup>385</sup> Int. A8.

<sup>386</sup> Int. A3

<sup>387</sup> Int. A6

all'interno della cosiddetta "filiera dei servizi". Quanto più l'operatore è a contatto diretto con i ragazzi/e nella strada, tanto più tende ad avere una visione connotata negativamente. Al contrario, quanto più ci si allontana dalla "strada", tanto più si assiste ad una tendenza alla sottovalutazione dei pericoli ai quali bambini e adolescenti sono esposti. Al di là delle diverse valutazioni degli operatori impegnati nel lavoro con le comunità Rom e Sinti, espressione di una medesima buona fede, si può affermare in generale che i minori Rom più dei loro coetanei *gagè* sono responsabilizzati rispetto alla ricerca di reddito a sostegno del proprio nucleo familiare.

All'interno di questa che, secondo chi scrive, è l'unica generalizzazione possibile, vi sono situazioni estremamente diverse che dipendono da molti fattori: le differenze culturali riscontrabili tra i diversi gruppi etnici, i livelli di istruzione posseduti dagli adulti di riferimento, le condizioni socio-economiche generali, il fatto di abitare o meno in un campo attrezzato, il tempo di permanenza in Italia (solo raramente da considerare come variabile positiva), le risorse valoriali e il capitale sociale e culturale di cui le famiglie dispongono, i progetti migratori e i diversi modi di porsi rispetto alla società ospitante. Si procede così dai casi più gravi nei quali appare evidente la situazione di sfruttamento dei minori a quelli in cui i genitori, trovandosi in condizioni di drammatica indigenza, sono costretti ad utilizzare i minori per la ricerca di un reddito. In questi ultimi casi, i minori sono più tutelati, i genitori seguono costantemente il bambino o l'adolescente, evitando di impiegare nella micro-criminalità. All'interno di tali dinamiche può anche avvenire che un minore, oltre a contribuire all'economia familiare, si renda autonomo rispetto alle proprie necessità.

Sul tema del "mandato familiare" appare drammatica la testimonianza di un' operatrice di una casa famiglia:

*"L. rubava, seriamente... poi è stata in carcere, è venuta da noi... ma il dramma è che la mamma non sente ragioni, vive con i soldi dei figli e allora abbiamo un po' contrattato... le davamo 150€ al mese. Perché altrimenti viveva nell'angoscia di non poter mandare i soldi a casa, è come un tradimento: la madre che sta lì, abbandonata... La attiva anche sul senso di colpa - io che ti ho partorito non posso vivere, non ho da mangiare - e per le ragazze è molto forte"*<sup>388</sup>.

Il tema del mandato familiare e dello sfruttamento dei minori è stato affrontato anche durante le interviste con le famiglie Rom e Sinte. Alcune si sono irrigidite e hanno evitato di rispondere, mentre altre hanno negato che esistesse un problema di questo tipo. La maggior parte delle famiglie intervistate ha, invece, riconosciuto la responsabilità di alcune famiglie nello sfruttamento dei minori impegnati in diverse attività di ricerca del reddito. A tale proposito un padre Rom romeno così si esprime:

*"Quando stavano con me, le mie figlie (17 e 15 anni) non hanno mai chiesto l'elemosina... dopo che si sono sposate, sì. Decide il marito e il suocero. Io non posso fare niente, hanno deciso loro. Ma prima, no, ho fatto io queste cose e mia moglie, per vivere e farle diventare grandi... Quelli che mandano i figli a rubare non fanno bene. Non gli conviene questa cosa.... (lungo silenzio)... I genitori approfittano di questa cosa, che sono bambini, nella minore età e così c'è meno problema con la polizia... non li possono mandare in carcere per lungo tempo perché sono piccoli. Allora possono fare i soldi tranquillamente. Loro non pensano a quello che fanno. Rovinano la vita ai figli ma loro non pensano. Forse c'è un padre povero e allora è meglio che a rubare va il bambino. Se va il padre, poi come fanno gli altri più piccoli, se il padre sta in carcere? E allora vanno i bambini più grandi... poi quando diventano grandi, non vanno più... Fanno pure loro altri bambini! È la ruota che gira... (ride) ma non fanno bene... i bambini danno da mangiare ai genitori, non è un bene, è male... Però forse basterebbe trovare un lavoro al padre e dare una casa. Non lo so..."*<sup>389</sup>.

---

<sup>388</sup> Int. A3.

<sup>389</sup> Int. F12.

Nella loro semplicità le parole di questo padre segnalano una drammatica realtà: in situazioni di marginalità, disperazione e povertà si può anche arrivare a forme di utilizzazione improprie dei minori. Per evitare tutto ciò, però, *“forse basterebbe trovare un lavoro al padre e dare una casa”*.

Un altro argomento complesso da trattare è quello relativo agli interventi di tipo sanzionatorio nei confronti degli adulti che si sono resi responsabili di grave sfruttamento nei confronti dei minori. La segnalazione alla Procura Ordinaria degli adulti, di fatto, non ha sempre conseguenze reali, legittimando così la prosecuzione indisturbata dello sfruttamento dei minori.

*“I genitori dicono che loro non prendono una lira... che è colpa delle cattive amicizie. Anche il ragazzo, sentito, dice – io i soldi li uso per comprarmi i vestiti... - [...]. Era stato fatto il tentativo con l'Amministrazione Veltroni, di fare una riunione congiunta con la Procura Ordinaria ma non è mai stato possibile creare un collegamento. Bisogna insegnare alla Procura Ordinaria a fare le indagini. Quando gli arriva il fascicolo e il minore dice – io rubo per me – non vanno avanti, con gli adulti. Anche perché certe volte non c'è certezza neanche sull'identificazione”<sup>390</sup>.*

I rapporti tra Procura Ordinaria e Procura Minorile, quindi, non funzionano molto bene e dovrebbe essere proprio quel minore, già sfruttato e magari nemmeno consapevole di esserlo, a denunciare gli adulti. All'eventuale mandato familiare, alla situazione di sfruttamento, si aggiungono un apparato legislativo farraginoso, una difficile comunicazione tra le Procure e, in alcuni casi, un atteggiamento di non piena assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni. Nei casi di grave sfruttamento non è possibile pretendere che debbano essere gli stessi minori a denunciare i loro genitori: sono del tutto evidenti le ripercussioni sull'equilibrio di un ragazzo. Non si può chiedere a un minore che già vive una situazione difficile di portare sulle proprie spalle un fardello così pesante. Sarebbe, invece, auspicabile che le istituzioni e gli organi competenti individuassero, tutelando il minore, le strategie giuridiche migliori per far emergere chiaramente le eventuali responsabilità degli adulti.

Le testimonianze raccolte nel corso della ricerca e l'esperienza maturata negli anni di lavoro presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile da parte di chi scrive, inducono ad individuare un legame significativo tra lo sfruttamento e la condizione di particolare vulnerabilità vissuta da alcuni bambini e adolescenti Rom. Esiste infatti, in alcuni casi, una forte connessione tra i diversi tipi di sfruttamento, determinata dal “luogo di lavoro” in cui il minore si muove, ossia la strada. Si è potuto verificare che in alcuni limitati casi i minori iniziano chiedendo l'elemosina per poi passare, non necessariamente, ai più redditizi reati contro il patrimonio o peggio cadendo vittime dello sfruttamento sessuale. Quando ciò accade i minori adescati possono divenire a loro volta adescatori, dietro compenso, di bambini più piccoli (fratelli minori o cugini). In altri casi i minori, invece, magari spinti dal gruppo dei pari passano dalla mendicizia ai reati contro il patrimonio. La mendicizia, pertanto, può trasformarsi in un potenziale “trampolino di lancio” verso altre attività, molto più pericolose, destrutturanti e devastanti per la vita dei ragazzi e delle ragazze.

## **8.7 La necessità e l'urgenza di risposte efficaci**

### ***Le strutture di accoglienza***

L'esperienza maturata presso il Centro per il Contrasto alla Mendicizia Minorile e le interviste realizzate nel corso della ricerca hanno spesso riguardato i minori Rom che vivono in strutture di accoglienza. Da parte di tutti è stata ravvisata l'esigenza di allontanare, in casi specifici particolarmente gravi e auspicabilmente solo in via temporanea, il minore dalla propria famiglia. In generale il tema dell'accoglienza dei minori (non solo Rom e Sinti) nelle comunità è al centro di un ampio dibattito che fa riferimento sia a norme di carattere generale sia alla loro applicazione attraverso il lavoro dei servizi sociali dell'ente pubblico di riferimento (ad esempio Comune o servizi della Giustizia Minorile)<sup>391</sup>. Tralasciando l'importante analisi delle problematiche generali che

---

<sup>390</sup> Int. IST7.

<sup>391</sup> Si veda ad esempio il capitolo V “Ambiente familiare e misure alternative” del rapporto “I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia” - 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

richiederebbero uno studio a parte per ampiezza e necessità di approfondimento, nel presente paragrafo ci si soffermerà brevemente solo su due aspetti critici che riguardano l'accoglienza dei minori Rom e Sinti nelle strutture di accoglienza: il rispetto della loro cultura di appartenenza e il lavoro con le famiglie di origine.

Per quanto riguarda il rispetto della cultura di origine nel lavoro con i bambini/e e adolescenti Rom e Sinti sembrano rilevanti le considerazioni di un operatore istituzionale:

*“Gli operatori delle strutture, secondo me, per una carenza di formazione, hanno difficoltà a conoscere e capire. Personalmente anche io ho difficoltà, perché non conosco le caratteristiche delle altre culture o almeno non di tutte... il problema è che spesso il messaggio che si manda al ragazzino è che la “cultura”, diciamo l'ambiente di provenienza, è un disvalore, mentre il problema è riuscire, anche non conoscendo, perché non si può conoscere tutto, a trasmettere che l'ambiente da cui provengono è un valore. Uno dovrebbe essere “curioso” e farsi spiegare dal ragazzino quali sono gli aspetti positivi che andrebbero valorizzati. È un problema di ascolto, di curiosità e di capacità degli operatori di capire quali sono gli aspetti, che andrebbero riportati e mantenuti come valori. È chiaro che se uno viene obbligato a mendicare o rubare, è difficile poter trasmettere che quello è un valore. È necessario comprendere quali sono gli aspetti culturali da potenziare. Valutare le differenze e lavorare su queste tenendo come buoni gli aspetti valoriali positivi specifici che possono essere una preziosa base cognitiva ed emotiva durante la crescita di questi ragazzi. [...] La questione è che gli operatori dovrebbero essere in grado di assumere una posizione di ascolto, di attenzione, molto più profonda che non l'aspetto formale, folkloristico. [...] Quando parlo di progetto individualizzato e di rapporto individualizzato.... Il più delle volte c'è una formale adesione al rispetto di certe esigenze dei ragazzi che però non corrisponde ad una reale adesione e comprensione dei bisogni dei ragazzi stessi. Questo discorso trasportato sui minori Rom, accolti nelle strutture, è molto più complesso perché comunque nella nostra cultura c'è un immaginario che è estremamente negativo. Personalmente anche io so di avere questo immaginario, però se già sei consapevole di avercelo è già qualcosa, è un aspetto sul quale, come operatore, puoi e devi lavorare...”<sup>392</sup>.*

Chi scrive ritiene che l'atteggiamento peggiore, all'interno delle strutture ma non solo<sup>393</sup>, sia quello di adottare strategie assimilazioniste cercando di “trasformare” i minori Rom in minori gagè. Va ricordato che l'articolo 20 comma 3 della “Convenzione sui diritti del fanciullo” fa esplicito riferimento all'importanza, per il minore che necessita di una protezione sostitutiva al di fuori della sua famiglia, di tenere debitamente conto della sua origine etnica, religiosa e linguistica. La perdita delle radici, infatti, determina una situazione esplosiva che si manifesta soprattutto durante la fase adolescenziale anche in casi di minori che sono stati allontanati da piccoli. Se la proposta educativa all'interno della struttura di accoglienza è stata una proposta rigida, che non ha consentito un collegamento con l'identità originaria, di fatto è molto frequente che il percorso venga rimesso in discussione dal ragazzo/a e ci sia una sua brusca interruzione con l'allontanamento volontario del minore e il rientro nella famiglia di origine senza che questo sia mediato dai servizi e da un preciso progetto educativo e di sostegno.

I modelli che spesso hanno funzionato sono stati quelli portati avanti da operatori (sia istituzionali sia del privato sociale) che si sono assunti i rischi e le frustrazioni, vivendo le fatiche di stabilire un dialogo con le famiglie, anche trovandosi coinvolti in accesi dibattiti o addirittura in scontri, ma nel tentativo di creare un incontro scevro da preconcetti o pregiudizi di tipo culturale. Si tratta di percorsi non facili che richiedono un livello di formazione e qualificazione degli operatori molto elevato. La necessità di intervenire, allontanando per esempio il minore dalla sua famiglia, prevede comunque l'opportunità, la possibilità e il dovere, da parte dei Servizi, di lavorare non solo sul ragazzo/a ma anche, appunto, sulla famiglia per fare in modo che vi sia,

---

in Italia, pp. 70-73, Gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) – Save the Children Italia Onlus. Il Rapporto è scaricabile dal sito internet [www.gruppoCRC.net](http://www.gruppoCRC.net).

<sup>392</sup> Int. IST12.

<sup>393</sup> Ricordiamo che l'intervento a protezione dei minori collocati in strutture di accoglienza per il loro superiore interesse, deve essere frutto di un attento e delicato lavoro di rete che dovrebbe coinvolgere attivamente, oltre agli operatori della comunità, anche l'assistente sociale dell'ente di riferimento, il Giudice del Tribunale per i minorenni che ha in carico il caso, la scuola frequentata e la famiglia stessa.

da parte delle figure genitoriali, una presa di coscienza del loro ruolo e un cambiamento verso comportamenti più adeguati nella cura dei figli. Questo lavoro consentirebbe ai minori un rientro nel nucleo familiare, monitorato e guidato dai Servizi, riducendo la “frattura interiore” che si produce in un minore quando si interrompono i suoi rapporti con la famiglia di origine. Ciò, purtroppo, non è sempre possibile sia a causa di una mancata comprensione reciproca tra i Servizi e le famiglie, sia a causa dell’inadeguatezza degli strumenti concreti a disposizione degli operatori per un percorso di sostegno alla genitorialità:

*“La difficoltà più grossa nel rapporto con le famiglie è quella di riuscire a stabilire un rapporto di comprensione reciproca... noi in certi casi siamo rigidi nella disponibilità a comprendere, loro lo sono ancora di più nei nostri confronti ... Le famiglie hanno una diffidenza molto grossa e quindi risulta molto difficile lavorarci... il problema è che anche le proposte di integrazione, di inserimento reale, sono talmente inesistenti che non si sa cosa proporre. Anche a noi mancano degli strumenti pratici per poter accogliere le richieste delle famiglie. Manca la possibilità di fare una proposta che sia compatibile con le risorse che ci sono e con l'esigenza delle persone, quindi una proposta che per loro sia fruibile. Questo è il problema più grosso”<sup>394</sup>.*

La possibilità di strutturare interventi concreti ed efficaci a supporto dei genitori è quindi fondamentale al fine di favorire un rapporto di fiducia tra i servizi e le famiglie. Spesso le famiglie non comprendono le procedure applicate e percepiscono l'intervento di allontanamento del minore come punitivo ed ingiusto. Nel Rapporto dell'Osce “Valutazione dei diritti umani, situazione dei rom e sinti in Italia” ad esempio, pur apprezzando le misure contro lo sfruttamento dei minori, si sottolinea l'importanza di informare i genitori sulle procedure e di facilitare e favorire la possibilità di incontro dei genitori con i figli<sup>395</sup>.

Va sottolineata anche l'importanza di coinvolgere i mediatori culturali rom nella gestione dei casi di allontanamento dei minori dal proprio nucleo familiare, per facilitare la comprensione delle motivazioni degli interventi e delle procedure da parte delle famiglie e per sostenere e contribuire a costruire una relazione costruttiva tra le parti. L'importanza della figura del mediatore è inoltre fondamentale anche nel supportare il minore in comunità e gli operatori delle strutture che quotidianamente si occupano di lui.

Infine, va segnalato che non esistono dati quantitativi e qualitativi sulla presenza dei minori rom e sinti nelle strutture in carico ai servizi del Comune di Roma. Pertanto, le istituzioni non hanno un quadro del numero dei minori Rom e Sinti in comunità e degli esiti degli interventi. Sarebbe invece necessario implementare uno specifico sistema di monitoraggio e predisporre studi di valutazione dei casi per individuare le migliori strategie di aiuto, aumentare la conoscenza e la formazione degli operatori sviluppando maggiori capacità di intervento.

### **La rete dei servizi**

L'analisi effettuata evidenzia una situazione molto complessa e in veloce trasformazione all'interno della quale spesso i servizi sono in ritardo per l'assenza di strumenti di intervento veramente efficaci, per la ridotta capacità di identificare i comportamenti a rischio in modo tempestivo, e soprattutto, a causa della mancata possibilità di strutturare progetti finalizzati alla prevenzione. Si può paradossalmente osservare, al contrario, che i minori quanto più subiscono le pressioni derivanti dalla condizione di marginalità sociale in cui si trovano, tanto più flessibilmente e velocemente si adattano alle nuove sfide che il *mercato dello sfruttamento* pone loro.

Tale flessibilità, purtroppo, non è una caratteristica sempre presente in quegli enti e in quelle istituzioni che dovrebbero favorire e sostenere i servizi con soluzioni altrettanto operative. Da qui nasce la necessità di pensare progetti innovativi e sperimentali che abbiano come caratteristica fondamentale proprio la flessibilità e la capacità di auto calibrarsi, di volta in volta, non solo sulle esigenze di ogni singolo caso, ma anche di cambiare, di modificarsi, di rimodularsi in relazione a tutti quei bisogni, quelle emergenze e quelle problematiche che possono nascere di volta in volta. La rigidità strutturale delle risposte sembra essere alla base di molti fallimenti, perché impedisce di offrire soluzioni puntuali e individualizzate.

---

<sup>394</sup> Int. IST12.

<sup>395</sup> OSCE, *Valutazione dei diritti umani situazione dei rom e sinti in Italia*, Rapporto della missione ispettiva a Milano, Napoli e Roma dal 20 al 25 luglio 2008, marzo 2009.



*“In questo momento manca un servizio che sia in grado di monitorare il fenomeno e sia in grado di capire cosa stia succedendo... nessuno lo sa dire, anche perché noi ci siamo trovati che una volta chiuso il Centro per il Contrasto, abbiamo avuto contemporaneamente un aumento degli ingressi in Pronta Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, per cui questo fenomeno ci è esploso in mano... e quindi il dato relativo ai minori Rom si è perso completamente. La sensazione è che ci sia stato un abbattimento considerevole dei numeri... Servirebbe un servizio che sia in grado di osservare, di vedere, di capire di intercettare situazioni anche di gravissimo disagio, abuso su bambini più piccoli, quelli che poi finiscono nelle pronte accoglienze dove gli operatori non sono in grado di leggere quel particolare tipo di situazione”<sup>396</sup>.*

Un altro punto debole nel lavoro dei diversi servizi è rappresentato dalla mancanza di concertazione e di confronto tra tutte quelle figure che, a diverso titolo e con diversi ruoli, agiscono o dovrebbero agire a tutela del minore. Le rigidità burocratiche, l'assenza di un protocollo chiaro, certo e condiviso e l'incapacità di gestire le “varianze” impediscono di fornire risposte tempestive ed efficaci.

*“Parlavamo degli esiti degli interventi? La maggior parte finiscono male. Perché non si riesce a dare questa linea di continuità che significa pure risorse economiche: il progetto che prosegue nel tempo. Vedi E. se riuscivamo a farle avere il Permesso di Soggiorno prima e un lavoro, secondo me sarebbe stata più tutelata e avrebbe avuto risposte concrete subito. ...Purtroppo anche i casi che partono bene falliscono, perché non c'è una concertazione di interventi efficace e ben distribuiti nel tempo. Ci deve essere una scaletta, una sorta di buone prassi, un qualcosa che non consenta di fare interventi episodici ma cercare di creare una procedura che vada bene. Purtroppo non c'è accordo”<sup>397</sup>.*

Si dovrebbe poter fare riferimento ad un “pacchetto” molto chiaro di diritti e di doveri non contrattabili; in altri termini si dovrebbe puntare su strategie di inclusione sociale che consentano agli operatori opportunamente qualificati di avere solide basi e risorse economiche di cui disporre per costruire seri e concreti percorsi di promozione sociale, lavorando in modo molto diretto su ogni singolo caso e su ogni singola famiglia. Si tratta di garantire agli utenti percorsi individualizzati e calibrati sulle specifiche esigenze perché ogni caso è una storia a sé, ma le risposte dei servizi debbono essere anche univoche, sincere, ponderate nella ricerca continua di concreti sbocchi che possano portare a un reale miglioramento delle condizioni di vita delle persone garantendo i diritti di ognuno. Il lavoro deve basarsi quindi su una progettualità per il minore e per la sua famiglia tenendo conto del contesto di vita, con obiettivi raggiungibili e una strategia a breve e medio termine di reale inserimento sociale.

Sembra particolarmente interessante a tal proposito quanto afferma un operatore istituzionale:

*“Per concludere volevo lanciare questa provocazione: c'è il multiculturalismo, l'assimilazione... per i minori bisognerebbe secondo me garantire dei diritti per tutti, uguali per tutti italiani e stranieri perché mi viene in mente che differenza c'è tra un minore Rom e uno italiano dei bassi? La carriera è la stessa, forse peggiore per quello dei bassi che viene portato culturalmente ad entrare nella mentalità dell'organizzazione criminale. Capisco che le problematiche sono diverse, ma non si può trovare un meccanismo che valga per entrambi? Il tuo diritto è andare a scuola, avere pari opportunità, la salute... Si dovrebbe partire da qui: al di là del fatto che sei Rom, pugliese, siciliano, tutti i minori che stanno in Italia dovrebbero avere pari diritti, poi gli strumenti li trovi in base alla cultura di riferimento, ma i diritti sono uguali per tutti”<sup>398</sup>.*

---

<sup>396</sup> Int. IST.12

<sup>397</sup> Int. IST.7.

<sup>398</sup> Int. IST2.

Una riflessione merita anche lo spinoso problema delle risorse economiche impiegate o da impiegare nei progetti rivolti ai minori Rom e Sinti. Le risorse a disposizione sono, come è noto, molto esigue e quasi sempre destinate al massimo alla gestione dell'esistente, ma anche quando vi sono non sempre vengono monitorati gli esiti dei progetti realizzati.

*“Se abbiamo 50 ragazzine, non possiamo offrire a livello economico 50 percorsi adeguati – che vuol dire attività di sport, scuola, sostegno, psicologo, cavallo, borse lavoro – noi abbiamo 10 borse lavoro in tutta Roma e io devo scegliere il ragazzino che me la porta a termine se voglio investire... se ne avessi 100, questa possibilità la offro a tutti, ma così non è! Adesso mi hanno proposto due casi in un anno di psicoterapia per le ragazze... ma posso offrirla a tutti? Ce ne ho solo due! Le risorse economiche sono sempre poche... se andiamo a vedere quanti soldi sono stati spesi per aiutare i Rom, hanno speso miliardi... ma come?”<sup>399</sup>.*

## 8.8 Le opinioni degli adolescenti

Nel corso dei focus group effettuati con i minori sono emersi opinioni, rappresentazioni, punti di vista, prese di posizione e riflessioni assolutamente originali e inediti che invitano sia il gruppo maggioritario (la società italiana) sia la minoranza (Rom e Sinti) a riflettere e a mettersi in discussione nel tentativo di ridimensionare la propria prospettiva etnocentrica.

Spesso il sogno di questi ragazzi è quello della normalità, intesa non come processo di “normalizzazione” ma come possibilità di vivere dignitosamente, di avere un lavoro, di potersi rapportare liberamente alle tradizioni familiari così come agli stimoli della cultura maggioritaria. Nel fare ciò i ragazzi hanno spesso dimostrato una grande capacità di individuare gli aspetti migliori e peggiori di entrambi i sistemi culturali.

Sarebbe importante che ogni lettore si fermasse a riflettere su quanto è stato detto durante uno dei gruppi focus in modo chiarissimo e drammatico da una ragazzina che ha utilizzato l'espressione “un cervello diviso in due”<sup>400</sup>, per descrivere la propria situazione di ragazza Rom che vive in una casa famiglia. Questa espressione, tanto sintomatica quanto drammatica, potrebbe essere sottoscritta da quasi tutti i minori che sono stati incontrati nel corso della ricerca, forse con qualche differenza nel livello di consapevolezza e nel carico di sofferenza ad essa correlato. Uno dei temi su cui concentrare gli sforzi futuri riguarda, pertanto, l'identità culturale o, per meglio esprimersi, l'integrità del sé che si esprime attraverso la possibilità di ricomporre la propria storia, lingua e appartenenza, in un processo dinamico di cambiamento e di confronto che permetta a ciascuno, da un lato, di non essere “ostaggio” delle proprie origini e, dall'altro, di non dover negare riferimenti, differenze, componenti della propria identità per essere accettato e accolto.

Uno dei problemi centrali è quello del rapporto con alcune tradizioni della cultura Rom e Sinti che può esplodere quando tali tradizioni vengono a contatto con la cultura dominante: laddove, infatti, per fare un esempio, il tempo dell'adolescenza per i ragazzi Rom e Sinti viene spesso contratto enormemente fino quasi a coincidere con l'età adulta, nella cultura maggioritaria accade invece che l'adolescenza tende a protrarsi il più possibile fino quasi alle soglie della maturità.

Gli operatori devono, pertanto, farsi carico della responsabilità di trovare una possibile sintesi personale, esistenziale, culturale rispetto alla tragica dicotomia espressa così chiaramente dai ragazzi e dalle ragazze. È auspicabile che questo tentativo di trovare una giusta sintesi possa vedere impegnati sia gli operatori delle istituzioni e delle associazioni sia le famiglie. Ciò implica, soprattutto per gli adolescenti, di attivare percorsi di empowerment, di sostegno per impedire che la “doppia appartenenza” si trasformi in una “doppia assenza”<sup>401</sup>.

Di seguito vengono riportati alcuni brani dei gruppi focus con i ragazzi e le ragazze.

---

<sup>399</sup> Int. A3.

<sup>400</sup> FG6.

<sup>401</sup> A. Sayad, *La doppia assenza*, Cortina, Milano 2002.

### **(Tre femmine e un maschio)**

*"A: Gli italiani fanno una vita diversa, lavorano!*

*B: Rubare e spacciare non c'entra con la mentalità, ma con il lavoro.*

*C: Gli italiani hanno altro, lavorano regolarmente.*

*B: Ma quello non è un lavoro, cioè per noi è un lavoro, ma non è un lavoro. Tu dici non ho un lavoro non ho niente, in qualche modo mi devo guadagnare da mangiare e va bene però devi guardare il mondo intero e non solo te stesso.*

*D: Io non ti sto dicendo questo, ma parlo proprio di mentalità, se tu vai da un zingaro dell'età sua (indica uno dei conduttori) e ti metti a ragionare, loro non ragioneranno mai come lui, come mentalità proprio. Pure io ce l'ho chiusa la mentalità.*

*B: E questo perché? Perché...*

*D: Perché stiamo al campo, è chiuso che non puoi uscire, se esci vai a rubare... Sicuro questo!*

*B: No, cioè mi potrei sbagliare pure io, ma è che gli italiani hanno una loro via, un lavoro, un figlio, lo aiutano a crescere e da noi non è così. Hai 15 anni, vaffanculo... Ti do un calcio e ti mando a rubare. Sono due cose diverse. Uno ha una casa, dorme bene, quest'altro fa una vita di merda che uno lo manda direttamente a rubare. Se tu vedi un Rom che sta bene e ha un lavoro, il figlio non lo manda a rubare, quindi significa che il figlio avrà un lavoro serio...*

*A: Gli zingari vanno a rubare...*

*D: Ma non ti sto dicendo questo. Io parlo della mentalità"<sup>402</sup>.*

### **(Una femmina)**

*"A: Che poi alla fine ci vuole un po' di tempo... se vivi in mezzo ai cani ti comporti come i cani, se vivi con la gente con la cravatta, ti comporterai come la gente con la cravatta..."<sup>403</sup>.*

### **(Una femmina)**

*"B: Ora vi faccio un esempio stupido. I fratelli di mio padre: uno è drogato... Non può avere figli, ha rasato la moglie. Da noi le donne devono avere i capelli lunghi, invece lui l'ha rasata per farle un dispetto... C'è un altro mio zio che va a lavorare, che ha un lavoro onesto. Ti giuro, la moglie non va a rubare e non va nemmeno a chiedere l'elemosina, cioè lavorano"<sup>404</sup>.*

### **(Due femmine e un maschio)**

*"C: Ti dico una cosa ci sono zingari che vogliono cambiare e non hanno un'opportunità, ci sono zingari che non vogliono cambiare per niente al mondo perché gli piace la vita così. E' per questo che se qualcuno ogni tanto va al campo e capisce chi è che vuole cambiare, trovare lavoro, una casa e così allora lo fa.*

*A: Loro ti dicono - voglio una casa, un lavoro - ma poi non vanno a lavorare e vanno a rubare.*

*B: No, allora aspetta, se tu non vai un giorno a lavorare, allora ti buttano fuori da casa e ti mandano al paese tuo.*

*B: Uno potrebbe fare che... Ci stanno tanti modi per fregare la gente non è che... Io ho il lavoro mio, la mattina vado al lavoro, il pomeriggio sono libero e vado a rubare. Secondo: ho il figlio che la mattina va a scuola, torna a casa il pomeriggio e lo mando a rubare.*

*A: E' sempre quella la storia e non cambia niente...*

*B: Se tu sei deciso che devi cambiare, cambi, ma devi volerlo tu!*

*C: Io vengo sul campo e dico: - chi vuole cambiare deve cercare lavoro, casa a posto, documenti in regola, bambini a scuola - Se tu non fai tutte queste cose allora, ciao, io ti prendo e ti mando al paese tuo anche se hai i documenti.*

---

<sup>402</sup> FG4.

<sup>403</sup> FG4.

<sup>404</sup> FG4.

B: *Chi vuole cambiare? Io come zingaro non voglio cambiare però so che se voglio cambiare tu a me mi dai casa, lavoro, scuola. Tre cose, ok? Io non voglio cambiare e ti dico che ho casa, lavoro, scuola...*<sup>405</sup>.

### **(Due femmine e un maschio)**

A: *Perché uno zingaro si compra una casa in Bosnia e in Italia non la compra? Perché deve stare nello sporco e nella merda? Perché non si compra una casa? Questa casa che sta in Bosnia che ci sta a fare là? Chi ci vive? Perché deve vivere dentro un container, un caravan e dentro una baracchina. Tutti questi soldi che sono rubati e non sono lavorati e sudati che hanno messo da parte... Perché non si comprano una casa bella e poi fanno vedere agli altri che non è che gli zingari sono fatti così. Guarda c'hanno le case, c'hanno un lavoro e le cose. Mio padre mi ha detto - guarda io vado in Bosnia - andava oggi per comprare un'altra casa, ne ha quattro di case.*

B: *E poi però non ci vive...*

A: *No! Io sai gli ho risposto, perché non ti compri una casa qua e stai qua con i tuoi figli?!*

C: *Mio padre si è preso un terreno qua a Roma a Prima Porta...*

B: *In Bosnia e in Romania costano meno!*

A: *Guarda che in Bosnia le case costano come qua, non cambia niente. Se tu vai a comprare una casa così, ti costano... V. tu l'hai vista la casa l'anno scorso, le hai viste le foto? Hai visto che casa? Che fa lui con questa casa? Rimane là? Per chi? Per i cani? Perché io devo vivere in un container con 10 persone se mi posso comprare una casa? Perché la prima macchina che esce se la comprano? Il primo Porsche che è uscito l'hanno comprato gli zingari, il Ferrari l'hanno comprato gli zingari. Ci sono anche tanti zingari che sono cambiati, che si sono sposati con le italiane, che hanno avuto i figli con gli italiani. Queste sono le persone che vogliono cambiare*<sup>406</sup>.

### **(Un maschio)**

A: *Tutti vanno a chiedere l'elemosina ma se passassero quel tempo a cercare un lavoro alla fine lo troverebbero...*<sup>407</sup>.

### **(Quattro maschi)**

Conduttore: *Voi lo fareste il rappresentante dei Rom?*

A: *No, il secondo giorno ero morto!*

B: *Troppo impegnativo...*

A: *Ti fanno una testa così, tutti gli altri vengono da te...*

C: *Io gli do una capoccia!*

B: *Mi piacerebbe averlo, non farlo.*

Conduttore: *Cosa gli chiederesti?*

B: *Cosa gli chiederei? Bella domanda... (ride). Far migliorare la nostra situazione...*

A: *La nostra comunità...*

B: *Se no a che serve il rappresentante?*

Conduttore: *Che cosa significa essere Rom adesso, oggi?*

Silenzio.

Conduttore (rivolgendosi a B): *Che differenza c'è tra te e l'altro meccanico che lavora con te?*

B: *Innanzitutto io sono straniero.*

D: *Non è come l'altro, italiano...*

B: *Anche se non te lo dicono in faccia sei guardato come uno diverso...*

C: *Si capisce dall'odore, stupido...*

Conduttore: *Ma l'orgoglio vostro, tipo io sono Rom e voglio essere riconosciuto come Rom!*

B: *Solo quest'estate che sono stato al paese mio in Romania... e mi sono sentito straniero*<sup>408</sup>.

---

<sup>405</sup> FG4.

<sup>406</sup> FG4.

<sup>407</sup> FG1.

### **(Cinque maschi)**

A: *E' brutto con i compagni che ogni tanto mi vogliono venire a trovare... ma sai quanto è brutto dirgli, vieni nel campo nomadi? Sai quando ci vengono..?!? Io ogni tanto ci vado a casa loro.*

B: *In Sardegna venivano sempre a casa mia.*

A: *Certo avevi una casa...!*

C: *Però la cosa bella è che stiamo tutti insieme... è un altro modo di vivere praticamente.*

D: *Ho visto un topo ieri al campo... mamma mia!*

B: *Ma sò venuti a fare la derattizzazione... mò non ci stanno più!*

Conduttore: *Che cosa cambiereste del campo?*

Tutti: *Vorrei una palestra, io la piscina! Che ce facessero un campo da calcio ... mò c'è il cemento!*

C: *C'è un' associazione che ci aiuta al campo... ci stanno tanti soldi per il campo... è venuto pure il Sindaco e quelli dell'associazione per mettere le cose per noi al campo... alla fine era una rete da pallacanestro! I soldi se li mettono in tasca!*

D: *Sai che fa il Comune? Prima la luce era gratis, adesso con la bolletta, così dicono (i soldi) li rispendiamo per il campo... ma se li mettono in tasca!*

[...]

C: *Ma se 2 italiani vanno a portare 10 ragazzini Rom a scuola non è che li possono guardare tutti – uno attraversa la strada, l'altro si ficca sotto –... allora loro li accompagnano con il pulmino.*

Conduttore: *Ma secondo voi non è meglio che li accompagnano i genitori?*

C: *Questo l'hanno detto pure i nostri, ma sì è un casino perché loro ci vogliono stare per i soldi...*

E: *Io direi, pagaci a noi, non pagare loro!*

D: *Dici che io ti porto a scuola, faccio quello e quell'altro e poi non fanno nulla!*

Conduttore: *Che cosa dovrebbero fare oltre ad accompagnare i bambini?*

C: *Fare un po' più di attenzione... boh, mò non te so dire*<sup>409</sup>.

### **(Cinque maschi)**

A: *Adesso vogliono fare i villaggi...*

B: *Hanno ricevuto tanti fondi per aiutarci ma non hanno mai fatto niente.*

Conduttore: *Avreste più fiducia se fossero i Rom a gestire i soldi?*

B: *Magari... con un Rom ti puoi capire bene, un Rom non fa male a un altro Rom.*

Conduttore: *Se fosse un Rom bosniaco?*

C: *Non c'è fiducia, ma è reciproca.*

B: *Come P. Lui è un traditore ...*

Conduttore: *Secondo voi ad essere Rom rappresentante di Rom, non avrai sempre questo tipo di accuse? Che ti fai solo gli affari tuoi? Che fareste lo eleggereste un rappresentante al campo?*

B: *Sì, lo eleggeremmo... Vedi S., mio zio? lui ha una mentalità diversa dagli altri... lui ha già ricevuto una serie di... come si dice... è andato con un foglio e ha preso tutte le carte d'identità e ha chiesto chi volevano votare. E ha avuto un sacco di preferenze... così poi andiamo dall'Associazione e gli diciamo che gestiamo noi il campo e i soldi, mica l'Associazione.*

D: *Non buttiamo tutta la colpa sull'associazione!*

B: *Ma che fa l'associazione? Perché ha dato un paio di lavori a sua madre...*

C: *A qualcosa serve, non proprio a niente...*

E: *Mia mamma è andata 100 volte e gli ha detto - invece degli italiani che ogni mese ce ne è uno nuovo, aiutate noi, date un lavoro a me, che ho 5 figli!*

B: *Perché ci sono tanti del servizio civile.*

E: *Mettono sempre italiani, ma quelli sono tossici, con gli orecchini...*

A: *Ma perché le vostre mamme non si mettono insieme per fare qualcosa?*

---

<sup>408</sup> FG1

<sup>409</sup> FG1.

B: *Le persone più anziane del campo sono già d'accordo che si mettono insieme e fanno un'associazione loro. Anche V. dell'associazione ci aiuta, perché è uno diverso*"<sup>410</sup>.

#### **(Cinque maschi)**

"Conduttore: *Ma come vi sentite che parlano tutti dei Rom?*

A: *Mi sento l'ultimo uomo sul pianeta.*

B: *Quando mi chiedono da dove vengo... mamma mia, non so che dire...*

C: *Quando qualcuno mi chiede da dove vengo, ci metto tre ore a rispondere. Dalla Romania... dico... sai quando aiuto le vecchiette al supermercato... se gli dico della Romania non mi danno 5€, ma 2€!*

A: *Siamo noi romeni che perdiamo sempre tutto!*

D: *C'hanno ragione pure loro perché certi romeni fanno cazzate!*

E: *Hitler è morto ma è ancora vivo!*

A: *Magari ci vedessero per quello che siamo*"<sup>411</sup>.

#### **(Tre maschi)**

"A: *Sai che stavo andando a scuola e uno mi ha chiesto quanto volevo...*

B: *A me al supermercato una signora mi ha detto che per mezz'ora mi dava 200€.*

C: *Quando ero piccolo chiedevo – adesso è almeno da 3-4 anni, ti giuro che non chiedo. C'era uno con una Mercedes ml 320... mi sembra.... (ridiamo per la precisione) e sto merdoso mi ha detto chiama tua sorella che le do 5€. Ma c'erano anche mia cognata con i miei cugini e io ero piccolo ma gli volevo tirare un pugno!*"<sup>412</sup>

#### **(Due femmine e un maschio)**

"A: *Gli italiani vanno e si iscrivono al Comune e trovano un lavoro. Se tu vai a chiedere lavoro a un italiano, lui ti dice di no perché non si fida, perché si vede che sei zingaro, anche se hai tutto in regola.*

B: *E' meno complicato per un italiano.*

C: *Dipende da come uno si presenta; se sei arrogante, allora non ti prendono.*

A: *Basta che vedono che sei zingaro!*

B: *Vai al bar, che sei zingaro e ...*

C: *Dove sono andato a lavorare l'estate scorsa, lo sapevano che ero zingaro ...*

B: *Ma non c'entra perché eri in comunità ...*

C: *Sì, era pure amico del mio educatore, ma non è che è così scemo che mi prende solo perché è amico del mio educatore...*

B: *E' più facile se ti presenta qualcuno... è regolare che non si fidano: rubiamo sotto la metro, facciamo danni... è normale. Li capiamo che non si fidano*"<sup>413</sup>.

#### **(Una femmina)**

"A: *Quando ho iniziato a lavorare al supermercato, non è che mi hanno dato subito la fiducia perché sapevano che tipa ero, che andavo a rubare prima. Ci hanno messo 3-4 mesi, ma pure di più: un italiano, se non rubi dentro un posto di lavoro, l'italiano te la dà la fiducia... ma se tu mandi per aria la fiducia che ti dà, allora per forza ti deve mandare via... V. sa bene la mia storia: ho una borsa lavoro da 2 anni... hanno visto che non faccio più le cose brutte, hanno visto che non vado a rubare, che faccio le cose che dicono loro*

Conduttore: *Quanto guadagni?*

A: *400€, ma basta che lavoro e che mi metto in regola*"<sup>414</sup>.

#### **(Tre femmine e un maschio)**

---

<sup>410</sup> FG2.

<sup>411</sup> FG2.

<sup>412</sup> FG2.

<sup>413</sup> FG5.

<sup>414</sup> FG5.

*“A: Alla fine pensano e dicono: se rubo sono trattato da coglione, se non rubo e lavoro sono trattato da coglione... e allora che lavoro a fà?”*

*B: Non siamo tutti uguali ci sono sia Rom che lavorano sia zingari che rubano... è che ci sono più zingari che rubano. Quelli che vogliono lavorare gli dai i documenti in regola e poi loro vanno a cercare lavoro e piano piano iniziano.*

*C: Ce ne stanno che vogliono lavorare... ma sai quale è il problema? Che devi avere un lavoro per avere i documenti.*

*B: No, prima i documenti poi puoi cercare il lavoro.*

*Conduttore 1: Voi sapete che significa la parola diritto? Secondo voi avere documenti e lavoro sarebbe un “regalo” degli italiani o è un diritto?*

*B: E' un diritto.*

*C: E' un diritto, ma che regalo! Quando mai un italiano mi ha fatto un regalo!*

*Conduttore 1: ... E quando mai tu hai fatto un regalo a un italiano? (Ridiamo)*

*Conduttore 2: Andare a scuola è un diritto o un dovere?*

*A: Un diritto.*

*D: Un dovere.*

*B: Un dovere. Il bambino piccolo fino a 13 anni è un diritto ma pure un obbligo...”<sup>415</sup>.*

## **8.9 Conclusioni e suggerimenti**

L'analisi delle condizioni dei minori a rischio fa emergere la necessità di affrontare tale situazione tenendo presenti alcune indicazioni:

- utilizzare un approccio olistico, sistematico ed integrato nell'analisi dello sfruttamento dei minori Rom e Sinti e nella progettazione degli interventi in favore dei minori e delle loro famiglie;
- eliminare gli ostacoli che riguardano la regolarizzazione dei minori e l'ottenimento della cittadinanza al fine di garantire pienamente la fruizione dei diritti, l'accesso ai servizi sociali e formativi nonché le possibilità di accedere a concrete e reali opportunità di inclusione sociale e sviluppare progetti di vita alternativi;
- favorire l'ascolto e l'espressione delle opinioni dei minori Rom e Sinti aiutandoli a realizzare concreti percorsi di vita alternativi all'emarginazione sociale e/o alla devianza;
- favorire l'emancipazione degli adolescenti da alcuni comportamenti considerati “tradizionali”, laddove questi risultino non adeguati al libero sviluppo della personalità del minore o non in linea con il rispetto dei diritti della persona e della sua libertà;
- implementare progetti rivolti alla prevenzione del disagio ed emarginazione sociale;
- evitare la criminalizzazione dei minori Rom e Sinti e delle loro famiglie attraverso un uso corretto dei media e un lavoro di sensibilizzazione della società civile;
- nella gestione dei casi di sfruttamento dei minori utilizzare l'approccio basato sui diritti che evidenzia, nel superiore interesse del minore, una chiara assunzione di responsabilità sia da parte delle istituzioni sia da parte delle famiglie;
- coinvolgere e responsabilizzare le famiglie nel percorso di reinserimento del minore con l'attivazione di progetti mirati che prevedano l'intervento di mediatori culturali Rom e Sinti opportunamente formati;

---

<sup>415</sup> FG5.

- eliminare i fattori discriminanti nell'iter penale dei minori Rom e Sinti ed agevolare le misure alternative al carcere e i progetti di reinserimento ed inclusione sociale.
- implementare progetti concreti e mirati al reinserimento sociale come la formazione professionale, i tirocini formativi, le borse di studio e di lavoro e l'apprendistato;
- innalzare il livello di formazione degli operatori (anche attraverso percorsi di formazione continua) che a tutti i livelli si occupano di minori Rom e Sinti e delle loro famiglie affinché siano in grado di attuare interventi nel pieno rispetto della cultura delle minoranza Rom e Sinti e nel pieno rispetto della legislazione nazionale e della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza;
- aumentare la capacità di individuare i minori vittime di grave sfruttamento e di tratta attraverso l'attivazione di un lavoro interistituzionale sui singoli casi;
- sostenere le famiglie interessate con progetti mirati volti ad una maggiore responsabilizzazione nella cura dei figli e una maggiore fiducia nelle istituzioni favorendo la collaborazione degli adulti di riferimento con gli operatori dei servizi, anche attraverso il lavoro di mediazione delle associazioni Rom e Sinti;
- implementare progetti volti all'inclusione socio-lavorativa dei genitori;
- rendere consapevoli i genitori sui rischi che i minori corrono in strada;
- implementare il lavoro degli operatori delle Unità di Strada e servizi a bassa soglia che possano far emergere situazioni a rischio sommerse;
- favorire lo scambio di informazioni tra gli operatori istituzionali e delle associazioni al fine di individuare buone prassi e realizzare interventi innovativi;
- implementare il lavoro di monitoraggio e la valutazione dei progetti e degli interventi.



## 9. LA CONDIZIONE FEMMINILE

### 9.1 Bambine che crescono (in fretta)

Conoscendo da vicino la quotidianità delle comunità Rom e Sinte a Roma è evidente quanto sia differente la vita delle adolescenti paragonandola a quella delle coetanee non Rom e quanto diversi siano, in genere, i ruoli della donna e dell'uomo all'interno delle comunità. Ovviamente le considerazioni svolte in questa sede riguardano unicamente le realtà indagate all'interno della presente ricerca e quindi si riferiscono all'esperienza e alle opinioni di un gruppo ristretto di persone. Tuttavia, alcune riflessioni possono fornire utili elementi di carattere generale, almeno per quanto concerne la realtà romana.

Nel considerare il ruolo delle donne è necessario concentrarsi sui momenti più importanti del loro percorso di vita: l'adolescenza, il matrimonio, la maternità

L'obiettivo è quello di tracciare un profilo delle donne Rom e Sinte che vivono oggi a Roma. Ci si augura che gli elementi di tale profilo possano contribuire a disegnare le nuove future politiche di intervento.

*"D: Le ragazzine dell'età di tua figlia, quelle gagè, fanno una vita libera: escono, vanno a scuola, hanno il fidanzato..."*

*M: Noi non le lasciamo le nostre figlie..."*

*F: Abbiamo paura anche noi di uscire fuori... per me è meglio così*

*D: Non ti piacerebbe andare in centro? Anche solo a passeggiare? Di giorno?*

*F: No, sto sempre a casa, non esco mai... ho 17 anni.*

*D: Di Roma cosa ti piace?*

*F: Non saprei... Quando ero piccola ho visto il Colosseo sì... Ma è tanti anni che non vado"<sup>416</sup>.*

I Rom e i Sinti stessi sottolineano le differenze che esistono tra maschi e femmine all'interno della comunità e, pur riconoscendo il ruolo centrale della donna, predispongono consapevolmente e fin dall'infanzia percorsi educativi diversificati come si evince dall'intervista al Presidente di un'Associazione di Rom:

*"Ogni società, americana, francese, africana, italiana, ha il suo modo di educare la femmina ed il maschio e non si può negare questa distinzione; anche il popolo Rom ha questo modo, magari anche meno di altre società: la femmina per noi rappresenta la grande femminilità, la femmina è quella che porta avanti la nostra cultura, la donna è quella che noi, non avendo una cultura scritta ma orale, è quella che è un po' la bandiera della comunità Rom"<sup>417</sup>.*

Alla donna è assegnata la responsabilità di essere portatrice dei valori tradizionali della cultura, di "esserne garante" soprattutto in riferimento alla famiglia, al matrimonio e alla gestione della casa. A tale importante ruolo sociale si contrappone in alcuni casi in maniera evidente, ma non contraddittoria, la condizione di subordinazione nei confronti dell'uomo<sup>418</sup>: Si riportano di seguito le esperienze di due donne:

*"Lei [rivolta alla figlia] rimane sempre a casa e guarda tutti gli altri, porto con me i più piccoli, come questo piccolino e quella di quattro anni. Lei cucina, lava e quando torniamo troviamo pronto a pranzo. E' così la vita nostra"<sup>419</sup>.*

<sup>416</sup> Int. F7. Si tratta dell'intervista ad una famiglia Rom. La sigla D sta per domanda e corrisponde all'intervistatore mentre M è la madre ed F è la figlia.

<sup>417</sup> Int. A8.

<sup>418</sup> E. Aleotti (a cura di), *Identità di genere e prospettive di vita delle donne appartenenti alle comunità Rom*, Fondazione Lelio Basso, Roma 2009, p. 63.

<sup>419</sup> Int. F7.

*“Le donne, le femmine da noi, le devono educare proprio in un'altra maniera. I maschi sono sempre qualcosa di più importante e quindi gli si deve dare un'altra educazione. Noi come femmine siamo proprio come delle schiave nella nostra tradizione zingara; i maschi invece sono dei re, anche se muoiono di fame sono considerati come dei re!*

*E poi le donne da noi devono essere “basse”, i maschi hanno più diritti, le donne invece no. Loro hanno molta più libertà e per esempio se sono sposati, hanno il diritto di avere anche altre donne ... amanti, la moglie invece no! Pure per vestirsi, noi ci dobbiamo vestire come piace ai nostri mariti, ai nostri padri, come dicono loro! A loro deve piacere, non a noi stesse! La figlia fa sempre come la madre, lo stesso destino che non cambia. Ti spiego una cosa: gli zingari uomini li mantengono così, dall'educazione e dalla cultura stessa, fanno quello che vogliono”<sup>420</sup>.*

Fin dagli anni della pre-adolescenza il percorso delle femmine può differenziarsi in modo significativo da quello dei maschi, a cominciare dalla scuola concepita come luogo in qualche modo “estraneo” alla quotidianità del femminile. Le tendenze a diversificare gli investimenti educativi sui figli maschi e sulle figlie femmine sono da imputare a diverse ragioni e avvengono con differenze che possono essere anche molto rilevanti in base al gruppo di appartenenza, al livello di istruzione dei genitori e, in generale, alle condizioni socio-economico-culturali della famiglia.

*“Mia figlia I. non l'abbiamo più mandata a scuola, perché era un'età in cui gli zingari... Lei andava alle superiori, ma a un certo punto avevamo paura per quello che poteva succedere: che se la portassero via per sposarla. E' così quando stai nella comunità: ci sono delle regole da rispettare!”<sup>421</sup>*

Il punto centrale concerne la visione stessa delle bambine Rom e Sinte considerate come piccole adulte e non come minori portatrici di bisogni e di diritti specifici legati alla loro età. Come sottolinea un operatore sociale, le ragazzine Rom e Sinte sono spesso considerate come donne adulte e, pertanto, hanno delle responsabilità nei confronti dell'intera comunità:

*“Non si pongono il problema dei diritti di una ragazza di 15 anni, ma si pongono il problema della famiglia, del mantenimento dell'onore, del mantenimento di tutta una serie di cose che può comprendere anche una dinamica che genera il rapimento delle giovani. La scolarizzazione può essere un elemento di emancipazione, se le femmine non partecipano o partecipano parzialmente bisogna porsi degli obiettivi a lungo termine”<sup>422</sup>.*

## **Il matrimonio**

Il matrimonio rappresenta un passaggio importante in tutte le culture, anche indipendentemente dalla sua connotazione religiosa. Si tratta di un momento che pone le fondamenta per la riproduzione della specie e sul quale sono convogliati valori transculturali e valori propri di ciascun contesto di riferimento. Nelle società formate da famiglie estese e allargate, il matrimonio rappresenta anche l'occasione per la costruzione di alleanze tra gruppi, che influenzano le unioni presenti e future, coinvolgendo altri membri dei nuclei interessati<sup>423</sup>.

Se nella cultura dominante, tuttavia, il significato del matrimonio, come rito di passaggio e creazione di una nuova famiglia, ha subito nelle ultime decadi uno stravolgimento proprio dell'epoca dell'incertezza (al punto che si è affievolito il suo valore di vincolo indissolubile per la protezione del nuovo nucleo familiare), per la comunità Rom e Sinta il matrimonio mantiene il significato di momento cardine della progettazione familiare, su cui si impenna buona parte della vita dell'intera comunità.

---

<sup>420</sup> Int. F15

<sup>421</sup> Int. F5.

<sup>422</sup> Int. A2.

<sup>423</sup> M. Harris, *Antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna 1990, p. 142.

Il matrimonio, in questo contesto, sembra enfatizzare tutti i significati che esso assume a livello transculturale: rito di iniziazione necessario per “diventare uomo e diventare donna” e non solo “nuova coppia”<sup>424</sup>; vincolo tra famiglie e in qualche misura elemento di controllo sociale e di equilibrio necessario per il mantenimento dello status quo per tutta la comunità; patto di lealtà e contratto tra parti con tanto di clausole e importi economici<sup>425</sup>. Non solo: per la donna Rom il matrimonio segna il passaggio dalla casa paterna alla casa del suocero, segno ulteriore di subordinazione al potere maschile e al contempo “ineludibile necessità”<sup>426</sup>. L'importanza che il matrimonio riveste nella comunità Rom appare evidente anche grazie alla sua dimensione di rito, al numero di giorni di festa che gli sono dedicati e ai simboli che gli sono affiancati (si pensi, per fare un esempio, alla “perdita della verginità”). Il matrimonio è un “patto sociale” che, nella tradizione Rom, conserva pratiche volte a consolidare e costruire legami tra famiglie con lo scambio, in alcuni casi, di grosse somme di denaro.

*“D: Quale è il prezzo della sposa?”*

*R1: 50-100 mila euro, dipende dalla ragazza.*

*R2: Per me quando ero piccola chiedevano 50-60mila euro. La mia amica ... hanno preso 40mila euro, ha 14 anni.*

*D: Ma in base a cosa si stabilisce il prezzo?”*

*R3: Se sei brava a cucinare, a chiedere l'elemosina...”<sup>427</sup>.*

Gli intervistati hanno dichiarato di essersi sposati in seguito ad un'unione combinata per loro dai genitori oppure facendo una scelta d'amore. Tuttavia, due giovani che vogliono sposarsi, per affermare la loro volontà prescindendo dalle scelte degli adulti, sono spesso costretti a scappare per qualche giorno e quando rientrano le famiglie sono socialmente “costrette” a farli sposare. I ragazzi tendono, quindi, come avveniva fino a non molto tempo fa nella stessa popolazione italiana (soprattutto nel meridione), a fare la “fuitina”, con tutto ciò che comporta, spinti dall'impossibilità di vivere liberamente le prime esperienze relazionali e sessuali con l'altro sesso.

La verginità rappresenta ancora un valore forte e imprescindibile per la costruzione una nuova famiglia ed è anche un elemento importante per stabilire il “prezzo” del contratto. La verginità, secondo quanto affermano i ragazzi intervistati, è oggetto di controllo e di ostentazione:

*“E' vero, anche da noi ti tagliavi e mettevi il sangue e facevi finta che eri vergine. Guarda che gli zingari lo fanno ancora adesso. Ti ricordi B.? Lei non era vergine, lei si è tagliata e ha detto che era vergine e tutti contenti”<sup>428</sup>.*

Il matrimonio è, quindi, una di quelle tappe che segna in maniera forte la vita di una donna: il cambiamento di ruolo da quello di figlia a quello di moglie è diretto e repentino e spesso viene subito dalla donna. Nei casi più estremi, quando il matrimonio è combinato e precoce vengono violati i diritti fondamentali di ogni persona:

*“Le donne – questo è un fatto gravissimo e i movimenti femministi non risulta che si occupino di queste cose – vengono vendute e molto spesso si tratta di ragazzine di 12-13 anni e vengono addirittura “violentate da adulti”<sup>429</sup>, ma nessuno ne parla e questo è un fatto grave”<sup>430</sup>.*

<sup>424</sup> Cfr. A. Marazzi, *Lo sguardo antropologico*, Carocci, Roma 1998. L'iniziazione è l'acquisizione di un complesso simbolico che aiuta l'adolescente a prendere coscienza di sé e costituisce “la porta che si apre”, attraverso cui l'adolescente è ammesso alla pienezza dei diritti e dei doveri.

<sup>425</sup> Secondo M. Harris (*Antropologia culturale*, già cit.) i gruppi corporativi (unità sociali che possiedono unità “moralì” o giuridiche l'appartenenza alle quali conferisce uno status) hanno come caratteristica propria e distintiva l'istituzione del prezzo della sposa che permette una ridistribuzione egualitaria delle risorse tra gruppi di una stessa “corporazione”.

<sup>426</sup> E. Aleotti, E. (a cura di), *Identità di genere e prospettive di vita delle donne appartenenti alle comunità Rom*, già cit., p.63.

<sup>427</sup> FG5.

<sup>428</sup> FG4.

<sup>429</sup> L'intervistato si riferisce al fatto che può accadere che la sposa sia in realtà molto piccola mentre il marito scelto per lei sia più grande. L'esposizione del lenzuolo è una prassi che impone che il rapporto sia consumato la prima notte di nozze, al di là della volontà dei due sposi.

<sup>430</sup> Int. IST6.

Un elemento fondante del matrimonio (e della dote) è la verginità e quindi la sessualità femminile, che rappresenta un fattore di condizionamento e di controllo sociale:

*“La verginità per una ragazzina è molto importante. Se non sei vergine e non sei sposata, sei morta! Te ne devi scappare, altrimenti devi dire con chi... Che almeno paga, hai capito? La verginità è importantissima. Il maschio deve vedere. L'uomo deve essere furbo e deve sapere. Se l'uomo è convinto di aver sposato una vergine e invece non è vero, manda indietro la ragazza, non la sposa. La ragazza non è nemmeno pagata. Quando finisce la festa del matrimonio e andrà bene, la ragazza sarà vergine, allora la paga, altrimenti no. Il padre della ragazza deve pagare il mangiare e tutta la festa che ha fatto la famiglia dello sposo. Il padre della ragazza deve dare indietro pure la “caparra”. Quando uno zingaro chiede la mano ad una signorina, il padre del futuro sposo deve pagare una caparra, un anticipo di 10, 30, 50 mila euro, poi fissano la data per il matrimonio. Quando l'hanno fissata, il primo giorno si danza, si mangia; il secondo giorno si mettono i soldi; il terzo giorno si vede se la sposa è vergine o no. Portano il lenzuolo e lo fanno vedere nella grande tenda dove si fa la festa. In questi momenti sai quanta vergogna ha la ragazzina? Sai quanta gente sa cos'è successo? È una cosa che non ti posso descrivere. Io quando ripenso e torno indietro, dico mamma mia! E poi viene tutta la gente apposta per vedere se la ragazza era come si deve. C'è tutta una discussione tra la gente, chi dice che era vergine, chi dice che non lo era ...secondo quello, secondo quell'altro. È terribile questa cosa qua! Ci sono pure dei maschi che si vergognano, è terribile per tutti e due! Delle volte le famiglie vanno a chiedere la mano e poi sanno che i ragazzini c'hanno 13-14 anni e aspettano un anno o due; li tengono solo fidanzati”<sup>431</sup>.*

Un padre Rom rumeno sottolinea quanto sia difficile scardinare questi modelli, nonostante vi sia una crescente e sempre più diffusa presa di coscienza rispetto alla necessità di abbandonare tali pratiche:

*“Quando una figlia viene portata via da un ragazzo, sia con la sua volontà che senza, c'è il consiglio degli anziani che stabilisce che se non te la riporta vergine fai pagare una cifra. Non chiedere niente significa che non li punisci in nessun modo. Altrimenti si arriva alla guerra, quindi bisogna fare tutto il possibile per non arrivare là, perché una volta che sei arrivato là, non c'è più modo di tornare indietro. Quindi cosa vuol dire? Che se io lascio libera mia figlia, qualsiasi persona me la può rubare e allora torniamo indietro. Anche come padre sono costretto a subire le conseguenze di quello che fa mio figlio e quindi devo pagare. Se ti chiedono 100.000€ glieli devi dare. Non se ne esce più da questo meccanismo”<sup>432</sup>.*

Il fatto che gli sposi siano poco più che adolescenti è un fattore che pesa molto sulle dinamiche di inclusione sociale dei Rom e la posizione delle ragazze è particolarmente delicata e difficile, perché si trovano a passare dall'essere bambine all'essere mogli, nuore (e spesso madri), senza divenire donne; per i maschi, invece, il matrimonio costituisce più che altro un rito di “iniziazione”, un momento di passaggio dall'essere adolescenti all'essere uomini. Va segnalato, tuttavia, che fortunatamente - come sottolinea il rappresentante di un'associazione Rom - le cose, seppur tra mille contraddizioni e difficoltà, stanno cambiando:

*“Sicuramente, c'era il fatto che le ragazzine non venivano mandate alle scuole medie quando cominciavano ad avere le mestruazioni e quindi potevano diventare mogli ed essere destinate al matrimonio. Questa è una cosa, però, che nel tempo si è modificata. Noi abbiamo visto che, fino a qualche anno fa, la maggior parte dei giovani si sposava molto presto. Questo dato oggi non è più così certo, anzi diciamo che si è modificato e ci sono ragazze e ragazzi che decidono di sposarsi anche oltre i 20 anni e questo è un dato nuovo e significativo, però esistono ancora situazioni in cui*

---

<sup>431</sup> Int. F15

<sup>432</sup> Int. F5.

*a 14 anni sono già sposate. Diciamo che è una situazione in divenire, sono situazioni diversificate a seconda di quanto tempo la famiglia vive qui sul territorio e da quanto scambio c'è tra loro e il territorio*<sup>433</sup>.

Il livello di integrazione e di inclusione sociale influisce ovviamente sul percorso di crescita e di emancipazione delle stesse ragazze: non di secondaria importanza, per lo sviluppo evolutivo, è il confronto con il gruppo dei pari e, quanto più si riesce ad allargare il gruppo, a supportare il confronto – soprattutto quando si è membro di una popolazione minoritaria – tanto più si contribuisce in maniera fondamentale al benessere dei singoli e del gruppo di cui fanno parte. Il tema della perdita della verginità, passaggio evolutivo fondamentale per lo sviluppo dell'uomo e della donna di domani, è infatti un aspetto che si gioca molto nella dialettica tra coetanei.

Confrontando le opinioni degli stessi *leader* Rom si registrano alcuni elementi contraddittori, tipici delle fasi di cambiamento e di ridefinizione:

*“Per i ragazzi e le ragazze Rom non è importante la verginità, ma importante non infangare il nome della ragazza, essendo che la comunità è piccola se quella ragazza si è anche solo baciata con quel ragazzo, poi la comunità è sempre quella [...] non sono tanti, si conoscono tutti... allora la verginità è una cosa intima che la condividono due esseri umani e può darsi non emergerà mai, allora invece nei matrimoni dei Rom adesso ogni tanto viene fuori il lenzuolo... Ma qualcuno lo fa anche per finta, per non offendere la famiglia, per evitare le chiacchiere: non è la verginità ma la nomea della ragazza. [...] E' un tema che stiamo affrontando, ma è difficile perché è stata inculcata fortemente...”*<sup>434</sup>.

Va osservato che la ricerca ha preso in considerazione prevalentemente situazioni di forte marginalità sociale. All'interno di tale contesto tra le persone che sono state raggiunte per la realizzazione delle interviste erano pochi i casi di matrimoni non precoci, non concordati, non successivi alla *fuitina*. Ancora più rari i casi di matrimoni “misti” (tra persone Rom e Sinte e gagè).

*D: Fareste sposare le vostre figlie con un gagè?*

*R: Guarda non è una cosa impossibile, però il problema è dove trovi un gagè che sposa una figlia di 15, 16, 17 anni? E pronto pure ad avere un figlio, perché se no decidiamo di farla sposare a 30 anni, cosa che sinceramente non mi piace.*

*D: Se tua figlia a scuola fosse rimasta incinta di un gagè e avessero voluto stare insieme, sarebbe stata una vergogna?*

*R: No, sarebbe stata una vergogna se perdeva la verginità e non si sposava. [...] E' più facile che un maschio prenda una donna gagè che viceversa*<sup>435</sup>.

Secondo un altro *leader* Rom, per la riuscita dei matrimoni misti è importante essere in possesso di una forte struttura identitaria (sia individuale sia di coppia): quelle miste, infatti, risultano essere unioni più difficili perché solo raramente appoggiate sia dai gruppi Rom sia da quelli gagè.

*“Pochissimi sono i casi che conosco di matrimoni tra Rom e non Rom. Approfondendo, però, abbiamo visto che quei matrimoni misti che andavano a buon fine erano di ragazze che avevano idee chiare e decise: - sono Rom, se ti piace, i tuoi genitori rispettano i miei genitori – le famiglie si frequentano quindi avviene uno scambio. Riflettendo, si trattava di ragazze che avevano un'identità romani molto forte...”*<sup>436</sup>.

---

<sup>433</sup> Int. A7.

<sup>434</sup> Int. A8.

<sup>435</sup> Int. F5.

<sup>436</sup> Int. A9.

Le conseguenze che il matrimonio produce sono molteplici e fenomeni come le gravidanze precoci, la poligamia (presente in alcuni gruppi) o la diversa divisione di ruoli tra uomo e donna, possono influire pesantemente sulle condizioni e sulla qualità della vita quotidiana di una ragazza Rom o Sinta nella Roma di oggi:

*“Il matrimonio precoce è uno dei problemi che ovviamente ha il suo fondamento nella bassa aspettativa di vita che si aveva in passato ed è evidente che purtroppo continua ad esserci: questo è un problema con il rischio di gravidanze multiple nelle adolescenti, con il rischio di aborto, di emorragia, di anemie che comporta un grave danno al feto oltre che alla madre. Questo è un problema serio”<sup>437</sup>.*

*D: A che età ti sei sposata?*

*R: Io avevo 15 anni e lui 16, era presto. Ma noi siamo abituati così: a 21 anni una femmina è vecchia.*

*D: Quanti figli hai avuto?*

*R: 12 morti e 8 figli vivi. 12 aborti... avevo anche due gemelli fino al 6 mese ma ho alzato 10 litri di acqua e sono stata male subito... Degli otto, sono 6 femmine e 2 maschi: sono tutti sposati. E ci sono quelli con due mogli: mio figlio ha 2 mogli. Un mio cognato ha 4 mogli, una pure italiana.*

*D: Ma tu non hai voluto che tuo marito prendesse altre mogli...?*

*R: No, io no. Una e basta se no divento matta. Non vale che prendono tante mogli: perché devi rovinare le famiglie? Al massimo due, mai di più... se tutto va bene, vanno d'accordo sono quasi come due sorelle”<sup>438</sup>.*

*“Da noi è difficile che le coppie si separino. Si sopporta quello che si sopporta, ma si sta insieme. Anzi, noi uomini ce ne andiamo in giro e le donne sopportano”<sup>439</sup>.*

Secondo le usanze di alcuni Rom, la nuova coppia che si forma con il matrimonio vive vicino alla famiglia di provenienza del marito e ne è dipendente, anche economicamente; questo perché, secondo la logica del contratto di matrimonio, il padre dello sposo sottrae una risorsa alla famiglia della sposa e, quindi, per questo la paga secondo quanto questa risorsa vale. Allo stesso modo, la giovane coppia è obbligata in qualche modo a “ripagare” la famiglia paterna dello sforzo economico fatto per il matrimonio.

Questa pratica, però, se da un lato è assimilabile ai riti contrattuali, di “dote” presenti in quasi tutte le culture, dall'altro può assumere, in alcuni casi, delle sfaccettature inquietanti come sottolinea un Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minori:

*“Io vedo, all'ufficio esecuzione, dove mi trovo in qualche caso, sia la madre che la figlia. La madre che fino a che ha potuto rinviare l'esecuzione facendo figli, l'ha rinviata e quando la madre non riesce più a rinviare l'esecuzione e va in carcere, continuano i figli. In questi casi è evidente che c'è uno sfruttamento maggiore delle femmine. Per quanto sono centrali all'interno del nucleo familiare, però sono sfruttate. Z. ogni volta che veniva presa a rubare, erano i fratelli che l'andavano a riprendere in CPA penale o al commissariato per consegnarla alla suocera. Io avevo parlato con Z. in carcere e lei mi aveva raccontato di essere stata pagata una certa cifra, ma era sicura che con tutti i furti che aveva fatto, aveva restituito l'intera somma ai suoceri. Tant'è vero che durante l'ennesimo furto, complici i fratelli e il marito, si fece trovare sulle scale, mentre gli altri scappavano, lei si fece arrestare. Perché non ne poteva più. In udienza, fummo costretti a far allontanare la suocera, l'avvocato si trovò in difficoltà e anche la suocera mi venne a parlare per tentare di farla uscire prima possibile. Il marito della ragazza non aveva nessun tipo di reddito ma era vestito con capi di abbigliamento costosissimi. Quella ragazzina voleva fare la messa alla prova. Ed in effetti è*

---

<sup>437</sup> Int. IST9.

<sup>438</sup> Int. F7.

<sup>439</sup> Int. F5.

*andata benissimo. Poi finita la messa alla prova, e quindi finito l'intervento penale, lei rimane collocata in casa famiglia, in quanto affidata al servizio sociale. Ricordo che quando sentiva telefonicamente la madre, diceva di essere in Sardegna, per non essere rintracciata, sennonché poi, succede che mancano i soldi per darle una borsa lavoro. Il progetto di lavoro va a monte e la ragazza rientra in famiglia”<sup>440</sup>.*

Quello riportato è l'ennesimo esempio di un fallimento dovuto all'assenza di una rete di servizi e di reali opportunità per chi vuole cambiare direzione alla propria vita. Anche se, per fortuna, non sono molto frequenti i casi di uno sfruttamento così duro e pesante come quello raccontato, sono invece evidenti le lacune dei servizi di sostegno che non sempre consentono agli operatori del settore di riuscire a dare risposte concrete quando vogliono aiutare alcune minori a sostenere il peso di scelte tanto complesse, difficili e drammatiche. Una società civile dovrebbe garantire ad ogni persona il diritto ad essere protetta, tanto più se appartenente ad un gruppo vulnerabile anche per segnalare a tutta la comunità che un altro modo di vivere è possibile<sup>441</sup>.

### **La pianificazione familiare: maternità e contraccezione**

Una delle caratteristiche delle comunità Rom è quella di avere molti figli per ogni nucleo familiare. Si va affermando, tuttavia, da parte delle coppie più giovani, una tendenza al controllo delle nascite, anche se esistono differenze significative tra i diversi gruppi di riferimento (per fare un esempio, le famiglie Rom rumene, per motivi storico-culturali, sono, in genere, meno numerose di quelle slave). Si tratta di un processo lento, ma molto importante perché potrà consentire alle donne di “alleggerirsi” dal peso delle frequenti gravidanze e delle responsabilità nella gestione di un *menage* familiare già aggravato da tanti fattori (si pensi, per fare un esempio, alle condizioni abitative).

La pianificazione familiare, secondo le persone che sono state intervistate, sembra essere quasi sempre “imposta” dall'uomo e dalla tradizione e non sono moltissimi i casi in cui si instaura un vero dialogo paritario all'interno della coppia<sup>442</sup>.

*“Se mia figlia finisce con uno di quei Rom che vogliono tanti figli, lei deve prendere la pillola di nascosto! Non va bene che si hanno tanti figli: io ne ho sei ma perché i primi due sono arrivati subito, poi ne volevamo un terzo, ma non riuscivo a rimanere più incinta. E siamo andati, mio marito e io, da una ginecologa che mi ha dato delle cure ormonali che sembravano non avere effetto. Ad un certo punto sono rimasta incinta della terza, allora ho preso la pillola ma poi non potevo più perché mi faceva emorragia e ho messo la spirale, ma mi faceva troppo male. Allora cerchiamo di stare attenti, ma non è facile e ho fatto anche due aborti perché non volevo più avere figli... dopo la terza, sono arrivati questi due e l'ultima che ha due anni, non volevo neanche pensarci, ma poi mi sono accorta di essere incinta che ero già di due mesi e allora abbiamo deciso di tenerla. Ma sono troppi e quando hai un minimo problema, ti rendi conto che con 6 figli non è facile. È meglio averne meno e godersi un po' di più la vita, perché spesso non dormi”<sup>443</sup>.*

Vista la centralità che gli uomini rivestono nella pianificazione familiare è necessario coinvolgere anche loro negli interventi sui temi della maternità e della tutela della salute delle donne Rom. Prendere decisioni su quanti figli avere, per fare un esempio, deve essere un processo di coppia, condiviso e consapevole. Sono ancora poche le strutture e le associazioni che lavorano su queste tematiche, ma sembra interessante quanto afferma un medico che da anni lavora in un'associazione impegnata su questi problemi:

---

<sup>440</sup> Int. IST7.

<sup>441</sup> Cfr. la Risoluzione del Parlamento Europeo n° 2005/2164 (INI) sulla situazione delle donne Rom dell'Unione Europea, Bruxelles, 1 giugno 2006.

<sup>442</sup> Sul rapporto tra donne Rom e salute in Europa si veda K. Halasz, *ENAR – Shadow Report 2007. The Situation of Roma in Europe*, disponibile sul sito <http://www.enar-eu.org>.

<sup>443</sup> Int. F4.

*“È inutile che facciamo la prevenzione solo sulle donne, ci deve stare anche la collaborazione maschile e quindi ho detto agli uomini: - sentite, venite qui - e eravamo sotto un albero con tutti intorno e ho detto – sentite, se riusciamo a distanziare la gravidanza una dall'altra, senza mettere in dubbio... Ma semplicemente distanziare un pochino - ed è finita a grandi risate. La loro pausa, il loro passaggio tra un figlio e l'altro è quell'infertilità dovuta all'allattamento che poi anche quello non è un periodo uguale per tutti. Loro non ci pensano nemmeno, per loro è un fatto naturale”<sup>444</sup>.*

Parlando con le ragazze e con le donne Rom e Sinte emerge che il metodo contraccettivo più diffuso è quello della spirale, soprattutto perché non richiede la costanza nell'assunzione propria della pillola anticoncezionale. Grazie ad un lavoro da parte delle istituzioni sanitarie e delle associazioni, ma anche grazie alla grande capacità delle donne di muoversi attivamente sul territorio, sono sempre di più quelle che si rivolgono ai servizi sanitari territoriali o ai medici di riferimento anche per questioni legate alla contraccezione. Nelle comunità sta crescendo la consapevolezza di comportamenti sessuali più responsabili e anche le donne iniziano a vivere la loro sessualità in forme più libere e autonome; si tratta di un processo culturale importante, ma ancora in fieri. L'interruzione volontaria della gravidanza, che era considerata un tabù fino a poco tempo fa, viene sempre più richiesta dalle donne Rom e Sinte<sup>445</sup>.

Le donne Rom e Sinte sono, in qualche modo, costrette a relazionarsi con le istituzioni e con le altre donne anche solo per il fatto di partorire in strutture pubbliche. Questo rende il momento dell'ospedalizzazione per il parto una possibile opportunità di confronto che consente alle donne di muoversi con sempre più familiarità e con maggiore attenzione riguardo la qualità della loro vita durante il periodo della gravidanza, il momento del parto e il successivo puerperio<sup>446</sup>.

*“Comunque c'è un miglioramento: in alcuni campi, con l'occasione della gravidanza e del parto, c'è un tentativo di coinvolgere queste donne nella preparazione al parto... c'è un tentativo che riesce, non sempre. Certo è una caratteristica, perché è molto sentita la dimensione comunitaria della nascita e della gravidanza che non questa dimensione individuale... per cui c'è una forte presenza di altre donne, difficile che una donna vada al pronto soccorso da sola, sempre accompagnata da una miriade di altre donne. Questo spaventa i nostri operatori che vedono 20 donne occupare 20 sedie, mentre poi è per una sola”<sup>447</sup>.*

Rispetto alle gravidanze, nella maggior parte dei casi, l'avere tanti figli è uno dei punti di orgoglio per molti genitori Rom e Sinti, ma non si può non segnalare l'uso strumentale che viene fatto della gravidanza da parte di una minoranza e di quanto sia importante parlare con le donne e con le nuove coppie dell'opportunità di “scegliere” e di pianificare la vita familiare:

*“Se il marito gli dice va bene, altrimenti quella non può prendere la pillola senza il permesso del marito. Se il marito vuole avere 100 figli, lei ne avrà 100! Lei forse avrà qualche parola di dire ma non comanda lei! Poi tante donne mettono al mondo 10 bambini perché devono andare a rubare e così si evitano il carcere”<sup>448</sup>.*

### **Problematiche adolescenziali**

Nell'interazione con le adolescenti, avvenuta all'interno dei focus-group realizzati nel corso della ricerca, emerge chiaramente la consapevolezza delle responsabilità e delle difficoltà che la donna Rom e Sinta si trova a vivere e questo, in alcuni casi, rende sofferto il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Come emerge dalle

<sup>444</sup> Int. A5.

<sup>445</sup> Cfr. C. Brunetto, *Le donne Rom: “Stop ai figli”*, in “La Repubblica” - Palermo, 2 aprile 2008, disponibile sul sito <http://djelem.wordpress.com/2008/04/02/le-donne-rom-stop-ai-figli/>.

<sup>446</sup> Cfr. Save the Children, *Studio sulla salute materno-infantile delle comunità Rom. Il caso di Roma*, Roma 2008. Secondo questa ricerca, se è vero che più della metà delle donne si è sottoposta a visita ginecologica durante l'ultima gravidanza, è importante ricordare che solo 3 delle 76 intervistate hanno seguito un corso pre-parto.

<sup>447</sup> Int. IST9.

<sup>448</sup> Int. F15.



testimonianze delle ragazze e dalle interviste a persone che da anni lavorano con loro, molte giovani non vorrebbero aderire ai modelli femminili tradizionali, ma si trovano spesso di fronte alla mancanza di alternative reali e di reti di sostegno; a ciò si aggiunge la paura di allontanarsi “troppo” da quello che la comunità si aspetta da loro. L’allontanamento dai modelli tradizionali e dalle aspettative del gruppo di riferimento le costringe, quindi, a scegliere se rimanere fuori oppure rientrare, pagando in entrambi i casi un prezzo troppo alto.

*“Conosco anche delle ragazze molto forti che fin dalle elementari dicevano - io me ne voglio andare, perché mia madre beve, mio padre si ubriaca e non voglio fare questa vita! - ma intorno non c’è veramente una rete... Non è così semplice, perché anche raccogliendo questo grido d’aiuto non è così semplice che prendi una ragazza e la porti via dalla famiglia e della comunità, servirebbero tutta una serie di azioni contemporanee che oggettivamente non ci sono”<sup>449</sup>.*

*“Ci sono moltissimi ragazzi e ragazze come noi che vogliono cambiare, però vanno aiutati perché hanno paura... quante ragazze hai visto che volevano cambiare? Solo poche hanno avuto il coraggio di dire - sì, ce la faccio - la maggior parte torna al campo...”<sup>450</sup>.*

*“Se lasciano la loro tradizione e poi non vengono accettate nemmeno dagli altri... è normale avere tanta paura, è un problema grande. Se una ragazza non riesce a farsi una vita nuova, non sarà più accettata. Ci sono tante ragazze che hanno deciso di andarsene in due o tre, e poi quando sono tornate...”<sup>451</sup>.*

Il cambiamento è possibile all’interno di tale contesto, ma viene ancora pagato a caro prezzo soprattutto dalle giovani donne o dalle adolescenti ed è percepito come un vero e proprio “salto nel buio” fatto, nella maggior parte dei casi, in solitudine. In questo senso la scelta dolorosa di alcune donne e adolescenti si configura come una scelta tra il “mondo tradizionale” delle comunità o il mondo dei gagè. Si tratta di un’alternativa troppo dura che non consente scelte serene e consapevoli.

### **Maschi vs femmine**

Sembra importante e necessario, a questo punto, dare la parola ai ragazzi e alle ragazze per ascoltare la loro opinione sul ruolo delle donne, raccogliere i loro bisogni e le loro esigenze e soprattutto individuare nuove vie di intervento per politiche e strategie future.

E’ utile iniziare riportando un brano di un focus group realizzato con un gruppo di soli maschi di età compresa tra i 15 e i 19 anni (in questo caso Rom rumeni) che parlano della loro visione del matrimonio, della donna e della famiglia:

*A: “Mio fratello si è sposato a 15 anni... Ma io mica mi sposo!*

*B: Io non mi voglio sposare presto, ma da noi tuo padre ti dice sposi quella e tu sposi quella – che cazzo di amore... non puoi dire niente ...*

*C: Non è che se mio padre mi dice tu ti sposi quella allora io me la sposo...*

*E: Metti che la ragazza non sa cucinà, non sa fare niente, allora puoi dire che non vuoi... Perché da noi è importante che sappia fare le cose la donna.*

*F: Deve sapere pure rubare.*

*E: Prima c’è il fratello maggiore. Io sono più piccolo di lui di 2 anni e mia madre mi ha detto che tocca prima a lui... ma scherza. Solo che da noi con lo scherzo si dice la verità. Ma che mi sposi, le ho detto, che prima mi trovo un lavoro e dopo penso a ‘ste cose e lei mi ha detto va bene.*

*Conduttore: Tu invece sei già sposato...*

*C: Prima di tutto non è che mi sono sposato perché ho fatto la fuitina con lei, so scappato o che... Mi sono sposato per “puro caso”. Mi piaceva e stavo con lei da due anni e a un certo punto ho fatto*

---

<sup>449</sup> Int. IST11.

<sup>450</sup> FG5.

<sup>451</sup> Int. F15: la donna che parla è una donna Rom.

*sega a scuola con lei... Siccome lei prendeva il pulmino e io andavo con l'autobus, non ci vedevamo mai, ma un giorno aveva la gita e ha preso l'autobus alle 6 di mattina e allora mi sono detto che era la mia chance. Ma la mamma ha chiamato per sapere se era arrivata a scuola e ha scoperto che lei stava con me. In più i nostri genitori non andavano molto d'accordo. E poi da noi si usano 'ste cose che i ragazzi scappano insieme anche se la madre non vuole dare la figlia come moglie anche se lei vuole stare con me. Perché non è che può stare con uno se non è vergine... dalla fuitina non è più vergine e allora poi sono costretti a dartela in sposa. Hanno incominciato a dire che l'avevo sverginate e la madre aveva già detto tutto al campo, s'è buttata per terra a strillà... ma mica era vero. Eravamo andati in giro come fidanzatini al parco, così"<sup>452</sup>.*

Di seguito viene riportato un confronto più "al femminile" che ha visto la partecipazione a un focus group di 3 ragazze che hanno vissuto situazioni di grave sfruttamento da parte dei nuclei familiari di origine. Il loro punto di vista, ovviamente, non è generalizzabile, ma sembra importante far conoscere le loro personali riflessioni sul ruolo della donna all'interno delle comunità.

*"Conduttore: Voi comunque siete cambiate tanto rispetto alle vostre madri! I cambiamenti che state facendo voi per le vostre madri non erano proprio possibili.*

*A: Mia mamma sai quante volte mi ha detto che sto meglio in comunità che al campo, perché anche mia madre non è che sta bene lì...*

*B: I genitori lo capiscono.*

*C: Più le madri lo capiscono"<sup>453</sup>.*

*"A: Alla fine tu provi qualcosa per i tuoi genitori, ma sai pure che se torni in quel campo è poi difficile cambiare. Se torno c'è il 5% di possibilità di cambiare la mia vita, mentre se vado in una casa famiglia c'è il 90% di possibilità di cambiare vita e solo per il 10% posso fare cazzate.*

*B: Le femmine lo capiscono un po' di più perché l'hanno vissuto e sanno cosa vuol dire stare al campo, avere un figlio e mandarlo a rubare... loro sentono un po' di più, ma i maschi no, perché forse da piccoli hanno avuto quello che volevano. E non possono fare niente le mamme, possono darti qualcosa di nascosto, ma non possono fare niente perché alla fine loro andranno a soffrire, per paura non faranno mai niente...*

*[...]*

*Conduttore: Voi avete visto le vostre madri come stanno con i vostri padri...*

*C: Mio padre non ci sta mai... va a giocare ai dadi, sta in giro... sai cosa dice mia madre? Parla un botto, ma quando arriva mio padre cambia, sta zitta.*

*B: Una donna ha paura di un maschio.*

*C: Perché sa che se dice qualcosa di sbagliato, sa che poi viene menata"<sup>454</sup>.*

## **9.2 Un coro unanime: investire sulle donne**

Tra tutte le donne intervistate quasi nessuna ha un contratto o comunque un lavoro regolare e riconosciuto. Le attività più comuni, tra quelle che le donne svolgono informalmente, sono la vendita di bonsai, la raccolta del ferro o il riciclaggio di oggetti recuperati in giro per la città. I cambiamenti che i gruppi Rom e Sinti stanno vivendo hanno delle ripercussioni anche sul ruolo sociale di "genere"; l'abbandono di alcune attività lavorative tradizionali, come conseguenza dei cambiamenti sociali ed economici, ha portato ad una ridefinizione dell'apporto economico anche delle donne. Se prima la donna svolgeva un ruolo secondario e integrativo rispetto alle attività del marito, contribuendo, per esempio, con la lettura della mano o la vendita dei

---

<sup>452</sup> FG1.

<sup>453</sup> FG4

<sup>454</sup> FG5

bottoni, oggi il sostentamento di alcune famiglie sembra essere sempre più nelle mani dei bambini e delle donne<sup>455</sup>.

Oltre al lavoro per il sostentamento economico della famiglia le donne Rom e Sinte sono impegnate, come molte donne gagè, nelle attività di mantenimento della casa e nella cura dei figli.

*“Le donne Rom lavorano tantissimo, perché sono loro che sovrintendono a tutta l’economia domestica. Un po’ come in tutte le società non si sa dove finisce il patriarcato e dove inizia una sorta di matriarcato nascosto. Sono le donne, in realtà, che decidono moltissime cose e poi sono quelle che sanno fare le scelte più oculate e che riescono anche a interpretare meglio il rapporto con l’esterno. Sono state abituate a vivere per secoli leggendo la mano e con le arti divinatorie, quindi riconoscono una persona e sanno perfettamente come inquadrarla al primo sguardo. Come possibilità di trovare lavori all’esterno, anche loro hanno una notevole capacità a trovare i materiali e poi rivenderli e sono quasi naturalmente portate al commercio, direi sia uomini che donne. Hanno capacità enormi di negoziazione. Loro sono molto attive nei mercatini a cui hanno dato vita dopo aver preso questi materiali di recupero e poi possono essere attive anche in altri ruoli. Sicuramente ci sono alcune mediatrici che sono molto in gamba e altre sono capaci di fare lavori di sartoria. Ci sono anche esperienze lavorative in aziende nelle quali nessuno penserebbe mai potessero inserirsi ... In mense aziendali il responsabile dell’azienda lo sa che sono Rom, ma i colleghi di lavoro o chi usufruisce dei servizi non lo sa. Abbiamo avuto riscontri positivi”<sup>456</sup>.*

In realtà, esistono esempi di ragazze e madri che, con il sostegno delle associazioni e di alcuni cittadini, hanno sviluppato delle vere e proprie attività lavorative artigianali di successo. Tali esperienze più che il frutto di politiche di inclusione lavorativa programmate dalle istituzioni costituiscono un esempio di attivazione territoriale “dal basso”<sup>457</sup>. Si tratta, però, di esperienze molto positive che andrebbero sostenute, studiate, ampliate e diffuse.

Le interviste realizzate hanno fatto emergere la sostanziale assenza di politiche e di progetti rivolti alle donne Rom e Sinte. L’unica eccezione è rappresentata dai progetti sviluppati in ambito sanitario. Allo stesso tempo, tutti gli intervistati, dai rappresentanti istituzionali fino agli operatori delle associazioni di tutela, evidenziano la centralità delle donne come *target* fondamentale su cui e con cui lavorare per produrre un cambiamento significativo in vista dell’emancipazione delle comunità Rom e Sinte nel loro complesso.

Ecco cosa ne pensa chi ha avuto importanti responsabilità politiche durante la Giunta Veltroni:

*“Noi puntavamo molto sulle donne, un po’ come si fa anche nei progetti di sviluppo, perché normalmente sono un ponte tra culture molto più efficace degli uomini e quindi abbiamo sostenuto i progetti della lavanderia e della sartoria Rom... le cooperative funzionavano su commesse. Per esempio la lavanderia Rom ha tuttora delle commesse per lavare e stirare le lenzuola delle case di riposo per anziani [...]. È stato un tentativo di attività lavorativa che va avanti, che io sappia. Poi abbiamo provato una strada che ha avuto molti alti e bassi, che è stata quella dei mercatini. [...] Sono donne che vengono da tutte le diverse comunità, sono donne Sinte, romene, bosniache. Sono donne che vengono dal chiedere l’elemosina sulla strada e la cosa che mi dicevano, poco tempo fa, quindi quando già non ero più Assessore, non solo che la cosa va avanti, ma che nei momenti di crisi che le due cooperative hanno avuto, hanno comunque deciso di andare avanti e non hanno voluto chiudere nonostante le difficoltà. Anche quando per periodi non sono arrivati i*

---

<sup>455</sup> M. Scalia, *Le comunità sprovviste di territorio, i Rom, i Sinti e i caminanti in Italia*, Ministero dell’Interno – Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione, Roma 2006, p.42,

[http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La\\_pubblicazione\\_sulle\\_minoranze\\_senza\\_territorio.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La_pubblicazione_sulle_minoranze_senza_territorio.pdf)

<sup>456</sup> Int. A7.

<sup>457</sup> Per fare un esempio, dal 2006 l’[Associazione Insieme Zajedno](http://www.manufattidonne.it/), insieme a donne bosniache di etnia Rom, ha attivato a Roma un laboratorio di manifatture di donne Rom, che è anche un progetto per la formazione e l’occupazione di donne Rom nel settore della manifattura e della vendita di accessori per l’abbigliamento e la casa. Il Laboratorio si presenta come un esperimento su piccola scala di inclusione sociale “naturale” e “dal basso” e come un percorso concreto di autonomia e integrazione.

Per ulteriori approfondimenti si veda il sito <http://www.manufattidonne.it/>.

*soldi. Però questo è anche legato al tema dell'impresa femminile, cioè al fatto che le donne quando si mettono insieme, tendenzialmente hanno un'operatività che i loro compagni non hanno*"<sup>458</sup>.

Le donne Rom e Sinte hanno un ruolo attivo sul territorio, forse più dei loro compagni maschi: entrano in relazione con l'ospedale, con il pediatra, con la scuola. Devono trovare soluzioni pratiche ad una vita non sempre facile e tendono così a misurarsi con la società e con gli altri cittadini quotidianamente. Luoghi e spazi di contaminazione reciproca rendono le donne più sensibili e preparate per decodificare i messaggi della cultura maggioritaria e questo rappresenta un elemento importante che le rende "mediatrici naturali" tra le comunità e la società circostante. La condivisione di spazi virtuali e fisici costituisce la premessa per una vera inclusione sociale. L'impegno sul versante dell'emancipazione femminile sta avvenendo da parte degli stessi Rom, con tutte le difficoltà del caso, come conferma il rappresentante di un'associazione di Rom:

*"Siamo un gruppo di circa 30 giovani Rom sia maschi che femmine e sul tema delle donne e del loro ruolo, si discute e si parla e lì emerge, nasce la volontà e la consapevolezza... Le donne, le ragazze Rom, devono avere un ruolo diverso e questo gli deve essere riconosciuto, perché hanno un ruolo importante nella comunità Rom che non gli viene riconosciuto. Noi stiamo cercando di valorizzare il ruolo della donna, di farla emergere e di darle veramente l'emancipazione, l'autonomia e tantissime altre cose... Se tu vedi, le donne incominciano a guidare le macchine, a prendere la patente, i matrimoni incominciano ad esserci a 17/18/20 anni perché anche le nostre ragazze quando sono sostenute dal gruppo che dice - ma non ti sposare subito, perché quello c'ha la macchinetta, due soldi. Vai appresso al primo idiota che c'è! Invece la scelta che potrai fare quando avrai la tua patente, la tua macchinetta, la tua autonomia a livello finanziario..."*<sup>459</sup>.

E' utile fare riferimento alle parole di un medico, da anni impegnato su questi temi, che si è soffermato a riflettere sull'universo femminile del mondo Rom e Sinti, un universo fatto di potenzialità talvolta inesprese o non colte né sufficientemente valorizzate. L'intervistato conclude il suo ragionamento con una domanda centrale che, come ci si augura, dovrebbe accompagnare tutti coloro che sono impegnati su queste tematiche, e non solo.

*"C'è una grossa differenza nella discussione con i maschi e con le femmine. [...] Le donne hanno la piena coscienza dei loro diritti, della volontà all'autodeterminazione e trovano la difficoltà oggettiva di tornare al campo e di lavorare... In effetti non è facile: ci sono delle donne straordinarie per la capacità di adattarsi in certe situazioni, altre hanno capacità minori. A me è capitato di lavorare con alcune sicuramente in gamba che vanno poi a creare conflitti anche dentro il campo e la loro presenza, di conseguenza, non viene più gradita. Alcune sono molto più dirette: io credo che il futuro della popolazione Rom dipenda proprio dalle donne. C'è un cambiamento notevole, ma certo i maschi non cedono la loro posizione di potere e alla fine chi decide sono i maschi. Lo abbiamo visto su tante cose: con alcuni, quando si tratta della salute dei figli, allora lì il maschio accetta l'opinione della donna e succede quando poi i casi sono gravi e davanti al rischio della salute dei bambini, si cambia; al contrario di quello che si crede, c'è una grande sensibilità riguardo alla salute dei bambini. Credo che la storia non sia fatta di grandi passi avanti, ma solo di piccoli progressivi e quotidiani passi. E credo che la domanda che io farei correttamente è - siamo pronti tutti noi a metterci in gioco? - e sicuramente né tutti noi, né tutti i Rom sono pronti"*<sup>460</sup>.

### 9.3 Conclusioni e suggerimenti

Dalle interviste realizzate non sembrano emergere elementi sostanziali per parlare di percorsi e strategie istituzionali che abbiano guardato alle donne Rom e Sinte come target strategico su cui focalizzare l'inclusione

---

<sup>458</sup> Int. IST10.

<sup>459</sup> Int. A8.

<sup>460</sup> Int. IST9.

sociale delle comunità. Uno degli obiettivi delle politiche dovrebbe essere quello di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle persone a cui si rivolgono. Nel caso delle donne Rom e Sinte si dovrebbe mirare ad innalzare i loro standard di vita fino a renderli comparabili con quelli delle donne italiane. La strada da percorrere in questa direzione sembra ancora lunga e tortuosa, ma si tratta di un passaggio imprescindibile per arrivare a parlare di miglioramento della qualità di vita dell'intera comunità. Nell'ottica di un reale miglioramento delle condizioni di vita delle donne, sarebbe necessario operare affinché:

- le politiche di inclusione sociale pensate da amministratori, esperti e operatori del terzo settore tengano sempre conto della componente femminile nell'ottica del bilanciamento di genere;
- siano dedicate risorse e particolare attenzione alla scolarizzazione delle pre-adolescenti e delle adolescenti, che permettano di favorire una vera inclusione sociale della componente femminile delle comunità Rom e Sinte;
- siano predisposti degli interventi specifici nei servizi pubblici (quali consultori, aziende ospedaliere, sportelli municipali) che già vedono una particolare affluenza di donne delle comunità Rom e Sinta, al fine di dotarle di strumenti per poter essere informate sui servizi stessi e sulle possibilità che sono messe loro a disposizione;
- sia sostenuta la componente femminile nella rappresentanza e nella leadership delle stesse comunità Rom e Sinte;
- siano supportate politiche di non discriminazione sessuale all'interno della stessa comunità Rom e Sinta, favorendo gruppi di lavoro che tengano in considerazione la componente femminile;
- siano sempre più sostenute le giovani ragazze laddove ci sia una situazione di sfruttamento prevedendo interventi mirati, specifici e – soprattutto – sostenibili;
- si possano progettare, incrementare e realizzare processi di innalzamento dei livelli di istruzione finalizzati anche alla promozione dell'imprenditoria femminile.

## 10. PARTECIPAZIONE E LEADERSHIP

“Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono «traditori della compattezza etnica», ma non «transfughi»”  
(Alexander Langer, *La scelta della convivenza*, e/o, Roma 1995, p.39)

### 10.1 Cercasi leadership disperatamente

Nel corso della ricerca durante le interviste tutte le persone raggiunte appartenenti al mondo istituzionale e alle associazioni di tutela, hanno sottolineato la necessità di coinvolgere i Rom e i Sinti negli interventi attivati in loro favore e di individuare una *leadership* con cui poter dialogare e confrontarsi. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare alla più ampia e viva forma di partecipazione. Nel presente capitolo si darà conto della situazione attuale e verranno indicati alcuni auspicabili percorsi per il futuro prossimo. Chi scrive, concorda con l'opinione secondo la quale i Rom e i Sinti dovrebbero, anche attraverso dei loro rappresentanti qualificati, essere coinvolti in tutte le politiche e in tutti i progetti che li riguardano se davvero si vuole avviare un processo di cambiamento incisivo e duraturo. I leader Rom e Sinti dovrebbero essere in grado di rappresentare i bisogni delle loro comunità, aiutando e sollecitando le istituzioni ad intervenire fattivamente per promuoverne il soddisfacimento in una prospettiva di reale integrazione dinamica e rispettosa delle differenze. È del tutto evidente, tuttavia, che va sollecitata la più ampia partecipazione possibile di tutti i Rom e Sinti e non solo dei leader.

Il quadro di riferimento relativo alle strategie di vita e di sopravvivenza delle varie comunità e quindi il quadro dei bisogni espressi va, inoltre, arricchito con le innumerevoli distinzioni, condizioni e situazioni particolari che riguardano il cosiddetto *universo-Rom/Sinti*: nazionalità di origine, etnia, status giuridico, domiciliazione in un campo e/o in una abitazione, attività lavorative svolte, ecc.

Nell'ambito dell'associazionismo a favore dei Rom e dei Sinti, nella quasi totalità dei casi, tutte le iniziative promosse al fine di garantire i diritti dei Rom e dei Sinti da parte delle organizzazioni, sia nazionali sia internazionali, hanno visto come protagonisti prevalentemente attori *gagé* appartenenti al mondo del volontariato e dell'associazionismo laico e cattolico. “Si parla a nome degli zingari, si rappresentano le istanze degli zingari, si protesta al posto degli zingari, dando voce ad un silenzio, quello degli zingari, che dà la misura di una distanza che pare incolmabile”<sup>461</sup>. In una situazione di questo tipo può capitare, quindi, di perdere di vista i bisogni e le esigenze di “chi è rappresentato” rispetto alle istanze, alle opinioni e alle convinzioni dei “rappresentanti”. Tale problema, come è evidente, può riproporsi anche quando i “rappresentanti” sono i Rom o i Sinti stessi se, invece di parlare a nome di un gruppo o di una comunità, parlano solo per se stessi. E, tuttavia, è un rischio che deve essere corso: un vero processo di cambiamento potrà realizzarsi solo se sarà “autodiretto” e non eterodiretto. È sempre più necessario allora investire sulla scuola e sulla formazione in un percorso di *empowerment* e di sostegno a quelle figure di mediazione necessarie alla “costruzione di ponti”. Diventa importante individuare e valorizzare “le persone e le forze capaci di autocritica, verso la propria comunità: veri e propri “traditori della compattezza etnica”, che però non si devono mai trasformare in transfughi, se vogliono mantenere le radici e restare credibili”<sup>462</sup>.

### 10.2 Assistenzialismo, protagonismo, partecipazione: problemi e prospettive

Le politiche nei confronti dei Rom e dei Sinti in Italia e a Roma hanno oscillato in genere tra diversi estremi: dall'assistenzialismo alla segregazione, dall'immobilismo alla marginalizzazione. Per quanto concerne il tema della partecipazione e della rappresentanza si può affermare che tutti gli intervistati coinvolti hanno sottolineato il fatto che l'impronta assistenzialista delle politiche implementate, ha ostacolato di fatto la nascita ed il rafforzamento di una partecipazione attiva e rappresentativa delle comunità Rom e Sinte.

Per quanto riguarda le associazioni che in questi anni si sono occupate dei Rom e dei Sinti e a cui il Comune di Roma ha sostanzialmente delegato la gestione delle politiche di inclusione sociale, dalla

<sup>461</sup> A.R. Calabrò, *Zingari*, già cit., p. 29.

<sup>462</sup> A. Langer, *La scelta della convivenza*, e/o, Roma 1995, p.39.

scolarizzazione alla gestione dei campi, è utile riportare il punto di vista di un rappresentante delle forze dell'ordine che ha espresso, rispetto a tali processi, un parere molto critico:

*“A mio avviso l’aver dato troppo spazio alle Associazioni ha creato un sistema autoreferenziale, nel senso che le Associazioni hanno avuto i soldi affinché i nomadi potessero inserirsi con la scuola, etc., di fatto è stata una redistribuzione del reddito a favore dei giovani che vi collaboravano, molto spesso senza competenze professionali e capacità culturali – è un dato obiettivo questo, va detto e i soldi andavano a loro, e i nomadi sono rimasti senza una lira. Questi soldi potevano essere spesi meglio dando servizi ai nomadi piuttosto che offrendo non si sa quali attività “particolari” di inclusione che molto spesso sono generiche e frutto di considerazioni solo ideologiche”<sup>463</sup>.*

Si è scelto di utilizzare questa dichiarazione, decisamente forte e molto di parte, perché in alcune occasioni, nei campi, tra gli addetti ai lavori ed anche, come in questo caso, da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni si va affermando l'idea che le risorse economiche investite in molti progetti potevano essere spese meglio offrendo direttamente i servizi ai Rom e ai Sinti senza la mediazione del privato sociale. Il brano di intervista sopra riportato è ovviamente anch'esso espressione di un punto di vista e di una visione ideologica e, soprattutto, non rende giustizia all'impegno e al lavoro di tanti operatori sociali e di tante associazioni che da anni operano per il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie Rom e Sinte. Va ricordato, infatti, che i Servizi (educativi, socio-sanitari, ecc.) erano e sono tutt'ora molto spesso impreparati ad accogliere i bisogni delle famiglie Rom e Sinti e che senza il supporto delle associazioni, avrebbero avuto difficoltà ancora maggiori ad offrire risposte e nello stesso tempo senza il prezioso lavoro di accompagnamento svolto dalle associazioni, gli stessi Rom e Sinti avrebbero avuto livelli di accesso ai Servizi inferiori rispetto a quelli attuali. Viene sollevata, inoltre, una questione su cui sarebbe importante una seria riflessione da parte di tutti: ci si riferisce alle competenze professionali di una parte degli operatori sociali. In alcuni casi, infatti, le associazioni sono costrette, per ragioni di diversa natura<sup>464</sup>, ad utilizzare anche operatori non sempre molto formati (giovani che svolgono il servizio civile senza una adeguata formazione preliminare, ecc.) mentre il lavoro con i Rom e i Sinti richiede una pluralità di competenze e una consolidata esperienza nel campo del lavoro sociale.

Anche testimonianza che segue, rilasciata invece da una rappresentante delle associazioni di tutela, sottolinea come in alcuni casi vi sia stata una mancanza di professionalità da parte delle risorse umane impiegate dalle associazioni nei diversi progetti, che può aver inciso sulla qualità degli interventi realizzati:

*“Lavorare nel sociale è già difficile, lavorare nell’inclusione sociale dei Rom, dove nel 99% dei casi si fanno degli interventi che sono dei fallimenti annunciati e comunque si lavora in un settore dove i fallimenti si vanno ad imputare all’utente. Se io lavoro male con i disabili è colpa mia; se lavoro male con gli anziani, è colpa mia; se lavoro male con i tossicodipendenti è colpa mia. Se un progetto non va a buon fine con i Rom, è colpa dei Rom. Allora, ancor di più, negli interventi per i Rom, sono state convogliate molte forze non adeguatamente motivate e formate e questo ha provocato le catastrofi, i fallimenti, lo sperpero dei soldi e la frustrazione di quelli che ci credono e continuano a crederci e che si trovano a dover lottare contro i mulini a vento”<sup>465</sup>.*

Anche altri interlocutori hanno posto il problema dei fallimenti degli interventi effettuati in favore delle comunità, o per meglio dire della inadeguatezza dei risultati raggiunti. Spesso chi lavora in favore delle comunità è avvolto dalla sensazione di contribuire ad un percorso che già si annuncia fallimentare in partenza. Tutto ciò non favorisce né la qualità degli interventi, né l'analisi chiara delle cause che determinano le difficoltà incontrate e, soprattutto, non consente di far emergere gli elementi positivi che bisognerebbe invece valorizzare, sostenere e potenziare. In altri ambiti si utilizzano più frequentemente strumenti di monitoraggio e

---

<sup>463</sup> Int. IST. 6.

<sup>464</sup> La principale ragione è legata al fatto che in Italia il lavoro in ambito sociale è spesso un lavoro precario e mal retribuito e non tutti coloro che sono in possesso di elevati titoli di studio e di una grande esperienza professionale sono disposti a sopportare a lungo tali condizioni di lavoro.

<sup>465</sup> Int. A11.

valutazione per condurre un'analisi obiettiva dei risultati. Invece, nel caso dei Rom e dei Sinti questo lavoro di verifica e ridefinizione dei progetti e delle azioni intraprese e finanziate, non è quasi mai avvenuto. In generale si può affermare che, nell'individuazione delle cause che hanno contribuito al mancato successo degli interventi che riguardano le minoranze Rom e Sinti, si oscilla tra l'attribuzione della responsabilità alle associazioni di tutela oppure ai Rom e ai Sinti stessi in conseguenza di una presunta "caratteristica di non integrabilità" (qualunque cosa voglia significare questo termine). Per questo l'analisi del processo di partecipazione delle comunità, non può prescindere da un'analisi dei progetti portati avanti e talvolta promossi dalle stesse associazioni di tutela, dal ruolo delle istituzioni e degli organi politici e dal giudizio che le famiglie e alcuni leader Rom e Sinti danno delle azioni intraprese. La domanda allora è la seguente: quanto gli interventi attuati hanno effettivamente favorito la partecipazione attiva delle comunità? Quali sono le principali difficoltà rilevate?

Secondo alcuni operatori dell'associazionismo, il carattere prevalentemente assistenzialista degli interventi realizzati ha favorito negli anni lo svilupparsi di un comportamento di tipo manipolativo da parte di alcune famiglie Rom e Sinte che si è manifestato in forme di strumentalizzazione dei servizi offerti dalle associazioni:

*"Le famiglie quelle che stanno da più tempo – senza fare distinzione tra i gruppi etnici – sono state abituate ad una politica di assistenzialismo e a rivolgersi ai vari attori che incontrano, in maniera manipolativa, come se fossero dei dispenser di cose. L'ottica diffusa è questa. Nel momento in cui tu servizio o Associazione, ti poni in quel modo, l'unica risposta è questa. Ti considerano come "quello che gli può dare": c'è un sentimento generale, è un clima. Ci sono alcune condizioni reali e poi ci sono anche autopercezioni tipo - sono povero, mi devi aiutare"<sup>466</sup>.*

Ancora una volta, quindi, le associazioni, che in questi anni hanno gestito la maggior parte dei progetti concernenti le comunità Rom e Sinte, vengono chiamate in causa. E' necessario oltretutto doveroso, a questo punto, dare loro la parola. Le associazioni che in questi anni hanno svolto molti interventi per e con i Rom e i Sinti esprimono, giustamente, un diverso punto di vista.

### **Il punto di vista delle Associazioni**

Il rappresentante di un'organizzazione, da anni impegnata nella gestione dei progetti a favore delle comunità Rom e Sinte, ricorda e sottolinea opportunamente come 15 anni fa la sua Associazione si sia trovata a confrontarsi con un'attività che si può definire "pionieristica", in un contesto particolarmente complesso come quello romano:

*"Io vorrei premettere che parlo di un'esperienza svolta a Roma, con queste comunità. Lo dico perché non voglio generalizzare, parlo dei Rom che vivono a Roma e più precisamente posso parlare di alcuni campi di Roma. Questa precisazione la faccio perché, negli anni, ho conosciuto Rom di altre comunità, di altre città del Centro. Rom che perlomeno, rispetto ad alcuni parametri, non so se possono essere significativi ma non sono banali secondo me, a cominciare dalla lingua ... persone che dopo alcuni anni che stavano in Italia parlavano piuttosto bene l'italiano, si sapevano disimpegnare, hanno costituito Associazioni, Organizzazioni, hanno interagito con il territorio autonomamente. Io penso che a Roma ci siamo trovati una situazione di particolare arretratezza, abbiamo avuto delle comunità con una netta prevalenza di analfabeti, di persone non preparate e poi non lo so, quanto può aver giocato negativamente anche il ruolo di tutte le Organizzazioni ... compresi noi ... un'autocritica sono sempre pronto a farla, però, sta di fatto che noi il tentativo di investimento lo abbiamo fatto. Dal primo giorno che abbiamo messo piede nei campi, abbiamo cercato quelli che potevano essere degli interlocutori, dei portavoce ... e poi anche l'inserimento lavorativo, i nostri progetti hanno visto sempre la presenza di operatori Rom... non una presenza paritaria con gli operatori gagè, perché nel tempo non si riusciva mai ad avere,*

---

<sup>466</sup> Int. A4.



*anche proponendo percorsi formativi, delle figure di Rom che crescessero in termini professionali ... abbiamo fatto più tentativi, corsi per mediatori... ”<sup>467</sup>.*

L'intervistato utilizza il termine “portavoce”, che come si vedrà, assume una certa importanza all'interno di questo dibattito; infatti, accade che vi sia una qualche confusione tra il “portavoce” di un dato campo o di una certa comunità ed il *leader*, inteso come rappresentante di istanze superiori, un soggetto formato e capace di interpretare i bisogni reali dei Rom e dei Sinti e di guardare oltre la gestione immediata di un problema o di un progetto. La confusione tra queste due figure – di cui sono state vittime e responsabili anche le istituzioni e alcune associazioni - ognuna caratterizzata da un livello di rappresentatività molto differente, costituisce probabilmente uno dei problemi, irrisolti, più significativi.

Lo stesso intervistato ravvisa una forte presenza della prima tipologia di figure (i portavoce) e l'assenza pressoché totale delle seconde (i *leader*):

*“Devo dire che poi la leadership che si è creata in questi anni, le figure che emergono, dire che siano l'espressione di un percorso partecipato, ancorato a dei valori condivisi, mi sembrerebbe un po' una forzatura. Purtroppo, con grande amarezza, bisogna riconoscere che dentro i campi, dentro le comunità, ci sono tante persone meritevoli di essere ascoltate e di essere anche aiutate o comunque di avere un ruolo molto più importante di quello che hanno, mentre invece penso che quelli che parlano a nome delle comunità, una buona parte, sono molto poco credibili. Sono persone che magari finiscono per accusare le Associazioni di avere speculato sui progetti sociali e però il loro primo intento è di sostituirsi e di accaparrarsi le convenzioni e nei casi in cui hanno pure avuto modo di farlo, si è visto quanto “disordine” o poca moralità c'è stata nella gestione degli interventi (...). Finora nelle comunità quasi sempre è prevalso l'individualismo. La ricerca di soluzioni private, individuali per risolvere i problemi, insomma ci sarebbero veramente dei casi di studio. Tutte le volte che si sono presentate le situazioni in cui bisognava spostare una comunità, selezionare le liste di chi doveva rimanere e di chi doveva essere spostato, lì difficilmente noi abbiamo visto questo spirito comunitario di partecipazione e condivisione di obiettivi comuni, di definizione di criteri obiettivi, per poter dire non dobbiamo fare favori o privilegi per qualcuno a discapito di altri”<sup>468</sup>.*

A fronte di interventi e impiego di ingenti risorse economiche che negli anni hanno portato solo ad un relativo innalzamento generale della qualità della vita delle comunità, si è innescato un meccanismo paradossale che vede, in alcuni casi contrapposte, le associazioni di tutela e le associazioni costituite da alcuni leader Rom che vogliono essere protagoniste in prima persona della gestione dei progetti.

Gli operatori di un'altra associazione, nel corso dell'intervista, hanno focalizzato le proprie risposte, relative al tema della partecipazione e della leadership, soprattutto sui progetti di scolarizzazione, ma anche loro hanno evidenziato l'esigenza di coinvolgere attivamente le famiglie Rom e Sinte, in un percorso di progressivo abbandono delle politiche di assistenza. Gli operatori intervistati sottolineano l'importanza di una partecipazione Rom/Sinti di alto livello professionale nell'impostazione dei progetti riguardanti le comunità.

*“Nell'impostazione del progetto di scolarizzazione naturalmente sono necessarie delle competenze importanti, quindi non parliamo di mediatori culturali, ma di una persona che ha una grande esperienza di pratiche educative. Da questo punto di vista, nelle comunità Rom, al di là di Nazzareno Guarnieri, non si conoscono altri. Ci sono quelle 2 o 3 persone in tutta Italia che rivendicano la loro appartenenza alla comunità Rom e si impegnano in una serie di cose, ma parliamo di 2 o 3 persone, poi ci sono altri che non rivendicano la loro appartenenza alla comunità Rom, sono Rom ma fanno altro come i giornalisti... quindi non si interessano. Noi con Nazzareno Guarnieri una collaborazione nell'impostazione del progetto l'abbiamo avuta e, purtroppo, è praticamente l'unica figura in Italia che può lavorare all'impostazione di un progetto. Anche con Graziano Halilovic abbiamo collaborato e ha messo le sue idee nell'impostazione del progetto. Insomma, oggi nel 2009 è un po' complicato, ma speriamo che fra qualche anno sia più semplice.*

---

<sup>467</sup> Int. A10.

<sup>468</sup> Int. A10.

*La partecipazione operativa dei Rom ai progetti, invece, quest'anno è diventata più consistente e più qualificata. Il 45% delle persone che lavora al progetto con noi è composto da Rom che abitano nei campi, alcuni sono referenti di campo e quindi "responsabili". C'è Graziano che è un referente di Lotto e c'è Nazzareno che fa la formazione agli operatori. Quindi, abbiamo una discreta partecipazione in alcuni casi qualificata e in altri che va accompagnata e sostenuta nella convinzione che non è un elemento al quale si possa rinunciare questo della partecipazione dei Rom al progetto e diventa elemento di emancipazione quando ti impegni a sostenere lo sviluppo delle professionalità, delle competenze, della partecipazione di queste persone.*

*D: Quali sono le principali difficoltà nel coinvolgere i Rom, quindi?*

*R: Bassa scolarizzazione, poca formazione. Quando dici andiamo in un posto e gli dici non parlo io ma parli tu, e siamo davanti ad un Prefetto, un Assessore (cose che sono successe) è chiaro che hanno delle cose in meno, in termini di competenza ed esperienza rispetto ad un personaggio che è abituato..."<sup>469</sup>.*

Al di là delle persone citate - Nazzareno Guarnieri e Graziano Halilovic, esponenti rispettivamente della "Federazione Romani" e dell'Associazione "Romà Onlus" di Roma - vengono riproposti i problemi legati alla rappresentatività Rom/Sinti ed alla presenza di *leader* attendibili e sufficientemente formati.

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano anche altre associazioni, con alcune significative differenze in termini di autocritica, di critica alle istituzioni, di valutazioni nei confronti degli atteggiamenti delle famiglie; il leit-motiv è tuttavia sempre il medesimo: l'importanza di una partecipazione e di una rappresentanza dei Rom e dei Sinti che consenta di progettare ed implementare al meglio gli interventi.

### **Il punto di vista delle famiglie Rom e Sinte**

I giudizi e le valutazioni delle famiglie rispetto agli interventi delle associazioni sono sostanzialmente positivi. Una famiglia di rumeni, per fare un esempio, così si esprime:

*"Io non mi lamento delle Associazioni come fanno altri che però continuano a lavorare con loro. Le Associazioni ci sono state utili, perché ci hanno aperto le porte. Ora non posso scordare che tu mi hai fatto arrivare qua. Tu hai fatto degli sbagli come Associazione, io come Rom ne ho fatti altri... Cerchiamo ora di raddrizzare ciò che è storto per continuare insieme. La partenza si deve vedere che è più nostra, perché forse ha più peso. Un conto è che Alemanno sa che l'Associazione [X] vuole sostenere i Rom e un conto è che sa che i Rom stessi vogliono portare avanti le cose ... ma non voglio lasciare le Associazioni da parte, su questo non sono mai stato d'accordo. Le Associazioni, comunque sia, sono sempre state un aiuto, però anche un fallimento, ma non dell'Associazione. Per esempio, siamo noi che dopo dieci anni mandiamo ancora i figli a scuola con il pulmino. Quando noi siamo quelli che diciamo sempre ... ah voi delle Associazioni prendete i soldi sulle nostre spalle. Allora perché non proviamo a fare qualcosa e a portare noi i figli a scuola?"<sup>470</sup>.*

Molto realisticamente e lucidamente l'intervistato individua i limiti dell'assistenzialismo assumendo un'ottica di autocritica e responsabilizzazione. Questo punto di vista è l'unico che potrebbe consentire alle comunità di abbandonare la passività determinata da interventi eterodiretti per proiettare le persone in una dimensione forse meno comoda, ma sicuramente più attiva e dinamica, senza per questo svalutare quanto è stato fatto nel corso degli anni da parte delle associazioni. All'interno di questa dimensione è possibile iniziare a definire meglio i ruoli e le diverse competenze. Il desiderio di contribuire attivamente alla costruzione del proprio futuro deve tuttavia misurarsi con la necessità di avviare un percorso di crescita culturale e progettuale che ha poco a che vedere con l'improvvisazione.

*"Quando è venuta fuori la questione della Cooperativa, tutti hanno detto: "Tu che lavori col Comune che dici?" e io "Se volete fare la cooperativa, in due giorni la facciamo però io non c'entro*

---

<sup>469</sup> Int. A2.

<sup>470</sup> Int. F5.

*niente. Perché voi volete la cooperativa?" E la risposta è: per avere soldi. Però poi con i soldi che cosa facciamo? Loro pensano: prima prendiamo i soldi e poi vediamo. Non avevano idea che devi presentare un progetto e poi sulla base del progetto puoi fare qualcosa. Prima devi avere un'idea, per esempio, tu dici io voglio pulire tutti i muri scritti, va bene allora prepariamo questo progetto e poi vediamo. No, prima i soldi e poi vediamo e quindi ma chi te li dà i soldi? A loro sembrava che io non li volessi aiutare".<sup>471</sup>*

In altre occasioni gli intervistati fanno riferimento alla propria esperienza diretta ed anche in questo caso la valutazione sul ruolo delle associazioni è positivo anche come sostegno utile per gestire una difficoltà tutta interna alle comunità:

*"D: Visto che hai citato l'Opera Nomadi, che ne pensi delle Associazioni di gagè che si occupano dei Rom?*

*R: Noi non vediamo differenza o gagè o Rom, basta che ci danno un lavoro per sopravvivere. Se l'Opera Nomadi è gestita da gagè non vuol dire niente, l'importante è che se esce qualche appalto lavoriamo pure noi. Io ho lavorato pure tre anni fa con l'Opera Nomadi quando c'era quest'appalto qui per l'AMA, io ho lavorato per un anno, avevo il contratto e la macchina dell'AMA, andavo in giro per i Municipi VII, IV e poi è finito via questo appalto.*

*D: Ora si parla di Associazioni di soli Rom, per te è lo stesso?*

*R: Tra i Rom c'è sempre la gelosia per gestire Cooperative e Associazioni, perché se si vince un appalto ti ritrovi con questi soldi che non sono del Comune ma del Governo e li devi gestire. Se tu li gestisci bene, hai un'altra possibilità, ma se tu li rubi i soldi, allora no! Questo è così dappertutto"<sup>472</sup>.*

*"Io stavo parlando al nostro campo con una decina di zingari, di fare una nostra associazione rom, ma vedi come siamo, tutti individualisti... gli ho spiegato cos'è un'associazione e cosa possiamo fare, perché la maggior parte non sanno, ma loro...lo sai, c'è la concorrenza tra noi rom, tutti vogliono essere il più grande... hai capito? Vogliono comandare tutti uno sull'altro... non è facile..."<sup>473</sup>*

C'è chi auspica, invece, lo sviluppo di un associazionismo esclusivamente Rom/Sinti, visto anche come reazione al razzismo, in Romania come in Italia:

*"D: Quando senti i politici italiani che parlano dei Rom, pensi che sarebbe necessario avere delle Associazioni di Rom? Sarebbero utili?*

*R: Sarebbero utili. Solo Rom, senza gagè insieme. All'Ambasciata rumena hanno altre priorità, parlano per loro. Anche in Romania siamo andati per questa cosa e ... se vai in un bar per prendere un caffè e in Romania fuori dal bar c'è scritto 'cani e Rom non possono entrare' "<sup>474</sup>.*

Le valutazioni espresse sono tante e, in qualche caso, molto diverse e se si considerano anche i tanti commenti registrati a margine delle interviste, in colloqui informali, riguardo alla volontà di gestire direttamente le risorse legate ai progetti senza intromissioni e mediazioni da parte dei gagè e delle loro Associazioni di tutela, il panorama di opinioni appare molto complesso.

Vi è anche chi pensa, sulla scorta di esperienze negative, che alcuni "delegati" Rom e Sinti non si siano dimostrati all'altezza del mandato da parte della Comunità:

*"D: Quindi il problema è che certe volte quelli che rappresentano i Rom... non fanno come si dice..."*

---

<sup>471</sup> Int. F5.

<sup>472</sup> Int. F9.

<sup>473</sup> Int. F12.

<sup>474</sup> Int. F6.

*R: Non fanno gli interessi di tutti i Rom, pensano alla loro famiglia, pensano a loro. Insomma, si fanno solo gli affari loro*"<sup>475</sup>.

In alcuni casi, quindi, i percorsi intrapresi per favorire il processo di partecipazione e di rappresentanza dei Rom e dei Sinti hanno dimostrato tutta la loro fragilità e sono naufragati nei giochi di potere all'interno delle comunità oppure sono stati fagocitati da interessi politici e propagandistici all'esterno. Questo è il rischio a cui vanno incontro, in alcuni casi, le istituzioni e le amministrazioni quando per dar corso alle politiche populiste hanno bisogno di individuare "interlocutori" interni alle comunità che possano agevolarne la realizzazione.

### **Il punto di vista delle Istituzioni**

Sul tema della *leadership* all'interno dei campi, un importante esponente dell'amministrazione locale sostiene che sarebbe auspicabile, anche per le istituzioni, avere un referente unico che rappresenta l'interesse di tutto il campo. Tuttavia, in conseguenza dell'ampiezza dei campi e dell'eterogeneità delle presenze all'interno di ciascuno di essi questa possibilità sembra al momento difficilmente realizzabile.

*"Bisognerebbe anche chiederci cosa significa leadership nei campi. Ci sono dei leader veri, in quanto riconosciuti, o c'è una pluralità di situazioni, di parcellizzazione, perché quasi mai un campo riesce ad esprimere, anche per l'eterogeneità delle presenze, un unico leader da tutti riconosciuto come tale, come interlocutore. Oggi nei campi hai una pluralità di referenti che spesso sono più preoccupati a guardare la parte che rappresentano con dei tassi d'incomprensione e spesso di litigiosità con gli altri leader, notevoli. Questo ha fatto sì che a livello istituzionale non sempre hai un interlocutore in grado di essere rappresentativo delle istanze del campo. È chiaro che in prospettiva sarebbe da favorire in maniera democratica, libera e trasparente, la crescita ed il sostegno a dei leader, perché quando un'Istituzione ha degli interlocutori, ha evidentemente un riferimento con cui ragionare, condividere soluzioni e la realizzazione degli impegni*"<sup>476</sup>.

Anche in questo caso riemerge la questione della rappresentanza "opaca":

*"D: Non so se lei è d'accordo sull'esistenza di una certa dicotomia, il leader che viene espresso di fronte alle Istituzioni e...*

*R: E poi le vere dinamiche del campo! Quasi che quello che viene espresso è il più presentabile, più democratico... e poi in realtà i giochi di notte si determinano in altro modo! Assolutamente sì, anche questo, ahimè perché poi veri capi non sono quelli che si presentano in quanto tali*"<sup>477</sup>.

Uno dei soggetti intervistati, che ha avuto responsabilità politiche nel recente passato, propone un interessante excursus storico in relazione a questa situazione.

*"Il Comune ha provato più volte, poi sull'efficacia di questi interventi evidentemente c'è molto da riflettere. Il Comune ci provò già prima della nostra consiliatura, quando istituì la figura dei referenti dei campi che avevano un tesserino del Comune e quindi erano delle figure di riferimento dell'Ufficio per monitorare la situazione e avere un ruolo di raccordo tra le comunità Rom e il Comune. Questa linea venne abbandonata da noi perché il meccanismo di rappresentanza non era affatto trasparente, il rischio era quello di legittimare delle figure forti ma non per questo democraticamente rappresentative che diventavano delle figure forti anche all'interno dell'Ufficio. Queste figure avrebbero avuto voce in capitolo magari nel decidere il futuro di una famiglia, con quest'intermediazione che, nata per un motivo partecipativo, rischiava di diventare una sorta di cappa. Allora questa linea venne abbandonata. Si provò a fare dei tavoli, invitando non solo i Rom ma anche chi si occupava dei diritti delle comunità Rom. Quindi, che si trattasse di persone italiane, Rom italiani, Sinti o Rom stranieri, insomma impegnati sul tema dei diritti delle comunità Rom. La gestione di questi tavoli è stata molto difficile innanzitutto perché le decisioni che si*

---

<sup>475</sup> Int. F11.

<sup>476</sup> Int. IST8.

<sup>477</sup> Int. IST8.

*dovevano prendere erano di carattere emergenziale. Condividere decisioni emergenziali è molto complicato, come per la Protezione Civile... non perché si tratta di Rom... si tratta di prendere decisioni in emergenza. La partecipazione attiva ha anche risentito di un fatto... forse si è lavorato poco a consolidare una leadership delle comunità Rom che fosse in grado di assumerne la rappresentanza. Noi abbiamo lavorato molto con famiglie Rom che venivano aiutate da Associazioni di italiani spesso in forte contrasto tra di loro, quindi molto polarizzate sulle posizioni dell'una e dell'altra e con una fortissima mediazione di questa leadership italiana. Per cui certamente le famiglie Rom erano presenti, ma la voce finale l'avevano i rappresentanti di queste Associazioni. Certo, questo non giustifica il fatto che il Comune non è riuscito a ... però sicuramente ha reso molto più difficile questo percorso rispetto ad altri percorsi che il Comune ha fatto con altre comunità. Se penso alla comunità cinese, che non è estremamente facile, i problemi ci sono stati, eppure lì si è riusciti a creare un percorso assolutamente diverso. Per non parlare delle altre..."<sup>478</sup>.*

L'intervistato mette a fuoco tutta una serie di delicate questioni, molte delle quali sono state affrontate nei capitoli precedenti: le politiche emergenziali, la conseguente mancanza di una visione strategica, la scarsa democraticità e quindi rappresentanza dei referenti Rom e Sinti dei campi, la delega alle Associazioni da parte dell'Amministrazione e, quindi, il ruolo centrale di Associazioni spesso in conflitto tra loro e, infine, il "silenzio assordante" di molte famiglie Rom e Sinti incapaci di esprimere i propri bisogni.

### 10.3 Il convitato di pietra

Per parlare del presente e progettare il futuro, sembra utile riflettere sulla situazione degli ultimi 15 anni che dovrebbe rappresentare, comunque la si valuti, un patrimonio di esperienze e una fonte importante di conoscenze. Attraverso l'analisi del passato, sarebbe auspicabile uscire dall'*impasse* e sperimentare strade nuove.

Negli ultimi tempi l'avvicendamento politico che si è avuto nel Comune di Roma in seguito all'elezione del Sindaco Gianni Alemanno, ha portato ad uno scompaginamento dei rapporti e delle realtà consolidate, determinando dibattiti tra Associazioni, nelle comunità, tra gli addetti ai lavori. La politica, che spesso ha orientato gli interventi, finanziando e "puntando" di volta in volta su alcuni progetti e associazioni, è il vero "convitato di pietra" all'interno di questo dibattito.

La discussione di tipo ideologico sulla vita delle comunità è sempre stata presente come sottofondo costante degli interventi realizzati o non realizzati nel corso degli anni, come emerge dalla testimonianza di un rappresentante delle istituzioni:

*"La politica ha influito su tutto. Da quando è cominciato questo fenomeno... io parlo di quasi trent'anni fa, quando non aveva la dimensione e la specificità di oggi, non c'era tutta la questione della Romania. La destra non voleva nemmeno sentir parlare dei Rom"<sup>479</sup>.*

Sembra utile fare riferimento alle riflessioni di Tommaso Vitale: "La politica fa la differenza. Fa la differenza la politica scelta non solo dai decisori politici (assessori e sindaco), ma anche dalle opposizioni e dai partiti politici, nel loro insieme e nel loro rapporto con le rappresentanze organizzate della società civile e con i media. (...) L'interazione tra gli attori modifica le opportunità e i vincoli di una politica e del suo disegno"<sup>480</sup>.

In estrema sintesi, questo sembra essere il nucleo della questione: ognuno ha cercato nel corso degli anni, più o meno consapevolmente e insistentemente, di rapportarsi con il "convitato di pietra", una politica

---

<sup>478</sup> Int. IST10.

<sup>479</sup> Int. Ist.4.

<sup>480</sup> Vitale T., *Comuni in(differenti): i "nomadi" come "problema pubblico" nelle città italiane*, già cit., pag. 230.

presente-assente, contraria, spesso intermittente, mai però, responsabilmente portatrice di un progetto organico e sistematico di inclusione e integrazione sociale dei Rom e dei Sinti.

E' auspicabile al più presto si possa assistere ad un innalzamento del livello del dibattito politico sulle condizioni di vita dei Rom e dei Sinti: confrontarsi sugli obiettivi, uscire dalla logica dell'emergenzialità, evitare proclami e slogan dettati dalla foga elettorale, dalla faciloneria culturale, dalle politiche della paura e della sicurezza.

#### 10.4 L'associazionismo Rom e Sinti: finalmente una nuova proposta?

Sembra utile concludere questo rapporto dando la parola a Nazzareno Guarnieri, Presidente della Federazione Romani<sup>481</sup>, che ha effettuato una lucida analisi della situazione romana. Il lavoro di Guarnieri e degli altri aderenti alla Federazione ha tra le proprie principali finalità la promozione della partecipazione delle comunità anche attraverso una *leadership* che sia in grado di ragionare su obiettivi di ampio respiro, a partire da un'analisi dell'attuale situazione, da un approfondimento dell'identità culturale delle minoranze Rom e Sinti e dalla volontà di costruire un nuovo approccio nella ideazione e gestione delle politiche di inclusione delle comunità.

Secondo Nazzareno Guarnieri:

*"Le condizioni di vita, sia sociali che culturali, sono nettamente peggiorate. Vedo in particolar modo un peggioramento dell'aspetto culturale. D'altra parte, c'è un altro livello, che è molto interessante e che ho registrato negli ultimi anni, che è una crescita significativa della volontà di partecipazione, di una partecipazione attiva. Il fatto che a Roma inizino a nascere associazioni Rom che si propongono, che sono propositive e attive sul territorio, anche se è ancora molto piccola la quantità, è un dato molto importante. Se questa partecipazione viene canalizzata ed indirizzata verso la partecipazione qualificata... e questo è il grosso lavoro che la "Federazione Romani" sta facendo, affinché ci sia una qualificazione professionale delle associazioni e dei loro aderenti. Quindi è vero che da una parte si sta perdendo molto in termini di condizioni di vita e culturali, però dall'altra parte c'è proprio un richiamo all'autodeterminazione, c'è una volontà di ribellarsi di fronte allo stillicidio che si sta verificando"*<sup>482</sup>.

Nazzareno Guarnieri è convinto che quanto è stato realizzato fino ad oggi ha registrato, nonostante le buone intenzioni, risultati non adeguati.

La scelta dei campi come soluzione abitativa, la gestione degli stessi, alcune caratteristiche dei progetti di scolarizzazione sarebbero il risultato di una commistione tra l'incapacità delle Istituzioni, che hanno tentato di risolvere le emergenze nella maniera più facile e sbrigativa possibile, la delega alle Associazioni, che si sono trovate a dover interpretare i bisogni dei Rom e dei Sinti, e l'inadeguatezza di alcune persone che, assumendo il ruolo di rappresentanti delle comunità, hanno svolto in realtà il ruolo di "facilitatori" nell'implementazione di quei progetti che hanno di fatto solamente gestito le emergenze senza individuare il più delle volte obiettivi miranti ad una reale integrazione.

*"Vi sono grandi responsabilità da parte degli enti locali e delle istituzioni, grande responsabilità per la loro collaborazione alla realizzazione di una politica che non risponde ai bisogni ed alla realtà dei Rom. Se vogliamo analizzare il passato, il passato è un fallimento netto, documentato. Io mi ricordo 20/30 anni fa quando dicevo - basta con i Campi Nomadi! -, mi dicevano, - non capisci nulla, sei il Rom che non capisce nulla, il Campo Nomadi è una risposta abitativa ai bisogni culturali di Rom e Sinti -. Questa è stata la nostra disgrazia: se i campi nomadi non verranno smantellati presto o subito la condizione dei Rom e Sinti è destinata a peggiorare. Il Campo nomadi può esistere per volontà del singolo rom, della singola famiglia rom, del singolo gruppo rom*

---

<sup>481</sup> La Federazione Romani è un organismo nato nel dicembre del 2003 per volontà di un gruppo di associazioni e singole persone. L'obiettivo della Federazione consiste nel promuovere la partecipazione attiva dei Rom e Sinti in un percorso di autodeterminazione culturale e politico. Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://federazioneromani.wordpress.com/>.

<sup>482</sup> Int. A9.

*ma non come qualcosa di istituzionalizzato, perché quella è stata la nostra rovina. E questo deriva da una lettura interpretativa dei bisogni fatta dalle organizzazioni che si sono occupate di noi, non che l'abbiano fatto in cattiva fede, per l'amor di Dio, l'hanno fatto in buona fede. Questa cattiva interpretazione è stata trasmessa alle istituzioni che sulla base di questi bisogni manifestati hanno realizzato la politica dei campi".*

Riguardo ai rappresentanti delle comunità, Nazzareno Guarnieri così si esprime:

*"La maggior parte degli attuali leader non ha gli strumenti per portare avanti certi discorsi. Se ad oggi sul territorio si è verificato quello che si è verificato è perché anche loro lo hanno permesso, perché anche loro indirettamente sono stati complici di certe cose. Non sono arrivati al punto di rottura con l'assenza di questo cambiamento".*

Lo stesso Nazzareno Guarnieri, propone di promuovere proprio quella *leadership* che dovrebbe essere in grado di fare il salto di qualità, portando ad obiettivi "alti" la propria comunità, finalmente intesa come popolo Rom e Sinto e non più come difesa del proprio interesse nell'ottica di obiettivi di piccolo cabotaggio o semplicemente, eternamente, emergenziali. La via proposta parte dall'approfondimento della propria "identità romani", attraverso un parallelo processo di *empowerment* e professionalizzazione. È il tema della partecipazione che determina i maggiori problemi e i più difficili interrogativi.

*"Io spesso mi attacco con i giornalisti, perché mi dicono - non avete una rappresentatività Rom - io dico, che cosa s'intende per rappresentatività Rom? C'è Nazzareno Guarnieri, che si occupa da 30 anni di Rom, nel suo territorio ha prodotto una realtà Rom che oggi vive bene, che a livello nazionale è impegnato in 1000 attività, 1000 cose per far crescere una partecipazione dei Rom... non è rappresentativo! E chi è rappresentativo?!".*

L'analisi di Nazzareno Guarnieri si sofferma su alcuni elementi molto importanti e delicati. Bisognerebbe puntare, secondo lui, su alcune persone Rom e Sinte, in possesso di maggiori risorse culturali e professionali, per cercare di avviare percorsi di rafforzamento dell'identità e di formazione, sostenendo la capacità di critica e di autocritica con l'obiettivo di fornire, al più ampio numero possibile di Rom e Sinti, gli strumenti per essere *leader* "credibili" nel futuro più prossimo.

Quanto è avvenuto recentemente con la nuova Amministrazione in relazione all'istituzione dei nuovi campi, conferma invece vecchi schemi d'azione, senza cogliere i nuovi fermenti e le loro potenzialità:

*"Le Istituzioni dovrebbero fare due cose ben precise: primo, la gestione delle risorse, coinvolgendo le comunità Rom e Sinte. Secondo, avere un dialogo diretto con le organizzazioni Rom e Sinte. Se non avvengono questi due passaggi, il passato non è servito a nulla e continueremo a fare interventi fallimentari e non sarà possibile una crescita e una trasformazione".*

Rispetto alle associazioni di tutela che si occupano dei Rom e dei Sinti Nazzareno Guarnieri è orientato verso una piena collaborazione fatta di condivisione di obiettivi e strategie ma con un netto protagonismo e assunzione di responsabilità delle organizzazioni Rom e Sinti e dei professionisti che le costituiscono:

*"Io l'ho sempre detto, dal lontano 1973: non ho mai creduto ad un associazionismo di soli Rom, mai e non ci credo tuttora; non a caso nella "Federazione Romani" ci sono organizzazioni Rom ed organizzazioni non-Rom, l'intercultura è questa, lo stare insieme. Io non ho mai creduto che le associazioni pro-Rom non servissero, anzi, ma questo modello di associazioni pro-Rom non servono, dov'è l'interculturalità lì dentro? Ci sono solo gaggi. Secondo me, uno dei primi problemi è cercare di fare emergere la positività e ce ne è tanta! La positività emerge attraverso politiche chiare e anche cercando di lavorare sulla propria cultura, sulle proprie radici, scoprire i codici morali che, infranti, ti hanno fatto scoprire determinate cose e questo è tutto il lavoro che fa la "Federazione Romani. I Rom che devono partecipare, devono essere Rom con una professionalità, non si può mandare al Comune a dialogare un Rom come capo-campo, tu devi avere delle professionalità!"*

Vale la pena concludere questo capitolo con un altro brano dell'intervista a Guarnieri, accogliendo una sua provocazione bonaria anche rispetto al presente lavoro di ricerca, l'ennesimo sulle minoranze Rom e Sinti:

*“Io di queste ricerche ne ho sentite centinaia e spesso quando vado leggere, leggo le stesse cose che leggevo 20 anni fa. La realtà italiana è totalmente cambiata, oggi c'è un'intelligenza rom capace di rapportarsi con le istituzioni, c'è una partecipazione professionale di Rom che sta crescendo, ci sono idee chiare su dove si vuole andare, ci sono organizzazioni Rom capaci, autonome, come questa di Graziano<sup>483</sup>: se dai rapporti di ricerca non emerge questo nuovo clima che sta nascendo all'interno della comunità, è chiaro che andiamo a ripetere le solite cose”.*

---

<sup>483</sup> Guarnieri si riferisce all'Associazione Romà onlus di cui Graziano Halilovic è Presidente. La Romà onlus oltre a far parte della Federazione Romani, promuove la partecipazione attiva dei Rom, a livello locale, attraverso il *Coordinamento Rom a Roma*. A livello internazionale fa parte della Rete *Ternype*, svolgendo un interessantissimo lavoro con le giovani generazioni. Per maggiori informazioni, cfr. [www.romaonlus.it](http://www.romaonlus.it).



## 11. CONCLUSIONI

In Italia, i Rom e i Sinti, soprattutto stranieri ma anche italiani, sono al momento uno dei gruppi più colpiti da fenomeni di esclusione sociale e da gravi violazioni dei diritti fondamentali. Gli aspetti della questione sono diversi e tra loro connessi e riguardano:

- la discriminazione nell'accesso alla casa e la segregazione in "campi autorizzati per nomadi" o insediamenti abusivi, con condizioni al di sotto degli standard minimi e servizi inadeguati fino ad arrivare a condizioni ambientali estremamente dannose per la salute;
- un alto tasso di disoccupazione, povertà, discriminazione nel mercato del lavoro e nell'accesso ai servizi sociali;
- gravi problemi di salute (dovuti alle condizioni di vita, all'uso di droga in costante aumento, alcolismo ecc.) e discriminazione nell'accesso ai servizi alla salute;
- lo scarso accesso alla scolarizzazione: nonostante i significativi miglioramenti a cui si è assistito nel corso degli ultimi 15 anni un alto numero di bambini Rom e Sinti è ancora fuori dal sistema dell'obbligo scolastico e pochissimi sono quelli che proseguono gli studi dopo l'obbligo scolastico;
- lo sfruttamento minorile: un certo numero di bambini Rom e Sinti viene coinvolto in attività di accattonaggio e in attività illegali e si assiste, in casi estremi, a pericolose forme di sfruttamento sessuale dei minori;
- una parte delle donne è relegata in una condizione di subalternità e si trova a vivere una doppia discriminazione in quanto donna, all'interno della propria comunità, e in quanto Rom o Sinta rispetto alla società maggioritaria;
- il coinvolgimento di alcune famiglie Rom e Sinte in attività illegali o al limite della legalità;
- il diniego del permesso di soggiorno in Italia: i Rom hanno gravi problemi nell'ottenimento del permesso di soggiorno e della cittadinanza italiana, anche dopo generazioni di persone residenti di fatto in Italia.

Recentemente la situazione in Italia è drammaticamente peggiorata: le discriminazioni colpiscono in modo specifico i Rom (si vedano la dichiarazione da parte del Governo in carica sullo "stato di emergenza riguardo la comunità nomade degli insediamenti nel Lazio, Lombardia e Campania" e il conseguente "censimento"<sup>484</sup> condotto nei confronti Rom, che prevedeva il rilevamento delle impronte digitali ai bambini); si assiste ad un significativo aumento di pratiche di abuso e di maltrattamento da parte degli attori istituzionali (uso della forza da parte delle forze di pubblica sicurezza, sgomberi forzati compresa la distruzione coatta delle proprietà, ecc.) e di forme di violenza da parte dei cittadini senza interventi adeguati di tutela da parte dello Stato (si pensi al *pogrom* del campo di Ponticelli a Napoli); un numero crescente di responsabili e decisori politici cerca e ottiene il consenso elettorale attraverso discorsi razzisti e per mezzo dell'incitamento all'odio razziale<sup>485</sup>.

Queste differenti questioni sono tra loro fortemente interconnesse e spesso producono o rischiano di produrre circoli viziosi. Per fare un esempio, le pessime condizioni di vita e i continui sgomberi dei Rom si ripercuotono sui già complessi progetti e percorsi di scolarizzazione dei bambini; se i bambini Rom non riescono ad usufruire di adeguati percorsi di istruzione e di scolarizzazione saranno ancora più svantaggiati nell'accesso al mercato del lavoro e, pertanto, esclusi dai percorsi di inserimento sociale, culturale e professionale; ciò gli impedirà di godere dei diritti di cittadinanza e di essere soggetti attivi dei processi di partecipazione democratica; se non potranno trovare un lavoro dignitoso, i Rom non miglioreranno le loro condizioni di vita, non otterranno un permesso di soggiorno; saranno probabilmente ancora più esclusi e maggiormente coinvolti in attività illegali, ecc.

Data la grave situazione di esclusione sociale delle comunità Rom e Sinte, in questi anni, lo Stato, gli Enti locali, le istituzioni, le associazioni e le ONG hanno lavorato – a diversi livelli, con differenti obiettivi e strumenti – per promuovere l'inclusione dei Rom, anche se troppo spesso attraverso azioni non concertate. Si

---

<sup>484</sup> Tale azione è stata aspramente criticata dall'Unione Europea e da altri organismi e si è giustamente parlato a tale proposito di "razzismo di Stato".

<sup>485</sup> Centro Europeo per i diritti dei Rom, Open Society Institute (2008): *Sicurezza all'italiana: impronte digitali, violenza e persecuzione dei Rom in Italia*.

può affermare che si è assistito ad una sostanziale mancanza di politiche nazionali e ad una ambiguità nelle politiche locali.

Roma è una delle città italiane in cui sono stati sviluppati la maggior parte degli interventi volti all'inclusione sociale: progetti per promuovere la scolarizzazione dei bambini, per migliorare le condizioni di salute e l'integrazione delle famiglie Rom, ecc. Si è trattato, però, di interventi che non sono mai stati frutto di una strategia complessiva e concordata fra le diverse istituzioni. Si è assistito ad una continua riduzione della varietà di strumenti di azione pubblica utilizzati. Si registra, inoltre, una mancanza di valutazioni e di analisi serie e sistematiche dell'impatto delle politiche sociali e dei progetti sulla vita e sulle condizioni delle comunità Rom e Sinte (prendendo in considerazione gli aspetti interconnessi sopra citati, in modo non comprensivo), finalizzate all'individuazione dei fattori di successo o, al contrario, di fallimento delle misure messe in atto.

Tali carenze ostacolano fortemente l'implementazione delle politiche per la promozione dell'inclusione sociale delle comunità Rom e Sinti.

Uno dei limiti principali delle politiche di inclusione sociale adottate a Roma che probabilmente ha contribuito al loro relativo insuccesso consiste nella difficoltà di portare avanti una strategia sistematica di coinvolgimento e di partecipazione delle comunità Rom e Sinti nella progettazione, implementazione e valutazione delle politiche loro dirette. Molto spesso, inoltre, si assiste alla negazione di possibilità di interlocuzione e negoziazione, o, in altri termini, al non riconoscimento di una rappresentanza legittima. E' importante riflettere sul fatto che l'esclusione sociale è prodotta principalmente da politiche del tutto inadeguate e spesso inesistenti, ma – in alcuni rari casi - anche da scelte e comportamenti dei Rom e Sinti stessi. Si tratta di capire le ragioni di tali scelte e comportamenti continuando in un capillare lavoro di sensibilizzazione e di responsabilizzazione dei Rom e dei Sinti che quasi sempre ha rappresentato l'anello debole degli interventi adottati. La responsabilità delle comunità Rom e Sinte, che tuttavia implica un riconoscimento spesso assente, rappresenta un aspetto cruciale che molto spesso non è stato adeguatamente considerato nemmeno nei rapporti e nelle ricerche delle organizzazioni internazionali e delle ONG.

I Rom e i Sinti sono spesso visti, infatti, o solo come criminali che non vogliono integrarsi e quindi considerati come un problema di ordine pubblico o, al contrario, solo come vittime di esclusione sociale e discriminazione: in entrambi i casi, sono trattati come "oggetti" delle politiche piuttosto che come soggetti. Ciò ha prodotto in alcuni casi lo svilupparsi di un rapporto di dipendenza e di passività da parte delle comunità Rom e Sinte nei confronti della società italiana.

Per comprendere realmente i meccanismi che producono l'esclusione sociale delle comunità Rom e Sinte e adottare efficaci ed incisive politiche di inclusione, è fondamentale coinvolgere i Rom e i Sinti in tali percorsi prendendo in considerazione il loro punto di vista, i loro effettivi bisogni e le loro responsabilità all'interno di un quadro di diritti certi e di condizioni di vita dignitose. I Rom e i Sinti, invece, "godono" di un trattamento amministrativo differenziale per ciò che attiene, per fare un esempio, gli standard urbanistici, che produce condizioni insalubri che attentano alla salute e riducono le aspettative di vita.

A differenza di quanto è accaduto in altri Stati europei, l'Italia continua a non promuovere politiche di inclusione sociale a lungo termine in favore delle comunità Rom e Sinte, riducendo e riconducendo, come si è accennato, la discussione e il confronto politico istituzionale su tale tema ad una questione di ordine pubblico e di sicurezza. Tale atteggiamento, oltre ad avere un costo altissimo in termini di crescita nel livello di confronto etico e politico da parte degli organi istituzionali e da parte dell'opinione pubblica, comporta e determina un utilizzo strumentale della cosiddetta "emergenza nomadi" anche in termini di costi economici. La gestione di tipo emergenziale, in assenza di una programmazione a lungo termine che stabilisca e progetti le strategie per la sua risoluzione attraverso *politiche integrate* di inclusione sociale (casa, istruzione, lavoro, accesso ai servizi socio-sanitari, ecc.), rischia di promuovere unicamente interventi miopi che alla fine alimentano l'emergenza stessa innescando un circolo vizioso difficile da interrompere.

La ricerca condotta presenta ovviamente molti limiti: in primo luogo è stata condotta esclusivamente con metodologie qualitative e non ha coinvolto un campione statisticamente rappresentativo di soggetti e in secondo luogo si è concentrata prevalentemente sulle fasce di popolazione Rom e Sinte in maggiore difficoltà. E, tuttavia, sono stati intervistati soggetti appartenenti al mondo delle istituzioni, a quello delle associazioni e

famiglie Rom e Sinte che hanno fornito utili indicazioni per consentire una analisi della situazione che, per quanto parziale, può offrire piste di lavoro per la progettazione di futuri interventi.

In conclusione, in base a quanto emerso dall'indagine svolta, sembra utile indicare alcune aree di intervento che potrebbero contribuire ad un miglioramento delle condizioni dei Rom e Sinti a Roma in un'ottica globale che tenga conto delle diverse dimensioni della vita delle persone:

- nonostante alcune "buone prassi" evidenziate, sembra mancare una cultura di rete che conferisca organicità agli interventi proposti. Sono stati ideati, attuati e realizzati molti progetti ma - come spesso è stato evidenziato dagli intervistati - sembra mancare un ragionamento a lungo termine, una visione di sistema che tenga insieme e valuti permanentemente l'efficienza e l'efficacia delle singole azioni messe in atto;
- sembra mancare, per fare un esempio, un'informazione diffusa sulle opportunità che il territorio offre e, per questa ragione, molti dei progetti e delle risorse esistenti (Centri per l'Impiego, Centri di Orientamento al Lavoro, ecc.) non sono conosciuti e quindi non sono utilizzati dai destinatari potenziali. Si tratta di attivare dei processi di informazione e sensibilizzazione che favoriscano l'utilizzo dei servizi esistenti;
- è necessario, a partire dalle esperienze già realizzate, favorire l'inserimento lavorativo di Rom e Sinti attraverso la valorizzazione dei lavori tradizionali ma senza fossilizzarsi su di essi come unico sbocco possibile;
- la scuola viene identificata da quasi tutti gli intervistati quale uno dei principali luoghi di costruzione dell'integrazione: riveste un ruolo di informazione e orientamento di fondamentale importanza, ponendosi informalmente al centro del coordinamento tra servizi e strutture presenti sul territorio, contribuendo così a creare circoli virtuosi di informazione. Tale importante ruolo potrebbe essere maggiormente formalizzato. Gli operatori della scuola, particolarmente sensibili ai temi dell'intercultura e dei Rom e Sinti, hanno sperimentato negli anni procedure e modalità di intervento in alcuni casi innovative e, tuttavia, hanno bisogno di essere sostenuti sia sul piano finanziario sia sul piano organizzativo sia sul piano formativo;
- sempre con riferimento alla scuola e alla formazione si deve lavorare per garantire che tutti i bambini Rom e Sinti siano iscritti a scuola e intensificare gli sforzi, in collaborazione con le comunità interessate, per facilitare la frequenza scolastica regolare da parte di tali bambini. E' necessario inoltre valutare e monitorare non solo la frequenza scolastica ma anche la qualità degli apprendimenti e della proposta educativa nel suo complesso. E' assolutamente necessario ridurre il tasso di dispersione scolastica e incentivare la presenza di allievi Rom e Sinti nell'istruzione secondaria superiore, nella formazione professionale e nell'Università; in questa direzione è opportuno prevedere per favorire il proseguimento degli studi forme di sostegno al reddito e l'istituzione di borse di studio;
- è importante lavorare al coinvolgimento diretto e al rafforzamento del ruolo delle **Associazioni Rom e Sinte** nella realizzazione di interventi sul territorio a favore della popolazione Rom e Sinti e della popolazione maggioritaria per favorire quel necessario e ancora embrionale processo di conoscenza che potrà consentire di superare le reciproche diffidenze. Le Associazioni Rom e Sinte esistono ma vanno sostenute e aidate in un progressivo processo di emancipazione e di *empowerment*. Affinché vi sia un effettivo dialogo tra due soggetti è necessario ridurre al minimo l'asimmetria delle relazioni, bisogna consentire, quindi, all'alterità di svilupparsi e di crescere. L'associazionismo Rom può giocare anche un ruolo importante sulla questione della tutela e valorizzazione della lingua e cultura d'origine, dei diritti, della cultura, della cittadinanza, della partecipazione politica così come per la tutela e la valorizzazione lavorativa. In particolare, molto utile potrebbe essere un maggiore sostegno alla promozione di forme associative o cooperative di donne impiegate in alcuni settori lavorativi; è altresì necessario investire per la formazione tra i Rom e i Sinti di un significativo gruppo di operatori sociali e di mediatori culturali qualificati che costruiscano l'ossatura intorno alla quale la partecipazione può essere organizzata in modo non occasionale;
- è necessario a livello nazionale individuare gli adeguati strumenti giuridici per tutelare i Rom e i Sinti, rivedendo la legge sulle minoranze linguistiche storiche per includervi la minoranza Rom e la sua lingua, il romanès;
- è necessario affrontare in modo serio e definitivo la questione abitativa per un progressivo superamento dei campi. Il "Piano nomadi" proposto dall'Amministrazione in carica sembra andare in direzione esattamente contraria perché è fondato sul presupposto erroneo che i membri di tali gruppi preferiscono vivere come nomadi. Si deve quindi operare un cambiamento radicale nell'approccio culturale delle politiche relative ai

Rom e ai Sinti per affrontare seriamente la questione dell'alloggio delle popolazioni Rom e Sinte in stretta collaborazione con le comunità stesse, con l'obiettivo nel medio termine periodo dell'eliminazione e del superamento dei campi nomadi;

- sarebbe opportuno istituire un centro di documentazione cittadino sui Rom e i Sinti deputato alla raccolta, alla capitalizzazione e alla diffusione delle "buone prassi" realizzate nel territorio romano; l'istituzione di un tale centro potrebbe favorire il confronto con esperienze significative realizzate anche in altre città; .

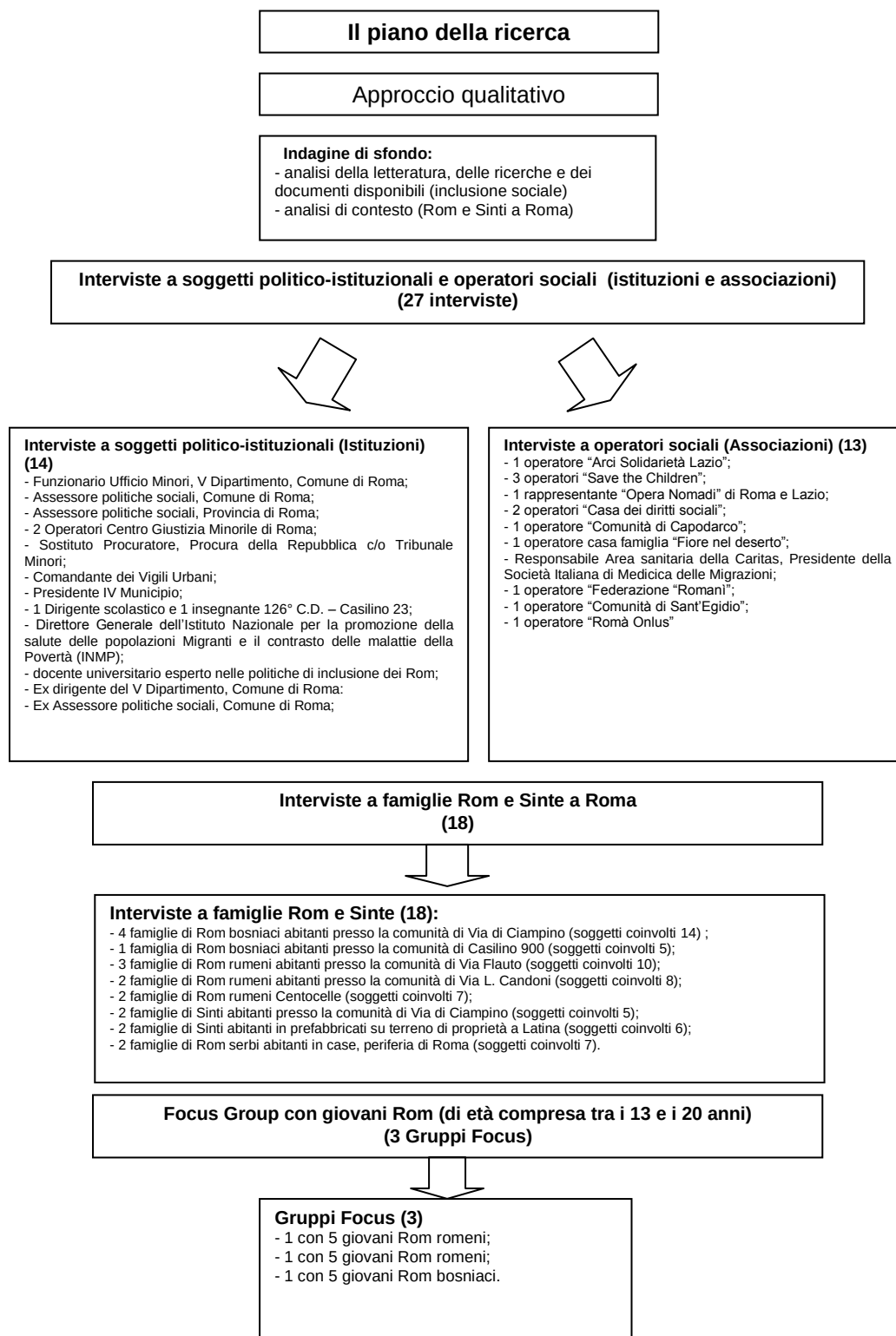
- è necessario progettare, istituire e mettere in atto una politica globale a livello nazionale per risolvere la situazione di emarginazione, di svantaggio e di discriminazione delle popolazioni Rom e Sinti in collegamento con le azioni promosse dagli Enti locali. Diventa quindi importante prevedere un sistema di effettivo coordinamento a cui prendano parte le autorità nazionali, le autorità locali, i rappresentanti dei Rom e dei Sinti, le associazioni e le organizzazioni della società civile;

- è necessario progettare gli interventi tenendo presenti le Risoluzioni, le indicazioni e gli apporti tecnici dell'Unione europea e accedere alle risorse economiche disponibili per l'inclusione dei Rom e dei Sinti, servendosi anche del supporto di Organismi internazionali quali l'OSCE/ODIHR e l'ERRC.

## Allegato 1. Piano di ricerca, numero e tipologia dei soggetti coinvolti

Il piano complessivo di ricerca (Figura 1 e Tabella 1) indica il numero e la tipologia di soggetti intervistati distinguendo tra differenti livelli di interlocutori coinvolti e soggetti interpellati.

**Figura 1. Il piano della ricerca**



**Tabella 1. Schema riassuntivo delle interviste e dei gruppi focus realizzati**

| <b>Strumento</b> | <b>Q.tà</b> | <b>Tipologia soggetti</b>        | <b>Soggetti coinvolti</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|------------------|-------------|----------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Focus group      | 1           | Giovani Rom                      | - 5 giovani Rom romeni di età compresa tra i 13 e i 20 anni                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| Focus group      | 1           | Giovani Rom                      | - 5 giovani Rom romeni tra i 13 e i 20 anni                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| Focus group      | 1           | Giovani Rom                      | - 5 giovani Rom bosniaci tra i 13 e i 20 anni                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| Intervista       | 14          | Politico-istituzionali           | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Funzionario Ufficio Minori, V Dipartimento, Comune di Roma;</li> <li>- Assessore politiche sociali, Comune di Roma;</li> <li>- Assessore politiche sociali, Provincia di Roma;</li> <li>- 2 Operatori Centro Giustizia Minorile di Roma;</li> <li>- Sostituto Procuratore, Procura della Repubblica c/o Tribunale Minori;</li> <li>- Comandante dei Vigili Urbani;</li> <li>- Presidente IV Municipio;</li> <li>- 1 Dirigente scolastico e 1 insegnante 126° C.D. – Casilino 23;</li> <li>- Direttore Generale dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà (INMP);</li> <li>- docente universitario esperto nelle politiche di inclusione dei Rom;</li> <li>- Ex dirigente del V Dipartimento, Comune di Roma;</li> <li>- Ex Assessore politiche sociali, Comune di Roma;</li> </ul> |
| Intervista       | 13          | Operatori sociali e associazioni | <ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 operatore "Archi Solidarietà Lazio";</li> <li>- 3 operatori "Save the Children";</li> <li>- 1 rappresentante "Opera Nomadi" di Roma e Lazio;</li> <li>- 2 operatori "Casa dei diritti sociali";</li> <li>- 1 operatore "Comunità di Capodarco";</li> <li>- 1 operatore casa famiglia "Fiore nel deserto";</li> <li>- Responsabile Area sanitaria della Caritas, Presidente della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni;</li> <li>- 1 operatore Federazione "Rom e Sinti Insieme";</li> <li>- 1 operatore "Comunità di Sant'Egidio";</li> <li>- 1 operatore "Roma Onlus"</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| Intervista       | 18          | Famiglie Rom e Sinte a Roma      | <ul style="list-style-type: none"> <li>- 4 famiglie di Rom bosniaci abitanti presso la comunità di Via di Ciampino (soggetti coinvolti 14) ;</li> <li>- 1 famiglia di Rom bosniaci abitanti presso la comunità di Casilino 900 (soggetti coinvolti 5);</li> <li>- 3 famiglie di Rom rumeni abitanti presso la comunità di Via Flauto (soggetti coinvolti 10);</li> <li>- 2 famiglie di Rom rumeni abitanti presso la comunità di Via L. Candoni (soggetti coinvolti 8);</li> <li>- 2 famiglie di Rom rumeni Centocelle (soggetti coinvolti 7);</li> <li>- 2 famiglie di Sinti abitanti presso la comunità di Via di Ciampino (soggetti coinvolti 5);</li> <li>- 2 famiglie di Sinti abitanti in prefabbricati su terreno di proprietà a Latina (soggetti coinvolti 6);</li> <li>- 2 famiglie di Rom serbi abitanti in case, periferia di Roma (soggetti coinvolti 7).</li> </ul>                                |

**Allegato 2. Dati GSSU relativi alla presenza di Rom e Sinti a Roma – Gennaio 2009**

| Municipio | N° Campi      | Campi Autorizzati | Non Autorizzati | Insedimenti abusivi | Insedimenti di persone che non stanno in forma continuativa |
|-----------|---------------|-------------------|-----------------|---------------------|-------------------------------------------------------------|
| I         | 9             |                   |                 | 8                   | 1                                                           |
| II        | 7             | 1                 |                 | 2                   | 4                                                           |
| III       | 6             |                   |                 | 3                   | 3                                                           |
| IV        | 7             | 1                 |                 |                     | 6                                                           |
| V         | 15            | 2                 | 1               | 11                  | 1                                                           |
| VI        | 6             | 1                 |                 | 5                   |                                                             |
| VII       | 5             |                   | 2               | 3                   |                                                             |
| VIII      | 7             | 1                 |                 | 5                   | 1                                                           |
| IX        | 21            | 1                 |                 | 2                   | 18                                                          |
| X         | 13            | 1                 |                 | 8                   | 4                                                           |
| XI        | 17            | 1                 | 1               |                     | 14                                                          |
| XII       | 24            | 2                 |                 | 22                  |                                                             |
| XIII      | 15            | 1                 |                 | 10                  | 4                                                           |
| XV        | 7             | 1                 | 1               | 5                   |                                                             |
| XVI       | 7             |                   |                 | 4                   | 3                                                           |
| XVII      | 5             |                   |                 |                     | 5                                                           |
| XVIII     | 5             |                   | 1               | 2                   | 2                                                           |
| XVI       | 25            | 1                 | 12              | 6                   | 6                                                           |
| XX        | 19            | 2                 |                 | 17                  |                                                             |
|           | <b>Totale</b> | <b>Totale</b>     | <b>Totale</b>   | <b>Totale</b>       | <b>Totale</b>                                               |
|           | 220           | 16                | 18              | 113                 | 72                                                          |
| Adulti    | 6350          | 3327              | 355             | 2007                | 378                                                         |
| Minori    | 3039          | 2290              | 505             | 360                 | 97                                                          |

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Aleotti E. (a cura di), *Identità di genere e prospettive di vita delle donne appartenenti alle comunità Rom*, Fondazione Lelio Basso, Roma 2009;
- Amiotti G., Rosina A. (a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007;
- Amnesty International, *La risposta sbagliata. Italia: il "piano nomadi" viola il diritto all'alloggio dei Rom a Roma*, rapporto presentando l'11 marzo 2010 e disponibile sul sito <http://www.amnesty.it>;
- Argiropoulos D., *Luoghi, modi e pratiche di mediazione nei percorsi di formazione e di integrazione con i Rom*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna, Bologna 2004;
- Arrigoni P., Vitale T., *Quale legalità? Rom e gagi a confronto*, in "Aggiornamenti Sociali", n. 3, 2008, pp. 182-194, disponibile all'indirizzo <http://www.aggiornamentisociali.it/download/0803ArrigoniVitale.pdf>;
- Beneduce R., *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma 2007;
- Beneduce R., *Breve dizionario di etnopsichiatria*, Carocci, Roma 2008;
- Bertaux D., *L'approche biographique. Sa validité méthodologique, ses potentialités*, in "Chaiers Internationaux de sociologie", LXIX, 1980, pp. 197-225;
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma 2003;
- Bezzecchi G., Pagani M., Vitale T., *I Rom e l'azione pubblica*, Nicola Teti, Milano 2008;
- Bravi L., *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009;
- Brazzoduro M., *Gli zingari e la scuola*, in Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Atti del Convegno *Rom e Sinti: un'integrazione possibile. Italia ed Europa a confronto*, Napoli 23-24 giugno 2000, Dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, pp. 87-102, disponibile all'indirizzo: <http://www.cestim.it/argomenti/03rom-sinti/03zingari-integrazione-2000.htm.pdf>;
- Brunetto C., *Le donne Rom: "Stop ai figli"*, in "La Repubblica" - Palermo, 2 aprile 2008, disponibile sul sito <http://djelem.wordpress.com/2008/04/02/le-donne-rom-stop-ai-figli/>;
- Cahn C., Guild E., *Recent Migration of Roma in Europe*, OSCE, High Commissioner on National Minorities, 10 dicembre 2008;



- Calabrò A.R., *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli 2008;
- Campani G., *Dalle minoranze agli immigrati. La questione del pluralismo culturale e religioso in Italia*, Unicopli, Milano 2008;
- Caritas / Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007. XVII Rapporto*, Idos, Roma 2007;
- Castel R., *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Quodlibet, Macerata 2008;
- Centro Europeo per i diritti dei Rom, Open Society Institute, *Sicurezza all'italiana: impronte digitali, violenza e persecuzione dei Rom in Italia*, 2008;
- CERD – Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale, *Osservazioni conclusive del Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale – Italia*, 2008;
- Cherchi R., Loy G. (a cura di), *Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati*, Ediesse, Roma 2009;
- Chomsky N. , *Syntactic Structure*, Mouton, The Hague 1957;
- Ciani P., *Rom e Sinti a Roma tra emergenza e futuro*, pag. 196 in Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto Rapporto*, Edizioni Idos, Roma, 2010, pp. 193-204;
- Colacicchi P., *Senza fissa dimora*, in "Il Grande Vetro, n. 19, 117, 1995, pp. 11-12;
- Comune di Roma, XI Dipartimento, *Relazione sul progetto di scolarizzazione dei bambini Rom, Anno Scolastico 2002-2003*.
- Converso M.(a cura di), *Rom Sinti e Camminanti in Italia: l'identità negata*, Petrilli, L'Aquila 1996;
- Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2000;
- Cummins J., *Bilingualism and Minority-Language Children*, The Ontario Institute for Studies in Education, Toronto 1981;
- De Angelis R, *Gli erranti. Nuove povertà e immigrazione nelle metropoli*, Edizioni Kappa, Roma, 1991;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21 maggio 2008, *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia*;
- Dell'Agnese E., Vitale T., *Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio*, in Amiotti G., Rosina A. (a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 123-145;

- Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992;
- Demetrio D., *Insegnanti mediatori interculturali: esperienze di formazione con la metodologia autobiografica*, in Sima C., *Docenti e formazione interculturale*, Il Segnalibro, Torino, 1996, pp. 245-258;
- ECRI, Strasbourg 2002 e CERD, *Concluding Observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Italy. 07/04/99* (CERD/C/304/Add.68), United Nations, Geneva 1999;
- ECRI, *2nd Report on Italy adopted the 22nd June 2001*;
- ECRI, *Terzo report sull'Italia del 16 Dicembre 2005*, 2006;
- ERRCr, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9, ottobre 2000;
- ERRC, COHRE, *Commenti riguardanti l'Italia per considerazione del Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale alla session en. 72*, 2008;
- ERRC, Open Society Institute, OsservAzione, *Memorandum to the European Commission – Violations of EC law and the fundamental rights of Roma and Sinti by the Italian Government in the implementation of the census in "nomad camps"*, 4 May 2009 ECD-0902-5-EC Joint Submission-RS-5.4.09, <http://www.statewatch.org/news/2009/may/italy-ercc.pdf>;
- Favaro G., *I mediatori linguistici e culturali nella scuola*, EMI, Bologna, 2001;
- Favaro G., *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Firenze 2002;
- Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari, 1981;
- Fiorucci M., *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando, Roma 2000;
- Fiorucci M., Susi F. (a cura di), *Mediazione e mediatori in Italia. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*, Anicia, Roma 2004;
- FOCUS - Casa dei Diritti Sociali, *Linee guida per una corretta alimentazione delle popolazioni Rom*, A Modo Bio e FOCUS - Casa dei Diritti Sociali, Roma 2006;
- Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma 2000;
- GrIS Lazio (a cura di), *Salute senza esclusione. Campagna per l'accessibilità dei servizi socio-sanitari in favore della popolazione Rom e Sinta a Roma*, Quaderni di InformaArea, n°5, aprile 2008, Roma;

- Halasz K., *ENAR – Shadow Report 2007. The Situation of Roma in Europe*, disponibile sul sito <http://www.enar-eu.org>.
- Harris M., *Antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna 1990;
- Langer A., *La scelta della convivenza*, e/o, Roma 1995;
- Lapov Z., *Minoranze linguistiche non-territoriali in Italia: Rom e Sinti. Per una politica socioculturale scolastica*, Università degli studi di Firenze, Tesi di Dottorato 2004;
- Legge 15 dicembre 1999, n. 482 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 20 dicembre 1999 n. 297;
- Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano, 1998;
- Marazzi A., *Lo sguardo antropologico*, Carocci, Roma 1998;
- Marta C., *Relazioni interetniche. Prospettive antropologiche*, Guida, Napoli, 2005;
- Masala A., *I Rom: a che punto é la notte?*, in Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle migrazioni. *Quinto Rapporto*, Edizioni Idos, Roma, 2009, pp. 164-172;
- Ministero dell'Interno, Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche, *Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia*, Roma 1994;
- Ministero dell'Interno, Guida *In Italia, in regola*, Roma 2007;
- Ministero dell'Interno, *Linee Guida per l'attuazione delle Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008, nn. 3676, 3677 e 3678 concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia*, 17 luglio 2008;
- Ministero della Pubblica Istruzione, C.M. 207 del 16 luglio 1986, *Scolarizzazione degli alunni zingari e nomadi nella scuola materna, elementare e secondaria di primo grado*;
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007-2008*, Roma, aprile 2009;
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma, ottobre 2007;
- MIUR, Opera Nomadi, *Protocollo d'Intesa per la tutela dei minori Rom, Sinti e Camminanti tra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Opera Nomadi*, firmato in data 24 aprile 2009;

- Monasta L., *Romà macedoni e kosovari che vivono nei campi in Italia*, Universidad de Guerrero, Acapulco 2005;
- Morrone A., Spinelli A., Geraci S., Toma L., Andreozzi S., *Immigrati e zingari: salute e disuguaglianze*, Rapporti ISTISAN 03/4, Istituto Superiore di Sanità, Roma 2003;
- Perin G., *L'applicazione ai Rom e ai Sinti non cittadini delle norme sull'apolidia, sulla protezione internazionale e sulla condizione degli stranieri comunitari ed extracomunitari*, consultabile all'indirizzo internet:  
[http://web.me.com/tommaso.vitale/Politiche\\_per\\_i\\_rom\\_e\\_i\\_sinti/Local\\_Policies\\_for\\_Roma\\_and\\_sinti\\_in\\_Europe/Entries/2010/5/22\\_Papers\\_for\\_the\\_conference\\_on\\_the\\_legal\\_condition\\_of\\_Roma\\_files/Perin.pdf](http://web.me.com/tommaso.vitale/Politiche_per_i_rom_e_i_sinti/Local_Policies_for_Roma_and_sinti_in_Europe/Entries/2010/5/22_Papers_for_the_conference_on_the_legal_condition_of_Roma_files/Perin.pdf).
- OSCE, Decisione N.3/03, *Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area OSCE*, 2003;
- OSCE, Decisione n. 6/08, *Enhancing OSCE sforzi per implementare l'Action Plan per migliorare la situazione di Rom e Sinti all'interno dell'area OSCE*, Helsinki 5 dicembre 2008;
- OSCE; *Implementazione del Piano d'Azione sul miglioramento della situazione di Rom e Sinti nell'Area OSCE – Status Report 2008*, 2008;
- OSCE – ODIHR, *Access to Employment and Income Opportunities. Approaches and Methods Among Roma and Other Disadvantaged Groups*, March 2006;
- OSCE-ODIHR in Albania, *Costruire la capacità delle comunità Rom nella prevenzione della tratta*, Report della Tavola Rotonda, Tirana, 18-20 Settembre 2006, Varsavia 2007;
- OSCE – ODIHR, *Implementation of the Action Plan on Improving the Situation of Roma and Sinti Within the OSCE Area, Report 2008*, Warsaw 2008;
- Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento Europeo n° 2005/2164 (INI) sulla situazione delle donne Rom dell'Unione Europea*, Bruxelles, 1 giugno 2006;
- Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento Europeo del 31 gennaio 2008 su una strategia europea per i Rom*;
- Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento Europeo a Strasburgo del 10 luglio 2008 sul censimento dei Rom su base etnica in Italia*;
- Piattaforma UE per l'integrazione dei Rom, *I 10 principi di base comuni sull'inclusione dei Rom*, <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=761&langId=it>;
- Pizza G., *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma 2005;

- Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Raffaello Cortina, Milano 2006;
- Rahola F., *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre Corte, Verona 2003;
- Revelli M., *Fuori Luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999;
- Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 1998;
- Save the Children, *Studio sulla salute materno-infantile delle comunità Rom. Il caso di Roma*, Roma 2008;
- Scalia M., *Le comunità sprovviste di territorio, i Rom, i Sinti e i caminanti in Italia*, Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Roma 2006, p.42, [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La\\_pubblicazione\\_sulle\\_minoranze\\_senza\\_territorio.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La_pubblicazione_sulle_minoranze_senza_territorio.pdf);
- Sen A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000;
- Sidoli R. (a cura di), *Star bene a Babele*, La Scuola, Brescia, 2002;
- Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli "zingari"*, Non Luoghi Libere Edizioni, Civezzano 2002;
- Sigona N., *Lo scandalo dell'alterità: Rom e Sinti in Italia*, in Bragato S., Menetto L. (a cura di), *E per patria una lingua segreta. Rom e Sinti in provincia di Venezia*, Nuovadimensione, Portogruaro 2007, pp. 17-32;
- Sigona N. (a cura di), *The 'Latest' Public Enemy: Romanian Roma in Italy. The case studies of Milan, Bologna, Rome and Naples*, OsservAzione - Centre for Action Research Against Roma and Sinti, Firenze, 2008;
- Susi F. (a cura di), *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*, Anicia, Roma, 1995;
- Tagliapietra M., *Roma, capitale dell'emergenza casa*, in "Limes", Rivista italiana di geopolitica, pubblicato il 4/10/ 2007 su <http://www.limesonline.com>;
- Zincone G., *Relazione introduttiva. Spezzare il cerchio*, in Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Atti del Convegno *Rom e Sinti: un'integrazione possibile. Italia ed Europa a confronto*, Napoli 23-24 giugno 2000, Dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, pp. 9-12, disponibile all'indirizzo: <http://www.cestim.it/argomenti/03rom-sinti/03zingari-integrazione-2000.htm.pdf>;

- Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001;